LA SCULTURA IN BOLOGNA NEL SEC. XV

RICERCHE E STUDI DI

I. B. SUPINO

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI - MCMX

PROPRIETÀ LETTERARIA.

LA SCULTURA IN BOLOGNA

NEL SECOLO XV

I. B. SUPINO

LA SCULTURA IN BOLOGNA NEL SECOLO XV

RICERCHE E STUDI

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MCMX

AD ALESSANDRO D'ANCONA

CON SENTIMENTO

DI ANTICA RICONOSCENZA

Poche città possono vantare come Bologna monumenti insigni della scultura italiana nei vari suoi periodi, e tuttavia poche città come questa — per tanti altri titoli gloriosa — si mostrarono indifferenti dinnanzi a quelle opere che rimasero inefficaci e quasi modelli muti per gli artefici locali. Qui — per dirla col Vasari — mancò l'artista che sforzandosi con l'apprendere quella medesim'arte riuscisse a far sì che nella sua città non avessero più a venire gli strani per abbellirla e portarne le facultà, ingegnandosi di meritare egli con la virtù e di acqustarsi quelle ricchezze che troppo gli parsono belle ne' forestieri [1].

Quando nel 1265 i domenicani, a meglio onorare il sepolcro del fondatore dell'ordine, pensarono di rinnovare la modesta e disadorna urna di marmo che racchiudeva il corpo del santo patriarca e di glorificarne in essa le azioni miracolose, ricorsero a Niccola Pisano, il più grande scultore che allora vivesse. Quando nel 1382 Bologna dava mano alla costruzione della « Mercanzia », a scolpire i capitelli e le figure per ornamento di quella loggia concorsero artefici fiorentini e veneziani; e dopo che nel 1386 Iacobello e Pier Paolo dalle Masegne avevano eseguito la celebre ancona per

---

[1] VASARI, *Vita di Galasso Galassi ferrarese.* Ediz. MILANESI, Vol. III, pag. 89.

l'altare maggiore del San Francesco, ecco nuove schiere di maestri-intagliatori convenir qua da Milano, da Venezia e da Firenze per i lavori del San Petronio e Iacopo della Quercia lasciar poco dopo nella porta maggiore di questa chiesa il saggio più solenne e grandioso dell'arte sua. Eppure, nonostante così splendidi esempi, non sorge alcuno in Bologna che pur tenti di seguitarli; di raccogliere qualche frutto dagli insegnamenti di così grandi maestri. Verranno invece più tardi e Francesco di Simone e Sperandio da Mantova e Niccolò dall'Arca; e troppo piccola eccezione all'indifferenza cui qui si accenna farà il bolognese Vincenzo Onofri, modesto artefice rispetto ai grandi che abbiamo sopra ricordati.

Proprio così. Il seme gettato da Niccolò Pisano nel secolo XIII, dai fratelli dalle Masegne nel XIV, da Iacopo della Quercia nel XV pare sterile affatto qui tra le mura austere e le torri della dotta città che pur irradiava all'Italia in altri campi tanta luce di pensiero.

Quali le cause?

Certo, in Bologna l'architettura non valse, come altrove, a favorire il risorgere della scultura. Negli edifizi sacri non pulpiti, non parapetti di coro, non altari decorati da intarsi e da sculture, non architravi istoriati; e anch'essi i capitelli col progredire dei secoli e tra il perfezionarsi delle arti divengono sempre più semplici e disadorni. Nella parte più antica del San Francesco — la tribuna — i pilastri polistili hanno capitelli bellissimi dove le nuove forme decorative di schietto carattere gotico si sposano con animali fantastici di tipo romanico, e la pietra si anima così di vita nuova; ma poco dopo, nel corpo della chiesa stessa, si riducono a semplice sagoma.

Nelle altre chiese poi, e persino in San Petronio, il tipo dei capitelli mantiene lo schietto carattere monastico, ossia sobrio e modesto; solo la « Mercanzia » infiora i caulicoli con rara eleganza e con grazia veramente squisita.

Il clima, e la materia ond'erano costruiti gli edifizi civili, mal consentivano lussi decorativi in pietra o in marmo; la

terra cotta trionfava nelle cornici, nelle mensole, nelle formelle: ed ecco per queste condizioni sorgere una scuola di scalpellini o intagliatori abilissimi, nella quale il mattone è trattato come fosse marmo o pietra. Unica e veramente geniale eccezione resta appunto la « Mercanzia » dove le statuette marmoree ravvivano e coloriscono quella singolare decorazione tutta formelle, compassi, cordoni a spirale, e piccoli capitelli, e cornici a dentelli, a stelle, a losanghe meravigliosamente intagliate sopra mattoni speciali o su blocchetti di terra già cotta, i quali mostrano ancora netti e vigorosi i colpi dello scalpello e della raspa. E il taglio secco, incisivo, attesta la pratica e l'abilità di quei maestri che non limitavano l'opera loro alle cornici o ai semplici listelli, la profondevano nel fiorame e fogliame, nei disegni geometrici, in animali fantastici, nelle figure e negli stemmi [1]. Modesta arte che non può nè presume gareggiare con quella più complessa e più varia della decorazione scultoria, e che ben di rado tenta la riproduzione della figura umana; eppure simpatica e caratteristica arte come quella che schiettamente e intimamente si connette con la necessità del luogo, con i limiti della materia che prende a plasmare.

Dal tardivo progresso adunque dell'architettura — qui più schiettamente e più lungamente gotica per necessità di clima, per difetto di sentimento classico nel popolo nonostante la gloria dello *Studio*, per gli influssi delle città vicine quali Ferrara e Milano — risentì danno la scultura in marmo, la quale fa appena capolino — quasi timorosa dei rigori del gelo — nelle nicchie della « Mercanzia ».

Anche nel San Petronio, esso l'ideatore del gran tempio bolognese sembra l'avesse limitata alle formelle dello

---

[1] RUBBIANI e TARTARINI, *I restauri alla "Mercanzia" di Bologna*, pag. 9 e 10.

zoccolo e alla decorazione delle porte, se dobbiam credere a un documento del 1440 in cui è detto che la facciata « dovevasi essequirsi di marmo et pietra cotta sagramatta, come si trova di presente li fianchi di detto tempio » [1].

Mancò pertanto l'occasione all'incremento di una scuola di scultura quale ebbero Firenze, Milano e Venezia? Oppure, come asserì il Gozzadini, i bolognesi, non avendo propri marmi nè facilità di procurarseli, dovettero supplire — e lo fecero egregiamente — con l'industria, cioè con i lavori in plastica? [2] Non si potrebbe affermare, perchè, quando se ne presentò l'occasione, anche a costo di sacrifizi non lievi, marmi e pietre non fecero difetto; bastano in prova l'altare di San Francesco e le porte principali del San Petronio, e i numerosi e notevoli saggi del periodo romanico, nel quale pure non doveva esser meno difficile l'acquisto del materiale lapideo.

Il Vasari descrive nella Vita di Arnolfo e attribuisce a Marchionne aretino il famoso portale con le rappresentazioni dei mesi e dei segni dello zodiaco nella porta di fianco della Cattedrale: « fece anco Marchionne, in que' medesimi tempi, la porta del fianco di San Piero di Bologna, che veramente fu opera in que' tempi di grandissima fattura, per i molti intagli che in essa si veggiono; come leoni tondi che sostengono colonne, ed uomini a uso di facchini, ed altri animali che reggono pesi; e nell'arco di sopra fece di tondo rilievo i dodici mesi con varie fantasie, e ad ogni mese il suo segno celeste: la quale opera dovette in que' tempi essere tenuta maravigliosa » [3]. E tuttavia in Santo Stefano si possono vedere, oltre le rozze sculture dei capitelli e dei portali, o le simboliche figurazioni degli Evangelisti dell'ambone, alcuni intagli così fini e corretti che mostrano attento studio dei modelli bizantini e in special modo degli avori dai

---

[1] GATTI, *La fabbrica di S. Petronio*, pag. 128.

[2] *Note per studi sull'architettura civile in Bologna dal sec. XIV al XVI*, Estratto dagli *Atti della R. Deputazione di Storia Patria dell'Emilia*, Nuova Serie, Vol. I, pag. 10.

[3] Ediz. MILANESI, Vol. I, pag. 278.

quali deriva direttamente il gruppo raffigurante le Marie al sepolcro con l'angiolo seduto sul sarcofago vuoto, in atto di annunziare alle pie donne il miracolo.

Non mancava quindi in Bologna una tradizione scultoria; che se la difficoltà di avere il marmo fu d'impaccio allo sviluppo della statuaria e suggerì più minute forme d'arte, pur bisogna conchiudere che a quest'arte principalmente difettassero gli uomini e scarseggiasse dalla cittadinanza l'impulso a superare, per la dilettazione artistica, quelle non insormontabili difficoltà materiali.

Mancò qui anche e soprattutto quell'emulazione tra famiglie, quella gara tra corporazioni religiose, quell'incoraggiamento e quella protezione che paiono indispensabili al fiorire delle arti e che segnalano in sommo grado altri centri della penisola e specialmente Firenze. Mentre infatti a Firenze, tranne le due chiese monastiche dei domenicani e dei francescani, tutte le nuove costruzioni si svolgono tra la fine del secolo XIV e il secolo XV (lo stesso Duomo si rinnova e si integra con la cupola famosa in questo lasso di tempo) e la Signoria medicea con abilissimo artificio di governo favorisce il lusso delle arti, a Bologna due sole costruzioni si protraggono nel quattrocento: la chiesa dei Servi e il San Petronio; e solo quando i Bentivoglio divenuti signori della città intendono a imitare le grandi famiglie principesche di altri illustri centri incomincia la fabbrica di quel loro grande palazzo che la tradizione afferma veramente « luogo di imperatori »; con la quale fabbrica avverti subito un notevole risveglio anche nel campo dell'arte, e veri decoratori e pittori e scultori e medaglisti dare a gara i loro servigi alla munifica famiglia.

Così anche a Roma nel periodo primo del Rinascimento i papi se vogliono rinnovare le chiese e ornare la città son costretti a chiamare artisti fiorentini perchè i pochi e modesti artefici cittadini sembrano tra lo splendore delle grandi rovine isterilire, incapaci a nuove forme d'arte. Non altrimenti qui in Bologna i reggitori per far bello il loro San Petronio conducono da ogni parte d'Italia gli artefici di maggior fama.

Soltanto un secolo dopo Bologna diventerà centro di rinnovamento artistico, massime nella pittura, nè già per opera di governanti o di mecenati ma per merito dei suoi figli che daranno vita ad una scuola meritamente celebre nel mondo.

* *

Di questo svolgimento così tardivo sono indubbiamente cagione le vicende politiche della città, in quel quattrocento che altrove fu veramente aureo per l'arte. Le lotte fra i Bentivoglio e i Canetoli, le contese coi Visconti, le ribellioni alla Chiesa, le sottomissioni rese più dure dai sospetti di nuove ribellioni, tennero sempre sospesi gli animi dei cittadini, sviandoli, naturalmente, dall'amore e dal fervore per le arti. Ben s'intende così che la sola architettura, come quella che più direttamente rispondeva ai bisogni immediati della vita, trovasse largo campo di sviluppo e con ciò rappresentanti gloriosi; le altre manifestazioni dell'arte, destinate a più puro allettamento dello spirito, non ebbero quegli eccitamenti che soli possono contribuire al loro progresso. Diresti che la grande impresa del San Petronio, trascinatasi così lungamente tra la mancanza dei mezzi e le difficoltà del suo finimento, assorbisse tutte le forze della città; la quale, nè pur concentrando in quella tutta la sua volontà non riuscì a condurla a fine. Non certo le modeste chiesette, come la *Madonna di Galliera*, il *Corpus Domini* e lo *Spirito Santo*, potevano dar campo considerevole all'attività degli artisti locali e tanto meno ai non bolognesi, attratti in centri più attivi da opere ben altrimenti grandiose. Eppoi non erano così vicine Venezia e Firenze? E Firenze non era stata chiamata da Federico da Montefeltro « la fontana dell'architettura »? — e ben avrebbe potuto dirsi di maestri d'ogni bell'arte.

Degli artefici di scultura che lavorarono in Bologna nel secolo XV i documenti ci rivelano i nomi, ma non sempre, pur troppo, anzi quasi mai, le opere. Tuttavia anche i nomi sarà opportuno passare in rapida rassegna, cominciando da Firenze onde venne la prima e più numerosa schiera.

I.

Fin dal 1382 per i lavori della « Mercanzia », *causa intaglandi lapides vivos pro laborerio logie de Carobio,* erano stati chiamati a Bologna quattro fiorentini: Berto di Giacomo, Egidio di Domenico, Francesco di Guardo e Berto di Antonio. Chi per il primo fece conoscere questi nomi suppose che a Francesco si debba ascrivere la graziosa statuetta della Giustizia con le iniziali F. G. incise nello zoccolo [1]. Certo è che questo Francesco si può individuare con il padre di quell'Andrea Guardi che dimorò in Pisa dal 1451 al 1464 e a cui si debbono numerose sculture: che se a lui spettasse la statuetta indicata, come possono lasciar credere le iniziali appostevi, avremmo una preziosa testimonianza del suo valore nell'arte.

Ma pare che nessuno di questi maestri si trattenesse lungamente in Bologna; perchè allorquando nel 1390 s'iniziarono i lavori del San Petronio i loro nomi non appaiono fra i numerosi « taiaprede » fiorentini convenuti qui per la grande impresa. Quando poi nel 1393 fu mandato a Firenze Antonio di Vincenzo per assoldare scalpellini coi quali speditamente procedere nei lavori della chiesa, con Antonio

---

[1] ORIOLI, *Il Foro dei Mercanti di Bologna,* in *Arch. Stor. dell'Arte,* 1892, pag. 390-392.

tornò in qua Paolo Finocchi: ma di questo ultimo i documenti fiorentini tacciono, nè alcuna particolare notizia intorno al valor suo possiamo avere dai documenti bolognesi. Pur essendo Paolo condotto qui dallo stesso architetto del San Petronio (il che si potrebbe imaginare indizio d'una maggiore abilità del prescelto in paragone d'altri qui convenuti), non dovette essere egli che uno dei tanti picchiapietre o lavoranti di marmo de' quali i libri della Fabbriceria di San Petronio ci hanno conservato in abbondanza i nomi: non certo superiore ai maestri in compagnia dei quali lo troviamo a lavorare. E sono: Andrea di Guido, Andrea di Simone, Antonio di Francesco da Firenze, Francesco di Montuccio, Antonio di Tuccio, Sandro di Nuto ecc., *omnes magistri lapidum marmoreorum*, alcuni dei quali il primo marzo del 1393 *promixerunt et convenerunt .... laborare et fabricare lapides marmoreos et maxignarum bene, soliciter et diligenter* [1].

Nello stesso anno oltre i ricordati s'incontrano Pietro di Stefano da Firenze *laborator marmoreorum*, Matteo di Bernardo, Michele di Giovanni, Giovanni di Donato, Biliotto di Nicolò Ricchi, Perfetto di Giovanni, Antonio Arnoldi, tutti egualmente *laboratores lapidum* [2]. Poi, Cipriano Chimenti, Romolo Bartoli, Giovanni di Francesco ed altri ancora [3]. Nel 1394 Michele di Giovanni lavora i marmi per le cornici della chiesa [4]; Andrea di Simone le pietre istriane per le finestre delle cappelle [5]. Nel 1395, il 13 settembre, in compagnia di Antonio di Tuccio da Firenze troviamo quel Nanni di Cante o Gante da Pisa, scalpellino, che a Pisa col fratello Lupo dal 1379 al 1384 aveva lavorato i marmi per il Camposanto [6].

---

[1] Arch. di San Petronio, Libro delle Composizioni A, c. 32, e Libro d'Entrate e Spese, giugno-dicembre 1393.

[2] Libro d'Entrate e Spese, 24 gennaio, 8 febbraio, 10 maggio, ecc.

[3] Ibid.

[4] Ibid., 1394, 10 marzo.

[5] Ibid., 20 e 24 dicembre 1394.

[6] Ibid., 1395, 13 settembre. — Compare in Pisa nel 1393 testimone con Simone da Siena al giudizio che otto cittadini pisani eletti dall'Operaio del Duomo e da Nanne campanaro dovevan dare sulla campana che lo stesso Nanne aveva eseguito. Cfr. TANFANI, *Notizie di artisti tratte dai documenti pisani*, pag. 405.

Numerosi anche i maestri fiesolani che collaborarono alla maggiore fabbrica bolognese. E prima con quell'Andrea di Guido cui si debbono i due monumenti dei da Saliceto, Cristoforo di Sandro, Iacopo e Andrea di Nanni; poi, maestro Giorgio da Fiesole e Domenico di Andrea che lavora insieme con Domenico di Sandro al Palazzo degli Anziani, ai capitelli e agli ornamenti di terra cotta e di macigno [1]. Vi si trova pure, nel 1424, quel Domenico di Antonio da Fiesole che fu nel 1448 garzone del Ghiberti nel lavoro della seconda porta; infine Giovanni di Donato, Domenico di Sandro e Antonio di Nanni [2].

A questi e ad altri, che ricorderemo a suo luogo, si aggiungono Iacopo della Quercia, Nicolò di Pietro Lamberti, Pagno di Lapo, Agostino di Duccio, sebbene quest'ultimo si fermasse brevemente e solo per dare il modello della facciata della chiesa; infine quel Francesco di Simone che lasciò sicura testimonianza di sè nell'opera sua più notevole, il monumento Tartagni in San Domenico.

II.

Abbondante è anche la schiera dei veneziani. Già avevano lavorato ai pilastri per la loggia della « Mercanzia » sotto la direzione di Lorenzo da Bagnomarino, Giacomo di Pietro dalle Masegne e quel Giovanni di Riguzzo che nel 1384 è occupato nel Palazzo dei Notai [3] e nel 1393 alla fabbrica di

---

[1] RICCI, *Fieravante Fieravanti* in *Archivio Storico dell'Arte*, anno IV, 1891, pag. 103.

[2] Arch. di San Petronio, Libro d'Entrate e Spese, 1394; Vacchetta di Cassa, 1424 al 1438, 11 settembre; Libro d'Atti Civili, 1428-1438, c. 7.t, 8 e 10.t; Giornale x per la Fabbrica, 1459-1461, c. 104.

[3] ORIOLI, Op. cit., pag. 390.

San Petronio [1]. Per la quale due anni prima Pier Paolo dalle Masegne, che insieme col fratello aveva mostrato tutta la sua maestria nell'ancona famosa dell'altar maggiore di San Francesco, non disdegnando più umili lavori, prende a fare le basi dei primi tre pilastri della chiesa: *tria imbassamenta sive tres pedes pilastrorum magnorum fiendorum in corpore ipsius ecclesie, de lapidibus et masignis qui conducuntur de terre Varignane* [2]; e nel 1398 promette di fornire i marmi necessari per la decorazione di due finestre delle cappelle della chiesa medesima [3].

Anche maggiori notizie abbiamo di Girolamo di Andrea Barozzo « taiapetra ». Nel 1391 questi s'impegna coi Fabbriceri del San Petronio di procurare i marmi d'Istria per il basamento della facciata [4], nel 1393 le lapide gregge, digrossate, *sine aliquo laborerio de qualibet manu*, per le cornici; nonchè *tot lapides quod faciant unum pilastrum cantonerium in tali forma qua est pilastrum inceptum et positum versus hospitale de Victa* [5].

Tra il '93 e il '94 provvede altre pietre *pro cantoneriis dicti laborerii* e i marmi per le finestre delle prime cappelle, e per le figure da collocare nello zoccolo della facciata [6]. Nel '95 pattuisce la provvista di altri marmi per le finestre medesime [7]; nel '96, con Francesco de Dardi, s'impegna per il pietrame occorrente al rivestimento dei fianchi della chiesa; nel '97, nuovamente, per quello delle cornici e delle finestre, e ancora una volta per lo stesso scopo il 3 novembre del 1400 [8]. Ma a questi due veneziani non si deve che la fornitura del materiale greggio, il quale fu invece operato a Bologna dai surricordati maestri fiesolani, e insieme da Trento

---

[1] Arch. di San Petronio, Libro delle Composizioni A, c. 35, 24 settembre.
[2] Ibid., c. 18.t, 7 aprile.
[3] Ibid., c. 45, 13 aprile.
[4] Ibid., c. 22, 24 luglio.
[5] Ibid., c. 31.t.
[6] Libro d'Entrate e Spese, 26 agosto e 9 dicembre 1393; 29 aprile, 5 ottobre, 23 novembre e 24 dicembre 1394.
[7] Ibid., 30 aprile.
[8] Libro delle Composizioni A, c. 42, 43.t, 46.t, e Libro d'Entrate e Spese.

di Martino da Venezia, che lavorò ai colonnini *rotondi, retorti et spigoluti* [1] per le finestre delle cappelle, e da maestro Filippo di Domenico da Venezia che nel 1394 fece le colonne e i capitelli *sfogliati e tarsiati* per le stesse finestre insieme con Andrea di Guido da Fiesole e Andrea di Simone [2]. Questo Filippo da Venezia è quello stesso che dal 1416 al 1421 lavorò nel Palazzo Malatestiano di Fano e scolpì la tomba di Paola Bianca Malatesta, nella maniera dei dalle Masegne [3].

Erano già bene avviate le opere di rivestimento dello zoccolo della facciata quando Giovanni di Riguzzo eseguì la mezza figura di san Pietro, Paolo di Bonaiuto quelle di san Floriano, di san Francesco e di san Domenico, e il Ferrabech la Madonna col Figlio, detta poi della Pace, ora nella prima cappella a destra, e la mezza figura del san Paolo.

III.

Non meno numerosa è la schiera degli scalpellini venuti a Bologna dalla Lombardia. Nel giugno del 1393 da Milano arriva a Bologna, per lavorare i marmi istriani e le pietre di Varignana [4], Guido di Iacopo da Como con tre compagni e furon questi certo i fratelli suoi Giovanni, Antonio e Zambino perchè detti anch'essi figli di Iacopo; e con essi si trovarono Tommaso di Guglielmo, Pietro di Antonio, Andrea di Guglielmo, Alberto di Nicola, Antonio Alioli, Giovanni di Guido, Antonio Castelli, Giovanni di Pietro, Pietro di Matteo, Lorenzo di Giovanni ed altri molti, tutti scalpellini nel ristretto significato della parola [5].

---

[1] Libro d'Entrate e Spese, 19 agosto, 5 e 31 settembre, 17 dicembre 1394.
[2] Ibid., 27 agosto, 1 e 4 settembre, 20 e 24 dicembre 1394.
[3] VENTURI, *Storia dell'Arte*, Vol. VI, pag. 23.
[4] GATTI, Op. cit., pag. 75, doc. 13.
[5] Libro d'Entrate e Spese, 1393-1419.

Da Milano arrivano nel 1419 Giovanni da Fusina con il figlio Martino e Andrea da Milano [1]; poi nel 1442 Antonio di ser Piero de'Brioschi, che avrebbe dovuto dar compimento all'opera di Iacopo della Quercia (doc. 76), e nel '59 Domenico di Antonio da Milano « taiapiera » (doc. 92).

Anche Verona e Mantova mandano a Bologna qualcuno dei loro artefici. Ecco nel 1419 un maestro Zanino che lavora alle pietre istriane e vien detto prima, genericamente, da Venezia, ma poi nel 1428 più determinatamente « de Sant'Anbruoxo de Valpolixella de Verona » [2]; ecco da Mantova nel 1459 Albertino di Giovanni Rusconi o Rasconi con il fratello Giacomo, che il Cicognara ricorda insieme con un fantastico Domenico Milani fiorentino quali autori « dei bellissimi intagli e storie nello esterno delle finestre del San Petronio » [3]. Ma il Cicognara derivò senz'altro questa notizia dalla *Guida* edita dal Longhi nel 1782 [4], e travisò nomi e fatti che stanno ben diversamente.

Albertino Rusconi da Mantova divise la sua operosità tra Bologna e Ferrara. Il 10 novembre del 1459 i Fabbriceri di San Petronio *dederunt et locaverunt magistro Albertino quondam Johannis Ruschoni de Mantua et magistro Dominico quondam Antonii de Mediolano* (che nella « Guida » citata e nel Cicognara diventa Domenico Milani fiorentino!) *laborerium imbassamentorum et fenestrarum quatuor capellarum jam inceptarum et nondum finitarum positarum in ecclesia sancti Petronii versus sero;* e l'anno successivo ad

---

[1] Libro d'Entrate e Spese, 18 gennaio, 28 marzo, 6 e 20 maggio e 30 giugno 1419.

[2] Ibid., 29 aprile, 6 maggio e 23 giugno 1419; Vacchetta di Cassa, 10 marzo 1428.

[3] *Storia della Scultura,* Vol. II, pag. 246.

[4] « Degli ornati esterni delle finestre, in cui sonovi alcune belle figure, per le prime sei da ogni parte non è per anche noto l'autore, per quelli delle quattro susseguenti pure per ogni parte si trovano commessi nel 1459 ad Albertino Rusconi mantovano, ed a Domenico Milani fiorentino, e trovasi aver lavorato nelle figure di questi l'anno 1480 Francesco di Simone fiorentino ». *Pitture, scolture ed architetture della città di Bologna,* pag. 229-30.

Albertino e a Giacomo suo fratello affidarono lo stesso lavoro *versus mane*, da eseguirsi con pietre istriane e veronesi « a la bontà e finezza » che sono quelle degli altri « imbassamenti et finestre verso el Datio o migliore ».

Il 19 dicembre del 1459 Albertino Rusconi riceve lire 150 « per parte di prede istriane e veronexe ch'el dito maestro promisse a la fabricha de chondurre » [1]. Nel '61 poi il lavoro procede più spedito e con numerosi maestri. Ma nel 1464 Albertino è a Ferrara per il campanile della Cattedrale, e nell'ottobre dello stesso anno si stabiliscono i patti coi due fratelli Albertino e Giacomo per il rivestimento del secondo e terzo ordine del campanile stesso [2].

Nel 1473 i due fratelli sono ancora a Ferrara. Trattandosi di costruire a fianco della cattedrale la loggia che vi si vede ancora, detta degli Strazzaroli, ne assunsero il 20 marzo i lavori insieme con « maestro de Lecho e maestro Ambroxo de Millano compagni taiapredi » [3]; e nello stesso anno i due fratelli presero a fare la fabbrica dell'Ufficio delle Biade [4].

Nel 1479 Albertino e Giacomo si ritrovano di nuovo a Bologna: al primo vien pagata la spesa per i marmi istriani che deve condurre alla fabbrica per gli imbasamenti, le finestre e le porte che « vano a doe capelle nove » [5] e il 18 marzo dell'anno successivo riceve per lui lire nove Francesco di Simone [6]. Ma già dal 21 febbraio dello stesso anno Albertino Rusconi aveva fatto formale dichiarazione all'ufficio delle presentazioni dei forestieri di esser venuto a stare in Bologna per esercitare l'arte sua di *incisor lapidum*. Ecco la sua dichiarazione:

Eodem millesimo (mccccIxxx) die vigesima prima mensis februarij, Albertinus quondam Johannis de Roschonibus de

---

[1] Giornale x per la Fabbrica, 1459 al 1461, c. 62.

[2] CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara*, Vol. I, pag. 98.

[3] Ibid., pag. 95.

[4] Ibid., pag. 659.

[5] Arch. di San Petronio, Giornale per la Fabbrica, 1473-1480, c. 154.t.

[6] Libro per la Fabbrica di due cappelle, 1479-1480, alla data, e Vacchetta dei Mandati, 1480-1487, alla data.

Mantua incisor lapidum pro fabrica Sancti Petroni forensis qui ut asseruit de novo venit ad civitatem Bononie causa habitandi in ea et ibidem artem suam exercendi cum infrascripta sua familia etc.

Johanna eius uxore.

Bernardina
Catherina } *eius filiabus.*

Petro de Drano
Jacobo
Pietro de Berghamo
Vitale alias Chiapino } *eius famulis.*
Francischo de Venetiis
Anthonio de Proventia

Maria eius massaria [1].

Non dovette però rimaner molto a Bologna perchè non solo il suo nome non ricorre più sui libri di San Petronio, ma l'anno successivo si trova essere stato imprigionato a Mantova in seguito a questioni sorte coi suoi compagni, come si rileva dalla lettera scritta il 16 agosto dell' '81 dal duca di Ferrara al marchese di quella città:

« Il se retrova un magistro Albertino, tagliaprete, sequestrato in pregione li è a Mantua per ducati 37 da alcuni sui compagni per la cagione che po havere inteso V. S. dal dicto maestro Albertino, il quale ne fa intendere che l'ha tante prete lì e a Mantua che valeno più de cinquanta ducati e che oltre de ciò lo ha voluto dare una bona e idonea securtà per essere relaxato e che dicti sui compagni non hano voluto aceptarla, Lo raccomanda per la libertà » [2].

Cogli imprenditori Giacomo ed Albertino Rusconi lavorarono a Ferrara i tagliapietre Giacomo detto Barassa, Bernardino, Stefano e Domenico da Verona, Giacomo da Verona, Giorgio e Domenico da Como, Fiorino di Domenico

---

[1] Arch. di Stato di Bologna, Registro delle Denunzie dei forestieri dall'anno 1465 al 1601, alla data.

[2] BERTOLOTTI, *Figuli, fonditori e scultori in relazione con la Corte di Mantova nei secoli XV, XVI, XVII*, pag. 68.

ed altri [1]. Nessuno dei quali però si ritroverà con quelli in Bologna per i lavori del San Petronio.

IV.

A tutti questi si aggiungono i numerosi maestri da Varignana presso Castel San Pietro in Romagna: nel 1392, Pietro Rizzo, Pietro di Giovanni Brocolo coi figli Benedetto e Biagio, Pietro di Zanino, Pietro di Albertino, Azzo Dardolini e Iacopo di Baldino, e tutti, per quanto si può rilevare dalle scarse notizie dei libri della Fabbriceria, abili lavoranti di pietra, non scultori [2].

Soltanto Lorenzo Brocolo sembra levarsi sui compagni. Nel 1450 lavora alla base di un pilastro grande del San Petronio insieme con Antonio di Simone da Firenze [3]; nel '54 ha l'incarico di eseguire la metà dei lavori « che vano di fuora dal corpo della chiexia... con quelli prexi, patti e modi che se alogharà l'altra mità a maestro Pagnio da Firenze e maestro Antonio da Friano tajapriedi » (doc. 89).

Nel '58 riceve lire trecento per la « bassa de uno pilastro de' ghrandi... a lato al Pavaglione » e lire due « per una cholonella de mexegnìa... per metere al chanpanille novo » [4]. Nel 1464 prende in affitto una bottega della Fabbriceria *quam erat solitus conducere et conducebat Thomas Petri de Varignana lapicida* [5]. Il quale maestro Tomaso di Piero da Varignana « maxigniero » nel 1471 eseguì « tre pille da aqua santa, in colonette col piè, poste in San Petronio, cioè 2 presso l'altare grande e una a la porta presso a la capella de San Giorgio », e due sportelli « a la sepoltura per li calonixi » [6].

---

[1] CITTADELLA, Op. cit., pag. 100 e 659.
[2] Libro d'Entrate e Spese, 1394-1419.
[3] Giornale vij per la Fabbrica, 1449 al 1452, c. 60.t.
[4] Giornale jx per la Fabbrica, 1456 al 1458, c. 177.t, 1 agosto.
[5] Libro d'Atti Civili della Fabbrica, 1463 e 1464, c. 153.t, 10 ottobre 1464.
[6] Giornale xij per la Fabbrica, 1466 al 1472, c. 183.t, 31 dicembre.

V.

Non mancano, infine, artisti d'oltremonte. Insieme con quel Giovanni Ferrabech, di cui abbiamo accennato le opere [1], troviamo ricordo di Cristino di Fiandra e Arnoldo di Brabante sulla fine del trecento [2]; di un Giovanni teutonico nel 1419 [3]; d'un « maestro Andrea di Zoane de la Magnia, intagliador de prede d'avello » nel 1442 [4].

Da Ragusa vengono Allegretto [5], Andrea (1472) e quel Matteo di Marco (1484) che nel 1483 insieme con Battista de Zarbi e Lazzaro Ugolini si associò con Marsilio d'Antonio *ad exercicium lapidum et incidendum lapides* [6], e che nel 1492 ritroveremo a Ravenna col compagno Giovanni d'Ambrogio per scolpire l'ancona di marmo con la figura di San Marco per il pretore Marco Bragadino [7].

Ma da questa folla di nomi scompagnata da altre testimonianze e che resteranno i più probabilmente muti come pertinenti in gran parte a modesti scalpellatori, è tempo ormai di trar fuori quei pochi che hanno della loro arte lasciato qualche riguardevole saggio. E cominciamo da quell'Andrea da Fiesole che all'inizio del secolo XV scolpì in Bologna i due monumenti dei da Saliceto.

---

[1] Libro delle Convenzioni A, c. 35.t e libro d'Entrate e Spese, 8 dicembre 1393 e 9 novembre 1394.

[2] Libro d'Entrate e Spese, 1393, 26 aprile, e 1394.

[3] Ibid., 12 aprile.

[4] Vacchetta dei Mandati, 1437, c. 74.t.

[5] Libro d'Entrate e Spese, 12 e 20 maggio 1419.

[6] SIGHINOLFI, *L'Architettura Bentivolesca e il Palazzo del Podestà*, pag. 153, doc. VIII.

[7] RICCI, *Monumenti Veneziani nella piazza di Ravenna*, in *Rivista d'Arte*, anno III, 1905, pag. 31 e seg.

ANDREA DA FIESOLE

I registri del San Petronio ricordano sino dal 1394 due scultori: Andrea di Simone e Andrea di Guido, e li chiamano entrambi ora da Firenze ora da Fiesole. Del primo si hanno notizie solo in quell'anno e nel successivo, nei quali attende a lavorar pietre istriane per le finestre della chiesa; pare quindi fosse un modesto artefice: del secondo, se non possiamo seguire l'attività continuatamente, mancandoci alcuni libri della Fabbriceria, tuttavia troviamo che nel 1394 ha l'incarico di eseguire i capitelli « sfogliati » per i finestroni della chiesa; che nel 1419 si reca con Bartolomeo degli Albiroli a Varignana per sollecitare il pietrame [1]: il suo nome si ritrova nei registri di San Petronio, oltre che negli anni surricordati, nel 1418 e '19, e notizie di lui abbiamo nel 1421, nel '24 e sino al 1427: al termine di quest'anno era già morto.

Che col noto Andrea di Guido sia da riconoscere il nostro dimostrò il Malaguzzi [2] ricordando il documento dal quale risulta come nel 1412 il maestro fiesolano insieme con Bitino

[1] Arch. di San Petronio, Libro d'Entrate e Spese, 14 marzo 1419.
[2] *L'Architettura a Bologna nel Rinascimento*, pag. 38, nota 1.

di Biolo prendesse a costruire in San Domenico la nuova cappella destinata ad accogliere l'arca famosa scolpita da Niccola Pisano e da Fra Guglielmo (doc. 1); ma la migliore e più diretta testimonianza di lui ci resta nel monumento a Bartolomeo da Saliceto che porta il suo nome.

* *

Andrea di Guido da Fiesole svolse dunque tutta la sua attività tra il 1394 e il 1427 a Bologna (se operasse anche fuori ci manca il modo di stabilire, causa le troppe lacune che presentano i documenti) e non soltanto per la fabbrica di San Petronio.

Nel 1416 scolpì una mensola di macigno destinata a reggere il poggiolo o *balconada* nel palazzo dei Notari [1]; nel 1421, quando maestro Giacomo di Beltrame da Milano promise di dare durante il mese di marzo « corbe trecento di calcina conducte a la fabrica [di San Petronio] a tutte so spexe », maestro Andrea « disse cognoscere el dicto maestro Jacomo » [2]. E allorchè Biagio di Nanni da Varignana a nome proprio e di Lorenzo di Bartolomeo Brocolo promise di provvedere pietrame di macigno alla fabbrica stessa, è presente all'atto Andrea da Fiesole (doc. 2).

Gli ultimi documenti degli anni 1427 e '28 riguardano un debito di lui con la Fabbriceria (doc. 3 e 4) per il quale i Fabbriceri si rivalgono vendendo una casa « de quella che sono de maestro Andrea da Fiexoli » (doc. 5). Ciò avviene l'11 luglio del 1428. Il 7 settembre dell'anno medesimo è consegnato ad Agostino di Domenico da Firenze un libro di cento carte, già appartenente ad Andrea (doc. 6); e questo è l'ultimo ricordo che ci rimanga del maestro fiesolano.

---

[1] RUBBIANI, *Il Palazzo dei Notari in Bologna*, Estratto dall'*Edilizia Moderna*, ottobre 1906, pag. 5.

[2] Arch. di San Petronio, Libro d'Atti Civili della Fabbrica, 1420 al 1426, c. 10.t.

Scarse adunque le notizie dello scultore o per lo meno poche rispetto a quelle più che si desidererebbero per conoscere l' operosità di lui; ma pure di lui ci restano due opere: le sepolture dei da Saliceto sulle quali c' intratterremo brevemente.

Carlo di Andrea di Roberto da Saliceto col suo testamento del 3 ottobre 1399 lasciava ai frati di San Martino un pezzo di terra nel Comune di Lassignano, incaricando il priore e altri due frati di venderlo e col denaro ricavato far costruire una solenne sepoltura presso l' altare maggiore di quella chiesa. *De ipsa posesione et petia tere convertatur et expendatur in fieri et construi faciendum per eos et superviventes ex eis in ecclesia Sancti Martini predicti, iuxta altare magius dicte ecclesie, in sponda muri in qua est anexum sepulcrum unum cum figura unius episcopi sculta et relevata in dicto sepulcro de dicta sponda muri et loco predicto, sublato et remoto dicto sepulcro episcopi predicti et in loco ubi est dictum sepulcrum anexum de novo unum sepulcrum pulcerimum et magnificum secundum et prout videbitur dicto magistro Michaeli, fratri Jacobo et domino Priori et superviventibus ex eis, in quo sepulcro formari voluit et relevari mandavit dictus testator duos doctores cum scolaribus circhumstantibus et nomina ipsorum doctorum describi et post ipsos formari personam ipsius testatoris cum nomine ipsius testatoris et describi in una parte ipsius sepulcri quomodo ipse testator construi fecit ipsum sepulcrum de ipsius testatoris bonis et in ipso sepulcro solum dumtaxat poni et tumulari et seu reponi et includi hossa corporum domini Richardi de Saliceto, domini Roberti de Saliceto, domini Jacobi de Saliceto militis et ipsius testatoris et non aliquorum aliorum de stirpe ipsius testatoris* [1].

---

[1] Arch. di Stato di Bologna, Arch. dei PP. Carmelitani di San Martino, caps. $^{24}/_{3506}$, doc. n. 46.

Carlo di Andrea di Roberto morì nel 1403, come si rileva dall'epigrafe che tuttora si legge sotto l'arca conservata oggi nel Museo civico, ed ebbe — non sappiamo l'anno preciso — dall'arte di Andrea da Fiesole il sepolcro desiderato per sè e per i suoi. Circa otto anni più tardi Andrea eseguiva il monumento di Bartolomeo di Giacobbe di Pietro da Saliceto, pubblico lettore di legge civile in Pavia, in Padova e in Bologna, dove morì all'età di 82 anni, nel 1412, come è scritto sul monumento stesso, un tempo nella chiesa di San Domenico e oggi con l'altro nel Museo.

Anche di Bartolomeo da Saliceto si è conservato il testamento dell'11 ottobre 1408 con questo passo: *sepulturam autem suam sibi elegit et voluit in domo et ecclesia fratrum predicatorum loci Sancti Dominici de Bononia, in loco ubi melius heredibus suis infrascriptis videbitur convenire, pro honore ipsorum et domus sue sive generis sui, et in sepulcro expendi voluit id quod commissariis suis infrascriptis videbitur convenire etc.* [1].

L'arca di Bartolomeo porta nella fascia della cornice su cui posa il sarcofago la seguente iscrizione:

OBIIT ANNO MCCCCXII DIE XXVIII MENSIS DECEMBRIS — OPVS ANDREE DE FESVLIS.

Le affinità stilistiche sono in questi due monumenti evidentissime; ed è chiaro del pari che sotto l'apparente facilità di esecuzione e un certo fare largo e sciolto lo scultore nasconde la superficialità della sua maniera.

---

[1] Arch. di Stato di Bologna, Arch. dei PP. Domenicani, caps. $^{195}/_{7539}$, alla data.

ANDREA DA FIESOLE

MONUMENTO DI CARLO, ROBERTO E RICCARDO DA SALICETO

(da fotografia Poppi)

Le figure un po' scarne, con occhi tondi a fior di testa, con zigomi pronunziati, sembrano più che scolpite nel marmo sbalzate sul metallo [1]; tuttavia non mancano di vita nonostante la troppo insistente uniformità dei volti degli scolari, tutti dal naso affilato e aquilino, tutti dalla bocca piccola con le labbra prominenti e il mento rotondo. È evidente che Andrea per la decorazione delle due sepolture s'ispirò al trittico anonimo del monumento Canetoli e al sarcofago del monumento di Giovanni da Legnano scolpito dai dalle Masegne. Da quello derivò i motivi decorativi; da questo i movimenti e gli atteggiamenti degli scolari, nonchè la maniera di render le vesti e di muover le pieghe dalla rotula alle estremità inferiori, stendendole poi sul terreno in foggia caratteristica. Ma quando non ebbe diretti modelli cui attenersi cadde nel manierato e nel goffo.

Il monumento di Bartolomeo da Saliceto era in origine più ricco di statue e di ornati. Quando nel 1504 « uno grando teremoto fesse tutte le volte » e sconquassò la chiesa di San Martino, « batè in terra la Madonna e l'anzelo ch'era sopra a la sepultura de quelli da Saliceti, in la capella grande: el Dio Padre ch' hera di sopra » [2]; sicchè ora non rimane se non la Vergine col Figlio e san Paolo: due sculture che non si direbbero davvero della stessa mano di chi ha modellato le figure degli scolari nella fronte dei due sarcofaghi, o le statuette dei guerrieri e dei due santi dell'ordine domenicano agli angoli del monumento a Carlo di Roberto da Saliceto.

La Vergine col figlio è una imitazione del tipo creato da Nino Pisano; anche qui lo stesso partito nell' andamento ondulato del manto sul davanti; anche qui quella grande e caratteristica piega che dalla mano sinistra sorreggente il bambino discende in linea diagonale sino al piede destro, posato sul terreno con la sola punta. Non qui però la grazia, magari un po' leziosa, dei modelli; non l'espressione sem-

---

[1] VENTURI, *Storia dell'Arte*, Vol. IV, pag. 855.

[2] Arch. dei PP. Carmelitani di San Martino, $^{129}/_{3611}$, Libro di Ricordi diversi, c. 27

plice e l'azione spontanea nelle figure; ma tozza e grossolanamente condotta è la Vergine, come è grottesco nell'esagerato sviluppo e nella scorretta impostatura del collo il san Paolo.

Alla primitiva educazione toscana dell'artefice fiesolano certo si aggiunsero poi contatti e influssi veneziani che pur non gli servirono a rendere più fine e corretta la maniera. Egli appartiene a quel gruppo numeroso di scultori decoratori che non si peritano di trattare la figura, ma senza studiarne i particolari; e perchè sempre animati dallo stesso spirito decorativo, non sembrano curanti che dell'effetto d'insieme. Le loro figure non parlano per valor proprio ma per il luogo che tengono nell'opera in cui son poste. Modesto e facile artefice insomma, cui non oseremmo dare col Cicognara « un luogo fra i migliori nel principio di quest'epoca », perchè altri contemporanei e concittadini suoi seppero portare oltre Appennino e nella stessa Venezia molto più felici saggi della nativa grazia toscana.

ANDREA DA FIESOLE

MONUMENTO DI BARTOLOMEO DA SALICETO

(da fotografia Poppi)

IL MONUMENTO CANETOLI
E LE SCULTURE
DEI PRIMI FINESTRONI DEL SAN PETRONIO

I.

Della numerosa schiera di scultori veneziani qui convenuti per i lavori della « Mercanzia » e del San Petronio, di cui abbiamo più sopra riferito i nomi e ricordato i lavori nessuno, a giudicare almeno dalle opere sino a noi pervenute, avrebbe potuto gareggiare coi dalle Masegne o contrastarne il predominio in Bologna. Difficile quindi poter riconoscere — come tenta il Venturi — fra i tagliapietra veneti, fornitori di marmi alla maggior fabbrica bolognese, i maestri che « con forza nuova, precorrendo Jacopo della Quercia », scolpirono i quadri sotto i primi finestroni ai lati del San Petronio: « maestri novissimi e grandi », come egli li chiama, « che precorsero al capolavoro della scultura quattrocentista veneziana, qual' è l'iconostasi dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia, e che s' incontrano altre volte a Bologna » [1].

« Innanzi alla porta di San Francesco — prosegue lo storico nostro — vedesi il monumento di Pietro da Canetolo, legista e milite famoso († 1403). A questa data all'incirca giustamente fu ascritto il sepolcro, ma non altret-

---

[1] *Storia dell'Arte*, Vol. IV, pag. 839.

tanto bene fu attribuito ad Andrea da Fiesole, scultore delle urne dei da Saliceto. Basti confrontare il Redentore che incorona la Vergine, nel cenotafio di Pietro da Canetolo, con le figure ne' quadri sotto i finestroni del San Petronio per accorgerci che una stessa mano mosse all'indietro il largo busto del Redentore, ne stirò i muscoli del collo, e segnò intorno al braccio sinistro quelle pieghe incavate che si vedono, ad esempio, nel *San Giovanni Battista* dei finestroni. Un' altra opera della stessa mano è il piccolo *Presepe* del Museo civico, proveniente dalla Università.... dove la figura di *San Paolo* può apparire una riduzione in piccolo d'altre figure de' finestroni, e così quella del pastore incappucciato che riceve l'annuncio dell'angiolo.

« Il sepolcro di Pietro da Canetolo e questa *Natività* ci portano ad assegnare al 1400 circa le date de' bassorilievi sotto le finestre del San Petronio. I libri di questa cattedrale forse ce ne rivelano gli autori ne' maestri Girolamo Barosso e Francesco de' Dardi, veneziani....

« Certo è che nel gruppo dei bassorilievi da noi indicati si possono distinguere due mani d' artisti, uno più libero, l' altro più contenuto; uno più largo e grandioso, l'altro più ristretto e grosso di lineamenti. Benchè lavorassero uniti e con gli stessi principi d' arte, si sente la differenza di ardimento, di ampiezza e di forza.

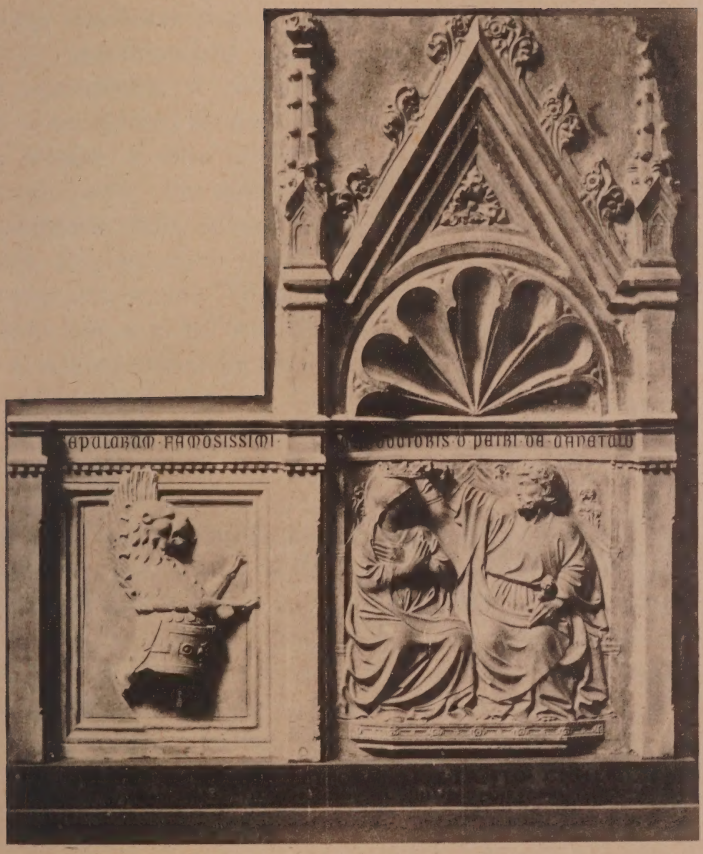
« Tenuto conto poi che il dottore e milite da Canetolo moriva nel 1403, dobbiamo ascrivere i migliori tra i bassorilievi dei finestroni, aventi più rapporti col sepolcro Canetolo, a Girolamo Barosso, e gli altri a Francesco di Dardi » [1].

* *

A dir vero non par possibile attribuire ad un medesimo artista le figurine della Incoronazione nel monumento a Pietro

---

[1] *Storia dell'Arte*, Vol. IV, pag. 839-844.



MONUMENTO DI PIETRO CANETOLI

(da fotografia Poppi)

Canetoli, dai contorni duri e dalle forme massiccie, e insieme le belle sculture dei finestroni del San Petronio di ben altra forza e carattere. Una certa scioltezza di pieghe, un atteggiamento pronto e non privo di energia non bastano a nascondere i difetti, che in quelle due figure della Vergine e del Redentore escono evidenti da un attento esame. E basterà per convincersene osservare il tipo della Madonna: la mascella esageratamente sviluppata, gli occhi in fuori, il volto senza espressione, il collo grosso, col sottomento abbondante e sporgente, le mani dure e legnose, il corpo gonfio. Altra tecnica e altro sentimento guida il maestro che ha impresso tanta vita nelle mezze figure dei finestroni. La Incoronazione della tomba Canetoli è dunque una modesta scultura con caratteri veneti, ed appartiene al penultimo decennio del secolo XIV; e a riferirla a questo periodo piuttosto che ai primi anni del secolo successivo concordano con le ragioni stilistiche anche i documenti.

* *

E stato sinora ritenuto dagli scrittori bolognesi che Pietro da Canetolo morisse nel 1403, e la notizia che dette solo il Mazzetti nel suo « Repertorio » [1] fu accolta anche recentemente, sebbene nè l'Alidosi nè il Fantuzzi accennino mai all'anno della morte del famoso legista. Ma negli « Spogli Carrati » abbiamo trovato con qualche altra notizia biografica del Canetoli, che riferiamo in nota, una data molto più antica e più precisa, 26 ottobre 1382, prima della quale egli certamente era morto [2].

---

[1] *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni ecc.*, Bologna, 1848, pag. 81.

[2] Par certo ch'egli avesse due mogli: la prima morì nel 1362, e sotto quest'anno, alla data 26 giugno, è riferito dal Carrati quanto si leggeva in un libro del Convento: *pro funere uxoris Petri de Canitulo.* Nell'ottobre dello stesso anno perdette anche una figlia: *de funere filie domini Petri de Canitulo.* Finalmente il 26 ottobre 1382 si ha notizia della morte del legista: *pro sepultura domini Petri de Canitulo L. 3 dedit Margarita eius uxor.* — Bibl. Com di Bologna, Spogli Carrati, Vol. II, n. 491, c. 36, 41 e 127.

Pietro da Canetolo fu sepolto ai piedi del campanile: così la tradizione raccolta anche da scrittori dell'ordine francescano: non però dove anche oggi si vede la memoria di lui e dei suoi (dice l'iscrizione: S. SPECTABILIS MILITIS ET FAMOSISSIMI LEGUM DOCTORIS DOMINI PETRI DE CANITULO ET SUORUM DISCENDENTIUM), perchè è noto come soltanto nel 1397 su disegno di Antonio di Vincenzo s'incominciasse la costruzione di questa torre [1]; ma bensì a' piedi dell'altra detta dell'orologio, ossia dell'antico e primitivo campanile di San Francesco [2]. Non v'ha dubbio quindi che la tomba Canetolo con la Vergine incoronata abbia avuto origine poco dopo la morte del legista. E infatti se nel 1419 i figli di lui Lambertino, Giovanni e Matteo fecero costruire una cappella in San Francesco per sè e per i loro successori [3], vuol dire che il monumento al padre era già stato fatto, ma in luogo che non poteva più accogliere le tombe della sua discendenza. Nè par possibile immaginare che durante i lavori del nuovo campanile, e mentre persino si levavano le arche che occupavano il terreno sul quale andava erettà la torre [4], si pensasse a un monumento commemorativo del Canetolo, anche se questo avesse dovuto esser collocato lì presso.

Tutto dunque porta a concludere che il trittico marmoreo con le figure della Vergine e del Redentore fra gli stemmi Canetoli [5] venisse ordinato o già in vita dal « nobile

---

[1] Cfr. SUPINO, *L'Architettura Sacra in Bologna nei sec. XIII e XIV*, pag. 95.

[2] « La suddetta torre — così si legge nello « Stato del Convento » — dicevasi dei Canetoli.... Certa cosa è che Pietro Canetoli o Canetolo, cavagliere e dottore nell'anno 1356, fu sepolto ai piedi di detta torre.... In oggi questa lapide è affissa nel muro del campanile grande ove sono le campane, ivi trasportata colle altre poste nell'atrio del Convento ». Arch. di Stato di Bologna, Arch. dei PP. Francescani, Stato del Convento de' Reverendi Padri Minori Conventuali di San Francesco a Bologna come si è trovato negli anni 1784 ecc., c. 77.

[3] Nella cappella si leggeva la seguente iscrizione: QUESTA CAPELLA HANO FACTO COSTRUIRE GLIE NOBILI ET EGREGII HOMINI MESSER LAMBERTINO CAVALIERO ET DOCTORE DE LEGE, MES. ZOHANE DOCTORE DE LEGE ET MATHIO CANBIADORE FRADELI ET FIGLIOLI DE LO NOBELE ET EXIMIO CAVALIERO ET DOCTORE DE LEGE MES. PIERO DA CANEDOLO CITADINI DE BOLOGNA. T. MCCCCXVIIII in MONTIERI, *Raccolta di tutte le memorie, lapidi e iscrizioni ecc.*, c. 4.

[4] *Habuit Nicolaus Coleta pro translatione archarum causa campanili novi L. 5.* Spogli Carrati, Vol. II, n. 491, c. 203.

[5] Lo stemma a destra che porta per cimiero un leone alato è stato rifatto sulla scorta di

et eximio cavaliero e legista » per sè e per i suoi (onde la leggenda: *et suorum discendentium*) o subito dopo la sua morte, dalla moglie e dai figli. Poi, essendo intervenuta la costruzione del campanile e mal comportando quel luogo nuove sepolture, i figli di Pietro pensarono di far costruire una cappella che fu compiuta, come si disse, nel 1419.

II.

Il Venturi, dai documenti indicati sommariamente dal Gatti [1], fu indotto ad ascrivere le sculture dei primi sei grandi finestroni che si aprono sui fianchi del San Petronio, in corrispondenza delle cappelle laterali, ai due provveditori di marmi Girolamo Barozzo e Francesco de Dardi; e ad essi, quindi, anche la tomba di Pietro da Canetolo. Spostata sulla fede di più sicure testimonianze la data d'origine della tomba, ed esclusa ogni relazione — come ci pare indiscutibile — fra la tomba medesima e le figure dei finestroni, giova ora indagare e stabilire quando queste figure si debbano considerare eseguite.

Nessun dubbio intanto che sotto il titolo di « provveditore di marmi » si nascondesse il tagliapietre (e infatti i documenti chiamano sempre il Barozzo e il Dardi *mercatores et magistri lapidum istrianorum sive marmoreorum* [2]); ma oltre a non esserci pervenuta nessuna opera certa di questi due scultori con la quale poter riconoscere la maniera dell'uno e dell'altro, e così, con qualche più sicuro fondamento, stabilire fra i due maestri affinità o diversità tecniche, sta il fatto che i documenti parlano di provviste di marmo greggio e non lavorato che quei due s'impegnavano a fornire. Il

---

un disegno del conte Oretti quando il monumento dal Museo Civico tornò non nel luogo di origine com'è stato supposto, ma là ove dovette essere trasportato nel secolo XV. Cfr. RUBBIANI, *La Chiesa di San Francesco e le Tombe dei Glossatori*, pag. 59.

[1] Op. cit., pag. 76-77, doc. 18, 22, 23, 26.

[2] Arch. di San Petronio, Libro delle Composizioni A, c. 36 e seg.

6 dicembre del 1393: *ipsi uterque eorum in solidum promiserunt et convenerunt.... dare, conducere et consignare, seu dari, conduci et consignari facere.... tot lapides istrianos bonos, idoneos et suficientes, gregios, non laboratos, arbitrio boni viri* [1]. E in calce al libro che riporta questi patti troviamo: *predicti magistri Jeronimus et Franciscus conduci fecerunt super laborerium ecclesie Sancti Petronj, usque per totam diem vij Novembris Mccclxxxxv, omnes lapides istrianos necessarios et suficientes pro quatuor fenestris pro primis capellis.... secundum presentem conventionem factam cum eis ut in presenti pagina continetur.* E in basso: *Satisfecerunt ut promiserunt* [2].

Egualmente, il 16 febbraio 1397 i due maestri medesimi promisero ai Fabbricieri *dare et consignare, seu dari et consignari facere super laborerio dicte ecclesie.... infrascriptas quantitates lapidum istrianorum sive marmoreorum necessariorum pro duabus fenestris capellarum dicte ecclesie.... gregiorum non laboratorum, bonorum suficientium arbitrio boni viri....* [3]. E tra le misure che dovevano avere i vari pezzi non mancano quelle per le basi delle finestre: *vj piezi de prede per fare le basse grosse, per quadro onze viij e longhi onze x.*

Nel 1398 accade una nuova convenzione, ma questa volta con Pier Paolo dalle Masegne, per il fornimento di pietre istriane *pro duabus fenestris capellarum,* e anche questa volta si richiedono pietre gregge e non lavorate [4]. Finalmente nel 1400 (3 novembre) il solo Girolamo Barozzo promette nuova quantità di pietre istriane *greggie* per le cornici dei fianchi della chiesa e per le finestre, per le quali, oltre le colonne, le basi, i capitelli e le cornici doveva fornire *pectia duodecim dictorum lapidum, pro faciendo podio figurarum* [5]. E nel riassunto dei marmi ricevuti è detto:

---

[1] Libro delle Composizioni A, c. 36.
[2] Ibid.
[3] Ibid., c. 43.t.
[4] Ibid., c. 45.
[5] Ibid., c. 46.t.

conduxit xij pecios pro figuris ad rationem duc. ij pro petio... duc. xxiiij.

Giunsero dunque tra la fine del 1393 e la fine dell'anno 1400 i marmi necessari alle decorazioni delle finestre delle prime otto cappelle (quattro per ogni lato), compiute soltanto nella parte costruttiva nel 1401; e furono lavorati questi marmi dal 1394 al '96 da Andrea di Guido e da Andrea di Simone entrambi da Fiesole; da Trento di Martino e da Filippo di Domenico entrambi da Venezia; da Giovanni di Francesco da Bologna e da Alberto di Nicola da Como. I primi attesero a scolpire capitelli, a lavorar colonnette e pietre istriane [1]; Giovanni di Francesco nel 1395 eseguì *unum octanum oculi fenestrarum cappellarum ecclesie* [2], e nell'anno successivo Alberto da Como stette di notte a lavorare i marmi per le finestre delle cappelle di San Petronio verso la casa della Società dei Notari [3].

Non perciò possiamo credere che tutte le prime otto cappelle, quattro per ogni lato, venissero decorate a un tratto; anzi dobbiamo dubitarne per il fatto che verso il 1402, avvenuta la morte di Antonio di Vincenzo e sospesi i lavori, fu dato incarico a Iacopo di Paolo di rifare il modello della chiesa.

Il carattere costruttivo del San Petronio, già abbiamo detto altrove [4], non fu allora modificato — chè Iacopo di Paolo non aveva nè l'autorità nè l'incarico di farlo —, tuttavia si cercò di rendere più semplice la decorazione marmorea delle finestre. E perchè, infatti, dopo le due prime, il tipo si trasforma sostanzialmente e da grande quadrifora si

---

[1] Libro d'Entrate e Spese, gennaio 1395 e seg.
[2] Ibid., 9 gennaio 1395.
[3] Ibid., 18 novembre 1396.
[4] *L'Architettura Sacra in Bologna nei sec. XIII e XIV*, pag. 103.

riduce a bifora accoppiata, è naturale che gran parte del lavoro eseguito prima, non più adatto alla nuova struttura architettonica dei finestroni, venisse abbandonata. Non è quindi da porre in dubbio la più tarda origine della decorazione marmorea delle finestre che seguono alle due prime, nelle quali la formella centrale porta il simbolo degli Evangelisti [1]. Le altre due invece verso il Pavaglione presentano soli stemmi, oggi scalpellati, e quelle sulla via dei Pignattari mezze figure di Santi e Profeti: nella terza, san Giovanni Battista e san Giacomo; nella quarta san Filippo e san Paolo.

Le due finestre che seguono sulla via del Pavaglione recano scolpite le mezze figure di santa Caterina, Sansone (?) e due profeti; quelle sulla via dei Pignattari, Daniele e Malachia nella quinta, David re e Isaia con altri due profeti nella sesta.

Ma oltre la morte dell'architetto, l'alienazione fatta dal cardinale Cossa dei beni e del materiale stesso che doveva servire alla fabbrica impedì ai Soprastanti di spingere innanzi i lavori della chiesa.

Soltanto nel febbraio del 1418 si riprendono le fondazioni di nuovi pilastri e nel frattempo gli Anziani e i Fabbriceri si rivolgono a Martino V per ottenere i mezzi necessari alla prosecuzione della grandiosa impresa. L'autorizzazione, data da Martino il 7 giugno del 1419 con molti privilegi, di atterrare altre quattro chiese *pro fabrica ecclesie... Sancti Petroni... de novo incepte* permise di iniziare subito la costruzione di due nuove cappelle, una per ciascun lato,

[1] Nella formella centrale della prima finestra dal lato della via dei Pignattari è scolpito il toro alato per san Luca; nella seconda l'angiolo per san Matteo. Dalla parte opposta, nella prima è l'aquila per san Giovanni e nella seconda doveva essere il leone per san Marco. Ma quando la cappella fu restaurata, per le esigenze della nuova decorazione interna si dovette alterare la struttura esterna della finestra, che fu chiusa quasi per metà da un muro sul quale si pose la iscrizione che si legge tuttora: PONE LAPIDEM FELSINAE THESAURUS.

S. GIOVANNI BATTISTA (III Finestra)

S. FILIPPO (IV Finestra)

PROFETA (V Finestra)

DANIELE (V Finestra)

SCULTURE DEI FINESTRONI DEL S. PETRONIO DAL LATO DI VIA DE' PIGNATTARI

(da fotografie Poppi)

e di provvedere insieme alla decorazione della porta maggiore. Ma fu appunto quest'ultimo e più importante lavoro che non solo tolse i mezzi di continuare l'accrescimento della fabbrica, sì anche impedì che le due cappelle in costruzione si compiessero con sollecitudine. Nel 1437 Bartolomeo dei Capelli maestro di legname « copre le capele nove », e allo stesso scopo lavorano l'anno successivo Nicolò di maestro Paolo, Francesco e Giuliano, tutti maestri di legname, e Angiolo di Luca da Firenze manuale [1]. Poi, nel 1441, si delibera di aggiungerne alle sei preesistenti altre quattro cappelle per parte: così le due iniziate nel 1419 non furono compiute che verso il 1440.

Questo per quanto risguarda la costruzione.

Ora è anche da ricordare che via via che si dava mano a costruire nuove cappelle le più antiche non venivano subito adibite al culto, ma servivano per sagrestia, per residenza dei Fabbriceri e spesso anche per deposito di materiali [2]. Nulla di strano quindi che si tardassero il più possibile i lavori delle parti decorative, anche perchè le spese occorrenti a tal fine non impedissero quelli più urgenti della costruzione.

Tuttavia della decorazione esterna ben scarse notizie ci rimangono dopo quelle già riferite degli anni 1394-'96. Nel 1423 Filippo da Venezia *incisor lapidum* fornisce colonne istriane *pro fenestris capellarum* [3]; nel '24 Lorenzo Brocolo « prede per finestre » [4], e forse per lo stesso scopo gli

---

[1] Vacchetta di Cassa, 1424-1438, 10 maggio 1437, e Libro di Spese per la Fabbrica, 1426 al 1438, c. 51, 52 e 54.

[2] Nel 1428 la cappella dei Bolognini serve di deposito a trenta pezzi di massegne lavorati da Domenico di Sandro per un capitello della chiesa (Libro d'Atti Civili, c. 10.t); nel 1436 s' imbianca una cappella per disegnarvi « certi archi de la porta de mezo » (Vacchetta di Cassa, *ad annum*); nel 1437 si chiude la cappella dei Cospi e si fa sgombrare dalla calcina *pro residentia ser Raphaelis exatoris* (Libro di Spese 1426-36, c. 46.t); nello stesso anno Bartolomeo dei Capelli ha l'incarico di serrare « mizo le finestre dove sono le asse d'abedo in le capelle » (Vacchetta di Cassa, *ad annum*); infine il 20 dicembre dell'anno medesimo si portano « tredexe carate de codali e prede ... in le capelle de San Petronio » (Vacchetta di Cassa, *ad annum*).

[3] Libro d'Atti Civili per la Fabbrica, 1420 al 1426, c. 36, 21 giugno.

[4] Vacchetta di Cassa, 1424 al 1438, 24 Luglio 1424.

Ufficiali della Fabbrica scrivono il 25 gennaio del 1425 a « maestro Antonio di maestro Alvixi da Venexia, tagliapiere, dove fusse » per sollecitare i marmi rossi, bianchi e verdi ordinati « segondo el desegno che noi avemo fatto »[1]. Poi i documenti tacciono sino al 1453 nel quale anno (11 dicembre) il tagliapietre Lorenzo Brocolo da Varignana prende a fare « la mità de tutto i lavorieri di preda maxegnia o malmore o altre prede » per i basamenti che vanno « di fuora dal corpo de la chiexia; le cholonnelle che vano a le fenestre e ochi de le chapelle... con quelli prexi, patti e modi che se alogharà l' altra mità a maestro Pagnio da Firenze e maestro Antonio da Friano taiapriedi » (doc. 89).

Che forse i lavori affidati ai tre maestri riflettessero le decorazioni marmoree delle quattro nuove cappelle la cui costruzione s' iniziò soltanto, come abbiamo detto, nel 1441? Ciò non è possibile ammettere per il fatto che ai marmi per queste nuove cappelle si provvide assai dopo.

Infatti il 4 settembre del 1454 si fece una convenzione con Guido del Bianco, tagliapietre da Venezia, per la fornitura delle pietre d' Istria per gli imbasamenti della chiesa (doc. 90), e il 4 gennaio del '55 i Fabbriceri « fermarono merchado con Antonio di Chano, nocchiero » per il trasporto « de tutto quello marmore che abiamo a far chondure da Venezia da maestro Guido di Biancho taiapiere per lo imbasamento de iiij chapelle »[2]. Finalmente, il 6 aprile dell' anno successivo si mandò a Venezia Filippo Desideri « per aver ghrazia da la Signoria e dal marchexe de Ferara de chondure le malmore de' dare maestro Ghuido di Biancho per lo imbasamento di 4 chapelle de la ghiexia »[3].

Il 16 gennaio 1456 Guido del Bianco scrisse ai Fabbriceri lamentando il ritardo frapposto a sodisfare le promesse fatte: « Vui savete che ho aver de vui duchati 150 e vui aveti aver da mi un burchio de piere, le quali za più e più

---

[1] Arch. di San Petronio, Miscellanea, II, n. 6.
[2] Vacchetta di Ricordi per la Fabbrica, 1450 al 1454, c. 104.t.
[3] Giornale jx per la Fabbrica, 1456 al 1458, c. 21.t.

MALACHIA (V Finestra)

DAVID RE (VI Finestra)

PROFETA (VI Finestra)

ISAIA (VI Finestra)

SCULTURE DEI FINESTRONI DEL S. PETRONIO DAL LATO DI VIA DE' PIGNATTARI

(da fotografie Poppi)

mexi sono aparichiadi ai piazeri vostri »[1] e il rimprovero ebbe il suo effetto, perchè il 26 febbraio i Fabbriceri gli rimettono con lettera di cambio « ducati zintocinquanta d'oro di Vinexia »[2]. Il 21 luglio arrivano le pietre a Bologna[3], ma sino al 1459 non si affidarono, come abbiamo riferito in principio, a maestro Albertino di Giovanni Rusconi e a Domenico di Antonio da Milano i lavori degli imbasamenti per le finestre delle quattro nuove cappelle di *verso sera, iuxta sex capellas iam constructas et finitas.*

Non vi ha dubbio quindi per noi che l'ordinazione dei lavori di rivestimento affidati a Lorenzo Brocolo, a Pagno di Lapo e ad Antonio da Friano nel decembre del '53 si riferissero ad alcune delle cappelle già compiute costruttivamente sino dal 1401 e alle due aggiuntevi dopo il 1419; ma a togliere ogni incertezza vale l'allogazione stessa a Lorenzo Brocolo, ove si legge: « e sono dachordo che de le prede maxegnie che al prexente se ritrova in la ditta fabricha, che sono de la fabricha, de' dare al ditto maestro Lorenzo la mità de le ditte priede per quello medeximo prexio che noi daremo l'altra mità ai ditti mestro Pagnio e maestro Antonio » (doc. 89). La Fabbriceria dunque non aveva allora bisogno di ordinarne a Venezia essendone già provvista a sufficienza per i lavori da eseguirsi fin dal gennaio del 1425.

Queste notizie che si raccolgono dai libri della Fabbriceria bastano pertanto a stabilire con sufficiente approssimazione l'origine delle decorazioni marmoree delle sei prime finestre della chiesa. Certo è che al compimento di qualcuna di esse dovettero lavorare nel 1454 Lorenzo Brocolo e Pagno di Lapo, posto che cinque anni più tardi nell'allo-

---

[1] GAYE, *Carteggio inedito d'artisti*, Vol. I, pag. 166.
[2] Giornale jx per la Fabbrica, 1456 al 1458, c. 11.t.
[3] Ibid., c. 42.

gazione al Rusconi si parla delle prime sei come già compiute; ma è anche impossibile precisare il lavoro prima del Rusconi.

Tuttavia nulla impariamo di ciò che pur vorremmo sapere dai documenti: ci bisogna quindi, a sodisfare la nostra curiosità, lo studio stilistico delle figure. E stilisticamente la mezza figura del Battista che decora una delle formelle della terza finestra verso il Palazzo dei Notari, appartiene, come notò il Venturi, alla stessa mano che scolpì il Daniele e il Malachia nella quinta, i due profeti (uno dei quali Isaia) della sesta e quelli nelle corrispondenti cappelle dal lato del Pavaglione. Ma la costruzione di queste due ultime cappelle, aggiunte soltanto dopo il 1419, si protrasse, come abbiamo visto, sino al 1438; quindi le decorazioni marmoree che ne adornano le basi debbono avere avuto origine molto tardiva; e data la stretta relazione, anzi l'identità, tra queste figure e il san Giovanni della terza cappella bisognerà riportare l'origine anche di questa figura allo stesso periodo.

Ragioni storiche insomma ed artistiche escludono ogni relazione tra la tomba dei Canetoli e le sculture dei primi sei finestroni del San Petronio; tra queste e « l'opericciola », come ben la chiamò il Venturi, del Museo civico raffigurante il *Presepe*.

In alcune di esse pare anche a noi dover riconoscere il carattere veneto; non tuttavia precorritrici e tanto meno ispiratrici dell' arte del grande quattrocentista senese.

S. CATERINA (V Finestra)

SANSONE (?) (V Finestra)

PROFETA (VI Finestra)

PROFETA (VI Finestra)

SCULTURE DEI FINESTRONI DEL S. PETRONIO DAL LATO DI VIA DE' PIGNATTARI

(da fotografie Poppi)

IACOPO DELLA QUERCIA

Illustrare l'attività artistica di Iacopo della Quercia nel suo più bel periodo, l'ultimo della sua vita, significa non solo esporre le particolari notizie che valgano a seguire meglio l'opera di lui nelle troppo intermittenti dimore in questa città, ma indagare nel tempo stesso le origini e i caratteri di quell'arte solenne e grandiosa con la quale egli abbellì il massimo tempio bolognese: arte e attività che escono ben oltre i confini di Bologna.

Del concorso famoso per le porte del Battistero fiorentino, indetto dall'arte dei Mercanti nel 1401 e al quale presero parte, fra gli altri, il Brunelleschi, il Ghiberti e Iacopo della Quercia, non rimangono che i saggi dei due primi maestri. Ma poichè Iacopo eseguì lo stesso soggetto fra i quadri delle pilastrate della porta maggiore del San Petronio, non è ardito supporre ripetesse qui, o almeno ricordasse, il motivo già svolto nel concorso fiorentino. Certo l'indirizzo tutto diverso dei tre grandi maestri appare chiarissimo in queste opere. Il Brunelleschi, studioso dell'antico e del vero, dà agli episodi derivati da tali due fonti la maggior importanza e il massimo rilievo, senza riescire a fonderli col soggetto per creare un'opera in cui l'impronta personale vinca

o sorpassi gli elementi di cui si è valso per comporre la scena. Il Ghiberti, orafo e pittore, con la precisione della linea, con l'equilibrio della composizione, col gusto finissimo dei particolari rafferma in noi il giudizio che fu dato dai contemporanei. Iacopo della Quercia invece, pur attingendo alle stesse fonti, sembra ritornare per certe analogie di spirito ai modelli di Niccola e di Giovanni Pisano dalla cui scuola deriva evidentemente l'arte sua.

Come già il Panzacchi per Donatello [1] così per Iacopo della Quercia il Venturi [2] volle riconoscere qualche atavico influsso del sentimento d'arte degli Etruschi nell'arte scultoria del quattrocentista senese, che dal suo antico popolo avrebbe portato nelle opere sue quel segno di rude energia che fu caratteristico della razza. La quale eredità, se pur abbia in qualche modo contribuito a certi atteggiamenti speciali dei due grandi maestri, tuttavia non basta a renderci ragione delle creazioni loro.

Ma il Venturi, trattando della scultura veneta in Bologna e illustrando le decorazioni figurate nei basamenti dei finestroni del San Petronio, fu primo ad affermare che « la educazione artistica di Iacopo si formasse a Bologna che fu poi il teatro principale della sua gloria » [3]. E questo suo pensiero meglio sviluppò successivamente in alcune pagine della *Storia dell'Arte*, che noi abbiamo a suo luogo riferite, nelle quali, attribuendo ai due veneziani Girolamo Barozzo e Francesco de' Dardi le belle figure scolpite nelle basi dei primi finestroni del San Petronio, concluse che quelle figure avevano precorso l'opera di Iacopo e influito sulla maniera di lui [4].

---

[1] DONATELLO, in *Nuova Antologia*, 1 maggio 1886, pag. 16.
[2] *Storia dell'Arte*, Vol. VI, pag. 67.
[3] *La scultura veneta a Bologna*, in *L'Arte*, 1905, pag. 36.
[4] Vol. IV, pag. 839-844.

IACOPO DELLA QUERCIA

LA MADONNA COL FIGLIO - CATTEDRALE DI FERRARA

(da fotografia Alinari)

Ma dimostrato con la scorta di inoppugnabili documenti che quelle figurazioni ebbero origine più tarda, l'affermazione dello storico illustre non ha più fondamento. Rimane tuttavia la Madonna di Ferrara la cui attribuzione a Iacopo non è estranea — secondo il Venturi stesso — al « sentimento dei rapporti che il grande scultore senese ebbe con l'arte svoltasi a Bologna alla fine del secolo XIV e al principio del XV »[1].

E necessario soffermarci — sia pur brevemente — anche su questa opera che è ora nella sagrestia della cattedrale e fu già all'altare della cappella Silvestri.

Che la scritta dello zoccolo sia apocrifa è evidente; però l'anno inciso accanto al nome di *Giacomo da Siena* è proprio quello dell'esecuzione come si rileva dal documento pubblicato dal Cittadella (doc. 7). Ella è dunque, la Madonna di Ferrara, un'opera intermedia tra la tomba d'Ilaria del Carretto e la Fonte Gaia di Siena; a meno che non si voglia ravvisare in quel *Jacobus de Senis lapicida* persona diversa dallo scultore nostro. Ma invero non pare affatto necessario ammettere l'esistenza negli anni medesimi di un altro scultore senese dello stesso nome.

Il Cicognara che per primo ricordò la statua ferrarese non suppose (perchè non l'aveva supposto nemmeno il Cittadella) che quel Giacomo da Siena dovesse identificarsi col nostro. Il Perkins, invece, attribuì senz'altro al nostro quella scultura[2], che dal Cornelius gli venne tolta[3] e che a lui fu ridata con più giuste ragioni dal Reymond.

Il Reymond studiando i rapporti stilistici tra la figura della Vergine e quella d'Ilaria del Carretto seppe ben rilevare le affinità di tecnica e di carattere. « Les plis de la robe sur la poitrine, qui partent d'un point central et vont en s'écartant semblables aux rayons d'une étoile, se retrouvent dans la statue d'Ilaria et dans les Pierres tombales de la famille Trenta... Jacopo affectionne les voiles entourant la

---

[1] *Storia dell'Arte*, Vol. IV, pag. 858.
[2] *Les sculpteurs italiens*, Vol. I, pag. 137.
[3] *Iacopo della Quercia*, pag. 22, 23.

figure; et les plis du voile de la Madone de Ferrare sont très caractéristiques de sa manière. Ces plis, de forme très naturelle, qui, dans leur chute, dessinent des lignes en zig-zag, se remarquent pour ainsi dire dans toutes les œuvres de Jacopo: dans le manteau d'Ilaria del Carretto, dans le drap mortuaire de la Tombe Trenta, dans le voile des Madones de la Fonte Gaja et du Retable Trenta. Dans la Madone de Ferrare, le gros pli de la robe entre les jambes, le pli faisant saillies sur les côtés, et la manière dont la robe recouvre le pied, sont encore des traits habituels à Jacopo »[1].

Ma v'ha di più: il modo col quale sono indicati gli occhi della Vergine e del putto, la maniera di modellare le estremità, l'attacco della mano al polso e la struttura stessa della mano nel putto tornano identiche nel marmo ferrarese e nella figura dell'altare Trenta a Lucca. Ora in queste sculture nulla è che induca a riconoscere un influsso veneto; quando invece il tipo della Madonna di Ferrara si avvicina alle forme massicce toscane e più specialmente fiorentine dello stesso periodo.

Non par dunque possibile ammettere che Iacopo della Quercia si educasse o si perfezionasse nell'arte a Bologna dove non avrebbe potuto trovare che una ben scarsa tradizione; e se nel 1408, quando fu a Ferrara, si spinse, com'è probabile, sino a Venezia, nulla ch'ei già non sapesse avrebbe potuto apprendere dalle opere veneziane allora condotte sotto l'influsso dei dalle Masegne; e quando vi andò, o vi tornò, più tardi per i marmi del San Petronio egli era già maestro provetto. E assai più ragionevole pensare che la maniera del maestro senese nei suoi caratteri generali si ricongiunga, come dicemmo, alla scuola pisana.

E invero quel limitare la rappresentazione alle sole figure, dando ad esse tanto sviluppo da occupare intiera la scena e non lasciare spazio alcuno per gli accessori; quel ricercare l'effetto e l'espressione con il particolare atteggiamento

---

[1] *La Sculpture florentine*, Vol. II, pag. 33-35.

o il moto delle persone; quel modo singolare di vestire i personaggi con manti ampli, lunghi, dalle pieghe abbondanti, e finalmente quel vivo amore per il nudo, sono elementi tutti derivati dalla tradizione di Niccola e di Giovanni, ma dal quattrocentista senese rinnovati e con tale lavoro d'intima interpretazione e di sintesi da condurre a un effetto artistico del tutto originale.

Nella città nativa, Iacopo ben aveva potuto guardare alla perfezione dell'arte antica, alla bellezza dell'arte nuova; a quegli avanzi dell'età classica che allora venivano in luce a Siena con « grandissima festa » della cittadinanza [1]; all'opera superba del pulpito onde Niccola Pisano aveva fatta bella l'insigne cattedrale. Ma giovò anche a formare lo scultore senese, o almeno a perfezionarlo, lo studio delle opere fiorentine di quelle in specie d'Andrea Pisano e dell'Orcagna.

Non possiamo dire se nel 1394, come affermò il Vasari, Iacopo abbandonasse la città (nel 1392 era certo a Siena e assai povero) [2]; non sappiamo nemmeno se si recasse a Lucca prima del concorso per il Battistero fiorentino, o se per lavorare al bozzetto si fermasse lungamente a Firenze. Ma prima o dopo del famoso concorso come vorremo escludere che Iacopo non studiasse i monumenti di Firenze, non fissasse lo sguardo indagatore sui « begli intagli » del Campanile, sulle porte del San Giovanni? non ammirasse il taber-

---

[1] Racconta il Ghiberti nel terzo Commentario: « una [statua] ancora... fu trovata nella città di Siena; della quale ne feciono grandissima festa, e dagl'intendenti fu tenuta maravigliosa opera; e nella basa era scritto el nome del maestro, el quale era Lisippo, eccellentissimo maestro.... Come tutti gli intendenti e dotti dell'arte della scultura e orefici e pittori corsono a vedere questa statua di tanta maraviglia e di tanta arte, ciascuno la lodava mirabilmente; e' grandi pittori che erano in quello tempo in Siena, a ciascuno pareva grandissima perfezione fosse in essa ». Ediz. MILANESI, Firenze, 1846, pag. XIII.

[2] « Nel 1392 maestro Iacopo di Piero abitava in Siena alla Porta dell'Arco e non possedeva che lire 50 di capitale ». *Libro della Lira* (Tassazione) *ad annum*. Comunicazione del comm. Alessandro Lisini.

nacolo di Nostra Donna in Orsanmichele, non rapisse allora con la singolare potenza del giovine occhio a quei monumenti i ricordi che ritroveremo nell'opera di lui più maturo?

Nè pure ci è noto dov'egli si recasse dopo l'insuccesso del concorso fiorentino; forse a Lucca dove già si era trasferita la sua famiglia sino dal principio del secolo XV e dove il padre, esercitando l'oreficeria, lavorava per Paolo Guinigi, che nel 1401 gli commise il proprio sigillo [1]. Nulla sappiamo di Iacopo sino al 1406, anno in cui si ha da credere condotto il sepolcro d'Ilaria, come per primo dichiarò giustamente il Ridolfi. Ma nonostante la mancanza di notizie è da tenere per certa la prima educazione di Iacopo nella oreficeria. E sebbene il Venturi [2], contrariamente a quanto sino ad oggi era stato affermato, sostenga che il padre di Iacopo fosse pittore, l'antica tradizione è pienamente confermata dai documenti. Nel 1372 dei seduti fra i governanti per il terzo di San Martino era *Pierus Angeli aurifex* [3]; e nell'atto di cessione di una casa che Elisabetta sorella di Iacopo fa nel 1439 a Cino di Bartolo è detto: *Domina Elisabet filia olim magistri Petri Angeli aurificis de Senis* (doc. 83).

Iniziatosi nell'arte sotto la guida paterna, che gli permise di cimentarsi nel concorso per il San Giovanni di Firenze, della sua prima educazione rimane testimonianza per noi nello stesso monumento d'Ilaria del Carretto, dove si rileva chiara nella tecnica la precisione e la finitezza dell'orafo; e nella Madonna di Ferrara, nella quale il fare largo e semplice dell'insieme si sposa con una certa uniformità di modellato da conferire al gruppo l'effetto di un'opera eseguita piuttosto nel metallo che nel marmo.

Non però andrà molto che fattosi padrone dell'arte e grande signore della materia egli darà piena la misura della sua forza in quella Fonte Gaia che resta il titolo maggiore

---

[1] RIDOLFI, *L'Arte in Lucca studiata nella sua Cattedrale*, pag. 114.
[2] *Storia dell'Arte*, Vol. VI, pag. 68, 69.
[3] Arch. di Stato in Siena, *Leoni*, Libro I, c. 4.t.

della sua fama. Qui le figure sembrano veramente acquistare una libertà di atti e di movenze, i corpi una verità di modellato, le vesti una larghezza e ricchezza di pieghe non mai prima veduti; ai movimenti pronti e originali, agli atteggiamenti fieri e solenni, alla sprezzante franchezza della tecnica egli aggiunge un sentimento plastico vivacissimo. E se parrà indi a poco perdere la misura nell'altare Trenta a Lucca, ove l'esagerato e soverchiante agitare del panneggiamento mostrerà l'entusiasmo suo per l'arte gotica, fiorente allora nei tabernacoli e più che mai diffusa per la penisola con le opere in avorio importate d'oltremonte, sarà per un momento solo; chè lo squisito freno dell'arte non tarderà a riprendere il sopravvento per trionfare nelle formelle della porta maggiore del San Petronio: in quello che giustamente fu considerato il suo capolavoro, ed uno insieme dei più solenni monumenti della rinascente scultura italiana.

Iacopo della Quercia innestò dunque sulla tradizione pisano-senese le forme fiorentine; fece suo pro degli insegnamenti che gli venivano d'oltremonte (si ricordi che Siena fu ospitalmente liberale con artisti forestieri; che Paolo Guinigi ebbe con sè due architetti tedeschi, e delle cose di oreficeria e degli argenti francesi fu appassionato raccoglitore), e creò, insomma, con caratteri nuovi e del tutto personali quella maniera che appunto per la forte intensità di vita e la possente espressione sembra preannunziare direttamente l'arte di Michelangelo.

Non è dato conoscere le ragioni per le quali i bolognesi per la decorazione della porta maggiore del San Petronio si rivolgessero a Iacopo della Quercia. Vedemmo con lui a Ferrara Tommasino da Baiso (doc. 7), il cui figlio Arduino lavorò nel 1414 a Lucca per il Guinigi [1] e lo ritroveremo fra

[1] Cfr. BONGI, *Paolo Guinigi e le sue ricchezze*, pag. 21, 27.

poco a Bologna e per i lavori della chiesa e della porta famosa; ma, più probabilmente, poichè nel 1424 e '25 furono a Bologna pretori prima Guido Tolomei e poi Antonio Petrucci, è credibile che alla designazione di essi si debba l'incarico di così importante lavoro al grande loro concittadino che aveva già levato alta fama di sè con la Fonte Gaia.

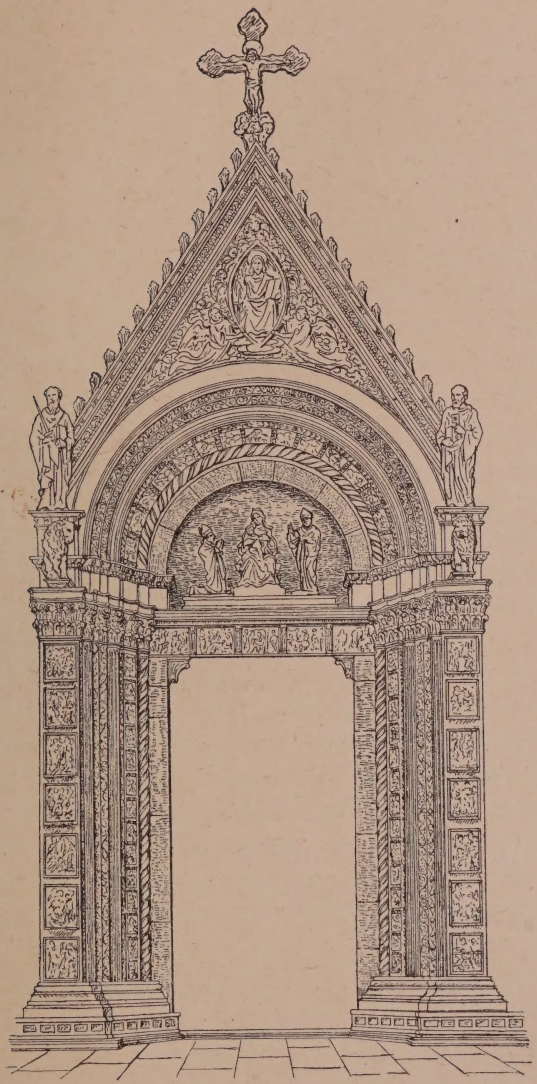
Come che ciò fosse, il 26 maggio 1425 si stringeva il contratto fra il Legato di Bologna e lo scultore per la « manifattura della porta grande di mezo la chiesa di San Petronio... in su la forma che appare per un disegno fatto di sua mano e sottoscritto di sua propria mano ».

Quale dovesse essere la porta s'intende facilmente dalla descrizione del contratto stesso, che brevemente riportiamo nelle parti principali:

« Lo sporto che deve fare la porta in fuori sia tanto quanto sono li pilastri e veramente il piè che cinge tutta la facciata della chiesa al presente.

« I pilastri principali devono esser larghi due piedi e mezzo l'uno e le colonne « intagliate, o dritte, o avolte siano corrispondenti all'edifizio, quanto... per li gran maestri si costuma ». Sopra l'arco della porta, la Vergine seduta col figlio sulle ginocchia, alta tre piedi e mezzo e così il papa e san Petronio. I due leoni che vanno ai lati della porta « siano grandi come sono li naturali leoni »; e le due figure di san Pietro e san Paolo « di sopra sui pilastri siano d'altezza di piè cinque l'uno ». Nel frontespizio sia Cristo portato dagli angeli; e sulla cuspide, nostro Signore in croce « sopra il fiorone sfogliato... » (doc. 8).

L'opera doveva essere compiuta entro due anni dal giorno in cui i marmi sarebbero arrivati in Bologna, e per un compenso di 3600 ducati d'oro di Camera del papa, che rappresenterebbero oggi il valore di circa 130 mila lire.



DISEGNO D'INSIEME DELLA PORTA MAGGIORE DI SAN PETRONIO
COMPOSTO SUI DATI DEL CONTRATTO DEL 1425

Non si tardò molto a dar inizio ai lavori preparatori e prima di tutto a portare in grande il disegno che Iacopo aveva presentato. Il 9 agosto del 1425, ossia quattro mesi dopo la stipulazione del contratto, il pittore Giovanni da Modena riceveva lire 25 « per parte del designo de la porta [1]; disegno da lui eseguito dietro il muro che separava la chiesa dalla parte orientale, come si rileva dall'allogazione fatta nel 1441 a Paolo Tebaldi de' Liazari, Martino di Domenico e Tommaso di Giovanni Fiorini per la costruzione di due nuove campate della chiesa in corrispondenza delle nuove cappelle che si andavano allora aggiungendo alle sei già esistenti. In quel contratto fra le altre disposizioni era anche l'obbligo ai detti maestri di disfare le mura che tengono serrate le navi da ogni lato « dove è la porta grande designata » e rifarle alla fine del lavoro nuovo. « Intendendo che li detti maestri non siano tenuti a far rifare detto disegno per le dette porte in dette mura nè altrove » [2].

Intanto Iacopo aveva già cominciato le sue peregrinazioni per l'acquisto dei marmi a Verona, a Venezia e a Milano; ma sino all'anno successivo non resulta che la pietra giungesse a Bologna. Il 22 marzo del 1426 si pagano lire 714, soldi 17 e denari 6 a Guglielmo Gatto nocchiero per aver condotto di Lombardia 166 pezzi di marmo per il lavoro della porta (doc. 11); il 9 aprile Iacopo riceve, d'ordine del vescovo d'Arles, trenta ducati d'oro a conto dei lavori già iniziati [3], e il 26 giugno scrive da Verona ai Fabbriceri per informarli dell'acquisto fatto a Venezia di pietre d'Istria e del dazio pagato a causa delle difficoltà sorte per ottenere dal doge l'esenzione delle gabelle richiesta dai Fabbriceri con

[1] Vacchetta di Cassa per la Fabbrica, 1424-1438, alla data.
[2] Cfr. *L'Architettura Sacra in Bologna nei sec. XIII e XIV*, pag. 105.
[3] GATTI, Op. cit., pag. 82, doc. 40.

lettera data a lui e da lui consegnata « ne le proprie mani di misser lo Dugio ». Aver poi convenuto con Guglielmo Gatto il prezzo del trasporto in soldi 18 la soma, e trattenersi egli a Verona per far cavare le pietre rosse « dello imbasamento ». Riferendo infine il prezzo di quattro colonne rosse e degli archi che vi vanno sopra, aggiunge: « altre pietre rosse che vano ne le parti, chome si vede in disengnio, chostarebeno fiorini 22; si che la ssoma saria fiorini ciento due, ed ò fato il merchato, dove le reverenzie vostre sien chontente » (doc. 13).

Il 10 settembre s'iniziano i lavori alla porta (doc. 15); il 28 dello stesso mese si pagano 40 some di sabbia già andate nelle fondazioni del basamento; il 10 ottobre il maestro parte per Ferrara per sorvegliare l'imbarco degli stipiti (doc. 16); e il 17 si provvedono le stoie « per fare lo coverto sovro la porta » (doc. 17) perchè non si vedesse il procedere dei lavori e non si disturbasse chi vi lavorava. Nel novembre si danno a Iacopo « doe biette di ferro per lo stipito » (doc. 20), « uno paro de chiavestelle de ferro per tirare su le marmori » (doc. 21) e si pagano i manuali « per overe date aidare a maestro Jachomo da la Fonte a condure le marmore lavorade a la porta » [1]. Ma i lavori preparatori non accennano con questo a finire e il 20 gennaio dell'anno successivo (1427) il legnaiuolo Giacomo da' Capelli fa « uno chavaletto per mettere suxo le taglie che se overano a la porta » (doc. 22). A mandarli più in lungo contribuiscono le continue assenze da Bologna dello scultore. Nel marzo è costretto di tornare a Verona per altri marmi rossi, da servire all'arco della porta, che giungono nei primi di aprile (doc. 23 e 24), il 16 dello stesso mese arrivano le prime colonne (doc. 25); altre « prede rosse de marmore », infine, il 6 maggio (doc. 26). Ma il materiale non era sufficiente ancora, e nell'agosto successivo Iacopo è costretto a un nuovo viaggio a Venezia (doc. 27) per il quale riceve lire 20 in conto « per fare spexe per la via in andare e ritornare » [2].

---

[1] Vacchetta di Cassa, 20 ottobre.
[2] Ibid., 21 o 22 agosto.

Prolungandosi però di troppo l'assenza, il 24 dello stesso mese, a sollecitarne il ritorno, gli è mandato un messo della Fabbriceria [1].

Il 27 dello stesso mese Iacopo riceve lire 205, soldi 16 e denari 8 per acquistare marmi d'Istria (doc. 27) e il 20 settembre s'incomincia a mettere a posto l'imbasamento della porta [2]. Ma il 30 dicembre deve partire un'altra volta per Ferrara (doc. 30), e allo stesso scopo nel gennaio dell'anno successivo per Venezia (doc. 31). Così pur essendo già trascorsi quasi due anni dalla data dell'allogazione, i lavori erano molto indietro; e a metterli in serio pericolo sopravveniva l'invito della Signoria di Siena che voleva Iacopo in quella città per lavorare le due storie da lui promesse per il Fonte battesimale di San Giovanni, allogategli sino dal 16 aprile del 1417. *Magistro Jacobo Pieri de la Fonte scriptum est.... quod cum omnia marmora et materies tota sit in promptu, ipse secundum obligationem suam veniat ad perficiendum opus dicti Baptismatis ut est obligatus* [3]. Ma sembra che Iacopo non desse ascolto alle sollecitazioni dei suoi concittadini e attendesse anzi con maggior lena ai lavori della porta. Il 4 maggio (1428) fa le forme « de li guerzi grandi » ossia degli arpioni (doc. 34), e durante il mese conduce dalla bottega dove egli lavorava sul posto « prede de marmore lavorade de lo imbaxamento »; mentre Gherardo Varano taglia ed allarga il muro vecchio della porta « per murare lo imbaxamento » (doc. 35). Il 30 giugno si impiomba « lo stipido se mixe sovro l'altro » (doc. 39); ma ecco il 7 luglio una nuova sollecitazione da Siena: *Magistro Jacobo Pieri, sculptori lapidum, scriptum est: quod cum laborerium Baptismi sibi locatum sit iam in termino, quod necesse sit presentia sua; et etiam magister Nannes de Lucha et Petrus del Minella, quos ipse preposuerat dicto laborerio, habeant inter se maximam diferentiam; omnino precipimus ei quod*

---

[1] GATTI, Op. cit., pag. 83, doc. 46.
[2] Ibid., doc. 48.
[3] LUSINI, *Il San Giovanni di Siena*, pag. 43, nota 1.

subito, sine aliqua interpositione temporis, accedat huc ad perfectionem dandam laborerio antedicto [1].

Nemmeno questa volta si dette per inteso il maestro e seguitò ad attendere all'opera sua. Il 14 luglio si costruiscono i ponti e si metton sù le taglie *pro trahendo colonas marmoreas rubeas;* tra il 15 e il 19 dello stesso mese si alzano *una colona rubea achanelata* e « le colonne da fogliame » [2].

Ma non tardò molto a sopravvenire una nuova ingiunzione da Siena nonostante che Iacopo avesse scritto « ... la corda de la ragione mi tiene per lo presente qui legato in tal modo, che mio onore et mia lieltà, partendomi, mancharei; per lo qual manchamento uno de' servi della vostra Singnioria a vostra mangnificienzia farebe pocho onore, quando i' doventasse disleale » (doc. 41). Non si volle intendere ragione: gli vennero concessi dieci giorni di tempo per presentarsi alla Signoria, sotto pena, ove avesse mancato, del pagamento di cento fiorini d'oro. Anche un'altra volta Iacopo, ormai infervorato nel lavoro bolognese, tentò schermirsi facendo presenti le non liete condizioni di Bologna; e allora la Signoria di Siena, a mostrare la sua indulgenza, gli concedette altri dieci giorni per presentarsi; ma trascorsi anche questi fu multato, interdetto di rimaner lontano dalla sua città e gli fu ingiunto di pagare le spese del messo dal quale aveva ricevuto l'intimazione di tornare a Siena. « Al presente, scrisse egli allora alla Signoria di Siena, dopo aver fieramente protestato che si dubitasse delle sue intenzioni, « al presente non ò il modo il ditto denaro poter pagare: chè mi sare' charo averne assai per poterne pagare a lui ed a altri » (doc. 42). E si trattava di sole otto lire! Per altro nel novembre Iacopo della Quercia era in patria e il 3 dicembre presentava una supplica alla Signoria per il condono della multa troppo gravosa per le sue condizioni. Si scagionò anche dell'aver mancato al primo invito dichiarando che avrebbe

---

[1] MILANESI, *Documenti per la Storia dell'Arte Senese*, Vol. II, pag. 146, doc. 109.
[2] Libro di Spese, c. 104.t e 105, 14 e 19 luglio 1428.

preferito morire piuttosto che disubbidire alla patria sua, ma gli era stato impossibile rispondere in causa delle condizioni di Bologna e perchè « lo stringeva la obbligazione con i Fabbricieri del San Petronio ».

E fu assolto; ma dopo essersi obbligato con mallevadoria al Concistoro *de stando in civitate Senarum et quod a dicta civitate non recedat nisi primo fecerit et perfecerit Baptismum Ecclesie cathedralis Senarum.*

Questo fu decretato il 3 dicembre 1428, ma il perdono non venne che a lavoro compiuto, cioè ai primi del 1434[1].

A Bologna intanto i lavori, dopo la partenza del maestro, ebbero naturalmente una sosta. Quei Fabbriceri non mancarono di sollecitare il suo ritorno; anzi lo invitano a tornare con altri maestri di figure perchè il lavoro ormai bene avviato venga più presto condotto a fine, e Iacopo risponde invece il 23 novembre del 1428, che egli sarebbe già tornato da un mese anche con un altro maestro se, « per lo pericholo ched è per lo paese ed ezian perchè se dicie esser ne la città morbo, de le qua' due chose qua si fa gran chaso », non fosse stato trattenuto. Ma promette di tornar subito e insieme chiede gli sia approntata la materia, pietre e marmi, per poter far lavorare sei o sette maestri: « che i ditti maestri abino in che operarsi perched io non voglio ispendere e chonsumare costì i mie' dì in su la miseria: perchè in ongni luogo si può trovar modo di misaramente istare ». Aggiungeva poi: « mi scrive Cino che i buon giovani ched ànno lavorato chostì non sono istati mai pagati di lor pocha quantità. Pichola isperanza poson pigliare quegli che si den chondurre a lo lavoro: pregovi umilemente

[1] LUSINI, Op. cit., pag. 47.

essi pagati sieno, e subito sarò chostì senza mancho. Chon beningnità vi priego Cino mie giovane vi sia rachomandato » (doc. 44).

La raccomandazione non fu senza effetto: il libro di cassa della Fabbriceria segna subito lire 64 date per conto di Iacopo a Cino di Bartolo suo garzone.

Nonostante le sollecitazioni dei Fabbriceri e il buon volere di Iacopo, fino ai primi di maggio del 1429 lo scultore non tornò a Bologna. Soltanto il 4 maggio si dettero a Giacomo della Fonte lire 36 di bolognini « per posserse sovvenire la caxa de vituaria per la soa ritornada da Siena a lavorare a le prede e istorie de la porta de San Petronio » (doc. 46).

Egli riceve anche nei mesi successivi egual somma sino al 6 decembre, nel qual giorno riscuote lire 30 « per l'andata che fa a Vinexa per comprare marmi istriani per la porta dentro de San Petronio » (doc. 49).

La convenzione per il lavoro « et ornamento che si de' fare e fassi per la parte dentro della porta magna di Santo Petronio » era stata rogata già il 24 ottobre (doc. 47); ma effettivamente il 6 dicembre Pietro Ramponi, Giovanni Grifoni, Gaspare Venturini e Michele di Auro, Officiali della Fabbrica... *dederunt, concesserunt et locaverunt ad sculpendum, fabrichandum, murandum, costruendum et fine debito perficiendum et complendum quoddam laborerium marmoreum et seu ornamentum inceptum a parte interiori porte magne marmore ecclesie Sancti Petronij predicti* (doc. 48).

Poi per tutto il 1430 scarseggiano le notizie relative al lavoro e all'artefice: soltanto il 14 dicembre di quest'anno troviamo ricordo della spesa fatta sin dall'agosto « per murare prede comune per lo imbasamento » (doc. 51).

Si era sempre allo stesso punto? Nei lavori costruttivi della porta, indubbiamente: ma Iacopo certo attendeva a

preparare le opere di scultura anche nell'anno successivo se, come resulta dai pagamenti, egli riscosse la mercede dovutagli nei mesi di agosto, ottobre, novembre e dicembre del 1431. Nell'aprile del '32 gli vengono assegnati prima lire dieci, poi ducati centodieci per andare a Venezia e a Verona « per chomprare prede de marmore per li chapiteli », e marmi « per dentro da dita porta » (doc. 53 a 55). Il 2 agosto la Fabbrica gli paga lire 50; e lire 46 per ciascuno dei mesi successivi di ottobre, novembre e dicembre [1].

Maggiore è l'attività del maestro nel 1433.

Il 10 marzo e il 4 aprile egli riceve la solita mercede mensile di lire 46; il 28 maggio il barcaiolo Guglielmo Gatto porta 34 pezzi di marmo istriano per « ornare la porta de mezo da lato de fuora, sopra i chapiteli rossi » (doc. 57). Il 7 aprile si danno a Iacopo lire duecento per comprare marmi, e nel luglio gli si rimborsano le spese per una nuova gita a Venezia, a Ferrara e a Verona (doc. 58). Riceve nei successivi mesi di luglio, agosto, ottobre e dicembre lire 60 e così nel marzo, nell'aprile e nel giugno del 1434. Soltanto nel settembre si riprende il lavoro costruttivo; e nell'ottobre vengon pagate a Iacopo della Quercia lire 40 « per soa manefatura del frixo de marmore rosso el quale lui à fato da lado di pilastri istoriadi de detta porta » (doc. 60). Poi si fanno più e più frequenti le assenze del maestro da Bologna; da esse il lavoro soffre o si arresta del tutto: onde contestazioni, proteste e dispute tra Iacopo e i Fabbriceri che vedevano con vivo rammarico le cose andar troppo per le lunghe!

Nominato nel febbraio del 1435 Operaio del Duomo di Siena e interrogato se volesse accettare l'ufficio, Iacopo

---

[1] Vacchetta di Cassa, alle date.

risponde: *se obligatum esse Bononiae pro quodam laborerio magne sue fame et maximi pretii, in quo intra sex vel septem menses expediri posset quicquid pro nunc fieri potest in illo, et propter hoc ipse vellet differre honorari militia dictos sex vel septem menses, quo tempore vellet se exercere posse partim in Bononia et partim in Senis, prout utilius et commodius fieri posset pro utriusque Ecclesie bonificatione* [1].

Il 21 marzo dovendo Iacopo tornare a Bologna sostituisce in suo luogo due consiglieri dell'Opera senese; e a Bologna lo aspettavano i Fabbriceri per dirimere, possibilmente d'accordo, certe questioni sorte intorno al suo lavoro. Nel maggio Bartolomeo della Bella, maestro di legname, e nel luglio Bartolomeo de' Somenti, maestro d'intaglio, son compensati degli imbasamenti di terra eseguiti « per dechiarire la differentia tra maestro Jacomo da la Fonte e li Oficiali de la fabrica per caxon del lavorerio de la porta de mizo de San Petronio da lado de fuore » (doc. 61 e 62).

Nell'ottobre lo scultore è richiamato a Siena: « aviamo aspectato et noi et i vostri conseglieri, che almeno per tutto el mese proxime passato predecto doveste ritornare, sì per satisfatione dello honore del nostro Comune et sì per li bisogni ancho necessità occorrenti alla detta huopera. Hora siamo a dì XXII d'octobre et non pare ne facciate pensiero: Idio sa le grida quali so' et le murmurationi de' cittadini ». E non bastando questa sollecitazione gli si riscrive: « perchè fra li cittadini et anco in Palazo sono di vari parlar del vostro non tornare... » [2].

Ma ormai un destino avverso pesava sul lavoro bolognese: la controversia sorta tra lui e i Fabbriceri obbliga questi ultimi a rivolgersi il 10 dicembre 1435 ad Orazio pittore per stabilire le differenze tra essi e il maestro (doc. 63). Poi i libri della Fabbriceria tacciono, e soltanto una lettera di Iacopo scritta da Parma il 16 marzo 1436 ci apprende che egli, sdegnato per le continue questioni suscitate intorno

---

[1] MILANESI, Op. cit., Vol. II, pag. 164, doc. 125, 16 febbraio.
[2] Ibid., pag. 166, doc. 127 e 128.

al lavoro suo e che dovevano risolversi in danno materiale per lui, si era allontanato da Bologna, non già come diceva « per fugire il debito e la ragione, ma per esser libero e non preso; inperciochè l'uom preso non è inteso nè udito... Le vostre reverentie sieno avisate ched io fui e sono desposto far tutte quelle chose a le quali la ragione m'obriga ed à obrigato: nè mai mi partirò da conservare la giustizia e 'l mio onore... E pertanto fo mia conclusione, che se damme volete il debito echomi presto; ed ora e quando vorete mi troverete aparechiato. Ma cuando la passione e la invidia è finita, la ragione e 'l vero è manifesto tanto quanto besognia a far le menti contente ». Concludeva che avrebbe atteso tre o quattro giorni la risposta per risolversi se tornare al lavoro o riprendere la via di Siena (doc. 64).

Ma le cose non dovettero, almeno per il momento, tardar molto ad accomodarsi, poichè egli il 10 giugno è di nuovo a Bologna e a un deposito di lire 350, precedentemente tenuto da Verzusio Ludovisi e ora affidato a Bonsignori d'Andrea da Siena, aggiunge un'obbligazione di rilasciare lire 50 — delle prime che riceverà per l'opera sua ripresa — presso lo stesso Bonsignori a garanzia del suo lavoro (doc. 65). Il 10 luglio gli Ufficiali regolano con lui alcune partite rimaste sospese e gli rimborsano lire 150 spese da lui per andare sin dall'inizio dei lavori a Milano per provvedere pietre e per farle digrossare (doc. 66). Il 24 dello stesso mese si fa imbiancare una delle cappelle del San Petronio « per dessignare certi archi de la porta de mezo » [1] e due giorni dopo vengono consegnati a Iacopo 25 ducati d'oro veneziani per nuovi acquisti di marmi istriani a Venezia [2].

Si era il maestro appena rimesso all'opera che eccolo di nuovo costretto a recarsi a Verona per lo stesso scopo. Vi si recò il 9 aprile del 1437 e vi rimase sino al 22 dello stesso mese e provvide « marmore biancho per l'archo stipitario; marmore rosso per l'archo canelado a volto » e per

---

[1] Vacchetta di Cassa, alla data.

[2] Ibid.; Cfr. GATTI, Op. cit., pag. 86.

quello « dritto »; « due modiglioni dove starà suxo li lioni » e « marmore per la ratta ». A questo aggiunse il marmo bianco veronese « per le sopra baxe che vanno sopra li ghapitelli de la porta » e « due prede grandi de marmo biancho per dui lioni » (doc. 69 e 70).

Mentre giungeva a Bologna tutto questo materiale, Iacopo viene invitato a tornare a Siena e questa volta pare che non si facesse pregar troppo, perchè il 3 settembre di questo stesso anno 1437 è concessa licenza dal Concistoro di Siena a Iacopo di venire a Bologna e di trattenervisi per tutto li mese con l'avvertimento però che ove non fosse tornato « avrebbe perduto il salario del mese trascorso fuori » [1].

Non tornò Iacopo e gli fu applicata la pena; revocata però nel febbraio del 1438 perchè *in dicto itinere fuit impeditus et infirmatus fuerit, et habuerit accidens, et supersedit per pluries ebdomadas occasione dicte infirmitatis, pro ut fidem habuerunt* (doc. 71).

Il 21 novembre Iacopo era a Bologna e vi fu per l'ultima volta. Il nome di lui non appare più nei libri della Fabbriceria di San Petronio e nell'aprile del '38 Cino di Bartolo riscuote per lui quattro lire (doc. 72). Sei mesi dopo giunse la notizia che lo scultore era morto.

Se da un pezzo i Fabbriceri e i cittadini guardavano sfiduciati a quel lavoro della porta, trascinatosi già così in lungo, ora più che mai, mancato il maestro, ebbero a disperare di veder compiuta l'opera grandiosa. Cercarono gli Anziani con l'arresto di Cino di Bartolo, giustificato da passati e rinnovati trascorsi giovanili, di assicurarsi che qualcuno potesse proseguirla; ma poichè la Signoria di Siena intervenne in favore di lui, gli Anziani accogliendo favorevolmente

---

[1] MILANESI, Op. cit., Vol. II, pag. 176, doc. 137.

IACOPO DELLA QUERCIA

LA CREAZIONE DI ADAMO

LA CREAZIONE D'EVA

(da fotografie Poppi)

la domanda risposero che sarebbe stato graziato. Tuttavia facevano rilevare come Cino si fosse fatto mallevadore e promettitore presso la fabbrica di San Petronio di terminare il lavoro della porta; per la qual cosa era intervenuta una regolare convenzione tra i Fabbriceri e il maestro; onde se la Signoria di Siena avesse voluto interporsi a che o il fratello o Cino medesimo si assumessero il nuovo carico avrebbe fatto loro cosa gratissima [1].

Il 12 gennaio dell'anno successivo (1439) Priamo della Quercia scriveva agli Ufficiali di San Petronio raccomandando non gli venissero tolti « per amore del fratello che si ingingnò chon ogni sua indrustia fare famosa la chiesa » i beni che egli aveva; e ricordava fra le altre cose la sepoltura del Vari, « le masarisie della casa di misser Iachopo » e « una fighura di santo Aghustino di lingname » (doc. 73). L'11 febbraio lo stesso Priamo, sollecitato certo dalla Signoria di Siena in seguito alla lettera degli Anziani di Bologna, indirizzava un'altra lettera agli Ufficiali di San Petronio con la quale oltre mostrarsi grato alla loro benevolenza chiedeva un salvacondotto per sè e per Cino, volendo recarsi entrambi in Bologna: « e ispero di far sì che lla famosa memoria di misser Jacomo arà conpimento del suo difizio, e il lume suo sarà acieso ad onore della vostra mangnificha città » (doc. 74).

Il 31 agosto del 1442 il Senato di Bologna ordina ai Soprastanti della fabbrica che a Priamo della Quercia o ad uno o più maestri dallo stesso Priamo presentati sia affidata la prosecuzione del lavoro della porta, *iuxta designum dicto domino Jacobo olim per Superstites et Officiales tunc dicte fabrice datum, secundum attestationes coram nobis solemniter factas ad requisitionem nostram per magistrum Arduinum* (doc. 76), anche ingiungendo che data idonea garanzia, possano essere restituite a Priamo la sepoltura scolpita da Iacopo per il Vari di Ferrara, le masserizie, le suppellettili e tutti

---

[1] MILANESI, Op. cit., pag. 181, doc. 142.

i beni del defunto Iacopo posti sotto sequestro, nonchè le lire 350 depositate da Iacopo stesso in occasione del lavoro della porta presso il Bonsignori (doc. 75).

Il 29 settembre venne stipulata la convenzione tra gli Officiali della chiesa e maestro Priamo della Quercia, erede di Iacopo, il quale *presentavit dictis Officialibus et Superstitibus presentibus magistrum Antonium quondam magistri Petri da Briosco de Mediolano, parocchia Sancti Silvestri Porte Nove, in operarium, magistrum et laboratorem et artificiatorem et pro completore laborerii porte antedicte, in locum predictorum domini Jacobi et magistri Priami, et ut dictus magister Antonius in opere et laborerio dicte porte vigilanter insistat, adsit et compleat...* (doc. 76).

Così ebbe termine finalmente la lunga controversia tra il maestro senese e gli Ufficiali di San Petronio (doc. 77).

Il 2 ottobre dello stesso anno è fatto credito dai Fabbriceri ad Antonio da Briosco sino alla somma di lire 50... « per parte di far chavare i marmori per lò chompimento de la porta di mezo » [1]. Il 2 marzo del 1444 Tommaso di Fiorino è rimborsato delle spese sostenute per andare a Milano « a vedere el marmo de la porta » [2] e il 6 ottobre del 1444 Bartolomeo de' Somenti riceve lire 14 e soldi 2 « per spexe per andare a Milano per chaxon de la portta » [3]. Vi ritornò due anni dopo « con Jachomo Zanbechari per vedere l'opere de la porta si dovea fare a Milano » [4].

Ma dei lavori fatti a Milano dal Briosco non è giunta a noi notizia; sì nel *Giornale della Fabbrica* leggiamo la seguente eloquentissima partita: « 1447 - 20 decembre: a la fabricha di San Petronio, per spexe de la maledetta portta de la chiexia di San Petronio di mezo, lire dexenove... per lui e maestro Bartolomio de Somentti, per spexe asegniò avere fatto in andare a Milano per chaxon di detta portta e

---

[1] Vacchetta dei Mandati, c. 31,
[2] Giornale per la Fabbrica, 1443 e 1444, c. 58.
[3] Ibid., c. 99.
[4] Giornale vj per la Fabbrica, 1445 al 1448, c. 68.

IACOPO DELLA QUERCIA

TENTAZIONE DI ADAMO ED EVA

LA CACCIATA DAL PARADISO

(da fotografie Poppi)

malmori... » [1]. La maledizione dell'amministratore era più che giustificata! Tuttavia l'opera di Iacopo pur così incompiuta basterebbe alla gloria di lui e del tempio che si fregia del mirabile lavoro.

* *

Il maestro aveva concepito la decorazione della porta principale del San Petronio sul tipo e sul carattere delle porte senesi e fiorentine.

Il disegno d'insieme che abbiamo composto sulla scorta dei documenti servirà meglio a dar precisa l'idea della concezione di Iacopo, e confermerà l'entusiasmo del maestro per l'arte gotica, dacchè a quelle forme costruttive e decorative s'ispirava il tipo della porta bolognese. Soltanto durante i lavori qualche modificazione gli fu consigliata dalle esigenze pratiche ed estetiche: invece delle tre storie fissate nell'architrave ne fece cinque; e fu meglio: ma del maggior lavoro, ossia delle quattordici storie promesse, Iacopo non ne eseguì che dieci.

Non ci fermeremo a lungo su queste sculture ormai troppo note; basterà riassumere i caratteri più salienti della ammirabile arte del grande maestro, che queste scene non affastellò di figure, non aggravò di accessori, ma creò semplici e solenni con forme libere e piene, con tecnica misurata e sapiente.

Nella Creazione dell'uomo che Andrea Pisano scolpì nei compassi del Campanile fiorentino, Dio padre si china lievemente su Adamo ch'è disteso sul terreno, il torso sollevato, la mano destra protesa quasi in atto di meraviglia: la stessa azione qui ripetè Iacopo della Quercia; ma con ben altra solennità di gesto nel Creatore, con più vivace espressione in Adamo!

---

[1] Giornale vj per la Fabbrica, 1445 al 1448, c. 152.t.

Nella Creazione di Eva del Campanile fiorentino Dio padre sembra estrarre dalle viscere di Adamo il corpo della donna: a Bologna la figura della donna tiene ancora nel fianco di Adamo a mostrare la sua origine il piede destro, ma erge tutto il bel corpo ignudo vergognosa davanti al Creatore, che la solleva e le infonde la vita nell'atto stesso che la benedice. Dorme Adamo profondamente; ma Eva esprime con lo sguardo appena sollevato la gioia e il compiacimento della vita, la sorpresa e insieme l'umiltà e la verecondia davanti all'Eterno.

Non meno espressivo è il gruppo della *Tentazione* nel terzo specchio, dove anche lo studio del nudo è condotto con somma perizia. Le figure sono atteggiate simmetricamente, posando entrambe sulla gamba sinistra e allungando la destra all'indietro (movimento e atteggiamento derivati dall'arte antica); ma al brusco voltarsi di Adamo, sospettoso dell'offerta, fa bel contrasto la grazia ingenua e seducente di Eva, ammirevole nella spontaneità della mossa: ella sta ancora in forse, sebbene chiaro apparisce il desiderio di gustare il frutto che già serra nella mano.

Seguono la *Cacciata dei progenitori dal Paradiso* e la loro *Condanna al lavoro*. Nel primo quadro l'angelo spinge fuori della porta Adamo che cerca quasi di evitare il tocco possente e si rivolta a lui in atto d'implorar grazia; Eva invece fa schermo con le mani alla sua nudità e piega la testa non osando guardare indietro, conscia della sua colpa e vinta dal dolore della pena. Nel secondo quadro, Adamo vanga la terra mentre Eva sta filando dinanzi a lui avendo ai piedi i piccoli Caino e Abele.

Naturale l'atto di Adamo in quel suo gravare sopra il ferro col piede per farlo penetrare nel terreno; ma è da notare che contrariamente a quanto aveva praticato — certo con effetto più vivo — Andrea Pisano, nella formella del Campanile fiorentino, ove Adamo è riprodotto di schiena, qui da Iacopo ci è fatto vedere di fronte e muoversi come fosse mancino. Tuttavia bello è il movimento delle figure, e larga la fattura; potente il sentimento che traspare dal volto del lavoratore,

IACOPO DELLA QUERCIA

IL LAVORO

OFFERTA DI CAINO E ABELE

(da fotografie Poppi)

coi capelli al vento, e con il panno svolazzante attorno al torso; grazioso il gruppo della madre coi figli che le si attaccano alle ginocchia con atto infantile. Anche in questa formella non mancano ricordi dallo stesso soggetto nel Campanile di Firenze; ma quanta maggior potenza di descrizione e quanta maggior verità di espressione in questa di Iacopo!

Nell' *Offerta dei due fratelli a Dio*, espressa secondo le forme tradizionali dell'arte medievale, torvo è l'aspetto di Caino, umile ed ossequioso quello di Abele: tragica veramente l'espressione del primo nello sguardo e nell'atteggiamento della bocca contratta, della mano distesa.

Segue l' *Uccisione di Abele*, che cade sollevando la mano sinistra in atto di difesa e di pietà, mentre il corpo sembra veramente soggiacere alle percosse ricevute. Quindi la figurazione di Noè con la sua famiglia che dopo il Diluvio rivolge grazie al Signore. Le bestie si affollano all'uscita dell'Arca: alcune delle più agili sono già fuori e pare godano della libertà riacquistata; più indietro si avanzano i leoni, le tigri, i cavalli, indicati caratteristicamente nella sola testa che sporge fuori dalla porta dell'Arca.

Le due ultime storie rappresentano l' *Ubriachezza di Noè* e il *Sacrifizio di Abramo*. Di questa abbiamo già parlato in principio: del patriarca vinto dal vino bisogna notare la bella figura che solleva la testa grave per l'ebbrezza verso il secondo figlio il quale ha pronto il mantello per coprire le nudità paterne; mentre il primo sembra schernirlo e il terzo si nasconde dietro un tronco al quale avvolgendosi sale la vite.

* *

I pregi che si ammirano in queste formelle non si ritrovano nelle storie di Cristo nelle quali, come poi vedremo, è da riconoscere la collaborazione dei discepoli. Tre sole avrebbero dovuto essere quelle storie; ma dato il lungo tratto dell'architrave fu saggio consiglio portarle a cinque per non dare ad esse soverchio sviluppo in larghezza con danno

evidente della proporzione rispetto all'altezza dell'architrave stesso; e sono: la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Purificazione, la Strage degli Innocenti e la Fuga in Egitto.

Nella *Natività* la scena è resa in maniera più semplice rispetto alle analoghe figurazioni precedenti della scuola pisana. La Vergine carezza le mani al bambino, che giace nudo nella culla, scaldato dall'alito dell'asinello, mentre il bue volge il muso quasi alle parole che Giuseppe sembra dire a Maria; e due angioli in alto, dall'opposto lato, si piegano in ritmica movenza e adorano incrociando le braccia sul petto. Dietro a san Giuseppe, un pastore in atto reverente.

L'*Adorazione dei Magi* ripete il consueto motivo, e l'atteggiamento del Bambino, che tiene la mano destra sul capo del primo Re genuflesso ai suoi piedi, sembra anche qui derivato dalle sculture di Giovanni Pisano con lo stesso soggetto. Ma nelle figure è il solito carattere tutto proprio di Iacopo sì nei tipi e sì nel ricercato movimento del corpo.

Nella *Purificazione*, più che dai precedenti modelli di scultura il maestro sembra si sia ispirato alle pitture della scuola giottesca. La *Strage degli Innocenti* non appare all'altezza dell'ingegno di Iacopo: la scena è fredda, manierata, inefficace. Migliore la *Fuga in Egitto* dove è ben reso il movimento della Vergine che accosta al suo il volto del bambino quasi per riscaldarlo e proteggerlo.

* *

A fianco delle storie stanno i Profeti, nove per parte.

I diciotto campioni della fede nelle linee generali sono ormai quale l'arte del medioevo aveva fissato, e a cui Giotto e i giotteschi, Giovanni Pisano e l'Orcagna avevano impresso il suggello della loro potente maniera: mezze figure di vecchi con la chioma mossa dal vento, con la barba fluente, col solito rotolo in mano. Ma mentre in Giotto e in Giovanni Pisano e nell'Orcagna le figure han sempre un po' della tradizione, qui si rinnovano sotto la forza dello

IACOPO DELLA QUERCIA

L'USCITA DI NOÈ DALL'ARCA

L'UCCISIONE DI ABELE

(da fotografie Poppi)

scalpello del maestro senese che crea persone potenti e originali. Accanto ai vecchi pensosi e cogitabondi, i giovani con gli occhi intenti verso il cielo, con la testa o piegata lievemente sulla spalla, o portata indietro, quasi in ascolto della parola divina. Le mani sono studiate e rese dall'artefice con arte mirabile; scarne mani di vecchi, mani molli e rotonde di giovani. E che varietà di mosse! ora portate a reggere le ampie pieghe dei manti, ora il cartello che si svolge girando dietro la testa, ora a toccarsi la barba fluente, ora posate sull'ampio petto. Anche in queste semplici mezze figure Iacopo della Quercia riesce a infondere una straordinaria forza drammatica, una rara potenza di espressione.

Secondo il contratto Iacopo avrebbe scolpito « la nostra Donna con suo figliuolo in braccio... a sedere...; nostro Signore messer lo Papa...; messer san Petronio..., le quali tre figure vanno sopra l'arco della porta: nostro Signore in ginocchio, quanto si richiede grande ».

I Soprastanti alla fabbrica di San Petronio non potevano dimenticare i beneficî ricevuti da Martino V, onde è naturale che ne volessero l'effigie sulla facciata della chiesa. Ma già prima che venisse affidata al della Quercia l'esecuzione della porta essi avevano divisato un simile omaggio al pontefice come si rileva dal *Memoriale* da essi inviato a Martino V nel 1418.

Memoriale pro Basilica Sancti Petroni Civitatis Bononie: videlicet supplicare sanctissimo Domino nostro Martino Pape quinto et erga suam S. intercedere pro perfectione operis dicte ecclesie Sancti Petroni ad quem omnes cives Civitatis Bononie habent inexplicabiles devotionem et affectionem cum sit eorum specialissimus patronus etc... *summe affectantes quod ecclesia ipsa* [*conficiatur*] *tempore ipsius Sanctissimi domini nostri, et si non in totum saltem in tali portione quod facturis perpetuis temporibus sit memoria in dicta ecclesia de prefato*

domino nostro Papa. Cuius ymaginem in lapide marmoreo ellevato volunt facere fieri et iam inceptum est; et poni cum suis armis in portali principali dicte ecclesie cuiusque perfectio ad maximum decorem ipsius Civitatis et honorem Sanctitatis domini nostri Pape cedet[1].

I documenti della Fabbriceria tacciono affatto intorno a questa iniziata effigie di papa Martino; e oggi, sulla porta del San Petronio, in luogo del pontefice si ha sant'Ambrogio. Come avvenne il mutamento?

Il lavoro di Iacopo andò per le lunghe; molto probabilmente l'artista aveva lasciato per ultime le figure isolate che dovevano decorare l'arco della porta; con tutto ciò non è possibile ammettere che i Fabbriceri profittassero della morte del pontefice (1431) per sostituire all'immagine di lui quella del santo vescovo milanese, venendo meno così a una solenne promessa fatta nel 1418 col *Memoriale* surricordato. Tuttavia perchè un mutamento c'è stato non sorprende che qualcuno abbia posto in dubbio, e non a torto come vedremo, che questa ultima statua appartenga al maestro senese.

Scrisse il Lamo: « nella facciata di s. Petronio, sopra la porta di mezzo la Madonna e il s. Ambrogio sono di mano di Giacomo della Fonte e il s. Petronio è di mano del Varignana [2]. La quale ultima attribuzione la *Guida* edita dal Longhi [3] nel 1782 estese a tutte e tre le statue: « ma nel sott'arco le statue della B. V. col Figliuolo, s. Ambrogio e s. Petronio sono di Domenico Aimo detto il Varignana »; attribuzione che venne ripetuta, e quasi con le stesse parole, dal Bianconi nella prima edizione della sua *Guida,* e corretta in quella del 1835 così: « Gli ornamenti della porta maggiore furono nel 1425 commessi per fiorini d'oro 3600, dando la fabbrica i marmi, a Giacomo di maestro Piero della Fonte, il quale benchè prevenuto dalla morte nel 1438...

---

[1] Arch. di San Petronio, Documenti, n. 42, Libro V, n. 23. Memoriale pro Basilica S. Petronij Civitatis Bononie.

[2] *Graticola di Bologna... del pittore Pietro Lamo*, pag. 40.

[3] Pag. 229.

IACOPO DELLA QUERCIA

L'UBRIACHEZZA DI NOÈ

IL SACRIFICIO DI ABRAMO

(da fotografie Poppi)

compiè totalmente il suddetto lavoro... Sopra l'architrave Nostra donna col bambino in braccio, figure di tutto tondo, maggiori del vero condotte con grazia e morbidezza superiore ai suoi tempi; come pure la figura del S. Ambrogio ed altra del S. Petronio benchè il Mss. Lamo dica quest'ultima del Varignana » [1].

I documenti ci danno modo di chiarire l'errore del Lamo il quale confuse il san Petronio col sant'Ambrogio; perchè è vero che nel 1510 Domenico Aimo da Varignana fu pagato in più volte dalla Fabbriceria *pro finiendo figuram sancti Ambroxii;* ma se dal contratto del 1425 resulta chiaro che il san Petronio ci doveva essere, non si può dire lo stesso per la figura del vescovo milanese.

Il Gatti arrivò anche più in là; ascrisse il sant'Ambrogio al da Varignana, che ritenne probabile autore anche della statua di san Petronio « se pure — aggiungeva — non fu scolpita da coloro che eseguirono i profeti in bassorilievo per l'archivolto della porta istessa, cioè Antonio di Minello da Padova e Antonio da Ostiglia » [2]. E a questa conclusione venne per aver supposto che la statua della Vergine col Figlio eseguita da Iacopo « fosse per molti anni conservata sotto un baldacchino alla sommità dell'interrotta porta ». Ma il documento che egli riporta incompiutamente, completato che sia, mostra chiaro come non si riferisca per nulla alla Madonna di Iacopo, sibbene ad un'altra immagine che era in chiesa: *1471 - 24 Gennaio - Item, magistro Marco Francisci, magistro lignaminis, lib. unam et sol. 12, pro quatuor operibus per eum datis fabrice... in aptando copertum super portam magnam ecclesie* (coperto che doveva difendere dalle intemperie i marmi messi in opera da Iacopo della Quercia) *et ponendo feros in portis versus Pavaglionem, et aptando*

[1] *Guida del forestiere per la città di Bologna*, pag. 98.
[2] Op. cit., pag. 17.

capellum super figuram Virginis Marie iuxta capelle Sancte Crucis [1].

Narra Friano degli Ubaldini che « fu tirato e messo la nostra Dona e santo Petronio e santo Ambroxe de malmoro sopra la porta della ghiexia de Santo Petronio a dì 18 de novembro [1510] » avvertendo « che la mazore parte del populo dizevano che avevano fato male a metere la nostra Dona soto la immagine di papa Julio che era de bronzo in la dita faza de Santo Petronio » [2].

Basterà quindi aver presente queste due date: l'8 novembre 1510, nel qual giorno maestro Domenico da Varignana ricevette il resto della mercede per la statua di santo Ambrogio da lui compiuta; il 18 dello stesso mese quando cioè si collocarono le statue entro l'arco della porta maggiore della chiesa, per stabilire con certezza che si attese proprio la fine del lavoro del Varignana per mettere a posto definitivamente tutte e tre le figure che anc'oggi si ammirano sulla facciata.

* *

Si vuole però che Iacopo della Quercia lasciasse incompiuta la figura del santo vescovo; e i documenti del 1510 parrebbero confermare la supposizione perchè — come si disse — il da Varignana lavorava effettivamente « a finire » la figura del Santo. Ora le parole *pro finiendo* vengono scritte per la prima volta il 18 settembre; ma in una partita del precedente agosto il maestro *Domenico de' Jami da Varignana scultor lapidum*, riceve lire 21. Non è detto per qual lavoro; ma se com'è probabile anche prima gli era stata ordinata quella statua, non sorprenderebbe più che qualche

---

[1] Arch. di San Petronio, Vacchetta dei Mandati, 1463 al 1472, alla data. Il Gatti (Op, cit., pag. 31, doc. 101) nel trascrivere il documento omise queste ultime parole: *iuxta capelle Sancte Crucis.*

[2] *Cronaca* in *Biblioteca Universitaria,* Tom. III, c. 866.t.

IACOPO DELLA QUERCIA

LA VERGINE FRA S. PETRONIO E S. AMBROGIO

LA NATIVITÀ

(da fotografie Poppi)

tempo dopo si dicesse, nell'atto di anticipargli i denari, che questi dovevano servire *pro finiendo figuram.*

Ma a parte ciò, è possibile ammettere che lo scultore cinquecentista dallo sbozzo del maestro senese traesse la statua che anc'oggi è oggetto di disputa? Perchè se s'immagina che la figura fosse quasi compiuta quando l'ebbe il Varignana, allora non si spiegano i tre mesi occorsi per il finimento e le lire cento e più pagate allo scultore per sua mercede; se era appena sbozzata, meno che mai s'intende che un artista come l'Aimo non lasciasse nel marmo più evidente l'impronta dell'opera sua.

Ma una notizia sfuggita sinora agli studiosi può recare nuova luce sulla questione. In una sala del Palazzo Pubblico di Bologna si trovava un tempo una statua di papa Martino V, eseguita, o meglio forse, compiuta nel 1429, come diceva l'inscrizione apposta sotto la statua stessa e riferita dal Montieri: MARTINUS V - P. M. - 1429 [1].

Nulla è stato possibile rintracciare, nonostante le nostre più diligenti ricerche, intorno all'origine di questa scultura. Si potrebbe tuttavia supporre che il Senato di Bologna avesse innalzato un monumento a papa Martino V, se non fosse che ad escludere questa ipotesi basta riandare gli avvenimenti della città durante il pontificato di lui. Perchè se nel 1419 Martino favorì il proseguimento della costruzione del San Petronio concedendo con molti privilegi di atterrare altre quattro chiese, è anche noto come subito dopo cominciasse vivacissima la lotta fra la Chiesa, che pretendeva il dominio della città, e la città che vi si ribellava; onde — tranne un breve periodo di effimera pace — si può dire che durante tutto il pontificato di Martino il dissidio, con alterna vicenda, perdurasse gravissimo. Quando poi nel 1431 « a dì 26 de febbraro, vene la novela che papa Martino, nemigho del Stato di Bologna, era morto... per tal novela se fè alegreza ghranda in Bologna dizendo che era morto el nemicho di Bologna e

---

[1] *Raccolta di tutte le memorie, lapidi, et iscrizioni etc.*, Vol. I, c. 357.

che uno altro papa non serebo nemicho chome era stato lui » [1]. Tali sentimenti non certo potevano produrre statue del pontefice in questa città.

La statua che si trovava nel Palazzo pubblico, non dunque ordinata dai governatori, doveva esservi pervenuta da San Petronio; e l'anno 1429, che segnava appunto la pace fra il Senato di Bologna e i rappresentanti del pontefice, stava senza dubbio a indicare che i Fabbriceri profittando del favorevole momento avessero mantenuta allora la promessa fatta fino dal 1418.

Ma era d'Iacopo della Quercia quell'immagine? E rappresentava veramente papa Martino genuflesso, ossia una delle figure che dovevano decorare l'arco della porta maggiore secondo il contratto del 1425? Chi può dirlo? Certo, e l'avvertì anche il Cornelius [2], la mossa del bambino nel gruppo principale della Vergine col Figlio, che si protende tutto da un lato quasi a corrispondere con vivacità fanciullesca all'omaggio che gli doveva esser porto, confermerebbe che un altro personaggio e ben diversamente atteggiato dall'attuale sant'Ambrogio si trovasse in origine ai suoi piedi. Ma senza insistere troppo su ciò, a noi qui basta rilevare che una statua di papa Martino, e non certo voluta dalla Signoria, era in Bologna; e che quando si trattò nel 1510 di mettere a posto le figure sulla porta della chiesa, invece del papa si volle sant'Ambrogio. Onde non rimane che concludere che il da Varignana lavorando alla statua del santo vescovo si ispirasse così bene alle opere di Iacopo da imitarle in maniera veramente singolare; nello stesso modo che Antonio di Minello e l'Ostiglia cercarono nei loro Profeti, eseguiti anch'essi nel 1510, di riprodurre i tipi e i caratteri di quelli del quattrocentista senese. Togliere, d'altronde, al di Varignana quello che i documenti chiaramente gli ascrivono non si può a rigor di critica; supporre che egli dovesse condurre la figura del Vescovo per altro luogo è impossibile addirittura dopo quanto

---

[1] *Cronaca* di Friano degli Ubaldini, Tomo II. c. 495.
[2] Op. cit., pag. 153.

IACOPO DELLA QUERCIA

L' ADORAZIONE DE' MAGI - LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO

(da fotografie Poppi)

abbiamo esposto sopra. E nulla è invero di strano a pensare che quando nel 1510 si disfece e rifece la porta per impostarla più avanti a fine d'ingrossare il muro frontale, e vi si aggiunse l'archivolto ornato e istoriato, i Fabbriceri, dimentichi ormai degli antichi obblighi, lasciassero da parte la statua rappresentante Martino V e ponessero in suo luogo quella del vescovo milanese, per il quale era sempre grandissima la venerazione dei bolognesi. Così si spiegherebbe l'esistenza della vecchia statua del pontefice e si avrebbe la conferma che il sant'Ambrogio non può spettare che al da Varignana.

Nessun dubbio invece sulla caratteristica figura di san Petronio e sulla immagine della Vergine in cui l'arte di Iacopo ha impresso tanta dolorosa e melanconica dolcezza, lasciando al bambino la vivezza ingenua dell'età sua. Gruppo questo fra i più perfetti del maestro; fra i più solenni e grandiosi dell'arte del quattrocento.

* *

Un nuovo documento, da noi rinvenuto, ci pone in grado se non di sceverare l'opera, almeno di conoscere i nomi degli artefici che lavorarono con Iacopo della Quercia alla porta famosa, oltre il ben noto Cino di Bartolo, che il maestro ebbe sì caro da beneficarlo in special modo nel suo testamento. Sono questi collaboratori: Bartolo di Antonio da Firenze, Giovanni di Pietro da Firenze e Domenico di Antonio da Fiesole, « tutti scalpellini (lapicidi) e garzoni di maestro Iacopo di Piero da la Fonte da Siena » (doc. 43).

A questi si aggiungono altri maestri i cui nomi s'incontrano nei libri della Fabbriceria, e cioè Giovanni da Siena, Martino da Milano, Antonio di Andrea da Lucca e Paolo di Nicolò da Bologna.

Soffermiamoci su questi « lapicidi » per meglio indagarne il valore e stabilire possibilmente la parte da essi avuta nel lavoro della porta, incominciando dal prediletto discepolo

Cino di Bartolo che è anche da considerare come il maggior collaboratore di Iacopo.

Nato nei primi anni del secolo XV (così il Milanesi) fu ammaestrato nell'oreficeria da Bartolo di Lorenzo suo padre, e nella scultura da Iacopo della Quercia, il quale lo ebbe sopra tutti i suoi discepoli carissimo e lo fece ricco, lasciandogli per testamento grossa somma di denari, oltre i ferri e le altre masserizie dell'arte sua [1].

Condotto da Iacopo a Bologna nel 1425, quale aiuto per il lavoro della porta, fu posto a capo dei lavoranti come risulta dalla lettera scritta dal maestro ai Fabbriceri da Verona il 26 giugno del 1428: « Anchora vi prigo che la mia brigata chostì vi sia rachomandata, e che diate a Cino quello vi domandarà, perchè è di bisongnio ed è onesto » (doc. 13).

Nel 1428 quando Iacopo fu costretto ad andare a Siena per i lavori del fonte battesimale, che vennero col suo consenso affidati a Pietro di Tomaso del Minella, scrisse dalla sua città agli Ufficiali di San Petronio (giova ripetere questa citazione): « Apresso mi scrive Cino che i buon giovani ched ànno lavorato chostì non sono istati mai pagati di lor pocha quantità. Pichola isperanza poson pigliare quegli che si den condurre a lo lavoro: pregovi umilemente essi pagati sieno, e subito sarò chostì senza mancho. Chon beningnità vi priego Cino mie giovane vi sia rachomandato » (doc. 44).

Nel 1436 Cino lavora per conto del maestro; e nel '38 perchè Iacopo non tornava a Bologna i Fabbriceri profittando di una colpa commessa da Cino lo fanno imprigionare. Cino non era nuovo ai rigori della giustizia. Nel 1423 era stato processato a Siena per avere offeso e ingiustamente accusato Lodovico Contri (doc. 78); nel '38 venne imprigionato a Bologna perchè avea violato una monaca del convento di San Pietro Martire (doc. 80). Ma *iam sunt octo anni elapsi vel circa,* che Cino aveva peccato, e l'arresto

---

[1] ROMAGNOLI, *Biografia Cronologica de' Bellartisti Senesi,* Ms. in Biblioteca Comunale di Siena, Vol. IV, c. 347-354; e MILANESI, *La scrittura degli artisti italiani riprodotta con la fotografia,* n. 46.

IACOPO DELLA QUERCIA

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI - LA FUGA IN EGITTO

(da fotografie Poppi)

più che all'errore si dovette — come già fu detto a suo luogo — al fatto che si voleva in qualche modo obbligare il maestro a proseguire il lavoro rimasto interrotto in seguito alla morte di Iacopo. Ma saputasi la cosa a Siena, la Signoria intervenne in favore di Cino e gli Anziani di Bologna scrissero subito al Capitano del Popolo perchè lo liberasse (doc. 81).

Per tal modo Cino potè tornare a Siena; e quando gli Ufficiali di San Petronio si rivolsero a Priamo della Quercia perchè venisse a compiere l'opera del fratello, Priamo chiese un salvacondotto per sè « e per Cino di Bartolo nostro », che pare non ottenesse; tanto che il 14 aprile del 1439 la Repubblica di Siena rimanda Cino di Bartolo quale incaricato di maestro Priamo per alcune occorrenze di detto maestro relative alla fabbrica di San Petronio: *Bononiensibus scriptum est recommittendo Cinum Bartholi civem nostrum mandatarium magistri Priami magistri Pieri pro nonnullis dicto magistro Priamo occurrentibus circa fabricam Sancti Petronis... quam perficiendam dominus Jacobus frater germanus ipsius magistri Priami conduxerat etc.* [1].

L'opera non fu compiuta, e Cino tornato a Siena attese a lavori di oreficeria insieme con Giovanni di Domenico. Nel 1444 fu condannato in lire 265 per aver fatto a pugni con Simone di Pietro orafo (doc. 84); nel '65 col socio Giovanni rimise in Francesco di Iacopo Papi e Gabriele di Antonio di Lorenzo le liti che avevano per la società da essi fatta (doc. 86). Finalmente *Cinus aurificis (sic) qui multa fecit sacristie in vita, obiit die 28 martii* del 1474, come si legge nell'obituario di San Domenico in Siena (doc. 87).

* *

Di Bartolo di Antonio, che troviamo ricordato nel documento del 1428 insieme con Giovanni di Pietro da Firenze

---

[1] MILANESI, *Documenti per la Storia dell'Arte Senese*, Vol. II, pag. 185, doc. 147.

e Domenico di Antonio da Fiesole, nulla sappiamo: Giovanni di Pietro, il cui nome appare soltanto in questo documento, è forse da identificare con quel Giovanni di Pietro di Ciori da Settignano, che nel 1433-34 era aiuto di Bernardo Rossellino alla Misericordia di Arezzo; a meno che non si tratti del più modesto maestro già da noi ricordato fra gli scalpellini qui venuti di Lombardia. Quanto a Domenico di Antonio da Fiesole egli è certo tutt'uno con lo scalpellatore che lavorava nel 1448 alla seconda porta del Ghiberti insieme con Simone di Nanni da Fiesole e Matteo di Francesco da Settignano [1].

Ma non sono questi — come abbiamo detto — i soli artefici o garzoni adoperati da Iacopo a Bologna. Nel 1425 si fa menzione di Giovanni da Siena (detto una volta, e certo per errore, da Pisa) [2]; nel '28 di Martino da Milano « gharzone del maestro Jacopo »; nel '30 di Antonio di Andrea da Lucca, e finalmente nel '39 di maestro Paolo di Nicolò da Bologna anch'esso « garzone de maestro Jacomo de la Fonte, maestro de la porta ».

Soffermiamoci brevemente anche su questi ultimi.

Giovanni da Siena non è da confondere con l'architetto del quale il della Quercia stesso riferì alla Signoria di Siena nella lettera del 4 luglio 1428: « e non è maestro chola chazuola in mano, ma chonponitore e 'ngiengiero » [3]. Il nostro è tutt'uno invece con quel Giovannino di Meuccio di Contadino, architetto esso pure e scultore, che nel 1445 fu fatto capomaestro del Duomo di Orvieto e vi compì l'ordinamento dei doccioni sui tetti con grande soddisfazione dei Soprastanti [4]. Nato nei primi anni del secolo XV, stette per qualche tempo ai servizi del Duomo di Siena, e tornò in patria nel 1448 per rimanervi fino al 1460, nel quale anno egli è di nuovo in Orvieto con il medesimo ufficio tenuto prima. Nel 1471 si ritrova in Siena tra i maestri del Duomo.

---

[1] E. BROCKHAUS, *Ricerche sopra alcuni capolavori d'arte fiorentina*, Milano, 1902, pag. 46.

[2] Vacchetta di Cassa, 1425, 12 e 17 settembre.

[3] MILANESI, Op. cit., Vol. II, pag. 144, doc. 108.

[4] Cfr. BORGHESI e BANCHI, *Nuovi documenti per la Storia dell'Arte Senese*, pag. 150, 151, e 154, doc. 87, 88 e 90.

IACOPO DELLA QUERCIA

I PROFETI

(da fotografie Poppi)

Dei lavori suoi in patria non si ha che questo ricordo: che nel 1442 aveva fatto per l'ospedale di Santa Maria della Scala una pietra con l'arma di quel luogo pio e del rettore di esso, la quale fu murata nello Spedaletto di Valdorcia. Dei lavori suoi in Orvieto, oltre quelli sopra riferiti trovasi ancora che ai 18 di agosto 1461, avendo Bartolomeo suo figliuolo guastata una figura di gesso di san Giovanni posta sulla cima del fonte battesimale e due colonnette di marmo del detto fonte, maestro Giovanni si era obbligato di rifarle. Ma le colonnette nel dicembre del 1470 non erano state rifatte, e perciò il 27 dello stesso mese il camarlingo conviene col maestro che del suo salario lasci 22 fiorini. L'ultima sua memoria è del 1473 nel quale anno può anche credersi cessasse di vivere [1].

Nei libri di San Petronio rimane ricordo di lui in due sole partite, la prima del 12 settembre 1425, « a maestro Jacomo de la Fonte da Siena e per lui a maestro Johanne da Siena per parte de la soa soma, lire quattro »; e l'altra del 27 dello stesso mese: « a maestro Jacomo de la Fonte da Siena e per lui a maestro Johanne da Pisa, lire tre » [2].

Di Martino di Giovanni sappiamo solo che fu a Bologna nel 1419 poco dopo l'arrivo del padre: il 10 gennaio di quell'anno infatti il libro di *Entrate e Spese* ricorda maestro Giovanni da Milano incisore di pietre istriane; e il 21 marzo: *Magistro Johanni de Fusina de Milano et magistro Martino eius filio, magistris lapidum, pro parte suorum operum* etc.

Il 23 giugno dello stesso anno il padre, *pro resto sue rationis*, riceve lire 15 e soldi 11; del figlio non si ha più ricordo sino al 1428, nel quale anno ricompare, come sopra

---

[1] ROMAGNOLI, *Biografia Cronologica de' Bellartisti Senesi*, Vol. IV, c. 615-621; e MILANESI, *La scrittura degli artisti italiani riprodotta con la fotografia*, n. 45.

[2] Vacchetta di Cassa, alla data.

ricordammo, in qualità di garzone di maestro Iacopo. Nel '37 lo troviamo con altri scultori a lavorare nella chiesa di San Michele in Bosco [1] e finalmente nel '60 nel tempio Malatestiano di Rimini [2].

Antonio d'Andrea da Lucca è nome affatto sconosciuto; nè di lui ci fu dato rinvenire altre notizie oltre quella del registro bolognese del primo settembre 1428: « a maestro Jachomo de la Fonte lire quatordexe, soldi sedexe de bolognini, per lui a maestro Antonio d'Andrea da Lucha per so salario de j° mexe che comenzò a dì xxij de Luio e finì a dì xxij d'Aghosto prosimo passato » [3]. Finalmente Paolo di Nicolò da Bologna appare anch'egli una sola volta ricordato nel 1439 [4]; ma nella petizione che Priamo della Quercia rivolse al Comune di Siena il 5 aprile del 1440 per essere assolto da diverse condanne e gravami nei quali era incorso in conseguenza della morte del fratello Giacomo, è detto: « Item, l'ànno condepnato ad restituire libr. ducento due del salario che lui ordinò ad Polo di maestro Nicolò da Bologna, suo garzone, del quale non acceptano la detta quantità, perchè allegano esso Polo non lavorava, ancho andava a spasso e dava stroppio agli altri maestri » [5].

Questo maestro Paolo, di cui non sappiamo altro, fu figliuolo di « Nicolò di maestro Polo de la Pevere, maestro de legname », che troviamo ricordato nei libri di cassa della fabbrica sotto l'anno 1434 fra i lavoranti della porta maggiore e nel 1438 fra i maestri incaricati di coprire le nuove cappelle di San Petronio [6].

---

[1] MALAGUZZI, *La Chiesa e il Convento di San Michele in Bosco*, pag. 16.

[2] CARLO GRIGIONI, *I decoratori del Tempio Malatestiano in Rimini*, in *Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana*, n. 7-9, 1909, pag. 106.

[3] Vacchetta di Cassa, alla data.

[4] Ibid., c. 156.

[5] MILANESI, *Documenti per la Storia dell'Arte Senese*, Vol. II, pag. 191, doc. 153.

[6] Libro di Spese per la Fabbrica, 1426-1438, c. 51.

IACOPO DELLA QUERCIA

I PROFETI

(da fotografie Poppi)

Su di un altro artefice, del quale abbiamo già fatto il nome, occorre brevemente fermarci: Arduino da Baiso, ben noto quale valentissimo nella tarsia e nell'intaglio, e figlio di quel Tommasino che si trovò a Ferrara insieme con Iacopo della Quercia quando questi lavorava al gruppo della Vergine col Figlio per l'altare Silvestri (doc. 7). Egli è ricordato nei libri di San Petronio due volte: la prima il 4 gennaio 1427, per il lavoro della porta; la seconda il 4 dicembre dell'anno successivo per i lavori della chiesa. Il 4 gennaio del 1427 riceve lire 1 e soldi 10 « per parte de più e più fadighe gli abbiamo dato in più volte in farlo venire a la fabricha e per aver coloquio e consiglio de lavoriere de la porta de mizo de San Petronio, e più altri bixogni de detta fabricha »; e il 6 dicembre del 1428 lire 12 « per parte di suoi salarij de l'ingegniaria de San Petronio » [1].

Intesero forse alludere a lui quegli scrittori che dettero merito ad un maestro Arduino della costruzione del San Petronio? Se così fosse, come tutto porta a credere, l'errore sarebbe stato meno grossolano di quel che parve ad alcuni; perchè effettivamente se non fu l'ideatore della chiesa egli ebbe qualche parte nei lavori di prosecuzione; e chi sa che a lui non si debba l'abbandono del primitivo concetto di Antonio di Vincenzo, e da lui derivi il mutamento nella pianta della chiesa. In tutti i modi questo conferma quanto abbiamo altrove affermato [2], che cioè pochi anni dopo la morte di Antonio di Vincenzo non si doveva pensar più a seguire il disegno del grande costruttore. Ma della parte avuta « d'ingegniaria » per la chiesa, come dei consigli per « il lavoriere de la porta de mizo » dati da Arduino da Baiso non

[1] Vacchetta di Cassa, alla data.

[2] *L'Architettura a Bologna nei secoli XIII e XIV*, pag. 115.

rimangono altri ricordi oltre questi, troppo scarsi, che abbiamo riferito.

* *

Di tutti gli artefici che prestarono aiuto a Iacopo della Quercia due soli sono da considerare veramente scultori: Cino di Bartolo e Giovanni da Siena. Gli altri dovevano essere decoratori, ed esecutori delle colonne, dei capitelli, dei fregi e di tutte, insomma, le parti accessorie della grande opera. Ma di entrambi i maestri senesi nessun lavoro rimane che ci permetta di stabilire con sicurezza la loro maniera; e se il secondo, dopo la breve apparizione a Bologna da noi ricordata, tornò subito a Siena, Cino invece non abbandonò mai il maestro. È vero che nel 1423 egli dichiara che non guadagnò molto con l'arte sua d'orafo « perchè sempre attese allo studio del disegno per divenire valente scultore » (doc. 78); tuttavia nulla rimane di lui che ci possa mettere in grado di distinguere nell'opera che va col nome del maestro la parte dello scolaro. E poi il lavoro stesso di Iacopo fu condotto come si è visto in modo così saltuario da non poter dare sempre eguale e sincera la misura della potenza creatrice del suo scalpello.

Sulle prime formelle nessun dubbio può sorgere; il dubbio comincia sulle ultime, le quali anche appaiono veramente meno spontanee e corrette delle prime. Già nell'offerta di Caino e di Abele troviamo l'accenno ad una mano meno esperta e nel modellare i capelli di Abele e nel disegnare l'occhio di profilo, che dovrebbe sfuggire per lo scorcio e sembra invece quasi visto di faccia. Difetti questi che si ritrovano in alcuni particolari dell'uccisione di Abele e più specialmente nella storia di Noè dopo il diluvio, dove, giustamente notò il Venturi [1], gli occhi del patriarca sono tondi come quelli delle bestie (e così anche sono formati

---

[1] *Storia dell'Arte*, Vol. VI, pag, 92.

IACOPO DELLA QUERCIA

MOMUMENTO BENTIVOGLIO IN S. GIACOMO

(da fotografia Alinari)

nell'Abele genuflesso). Non però diremo che gli animali siano resi solo nei caratteri essenziali e solo nelle teste e non nei corpi che mal si reggono e che sono senz'ossa [1]; perchè, sebbene qua e là una mano meno esperta sembri esser passata sullo sbozzo del maestro e aver soverchiamente arrotondate le forme e smorzate le espressioni, pur tuttavia nell'insieme la scena è indicata con chiarezza e condotta con mano facile e pronta.

Torna a risplendere la potenza plastica di Iacopo nel Sacrificio di Abramo sia nella energica figura del patriarca, sia nel nudo semplice e giovanile del figlio, sia nella grazia tutta particolare dell'angelo; e se nell'episodio dell'ubriachezza di Noè è ripetuto il modo di figurare le estremità — un po' sommario e superficiale — (quale si scorge nel gruppo dell'Uscita dall'Arca), peraltro anche in questo episodio, specie nelle figure del fondo, staccantisi appena da marmo (si noti il grazioso profilo di donna vòlto a destra), le caratteristiche dell'arte del della Quercia si mostrano in piena luce.

Non è così nelle storie di Cristo. Certo per la necessità della cornice le figure sembrano adattarsi un po' a forza nel campo ristretto in cui sono racchiuse: nè le proporzioni soltanto appaiono difettose; diversa è pure la tecnica rispetto alle più belle formelle delle pilastrate; differenti i tipi stessi delle figure. San Giuseppe, il pastore e la Vergine anche essa non hanno la forza plastica che si ammira nelle scene che abbiamo antecedentemente illustrate.

Qui veramente gli animali sembrano senza ossa; soltanto gli angioli ricordano la mano del maestro e il putto divino ha un non so che d'infantile e d'ingenuo che non lascia dubbio sia stato anch'esso finito da lui. Ma i Re Magi adoranti, col corpo sporgente e coi volti volgari, sommariamente indicati; le donne nella Presentazione al tempio goffamente atteggiate (e anche qui tornano i soliti occhi rotondi); i soldati e il re Erode nella successiva scena della Strage degli Innocenti, non possono appartenere a Iacopo.

---

[1] VENTURI, Op. e loc. cit.

A lui, fosse pur stanca la mano e distratta la mente da altre cure, non certo faremo il torto di attribuire così banali, e insignificanti figurazioni. L'atteggiamento di Erode e delle donne piangenti è indegno del grande scultore, e quei soldati sembrano marionette; invece nella Fuga in Egitto la mano di Iacopo si ritrova facilmente, specie nel bel gruppo della Vergine col Figlio sull'asinello.

* *

Se questa nel San Petronio è la maggiore opera di Iacopo della Quercia e la più importante condotta da lui in Bologna, altre ancora egli ne eseguì, mentre attendeva ai lavori della chiesa, e sono il monumento Bentivoglio e le tre sculture conservate nel Museo civico.

Iacopo aveva, come abbiam visto, già lavorato a Ferrara nel 1408; ma la Fonte Gaia di Siena e adesso il lavoro del San Petronio dovevano aver accresciuta la fama di lui. Ben s'intende quindi come da Ferrara gli venisse a Bologna la commissione del sepolcro per il Vari: opera che pur troppo rimase incompiuta per la morte del maestro. Nella convenzione tra Priamo della Quercia e gli Ufficiali di San Petronio per la prosecuzione del lavoro della porta maggiore della chiesa è ricordata *quandam sepulturam marmoream laboratam et sculptam per dictum quondam dominum Jacobum, ad instantiam illorum de Varis de Ferraria,* valutata duecentocinquanta fiorini e posta sotto sequestro con le altre cose di Iacopo dalla Fabbriceria di San Petronio (doc. 73 e 76).

Un nuovo documento ci mette in grado di fissare con maggior precisione gli anni nei quali il maestro dovette attendere a questo lavoro.

Nel 1433 (tra il 24 e il 28 luglio) Giacomino, fratello di Giuliano Gatto, barcaiuolo, è pagato « per nolo d'una piola da una archa de pexo some tre, a soldi 12 la soma, da la Tore de la Fossa a Bologna » (doc. 58), « piola da

IACOPO DELLA QUERCIA

LA VERGINE COL FIGLIO E S. GIORGIO

(da fotografia Poppi)

una archa »[1] che doveva indubbiamente servire per la sepoltura del Vari. Anche ammettendo che avesse cominciato subito il lavoro, cinque anni non furono sufficienti per terminarlo. Iacopo distratto da troppe altre cure e dai frequentissimi viaggi tra Bologna e Siena e Ferrara e Venezia e Verona, per provvedere pietre per la porta famosa, teneva a bada i vecchi e i nuovi concittadini che lo volevano presente e puntuale agli impegni presi.

Il monumento sequestrato dal Senato di Bologna dopo la morte di Iacopo fu restituito a Priamo soltanto nel 1442 (doc. 76); e come suppose il Ricci, quando nel 1443 Annibale Bentivoglio prese il governo della città, ad onorare la memoria del padre acquistò il magnifico sepolcro destinato al Vari per riporvi le ossa di Antonio Galeazzo che dal giorno in cui era stato trucidato giacevano nella piccola chiesa di San Cristoforo[2]. Ma il monumento, che così com'era non si addiceva del tutto alla nuova destinazione, fu completato allora con le statuette delle Virtù che ormai tutti concordi non dubitano di togliere a Iacopo, tanto è diverso il carattere e il sentimento di queste figure dal fare largo, pronto e vigoroso del maestro da Siena. E se il gruppo della Vergine col Figlio e il san Pietro si possono avvicinare alla maniera di lui, il san Paolo è certo d'altra mano e non ha nulla che fare con le due figure ricordate, come attesta anche la forma differente dello zoccolo su cui posa il Santo.

❧ ❧

La tecnica propria di Iacopo si riscontra invece nella figura della Vergine col Figlio entro una edicoletta terminante a cuspide, sopra la quale stanno tre angioli, fra i più graziosi e vivaci che quello scalpello abbia creato; e nella figura

---

[1] Era detto *piola* dalle maestranze bolognesi un blocco di pietra squadrata di forma rettangolare (parallelepipedo).

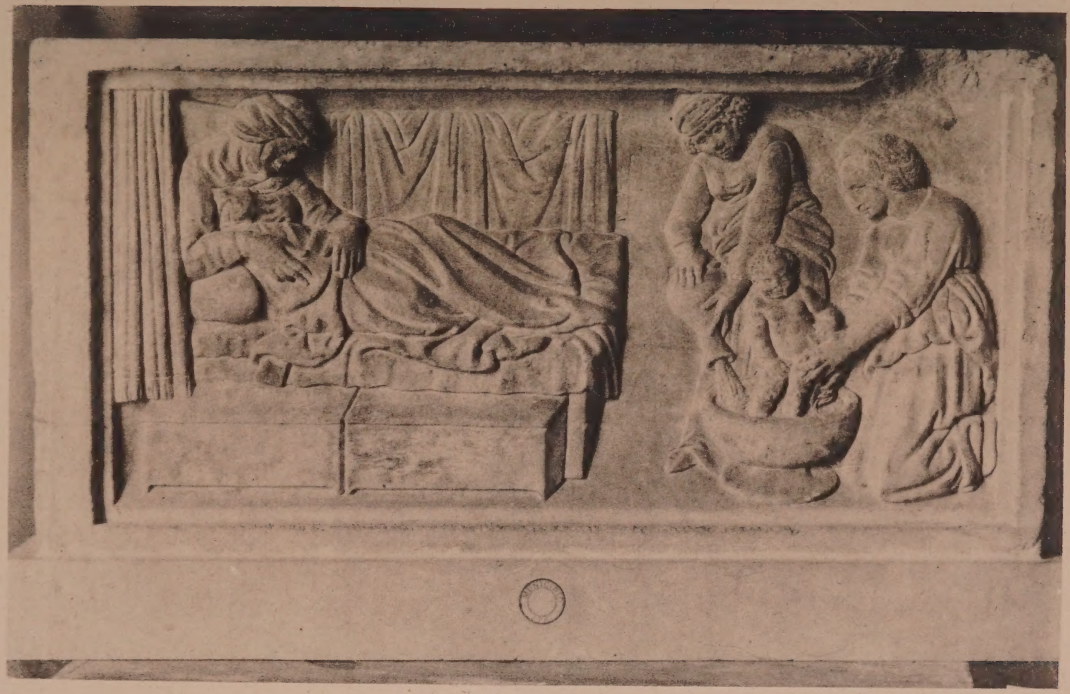
[2] *Monumenti Sepolcrali dei Lettori dello Studio bolognese*, pag. 23.

del san Giorgio e di una Santa entro la cuspide che sormonta anche l'edicola dove il Santo cavaliere ha tra i piedi il drago che con le spire della coda gli avvolge le gambe. Questa figura di guerriero ci persuade che non a Iacopo — come abbiamo detto — si debba ascrivere la scena rappresentante la Strage degli Innocenti: la figurina sovrapposta ci riporta alle belle imagini delle due Sante scolpite dall'artefice con rara maestria e semplicità ai lati estremi del gradino nell'altare Trenta in San Frediano di Lucca.

Altra opera di lui a Bologna, e che di lui fu per la prima volta giustamente riconosciuta dal Cornelius, è una formella poco più che sbozzata, ora anch'essa insieme con i due lavori sopra descritti nel Museo civico, la quale rappresenta la Natività del Battista. I tipi delle figure e gli atteggiamenti, i movimenti delle estremità, il piegare delle vesti, sono documento sufficiente per riconoscere anche in questo marmo quella mano. Parte probabilmente di un gradino, non certo peraltro dell'anconetta che abbiamo illustrato nelle due sculture che sole ci rimangono, essa passa senza dubbio in seconda linea rispetto all'opera sua maggiore.

Tale opera quella della porta di San Petronio da mostrare veramente alle nuove generazioni che con lo scalpello « ci si poteva appressare alla natura » anzi, da dare « animo e speranza agli altri di poter la natura in certo modo pareggiare » secondo scrisse il Vasari. Ma quel tribolato lavoro per la porta bolognese fu anche secondo il Perkins, la tragedia della vita di Iacopo, come per Michelangiolo sarà la tomba di Giulio II. Così anche nelle vicende della vita una sorte analoga par che ravvicini i due grandi, che una profonda comunanza d'intendimento artistico lega in intima parentela spirituale.

IACOPO DELLA QUERCIA

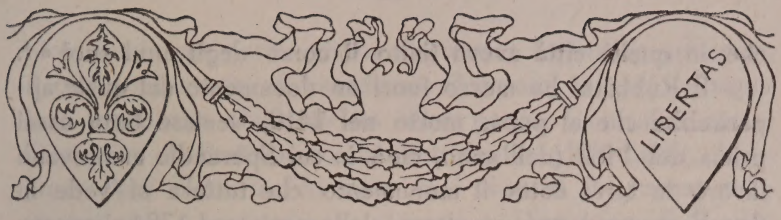


LA NATIVITÀ DEL BATTISTA

NICCOLÒ DI PIERO LAMBERTI

PAGNO DI LAPO — FRANCESCO DI SIMONE

AGOSTINO DI DUCCIO



Abbiamo rilevato in principio quanto fosse numerosa la schiera degli artefici fiorentini e fiesolani convenuti in Bologna per i lavori del San Petronio e di altri edifizi pubblici e privati, allorchè anche qui più vivo sorse il desiderio di abbellire e rinnovare la città. Di alcuni abbiamo già avuto occasione di discorrere; di altri diremo adesso, incominciando da quel Niccolò di Piero Lamberti che, morto in estrema vecchiezza nel 1456, divise la sua operosità tra Firenze, Venezia e Bologna.

I.

E ricordo che nel 1423 un certo Niccolò di Pietro (senz'altra e più precisa designazione della sua provenienza) lavorasse in Bologna all'ampliamento del Palazzo degli Anziani sotto la direzione di Bartolomeo Fioravanti; e il Vasari racconta di questo maestro che essendo, da Milano dove era a lavorare per il Duomo, richiamato dagli aretini in patria « nel tornarsene, gli fu forza fermarsi in Bologna, e fare nel convento de' Frati Minori la sepoltura di papa Alessandro V,

che in quella città aveva finito il corso degli anni suoi »[1].

Il Rubbiani ha messo fuori un documento dal quale apparirebbe che al papa, morto nel 1410, venisse fatta assai prima del 1482 (dell'anno, cioè, in cui Sperandio mantovano lavorò in terra cotta il monumento che tuttora si vede in San Francesco) una sepoltura, della quale nel 1784 rimaneva certo una lapide recante quello che dovette essere il primo epitaffio, poichè il frate autore dello *Stato del Convento* lo trovò in caratteri gotici e con tali segni si studiò di trascriverlo. Sui libri di spese del convento, riassunti dal Carrati, sotto l'anno 1424 si trova notata una partita dalla quale risulta che gli Ufficiali della Fabbrica di San Petronio avevano fornito pietre ai frati per la sepoltura di papa Alessandro. « Sicchè — conclude il Rubbiani — poteva dubitarsi non si trattasse solo della costruzione di un loculo sotterraneo, ma di alcuna cosa esteriore »[2].

Se a tale opera attendesse Niccolò di Pietro — secondo l'affermazione del Vasari — non possiamo dire, ma non potremmo nemmeno escludere, perchè come vedremo lo scultore aretino si fermò a più riprese a Bologna e i Fabbriceri stessi di San Petronio si valsero di lui pochi anni dopo per dirimere una questione che avevano con lo scultore Domenico da Fiesole.

Nel 1428 Domenico di Sandro da Fiesole aveva compiuto per commissione della fabbrica di San Petronio trenta pezzi di massegne *pro construendo unum capitelum pro uno pilastro magno ecclesie;* ma era nata contestazione circa il prezzo, onde gli Ufficiali ordinarono che maestro Dome-

---

[1] Ediz. MILANESI, Vol. II, pag. 139.

[2] *La Tomba di Alessandro V in Bologna,* Estratto dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna,* Serie III, Vol, XI, pag. 43 e seg.

nico nominasse perito *unum magistrum lapicidam ydoneum*, il quale misurasse ed esaminasse il lavoro, ed essi dal canto loro avrebbero chiamato un altro perito. Domenico scelse Domenico di Bartolomeo da Pietrasanta; gli Ufficiali, *Nicolaum Petri Pela de Florentia;* e i due, il 7 giugno dello stesso anno, sentenziarono doversi a Domenico di Sandro da Fiesole 70 fiorini d' oro per il lavoro da lui compiuto [1].

Nel 1429 al restauro del Palazzo degli Anziani, danneggiato quattro anni prima da un incendio, troviamo di nuovo « maestro Nicoloe de Piero da Fiorenza intagliadore de maxegne » [2]. Finalmente nel 1439 egli è un' altra volta in Bologna e forse per rimanervi più a lungo perchè il 23 marzo gli è data la casa già tenuta da Iacopo della Quercia e fatta la consegna « de le chose si ritenevano in la chaxa che tenea misser Jacopo da la Fonte in lo Squazoduro » (doc. 88).

L' ultima notizia di Niccolò in Bologna è del 15 dicembre 1439: « Da maestro Nicolò ditto Pela, intagliatore di pietra, soldi xxv per ij maxegne vendutoli... » [3].

Dovevano forse queste pietre servire per lavori da lui presi a fare per la chiesa? Non sapremmo dire, sebbene non si possa escluderlo senz' altro, per il fatto che egli questa volta prolungò maggiormente il suo soggiorno in Bologna e prese stabile dimora in una casa della Fabbriceria. A testimoniare per altro dell' attività dell' artefice aretino nella città dello Studio nessun saggio rimane, o per lo meno confessiamo di non aver saputo riconoscere la sua mano fra le molte opere anonime che ci son pervenute.

---

[1] Arch. di San Petronio, Libro d'Atti Civili per la Fabbrica, 1428 al 1438, c. 7.t, 8 e 10.t.
[2] Cfr. RICCI, *Fieravante Fieravanti*, in *Archivio Storico dell'Arte*, anno IV, 1891, pag. 103.
[3] Libro di Mandati, 1439, c. 25.

II.

Con Niccolò di Piero Lamberti al restauro del Palazzo degli Anziani e sotto la direzione medesima del Fioravanti troviamo maestro Tommaso di maestro Giovanni di Fiorino tagliapietre, al quale nel 1437, ai 23 dicembre, si dettero a fare capitelli e basi per i pilastri delle botteghe che si andavano costruendo dalla Fabbriceria di San Petronio [1]. Dieci anni dopo (31 marzo 1447) lo stesso maestro in compagnia di altri « taiapieri » (non più precisamente indicati) lavora a due imbasamenti e a due capitelli « per li pilastri ghrandi che novamente s'àno a linare de' qualli arà a stare a discrizione de gli Ofizialli, sì de le maxegnie chomo de le manifature » [2]. Il 5 giugno dell'anno medesimo è ancora occupato in San Petronio [3]. Nel '50, a dì 5 di marzo, riceve lire 102, soldi 13 e denari 4 per « xxvij pezi di prede maxegnie per lo basamento de uno di pilastri ghrandi » e lire 36 per tre pezzi di doccia [4].

III.

Col Lamberti e con Tommaso Fiorini lavorava al Palazzo degli Anziani anche Antonio di Simone da Firenze, che non bisogna confondere con un altro Antonio da Fiesole, ma figlio di Nanni o Giovanni, il quale nel 1460 ricevette dalla Fabbriceria di San Petronio per conto di Pagno di Lapo lire sette e soldi 10 [5].

---

[1] Libro d'Atti Civili per la Fabbrica, 1428 al 1438, c. 125.
[2] Giornale vj per la Fabbrica, 1445 al 1448, c. 110.
[3] Ibid., c. 122.
[4] Giornale vij per la Fabbrica, 1449 al 1452, c. 60.t.
[5] Giornale x per la Fabbrica, 1459 al 1461, c. 104, 23 luglio 1460.

E neppure è da accogliere l'ipotesi, ripetuta anche recentemente, che il nostro fosse fratello del più noto scultore Francesco di Simone; perchè questi era della famiglia dei Ferrucci da Fiesole, quegli della famiglia degli Infrangipani o dei Peroni di Altomena [1].

Di Antonio di Simone « taiadore de maxegne » abbiamo notizie sino dal 1428, nel quale anno prese a fare per il Comune di Bologna coi suoi compagni soci *balotas lapideas pro bombardis existentibus in campo contra castrum Sancti Petri* [2]. Nel '37 promise di provvedere pietre alla fabbrica di San Petronio per un capitello nuovo; « che è terzo verso el spedale de la Morte » e fu pagato l'anno successivo della manifattura e delle pietre fornite [3]. Egualmente nel '50, con Tomaso Fiorini e Lorenzo Brocolo, fornì « xvi pezi de maxegnia per lo basamento di uno de pilastri ghrandi di San Petronio » [4]. Nel '54, d'accordo con Pagno di Lapo (detti entrambi *de Florentia, lapidum intagliatores et sculptores*), promette di eseguire i capitelli e le basi per i pilastri anteriori del portico della casa che Giovanni di Francesco Bolognini aveva cominciato a costruire in piazza Santo Stefano fino dal 1451 [5].

Nel 1460 Antonio lavora con Pagno di Lapo, Lorenzo da Venezia e Albertino da Mantova a decorare le cappelle nuove di San Petronio, nel '69 ai doccioni della chiesa; e con quest'anno finiscono le notizie di lui nei libri della Fabbriceria; ma nei documenti bolognesi si ha tuttavia anche più tardi qualche suo, sebbene scarso, ricordo. Molto probabilmente egli già vecchio si ritirò dai lavori lasciandone la cura al figlio Marsilio e cessò di vivere intorno al 1483 [6].

---

[1] SIGHINOLFI, *L'Architettura Bentivolesca in Bologna e il Palazzo del Potestà*, pag. 10 e 11, e cfr. doc. XVIII.

[2] Arch. di Stato in Bologna, Registro di Tesoreria, 1428, c. 33.

[3] Arch. di San Petronio, Vacchetta di Cassa, 1424 al 1438, 4 giugno 1437 e 3 maggio 1438.

[4] Giornale vij per la Fabbrica, 1449 al 1452, c. 60.t.

[5] MALAGUZZI, *L'Architettura a Bologna nel Rinascimento*, pag. 60 e nota 3.

[6] In un rogito del 24 ottobre 1482 Marsilio è detto figlio di maestro Antonio; in altro del 24 novembre 1483: *Marsilius quondam magistri Antonii*. La morte di Antonio avvenne dunque fra queste due date. Cfr. SIGHINOLFI, Op. cit., pag. 151, doc. VI, e pag. 153, doc. VIII.

IV.

Troppo poco sappiamo di un Antonio da Friano ricordato per la prima volta nel 1453 (doc. 89) e nell'anno successivo occupato a scolpire la base di un pilastro in San Petronio, « ultimo verso el ghuasto di verso la chorte de' Bolghari »; nonchè nove pezzi di massegna « per metere a le schalle di verso la piaza, ai chantoni e in testa de le ditte schalle » [1] e nel 1455 un filare di una base « de uno pilastro de' ghrandi » [2]. Maggiori notizie, invece, si hanno di Pagno di Lapo che con Antonio predetto prese a fare nel dicembre del 1453 la metà dei lavori di decorazione dei fianchi del San Petronio, mentre l'altra metà era stata affidata, come abbiamo riferito in principio, a Lorenzo Brocolo da Varignana (doc. 89).

V.

Quando nel 1453 Pagno di Lapo giunse a Bologna e il dì ultimo di agosto denunziò all'ufficio delle presentazioni dei forestieri la sua famiglia, composta di quattro figli, di due nipoti e della madre, dichiarava venire a Bologna *causa habitandi in eadem Civitate et ibidem artem et seu ministerium incidendi et sculpendi lapides, faciendi et operandi* [3]. Nel 1451, come si rileva dalla Portata al Catasto fiorentino di quest'anno, Pagno di Lapo dichiara di avere quarantacinque anni e di stare a Bologna [4]; ma di questo primo

---

[1] Giornale viij per la Fabbrica, 1453 al 1445, c. 96.t.

[2] Ibid., c. 200.t.

[3] MALAGUZZI, Op. cit., pag. 57, nota 2.

[4] FABRICZY, *Pagno di Lapo Portigiani*, in *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*, 1903, Vol. XXIV, pag. 9.

periodo non è a noi pervenuta alcuna particolare notizia; e i nuovi documenti della Fabbriceria di San Petronio riflettono soltanto, com'è naturale, la parte che egli ebbe nella decorazione delle nuove cappelle.

Il Malaguzzi ha già ricordato i lavori ai quali attese in Bologna l'architetto e scultore fiorentino. Oltre al portico del palazzo Bolognini, del quale abbiamo detto sopra, nel 1460 Pagno, stando almeno a quanto narra il Borselli [1], avrebbe dato il disegno e diretta la costruzione del Palazzo Bentivoglio, opera così sontuosa e notevole da servir di modello ad altre costruzioni bolognesi che vennero dopo.

Nel 1467 prendeva a fare il portico anteriore della chiesa cattedrale di San Pietro, composto di sette colonne con capitelli, da eseguirsi *more antiquo cum foliis et vidiciis*, con il relativo architrave, stipiti, alcune nicchie, due rosoni nella porta, e due figure dei santi Pietro e Paolo *ponendas super rosonibus qui ponentur super sportis cornixoni* [2].

Nello stesso anno 1467 Ludovico dei Ludovisi affidò a Pagno di Lapo la costruzione di una cappella in San Domenico *pro executione ultime voluntatis... quondam Nicolai de Ludovisiis* [3]; ma il rinnovamento del Dotti travolse con le altre costruzioni dell'antica chiesa domenicana anche la cappella del maestro fiorentino.

Il *Giornale* della Fabbriceria di San Petronio registra, il 18 dicembre del 1459, la somma di lire 20 data « a maestro Pagno Lapi da Fiesole e compagni taiapiera » per la decorazione delle nuove cappelle: è la prima volta che si legge il suo nome. Nel '60, sempre coi compagni suoi che sono, oltre quegli stessi che abbiamo ricordato con Antonio di Simone, Bartolomeo di Mino, Leonardo di Piero e Piero di Piero da Poppi, gli è fatto credito di lire 784 per « uno chapitello grande sopra

---

[1] BORSELLI, *Cronica*, c. 64.t. — *1460. Dominus Xantes Bentivolus in strata Sancti Donati, ultra Sanctum Jacobum et domum Caroli de Malvitijs palatium regale incepit magistro Pagno florentino architecto.*

[2] MALAGUZZI, Op. cit., pag. 63 e nota 1.

[3] Ibid., pag. 67 e nota 1. Per tutte queste notizie intorno a Pagno di Lapo cfr. anche FABRICZY, Op. cit.

un pilastro presso el castello; per $^1/_1$ chapitello dritto el dito pilastro; per 8 ghozole a le dite quatro chapele, e per uno quadrone » [1]. Nel '61 (1 aprile) lavora 97 piedi di doccie, un occhio per le capelle e tre « serragli », cioè due piccoli e uno grande [2]; e l'anno successivo altri 97 piedi di doccie, una base e un capitello per uno dei pilastri di verso l'ospedale [3]. Poi i libri della Fabbriceria non danno più il nome del maestro fiesolano ma ricordano solo i suoi compagni; forse altre opere più importanti lo chiamarono altrove: (al 1462 assegna il de Fabriczy l'esecuzione del monumento a Giovanni Chellini in San Miniato al Tedesco); certo è che fino al 1467 non ci è pervenuta altra notizia, e del 1468 è l'ultima che ci rimanga di lui in Bologna. L'artista trovandosi in strettezze aveva contratto forti debiti; quando a toglierlo d'imbarazzo e ad evitargli il carcere intervennero i Sedici Riformatori con un salvacondotto rilasciatogli l'8 giugno di quell' anno, alla condizione però che saldasse i debiti a rate annuali dentro dieci anni [4].

Il Malaguzzi immaginò che l'artefice pensasse bene allora di allontanarsi da Bologna; però nella portata al Catasto fiorentino dell'anno successivo egli non figura come presente, e forse si trovava sempre in quella città; ma l'anno dopo moriva in Firenze nell'età di 64 anni [6].

Il silenzio dei documenti non ci dà modo di conoscere gli ultimi lavori cui attese Lapo in Bologna, nè di sapere qual parte avesse egli nelle decorazioni figurate degli ultimi finestroni del San Petronio. I libri della fabbrica danno i nomi di coloro che eseguirono alcune di quelle figure, chiamandoli perciò *sculptores figurarum* o *maestri de le fighure.* Il nome di Pagno invece è sempre e solamente accompagnato con la qualifica di *lapicida* o *taiapiera.* Non per ciò affermeremo che egli, scultore valente, restasse in tutto estraneo

---

[1] Giornale x per la Fabbrica, 1459 al 1461, c. 118, 15 ottobre 1460.
[2] Ibid., c. 158, 1 aprile 1461.
[3] Giornale xj per la Fabbrica, 1461 al 1466, c. 41.t., 16 novembre 1461 e c. 67, 17 aprile 1462.
[4] MALAGUZZI, Op. cit., pag. 68.
[5] Cfr. FABRICZY, Op. cit, alla data.

alle ornamentazioni figurate delle ultime finestre della chiesa; ma come riconoscere la sua mano fra tante altre quando manca un sicuro termine di confronto?

Torniamo per un momento ai finestroni del San Petronio.

VI.

E noto che dopo il 1440 i lavori della chiesa, condotti straccamente sino a quest'anno, vennero ripresi con maggior lena. S'iniziò la costruzione di nuove campate e si aggiunsero alle sei già esistenti altre quattro cappelle per parte. Anche riferimmo che nel 1453 erano stati affidati i lavori di decorazione esterna di alcune cappelle a Lorenzo Brocolo da Varignana e a Pagno di Lapo, e che nel 1459, il 10 novembre, Albertino Rusconi e Domenico di Antonio da Milano, lapicidi e soci, avevano preso sopra di sè con regolare contratto i lavori di rivestimento in marmo e di decorazione esterna delle nuove cappelle, fissandone con gli Ufficiali di San Petronio i patti. Da questi s'impara che essi dovevano dopo dieci giorni ossia « per tutto il xx del mexe prexente de novembre » aver messo « i maistri a lavorare le prede istriane veronesi rosse... condutte a la fabbricha, e tegnirle tanti maistri overo lavoranti che a mezo marzo proximo abiano lavorado prede istriane bianche e veronise rosse per una capella per lo macho za per tutti li dodexe cursi de li imbasamenti ».

Oltre a ciò dovevano tenere « tanti lavoranti, che le sopraditte prede dèno condure per li detti imbassamenti et finestre siano lavorade per tutto giugno proximo per modo se possano mettere in opera » e che « li imbasamenti e finestre voleno siano alla forma e modo che sono li altri imbasamenti e finestre verso el Dacio dal vino, zoè le fenestre che sono verso el dito Dacio, lassade le doe prime sono verso la piaza... Et le fenestre hanno a fare, se intende cum

gli occhi tra megio come sono le altre, et figure da basso come sono le altre » [1].

I fratelli Rusconi, che divisero, intorno a questi anni, come abbiamo detto sin da principio, la loro attività fra Bologna e Ferrara, appena stretto il contratto coi Fabbriceri, si rivolsero ad alcuni degli scultori già ai servigi della chiesa per avere aiuto a condurre i lavori con la desiderata sollecitudine, e nel *Giornale* della fabbrica troviamo dal 1459 al 1463 numerose partite intitolate ad Albertino Rusconi e a maestro Domenico da Milano, a Pagno di Lapo, ad Antonio di Simone da Firenze e a Lorenzo Brocolo.

Ma nel novembre dello stesso 1459 vari maestri di pietre presentarono agli Ufficiali della fabbrica le loro proposte per i lavori di decorazione delle quattro cappelle « de verso el Dazio del vino »; e furon questi che offersero la propria opera: Antonio di Simone (doc. 93), Bartolomeo dal Pozzo e Bartolomeo d'Antonio (doc. 94), Pagno di Lapo, Antonio di Giovanni da Fiesole e Leonardo di Piero insieme con Berto di Biagio Brocolo entrambi da Varignana (doc. 95), infine Baldassarre di Biagio Brocolo (doc. 96).

Forse queste offerte giunsero troppo tardive; certo è che soltanto la prima, quella di Antonio di Simone, porta la data del 16 novembre, e se tutte le altre, com'è da supporre, furon presentate in concorrenza, l'allogazione ai fratelli Rusconi era già avvenuta, come abbiam visto, il 10 dello stesso mese (doc. 92).

Comunque sia, l'anno successivo, ai medesimi fratelli Rusconi è affidato il lavoro di rivestimento delle altre quattro cappelle verso levante, cioè dal lato del Pavaglione (doc. 97). Ma come attestano i libri della chiesa l'aver preso sopra di sè il carico di tutti i lavori non vuol già dire che li conducessero da soli quei fratelli; e troviamo infatti con loro molti dei già ricordati e altri nuovi come Giovanni da Ragusa,

---

[1] Arch. di San Petronio, Miscellanea, II, n. 11. In questa busta oltre il contratto che pubblichiamo tra i documenti (n. 92) ne esiste una copia in volgare dalla quale abbiamo trascritto le parti qui riprodotte.

Iacopo Frixoni, Lorenzo da Osteno: tutti in vero maestri a noi sconosciuti.

Il 4 aprile 1461 Domenico di Giovanni da Firenze riceve lire 35 « per intagliare le arme de li Ofiziali, zoè messer Nicolò Sanuto, Zoane Guidotti e Zoane Bianchetto e Bartolomeo dei Cospi per metere a le quatro capelle verso el Dazio da vino » [1]. Nello stesso anno i Fabbriceri fanno creditori di lire seicento sedici « maestro Aghostino (correggi Albertino) da Mantoa e compagnia per le 4 finestre con le fighure a le ditte 4 capelle, a ducati 55 l'una, secondo — dicono essi — el patto tra loro e noi » [2].

Ai primi di novembre Lorenzo Brocolo, Antonio di Simone, Albertino da Mantova, Pagno di Lapo con i suoi compagni, lavorano ancora « ne le capelle verso lo spedale de la Morte », e il 13 novembre Albertino da Mantova è accreditato nel *Giornale* della solita somma « per quatro finestre a le ditte quatro chapelle con le fighure, a ducati 55 l'una » [3].

Ma il lavoro non era ancora del tutto compiuto; poi, causa l'aggiunta delle due ultime cappelle avvenuta nel 1479, si protrasse fino al 1480.

Sebbene il Cicognara dia ad Albertino e Giacomo Rusconi il merito « dei bellissimi intagli e storie nello esterno delle finestre del San Petronio », è da ricordare che il Cittadella elogia i due fratelli quali « eccellenti scultori, specialmente di ornati »; ma a Ferrara la torre campanaria alla quale lavorarono è priva affatto d'ornamenti e d'intagli, e i lavori da essi eseguiti intorno al 1466 alla Certosa non si sa quali fossero, nè se esistano ancora [4].

---

[1] Giornale x per la Fabbrica, 1459 al 1461, c. 159.
[2] Ibid., c. 160.t.
[3] Giornale xj per la Fabbrica, 1461 al 1466, c. 36,t.
[4] CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara*, Vol. II, pag. 231 e nota.

Com'è dunque possibile ascrivere ai due scultori mantovani le figure del San Petronio quando ci manca il mezzo di conoscerne la maniera e comparare le loro opere a quelle che formano oggetto del nostro studio? Essi erano scultori, ma insieme imprenditori di lavori, e si servivano dell'opera altrui, specie quando si trattava di lavori importanti; così nella bottega fiorente che tennero a Ferrara troviamo con loro maestro Ambrogio da Milano ed altri tagliapietra veronesi i cui nomi abbiamo ricordato a suo luogo. Sarebbe per ciò impossibile ascrivere ad essi le figure dei finestroni, tanto più che avendoci i libri della Fabbriceria fatto il nome di alcuni degli artefici che le eseguirono, ci sarà agevole poi con lo studio stilistico di determinare cui esse spettino.

VII.

Il Fabriczy nel prospetto cronologico della vita e delle opere di Francesco di Simone da Fiesole indica soltanto sotto l'anno 1480 il lavoro del maestro in San Petronio [1]; nuovi documenti ci mettono in grado di colmare le lacune esistenti in quella cronologia, facendo noto come fino dal 1461 lo scultore fiesolano fosse occupato nei lavori di scultura dei finestroni della chiesa. Il 16 aprile di quest'anno Francesco di Simone ebbe lire 11, soldi 4, « che raconzò tre fighure » [2]; e il 18 luglio, lire 8 e soldi 8 « per una fighura dela Sibilla à fatto... » [3]. Nell'80 poi torna il suo nome, accompagnato soltanto dalla designazione del genere di lavoro cui attendeva: *sculptor figurarum.*

Vedremo più avanti quali opere si possano assegnare a Francesco di Simone; ora conviene proseguire nelle nostre

---

[1] *Die Bildhauerfamilie Ferrucci aus Fiesole,* in *Jahrbuch der Kön. Preus. Kunstsammlungen,* 1908, Vol. XXIX.

[2] Giornale xj per la Fabbrica, 1461 al 1466, c. 2.t.

[3] Ibid., c. 19.

ricerche ricordando due nomi di scultori che i libri della Fabbriceria indicano come maestri di figura, quel Domenico da Firenze che nel 1461 scolpiva gli stemmi degli Ufficiali nelle cappelle verso il Pavaglione, e Antonio da Verona.

Nel primo è senza dubbio da riconoscere Domenico Rosselli (nato nel 1439 presso Pistoia e condotto ancor fanciulletto a Rovezzano dove si applicò alla scultura), che poco più che ventenne lavorò per l'opera del Duomo di Pisa la base e il capitello della colonna di porfido dove si metteva il cero pasquale; nel '68 il fonte battesimale della Collegiata di Santa Maria a Monte. Egli fu poi a Pesaro e a Urbino; ma a Fossombrone lasciò il saggio più notevole dell'arte sua nell'altare maggiore del Duomo, in un'ancona di marmo con la Vergine fra quattro Santi, oggi trasportata nella sagrestia dei canonici.

Prima di recarsi a Pisa, dov'era nel '62, sostò a Bologna e fu anch'egli assunto dai Rusconi quale decoratore delle nuove cappelle; il 13 settembre del 1460 la Fabbriceria pagava « a maestro Albertino da Mantoa lire quatro, per lui a Domenigo di Zoane da Firenze, maestro de le fighure » [1].

Antonio da Verona nell'aprile del 1461 ebbe lire 2 e soldi 16 « per parte d'una fighura »; il 30 aprile si paga maestro Iacopo, fratello di Albertino Rusconi « per resto d'una fighura à fato maestro Antonio »; infine, il 26 giugno è ricordato nuovamente e per l'ultima volta Antonio da Verona come « maestro di fighure », senz'altro [2].

Probabilmente è da riconoscere in questo scultore quell'Antonio figlio di Bartolomeo Giolfino, che di origine piacentina prese stabile dimora a Verona fin dai primi anni del secolo XV. Nel testamento del 1486 il padre Bartolomeo non lasciò a questo figlio, già separato non sappiamo da quanto tempo e per qual ragione dal resto della famiglia, che la parte legittima, favorendo invece i figli avuti dalla seconda moglie. Non sorprende quindi che nel 1461 Antonio fosse

---

[1] Giornale x per la Fabbrica, 1458 al 1461, c. 111.

[2] Giornale xj per la Fabbrica, 1461 al 1466, c. 3.t, 23 aprile, c. 4.t e c. 15.

a Bologna e lavorasse coi Rusconi in San Petronio. Ma del valor suo nell'arte non rimane alcun saggio: della estimazione che godeva in patria si ha riprova invece nel fatto che quando nel 1492 vennero condotte a termine le statue poste sul palazzo del Consiglio di Verona in Piazza dei Signori furono scelti due pittori e un intagliatore perchè le giudicassero; i pittori furono Liberale e Domenico Pelacani, l'intagliatore fu il nostro maestro Antonio [1].

* *

Questi i pochi documenti rinvenuti intorno agli autori delle figure dei finestroni; cerchiamo ora di assegnare le opere.

Nessun ordine intanto nella disposizione delle immagini che decorano le basi delle finestre, siano Profeti, Apostoli o Santi; nessuna relazione tra esse e il titolo della cappella della quale quelle figure fan parte. Anzi, se nelle prime due grandi finestre da ogni lato della chiesa sono rappresentati i simboli dei quattro Evangelisti, in quelle dell'ultima cappella dal lato del Pavaglione sono effigiati due di essi, cioè san Luca e san Marco. Il patriarca Abramo è riprodotto due volte: nella quarta formella del settimo finestrone e nella prima del penultimo dallo stesso lato della via de' Pignattari; e in entrambi col nome, in modo che non è possibile equivocare. Lo stesso si dica di san Paolo che si ripete nel secondo specchio della quarta finestra e nel primo della settima.

Difficile è molto spesso riconoscere i personaggi rappresentati ove manchi l'indicazione, perchè, non solo fanno difetto i segni iconografici, ma la più grande libertà ha preseduto alla scelta e alla rappresentazione di queste immagini.

---

[1] BIADEGO G., *Una famiglia di artisti (I Giolfino)* in *Miscellanea di Storia Veneta*, Serie II, Tomo II, pag. 10 e seg.

FRANCESCO DI SIMONE

S. PAOLO (VII Finestra)

SIBILLA CUMEA (VII Finestra)

SIBILLA PERSICA (VII Finestra)

ABRAMO (VII Finestra)

SCULTURE DEI FINESTRONI DEL S. PETRONIO DAL LATO DI VIA DE' PIGNATTARI

(da fotografie Poppi)

Comunque è indubitato che la decorazione delle sei prime finestre si differenzia notevolmente nei caratteri stilistici da quelle delle successive.

Notò il Venturi in queste prime sculture due mani diverse e quindi l'opera di due artefici: uno dal fare largo, disinvolto, vivace; l'altro più timido e più composto; il primo che si riconosce nelle figure dei Profeti dal petto largo, dal collo taurino, dalle pieghe spesse e abbondanti; l'altro nelle figure di David re, del Profeta col cartello che si svolge ad arco sulla testa e dalla fronte protuberante, nel san Giacomo, nel san Filippo, nel san Paolo e in santa Caterina. Ma quali artefici, fra quelli di cui i documenti ci hanno rivelato i nomi, possano esserne autori non è facile dire; nè sapremmo, comparando alcune di quelle figure con opere ben più note, raggiungere il fine desiderato.

Più facile invece sembra la designazione delle altre e in particolar modo di quelle dovute alla mano di Francesco di Simone.

Lo scultore fiorentino, che risentì vivace l'influsso di Desiderio e del Verrocchio, che seppe rendere con grazia un po' leziosa le forme decorative dell'arte toscana e che nel monumento Tartagni in San Domenico di Bologna rivela, tra la sovrabbondante ricchezza degli ornati e le evidenti imitazioni dei maggiori esemplari, una purezza tecnica ammirevole, crea nelle sue figure tipi così caratteristici ai quali è facile riconoscerlo: gli occhi dalle palpebre aggettanti, la bocca piccola con il labbro inferiore sporgente, le sopracciglia alte e distanti dalle palpebre, la fronte spaziosa ed il mento rotondo.

I documenti che abbiamo riferito c'indicano come lavoro di Francesco di Simone una Sibilla: (« a maestro Albertino e compagnia taiapiera, lire otto, soldi otto, per loro a Francesco de Simone da Firenze per j[a] fighura de la Sibilla à fato.... ») e questo lavoro dello scultore fiesolano è facilmente riconoscibile in quella figura muliebre posta alla settima finestra dal lato di via de' Pignattari, che porta inciso nel rotolo spiegato il nome: PERSI[C]A.

La derivazione dal tipo verrocchiesco è chiarissima; e il volto ricorda, lontanamente, s'intende, ma pur sufficientemente per riconoscerla, la testa d'angiolo disegnata a matita nera che si conserva nella Galleria degli Uffizi a Firenze. Anche qui gli occhi fortemente segnati, il naso dalle pinne larghe e aperte, le labbra tumide e il mento rotondo e grassotto. Gli stessi caratteri insomma che si avvertono nel putto che si attacca al collo della Madre nella Madonna di Via della Chiesa in Firenze.

Si debbono altresì ascrivere a Francesco di Simone il san Paolo della settima finestra, il santo Stefano della nona e l'Abramo della decima. Ricordano tuttavia in qualche particolare la maniera del maestro anche le due mezze figure della Vergine Annunziata dall'Angelo dell'ottava finestra sulla via de' Pignattari e la Sibilla della decima dal lato del Pavaglione; figure al certo men corrette della Sibilla Persica che più sicuramente ci rivela i caratteri proprii dell'arte sua. Ma anche la Sibilla CUMEA, della settima finestra, porta traccie evidenti della maniera dello scultore fiesolano, pur tra gli errori di struttura facilmente riconoscibili; e ad ascriverla al nostro ci aiuta il documento del 16 aprile 1461, che abbiamo già riferito, dal quale si apprende che maestro Francesco « raconzò tre fighure ». Questa dovrebbe essere senza dubbio una delle tre: le altre due potrebbero identificarsi col san Girolamo della nona finestra dal lato di via de' Pignattari (che in qualche segno caratteristico ricorda la maniera del Ferrucci) e col Profeta dell'ottava finestra prospiciente il Pavaglione; figura dalla testa grossa, dalle spalle sollevate e strette, dalle braccia corte e come troncate.

In questi lavori, che si può dire siano in ordine cronologico i primi condotti da Francesco di Simone, si palesa un po' d'inesperienza; lo scultore non pratico ancora degli effetti dell'aria aperta, per non perdere i contorni li esagera, e taglia duramente gli occhi e la bocca; modella superficialmente le estremità; tuttavia l'effetto è raggiunto meglio in queste prime che nelle due figure dell'ultima cappella

DOMENICO ROSSELLI (?) - L' ANNUNZIAZIONE (VIII Finestra)

PROFETA (VIII Finestra)

S. GIROLAMO (IX Finestra)

SCULTURE DEI FINESTRONI DEL S. PETRONIO DAL LATO DI VIA DE' PIGNATTARI

(da fotografie Poppi)

sulla via de' Pignattari eseguite quasi vent'anni dopo, e con più larga e sapiente fattura.

Il Gatti riferì che nel 1480 (18 marzo) si pagarono a « maestro Francesco di Simone di Giovanni da Firenze, scultore, i bassorilievi eseguiti per il nascimento delle finestre aperte nelle cappelle sottoposte ai campanili » [1]. Ma il documento dice più precisamente: *maestro Albertino de Mantua, lapicida, libras novem, et pro eo magistro Francisco Simonis Johannis de Florentia sculptori figurarum* [2]. E vero che anche nel « Libro per la fabbrica di due cappelle » il 16 marzo del 1479 si trova una partita di lire nove intestata allo stesso Albertino tagliapietra « e per lui a Francesco da Firenze scharpeladore »; ma se è possibile riconoscere nelle due figure dell'ultima finestra sulla via de' Pignattari la mano di Francesco di Simone, non altrettanto è agevole l'attribuzione al maestro medesimo dei due Evangelisti nell'ultima cappella dal lato opposto del Pavaglione. Anzi ad escluderla senz'altro basterà aver presente che nel 1509 vi si lavorava ancora e che soltanto il 14 ottobre di quell'anno « fu finito di voltare l'undecima cappella a sinistra » [3]. La decorazione delle finestre dunque dovette esser condotta anche più tardi, ossia in un tempo che non è più possibile di pensare allo scultore fiesolano.

Ma nelle due mezze figure di Francesco di Simone che decorano la finestra dell'ultima cappella sottoposta al campanile e che indubbiamente gli appartengono, riappare la grazia consueta del maestro, qui non alterata da esagerati contorni, come nelle altre già da noi studiate, ed eseguite come abbiamo visto molto tempo prima.

---

[1] *La Fabbrica di S. Petronio*, pag. 92, doc. 110.

[2] Vacchetta di Mandati della Fabbrica, 1480 al 1487, alla data.

[3] GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, Vol, II, pag. 372. Cfr. SUPINO, *L'Architettura Sacra in Bologna*, pag. 109, 110 e 114.

VIII.

Anche il modesto scalpellatore che nell'altare di Fossombrone lasciò ben povero saggio dell'arte sua, lavorò per le basi dei finestroni del gran tempio bolognese. Le figure di quell'altare hanno occhi che si affondano nelle orbite; zigomi pronunziati, fronte bassa, e nei volti un'aria caratteristica d'intontimento: si direbbero uscite queste immagini tutte da un medesimo stampo sì per l'espressione e sì per l'atteggiamento. Le stesse Madonne che vengono attribuite al maestro, se non al tutto prive di certa grazia negli atti e di certa dolcezza nei volti, sono testimonianza sicura di quella maniera che sa troppo di convenzione e di mestiere.

Quali delle figure delle ultime cinque cappelle potrebbero ascriversi a Domenico di Giovanni? Non certo i Profeti che vediamo nell'ottava e nella decima finestra sulla via de' Pignattari, dalla faccia larga e con la barba attaccata in modo da sembrare posticcia; e tanto meno quelli che decorano la settima, l'ottava e la decima finestra dalla parte del Pavaglione, anche perchè i documenti limiterebbero l'opera del Rossello alle cappelle del lato opposto.

Abbiamo di sopra accennato all'Angelo e alla Vergine Annunziata che in qualche particolare ricordano la maniera di Francesco di Simone, sebbene con men correttezza eseguite delle sculture che più sicuramente ci rivelano i caratteri del maestro fiesolano. Sarebbero mai queste, insieme con la Sibilla dell'ottava finestra dall'altro lato della chiesa, le tre figure condotte da Domenico di Giovanni per il San Petronio? Se così fosse, dovremmo conchiudere che in queste opere giovanili egli tentò avvicinarsi al fare del Ferrucci, rimanendo tuttavia inferiore ai modelli da cui evidentemente deriva.

FRANCESCO DI SIMONE

S. STEFANO (IX Finestra)

ABRAMO (X Finestra)

PROFETA (XI Finestra)

PROFETA (XI Finestra)

SCULTURE DEI FINESTRONI DEL S. PETRONIO DAL LATO DI VIA DE' PIGNATTARI

(da fotografie Poppi)

IX.

Tralasciando di soffermarci su qualcuna delle figurazioni già ricordate intorno alle quali nulla di preciso potremmo dire, vediamo le cinque figure dal lato del Pavaglione: una monaca con le mani giunte e un Profeta nella base della settima finestra, san Domenico nell'ottava; un altro Profeta e una Sibilla nel secondo e nel quarto specchio della nona cappella.

È evidente che due diversi artefici hanno avuto parte in queste figurazioni: uno più abile e corretto, più debole e convenzionale l'altro; il primo autore delle cinque figure ultime accennate; il secondo, dei due Profeti.

Ma fra i molti maestri che lavorarono alle nuove cappelle di San Petronio, oltre Francesco di Simone e Domenico Rossello di cui abbiamo già discorso, il *Giornale* della Fabbriceria ricorda anche quel maestro Antonio da Verona del quale abbiamo riferito le poche notizie rimaste. Ci mancano opere sicure di lui per fissare i caratteri del suo scalpello, tuttavia poichè egli lavorava alle figure delle cappelle poste verso il Dazio del vino, ossia sulla via de' Pignattari, non rimarrebbe da assegnargli che i due Profeti dell'ottava e della decima finestra, senza tuttavia dar troppo valore all'attribuzione.

Quanto alle altre cinque figure, certo fra le più belle per correttezza di modellato e per verità, i documenti questa volta non danno alcuna buona traccia: perchè ci sanno dire soltanto che, compiute le cappelle « verso il Dazio », si cominciarono le altre verso l'ospedale della Morte alle quali lavorarono Lorenzo Brocolo e soci, Antonio da Firenze e soci, maestro Albertino da Mantova e soci, Pagno di Lapo.

Di Lorenzo Brocolo da Varignana provveditore di pietre e scultore non conosciamo la valentia nell'arte; Antonio da Firenze, cioè Antonio di Simone, era abile decoratore e forse anche figurista; dei fratelli Rusconi abbiamo già detto che è impossibile ascriver loro queste sculture e per mancanza di termini comparativi e perchè molto probabil-

mente quelli artefici erano soltanto decoratori. Ma figurista e insieme decoratore era invece Pagno di Lapo; e sarebbe abbastanza strano che lo scolaro di Donatello e il collaboratore di Michelozzo non avesse esercitata l'arte sua, e proprio come maestro di figura, nelle finestre di cui erasi fatto impresario e per le quali lavorava colonne, capitelli, basi e occhi. D'altra parte le opere che si ascrivono al maestro fiesolano non si possono in alcun modo avvicinare a queste sculture bolognesi: le due Madonne che a lui vengono attribuite, quella del Museo dell'Opera di Firenze, l'altra dietro l'altare della sagrestia di San Lorenzo nella stessa città, mostrano troppo profonde diversità stilistiche rispetto alle belle figure intorno alle quali c'intratteniamo.

Ma a Pagno e ad Antonio di Simone si deve, come è già noto, la costruzione del palazzo Bolognini in Santo Stefano il cui coronamento formato da una fila di nicchie od archetti è arricchito di busti in terra cotta di due soli tipi, monotonamente alternati con vasi all'antica: uno virile, l'altro di putto. Ad ascrivere queste sculture a maestri toscani basterebbe il tipo del fanciullo che deriva evidentemente da prototipi fiorentini; ma nella testa virile, se non c'inganniamo, si avvertono spiccati caratteri di somiglianza con alcune delle figure che abbiamo testè ricordate.

A chi si debbono le teste del palazzo Bolognini? A Pagno di Lapo o ad Antonio di Simone?

Escluso il primo — per la comparazione con le due Madonne fiorentine or ora ricordate — non rimarrebbe che il secondo, ma per lui ci manca la possibilità di qualsiasi raffronto come già si è detto.

X.

Dobbiamo ricordare un altro scultore che nel 1459 insieme con Albertino Rusconi prese a fare le decorazioni dei basamenti delle finestre delle quattro nuove cappelle: Dome-

MONACA (VII Finestra)

PROFETA (VII Finestra)

PROFETA (VIII Finestra)

S. DOMENICO (VIII Finestra)

SCULTURE DEI FINESTRONI DEL S. PETRONIO DAL LATO DEL PAVAGLIONE

(da fotografie Poppi)

nico di Antonio da Milano, che il Cicognara — come vedemmo da principio — chiamò Domenico Milani. Si potrebbe anche crederlo tutt'uno con quel Domenico di Antonio da Fiesole o da Firenze che nel 1448 lavorava alla seconda porta del Ghiberti e che trovammo già a Bologna nel 1424, se, come risulta da altri documenti, non sembrasse piuttosto che si tratti veramente di due artisti diversi, il primo da Fiesole e questo da Milano. E un Domenico da Como lavorò dal 1457 al '73 coi fratelli Rusconi in Ferrara all'Ufficio delle Biade [1] e un Domenico da Verona trovammo a Ferrara con gli stessi maestri nel 1473 [2]. Nelle memorie poi del convento di San Procolo si fa ricordo di un Domenico da Quesa (?) che nel 1439 eseguiva un crocifisso di terra cotta « a tutte sue spese di bocca e stanza per ducati dodici; et a dì 12 settembre un'ancona... con quattro figure grandi di tutto rilievo con fogliami, et una portella lavorata con sopra una pietade per ducati sei. E doppo fece un crocifisso largo piedi 2 ½... e un altro per li padri di San Giovanni in Monte » [3]. Come riconoscere fra questi maestri il nostro?

Nella *Guida* del sacerdote Petronio Bassani, descrivendosi la cappella Bentivoglio, è detto che la tomba con mezzo rilievo di creta cotta rappresentante Annibale Bentivoglio a cavallo Signore di Bologna, che diede la battaglia contro Filippo Maria Visconti Duca di Milano alli 14 agosto 1443 è di Domenico Milani [4].

Donde ha cavato il Bassani questa attribuzione? La quale per verità potrebbe risultare anche meno fantastica di quello che a tutta prima non sembri quando si pensi che il rilievo di Annibale porta inciso l'anno 1458 e che Domenico di Antonio da Milano lavorava in San Petronio nel '59 a una parte delle decorazioni esterne delle quali l'altra era stata affidata a Pagno di Lapo.

---

[1] CITTADELLA, Op. cit., Vol. I, pag. 659.
[2] Ibid., pag. 100.
[3] Arch. di Stato in Bologna, Archiv. del Convento di San Procolo, $^{258}/_{5476}$, *Memorie*, c. 863.
[4] *Guida agli amatori delle Belle Arti* ecc., pag. 41 e 42.

Quella tabella sorretta da mensole, nonchè i motivi della cornice superiore, portano l'impronta dell'arte donatelliana: e come la cappella Bentivoglio fu forse costruita dal Portigiani (l'ornato dell'arco che immette all'altare ripete il motivo sviluppato da Donatello nella cornice dell'Annunziazione di Santa Croce, e il Portigiani fu l'architetto del Bentivoglio per il palazzo famoso); così il monumento ad Annibale potrebbe essere stato disegnato da lui ed eseguito nella parte scultoria da Domenico di Antonio. Ma aveva bisogno Pagno di Lapo dell'aiuto altrui? No certo; tuttavia non c'indugeremo in questa o in altre ipotesi che avrebbero troppo scarso fondamento di documenti scritti o figurati.

XI.

Proseguiamo oltre piuttosto per toccare di un altro maestro fiorentino della cui operosità in Bologna rimane solo il ricordo: Agostino di Duccio.

L'attraente e vivace scultore fu chiamato a Bologna come architetto o meglio come progettista per la nuova facciata del San Petronio. Era naturale che i Soprastanti della fabbrica, appena i mezzi pecuniari lo consentirono, pensassero alla sistemazione della fronte per il decoro del tempio e della piazza che era il centro della vita cittadina. Compiute costruttivamente e anche nella parte decorativa le nuove cappelle, ormai dieci per ogni lato, il tempio aveva preso un aspetto imponente e una proporzione grandiosa; ma la facciata rimasta alla nuda muraglia tranne che nello zoccolo marmoreo con le figure dei Santi protettori di Bologna chiedeva necessariamente, a cominciare dalla porta maggiore, compimento e ornamento. Per ciò fu chiamato Agostino di Duccio.

Antonio di Vincenzo, seguendo le tradizioni dell'arte locale e ispirandosi ai tipi preesistenti doveva avere immaginata semplicissima la decorazione della facciata, cioè in pietra cotta « sagramatta » e con lo zoccolo e le porte e

PROFETA (IX Finestra)

SIBILLA (IX Finestra)

PROFETA (X Finestra)

SIBILLA (X Finestra)

SCULTURE DEI FINESTRONI DEL S. PETRONIO DAL LATO DEL PAVAGLIONE

(da fotografie Poppi)

e i pilastri angolari di marmo, insomma « come si trova di presente li fianchi di detto tempio », secondo avverte il documento del 1440 di sopra ricordato.

Ma nella chiamata che i Fabbriceri del San Petronio rivolsero ad Agostino di Duccio, che proprio allora (1456-61) aveva eseguita la facciata della chiesa di San Bernardino a Perugia, al maestro ch'era più scultore che architetto, ben potremmo intravedere il desiderio di sostituire alla primitiva semplicità gotica qualche cosa di più ricco e di più originale, quale appunto l'arte di Agostino avrebbe potuto creare.

Agostino fu a Bologna ai primi di gennaio del 1463 (doc. 98 a 106) e prese stanza all'Albergo della Corona e qui stette anche parte del mese successivo; aveva seco un suo garzone (i documenti non ci dicono chi fosse) e lavorò al suo modello in legno e in cera per il quale il 9 giugno dello stesso anno Tommaso di Mazzino costruì un armadio (« l'armaro del modello de la fazada de San Petronio »). Ma il progetto non andò oltre al modello; e a malgrado di quella custodia, del modello non giunse alcuna traccia; come nessun indizio ci viene dai documenti di quel che il gentile artefice toscano avesse potuto imaginare per l'austera facciata.

Ben fu fortuna che o il caso o il sentimento più o meno convinto dei preposti alla Fabbriceria salvasse quella austera fronte così dagli abbellimenti di Agostino come dai vagheggiati compimenti che altri pur valentissimi disegnarono più tardi: sarebbero state, inevitabilmente, anche se usate da geniali maestri, abili superfetazioni quelle che le nuove età potevano aggiungere alla solenne ossatura architettonica, rimasta così ad attestarci la grandezza del ciclo storico-artistico ond'era sorta la mole petroniana.

SPERANDIO MANTOVANO

I maestri toscani e più specialmente fiorentini che in numerosa schiera erano venuti a Bologna, per quella virtù di adattamento che è propria degli ingegni facili e pronti, e per la padronanza che avevano della forma, seppero piegarsi mirabilmente alla pratica di quei procedimenti tecnici che le condizioni locali suggerivano, e trattarono con molta perizia anche la terra cotta. Onde pur quello che parve prodotto caratteristico di una scuola, e di fatto ebbe origine da particolari industrie paesane, ottenne perfezionamento da artefici venuti d'oltre Appennino; ai quali del resto non doveva riuscire del tutto nuova l'arte del formare, dopo gli splendidi saggi che ne avevano lasciati Donatello e Luca della Robbia, il Pollaiolo, il Verrocchio e tanti altri.

Pur troppo molte opere cui essi attesero non sono giunte fino a noi; ma i frammenti superstiti e i ricordi di esse bastano a testimoniare la feconda fantasia di quei maestri.

Il Sighinolfi sulla scorta di nuovi documenti, rilevò come l'elemento toscano fosse, nella seconda metà del quattrocento attivissimo, rappresentato da un gruppo di architetti e scultori che facevano capo a quel maestro Antonio di Simone il quale insieme con Pagno di Lapo aveva avuto parte nella costruzione del palazzo Bolognini in Santo Stefano; gruppo composto di Marsilio di Antonio da Firenze, fattosi poi cittadino bolognese, Luca di Francesco di Guido da Settignano, Pietro

di Marco, Bernardo di Simone e Giovanni di Francesco da Fiesole. E pubblicò un atto del 1479 col quale i due maestri Marsilio e Tommaso Filippi da Varignana, a toglier via ogni argomento di disputa o di lite avevano stretto società ed alleanza per non danneggiarsi scambievolmente, promettendo inoltre di eseguire per proprio conto qualunque lavoro che non eccedesse la somma di lire venti di bolognini; mentre per quelli di maggior prezzo sarebbe intervenuto un accordo preventivo per condurli in società [1]. Un altro patto d'alleanza fece lo stesso Marsilio nel 1484 con i tagliapietra Battista de Zarbi, Matteo da Ragusa e Lazzaro di Ugolino; onde è chiaro dal ricordo dei numerosi e svariati lavori da essi eseguiti, come questi maestri avessero il favore del pubblico, sia perchè alcuni si erano segnalati con le decorazioni del palazzo bentivolesco, sia perchè indubbiamente superiori agli artefici locali. Li vediamo infatti lavorare il marmo, la pietra, la terra cotta; scolpire colonne e capitelli, intagliare fregi e cornici, contribuendo grandemente a propagare anche in Bologna le forme dell'arte già popolari in Firenze e ad abbellire la città turrita di costruzioni e decorazioni del Rinascimento.

Si ricorda altresì che Pietro Torrigiani scultore, nel 1494 promise al medico Baldassarre della Torre di eseguire il ritratto del padre suo Stefano in busto di terra cotta [2]; e nel « Giornale della Fabbrica » della cappella Bolognini in San Domenico di Bologna è memoria di un maestro Biagio fiorentino « che fa le figure de tera cota » per la cappella medesima [3].

E naturale del resto che lo scultore avvezzo a trattare il marmo, non solo non disdegnasse lavorare la terra, ma

---

[1] *L'Architettura Bentivolesca e il Palazzo del Potestà*, pag. 21.

[2] *Magister Petrus quondam Torexanus Torexanis de Florentia sculptor, Bononie commorans, capelle Sancte Marie de Barunzelle, promisit spectabili iuveni Baldassari filio magistri Sthephani de la Turri Bononie civi, facere unam himaginem videlicet caput dicti quondam magistri Sthephani ex terra cocta a similitudine dicto quondam magistro Sthephano, arbitrio boni viri* etc. Arch. Notarile in Bologna, Rogito di Francesco Conti, filza 6, n. 82, 18 agosto 1494.

[3] Arch. del Convento di San Domenico, *Fabrica capelle ubi collocatum est caput beati Dominici*, segnato *F. Ch. n. 4*, c. 24, 20 marzo e 28 aprile 1495.

in questa materia riescisse anzi a raggiungere un fare più largo e uno stile più agile. Per tal modo non sorprenderà se molte delle terre cotte bolognesi per lo innanzi credute opera di artefici locali, di cui i documenti non rivelano affatto l'esistenza, si debbano invece a maestri toscani, tanto più ove si consideri che quella schiera di scultori uscita di recente alla luce lavorò per oltre mezzo secolo a decorare e ad abbellire i pubblici e i privati edifici di Bologna. Nè basterà l'apparizione di Sperandio o di Niccolò da Puglia a togliere lavoro a quegli artefici; anche Vincenzo Onofri mostrerà nelle opere sue il largo influsso che l'arte toscana da quelli importata e diffusa esercitò sulla sua educazione.

* *

Di Sperandio da Mantova non possediamo che brevi ed incompiute notizie, e delle opere sue in Bologna, oltre alle medaglie che egli qui certo eseguì, non rimane che il monumento ad Alessandro V e l'ultimo ordine del campanile di San Petronio. Venne Sperandio in Bologna nel 1478 lasciando Faenza dove aveva patito un furto di robe per il valore di cento ducati d'oro. Perciò Giovanni II Bentivoglio, in due lettere del 19 luglio e del 25 agosto di quell'anno medesimo, pregava Lorenzo il Magnifico di scrivere a Galeotto Manfredi che a Sperandio facesse riavere le cose a lui tolte [1]. Ai 10 di luglio lo Sperandio denunziò all'ufficio delle presentazioni dei forestieri il suo arrivo in questa città con la moglie, con quattro figli e due garzoni, dichiarando di esser venuto ultimamente a Bologna *(qui ut asseruit venit de novo ad civitatem Bononie)* ad esercitare l'arte sua.

Le medaglie che rappresentano Giovanni II Bentivoglio sono tra le prime eseguite durante la sua dimora in questa città (1478) insieme con quelle di Andrea Bentivoglio, gon-

[1] VENTURI, *Sperandio da Mantova*, in *Archivio Storico dell'Arte*, anno I, pag. 393.

faloniere di giustizia negli anni 1479 e '82, di Virgilio Malvezzi (1479), di Andrea Barbazza († 1479), di Floriano Dolfi dottore in teologia (1481). Oltre a queste, lo Sperandio gettò le medaglie di Nicolò Sanuti († 1482), di Giuliano della Rovere che occupò la sedia vescovile nel 1483, di Carlo Grati che fu degli Anziani nel 1484, di Galeazzo Marescotti e di Guido Pepoli. Ultima probabilmente fu quella di Catalano Casali eletto nel 1490 protonotario e ricordato per tale nella iscrizione [1].

Si vuole poi che il maestro lavorasse agli ornati del palazzo Bentivoglio, ma la distruzione dell'edifizio non dà modo di esaminare questa tradizione; certo è invece che tra il luglio e l'ottobre del 1482 egli eseguì il monumento ad Alessandro V per la chiesa di San Francesco e che nel '90 per San Petronio *fecit modulum sumitatis turris nove dicte ecclesie* [2].

Come avvertì il Malaguzzi, gli anni nei quali lo scultore operò a Bologna non furono anni di abbondanza per lui se nell'elenco dei beneficiati dal Comune con elemosine, in occasione del Natale, si trova sotto gli anni 1486, '87 e '88 anche il suo nome. Nell' '88 egli ricevette lire 30; ma con l'avvertenza che sarebbe stato per l'ultima volta. E il Malaguzzi per il fatto che tali somme erano per solito dispensate a chi aveva prestato qualche servizio o fornito oggetti, suppose che Sperandio avesse lavorato per il Comune. « Appunto dall'epoca in cui il nome dell'artista figura nell'elenco

---

1 VENTURI, Op. cit., pag. 394.

2 *Die 5 Januarii — Item, magistro Sperandeo libr: tres quatrenis, pro sua mercede quia modulum sumitatis turris nove dicte ecclesie.* Arch. di San Petronio, Libro di Spese per la fabbrica, 1488 al 1504, c. 19.

SPERANDIO MANTOVANO

MONUMENTO DI PAPA ALESSANDRO V IN S. FRANCESCO

(da fotografia Alinari)

delle elemosine — aggiunge — trovammo notata, il 28 aprile 1487, la spesa di 300 ducati, consegnati a un orefice che aveva costruito due bacili, dagli Anziani regalati a Giovanni II Bentivoglio per onorare le nozze del figlio Annibale » [1].

Ma veniamo piuttosto all'opera sua sicura: il monumento di Alessandro V.

Il Venturi giudicò severamente quest'opera; e in tale giudizio se ben si può convenire per quanto riguarda le parti ornamentali, non così potremmo per la figura del pontefice, bellissima nella larga fattura e nell'efficace espressione. Vero è che i due angeli sostenenti gli scudi nella base sono opera assai trascurata: « hanno pesanti le teste e modellate con senso quasi puerile della forma, grossolane le mani, sgangherati gl' insiemi, affastellate le pieghe che sembrano affondarsi nelle membra... In tutto si manifesta uno scultore poco spirituale e poco geniale nell'invenzione, un praticone che tende a far presto, che non accarezza l'opera sua. E questo carattere si rileva nella porta della chiesa detta *della Santa*. Essa presenta tali affinità col monumento di Alessandro V da doversi ascrivere allo Sperandio » [2].

Già il Gottschewski pose in dubbio che il portale della chiesa mostrasse così stretta relazione stilistica con la tomba papale come avrebbe voluto per primo il Venturi; e giustamente rilevò in quest'opera la maniera fiorentina ascrivendola piuttosto « a uno dei tanti maestri fiorentini che nell'ultimo quarto del '400 lavorarono in Bologna » [3]. Oggi i documenti rendono assai probabile quello che era stato criticamente dedotto dallo studio comparativo delle forme ornamentali.

---

[1] MALAGUZZI, *La chiesa* della Santa *a Bologna*, in *Archivio Storico dell'Arte*, Serie II, anno II, pag. 86.

[2] VENTURI, *Sperandio da Mantova*, Appendice, in *Archivio Storico dell'Arte*, anno II, pag. 233 e 234.

[3] *Über die Porträts der Caterina Sforza und über den Bildhauer Vincenzo Onofri*, p. 48-49.

La chiesa del *Corpus Domini* o *della Santa* incominciata a costruire nell'aprile del 1478 fu compiuta nell'80 « perchè — scrive il Malaguzzi — si ha dai *Memoriali* del convento che nel 1481 vi si faceva innanzi, come ultima cosa, il sagrato »[1]. Cosicchè se questo lavoro fosse proprio dello Sperandio avrebbe preceduto di circa due anni quello del monumento a papa Alessandro. Ma dal surricordato documento messo in luce di recente dal Sighinolfi resulta che Marsilio di Antonio nel 1479 lavorava certe « insegne » per le monache del *Corpus Domini*, onde a questo maestro, la cui personalità è apparsa in maggior luce per merito dello studioso bolognese, è stata da lui senz'altro ascritta la esecuzione della porta principale di quella chiesa.

Che a lui proprio si debba quel lavoro non oseremmo dire per mancanza di più precise e sicure notizie; ma che spetti come dal Gottschewski è stato affermato a un fiorentino e che non abbia nulla a che fare con la maniera che si avverte nel monumento a papa Alessandro pare anche a noi evidente.

Nella porta della *Santa* i putti e gli ornamenti hanno una grazia fresca e sicura che deriva dall'arte e dalla tecnica degli scalpellatori della bella pietra fiesolana, resistente sotto i ferri ma omogenea e gentile. Invece nella tomba papale, che pur sente l'influsso dell'elegante opera fiorentina, Sperandio restò molto al disotto del modello sia per la fattura fiacca e scorretta, sia per la linea generale.

Gli svolazzi stessi dei panni così nei putti della porta come nei fanciulli della base del monumento confermano che Sperandio attinse all'opera della *Santa* già compiuta quando egli intraprese il proprio lavoro; ma come son diversi quei putti! Nel portale, le teste oggi danneggiate nella parte inferiore del volto non dànno modo di fare uno studio comparativo compiuto, ma basta porre mente alla maniera d'intendere la struttura della testa, di impostare gli occhi e di affondarli nelle orbite, che negli angioli invece di Sperandio

---

[1] *L'Architettura del Rinascimento*, pag. 77.

PORTA DELLA *SANTA* - ARTE FIORENTINA SECOLO XV

(da fotografia Alinari)

sono superficialmente indicati con le palpebre in fuori, per avvertire subito grande diversità di sentimento, di carattere, di tecnica. Non è dello stesso carattere il vaso ansato nelle due opere, non sono eguali le teste dei satiretti. A tutta prima può parer simile l'ornato a girali dei pilastri; ma tanto è gretto e povero quello che decora la tomba, quanto ricco, esuberante, fiorente l'altro. I capitelli stessi non hanno alcuna relazione nei due differenti lavori; e quel motivo delle conchiglie su cui posano i putti ci richiama ai lavori fiorentini eseguiti sotto l'influsso dell'arte donatelliana.

Quando nel febbraio del 1479 fu fatta pace e stretta società tra Marsilio di Antonio e Tommaso Filippi, alla stipulazione dell'atto erano presenti i due maestri di muro Gasparo Nadi e Francesco da Dozza[1]. Ora se si ricorda che proprio quest'ultimo prese a costruire due mesi dopo la nuova chiesa per le monache del *Corpus Domini* si potrà anche ammettere come probabile, non però mai dar per sicuro che egli si fosse rivolto poi a quel reputato maestro d'intaglio per affidargli le parti decorative della facciata le quali, come dicemmo, hanno tutta l'impronta dell'arte fiorentina.

* *

Giustamente il Malaguzzi notò una singolare somiglianza tra i cotti della chiesa del *Corpus Domini* e i tipi delle figure nel fregio del portico di San Giacomo e in quello del cortile del palazzo Bevilacqua già Sanuti. E però — seguendo il Venturi — ascrisse all'artista mantovano la decorazione della porta e quindi i fregi delle due costruzioni. Ma oggi noi sappiamo che al lavoro del palazzo Sanuti con Marsilio di Antonio attese la schiera de' tagliapietre fiorentini e bolognesi che avevano fatto società ed alleanza con lui nel 1479; e che al portico di San Giacomo lavorava uno di essi, Tom-

[1] SIGHINOLFI, Op. cit., pag. 22 e doc. IV.

maso Filippi. Non vogliamo neppur qui conchiudere che a Marsilio e ai suoi compagni d'arte spetti il vanto di queste originali ornamentazioni: certo è però che in quei fregi, nei quali vediamo fusi mirabilmente i caratteri dell'arte fiorentina col sentimento decorativo locale, non è possibile riconoscere la tecnica del maestro mantovano, quale almeno ci appare sicura nel monumento di Alessandro V.

* *

A Sperandio si ascrivono ancora i due busti di Giovanni II Bentivoglio e di Nicolò Sanuti. Nei ritratti dal vero è certo più difficile riconoscere la maniera di un artista perchè l'obbligo al modello può togliere o diminuire molte delle note personali o convenzionali che l'artefice suol mettere comunemente nell'opera della fantasia e che diventano poi come la sua cifra. A questa difficoltà si aggiungono le notizie che i documenti, o conosciuti da tempo o più di recente messi in luce, hanno portato sui maestri fiorentini operanti attivamente in Bologna nella seconda metà del quattrocento. Onde non è più il caso di seguire il vecchio metodo per il quale venivano considerate o come prodotti di una scuola locale o come lavori dei più noti plasticatori dell'Italia superiore le opere in terra cotta eseguite in Bologna e raffiguranti personaggi bolognesi; anzi si deve, a parte ogni altra considerazione intorno alla dubbia identità del busto Sanuti, conchiudere col Venturi che tanto per questo quanto per l'altro rappresentante il Bentivoglio « non si hanno indizi convincenti della loro appartenenza allo Sperandio » [1].

Con maggior sicurezza invece, secondo il Malaguzzi, si dovrebbe annoverare fra le opere dell'artista mantovano il busto di Andrea Barbazzi nella cappella omonima in San Pe-

---

[1] *Storia dell'Arte*, Vol. VI, pag 794.

Petronio [1]. La fredda scultura non ha nulla che accenni a uno studio diretto dal vero: nè ci pare tuttavia possibile che solo per collocarvi il busto preesistente venisse condotto un secolo dopo il monumento attuale « per accordarlo col disegno dell'altro del 1580, addossato alla parete opposta e dedicato a Romeo Barbazzi » [2].

Più giusto invece immaginare, che dopo aver posto nella cappella di loro spettanza il ricordo marmoreo di Gian Romeo, morto lontano dalla patria, i fratelli di lui sentissero più che mai il dovere di far seguire una pubblica testimonianza di ossequio alla memoria del proavo illustre, ricordato sino allora da una modesta iscrizione e a cui pur essi dovevano la rinomanza prima della famiglia e la costruzione di quella cappella. S'intende quindi come anche in questo nuovo monumento, compiuto due anni dopo, si ripetesse il motivo già adottato per il cenotafio di Gian Romeo, e il ritratto di Andrea derivasse di necessità dalla ben nota medaglia dello Sperandio.

Al quale, veramente, non arrise propizia la fortuna nonostante la protezione di principi e di signori. Vantò la sua abilità nel lavorare di bronzo, di marmo, di disegno, di piombo, di pittura e di oreficeria; fu detto esperto nell'architettura civile e militare; ma ben pochi saggi rimangono della sua attività; e quelli a noi pervenuti non si può dire che attestino l'eccellenza del maestro nell'arte.

---

[1] *La chiesa* della Santa *a Bologna*, in *Archivio Storico dell'Arte*, Serie II, anno II, pag. 82.
[2] Ibid.

NICCOLÒ DALL'ARCA

Dell'artefice, meritamente celebre, che tramandò ai figli il soprannome d'onore derivatogli dal lavoro dell'Arca di San Domenico, a quel modo istesso che Iacopo della Quercia si chiamò *dalla Fonte* per l'opera sua maggiore di Siena, non sappiamo se non quel pochissimo che i documenti ci hanno conservato. I quali tuttavia se fissano il tempo di esecuzione di qualche suo lavoro e recano qualche notizia d'indole affatto privata sul maestro, tacciono al tutto intorno a quello che più importerebbe conoscere; cioè, dell'origine e dell'educazione dello scultore.

Nell'allogazione del coperchio dell'Arca di San Domenico (1469) egli è chiamato: *egregius vir magister Nicolaus quondam Antonii de partibus Apulie; de Puglia* o *de Apulia* in alcuni suoi contratti per acquisto di case; *de Apulia* nel testamento.

Invece gli scrittori bolognesi, ove si eccettui Leandro Alberti che illustrando l'Arca domenicana disse quel lavoro *elaboratum per Nicolaum Barrensem*, non solo non accennano al luogo donde ei trasse i natali, ma ripetono concordi la sua origine dalmata. Il Borselli nella « Cronaca », sotto l'anno 1494: *Nicolaus ex Dalmatie provincia oriundus tamen nutritus a juventute Bononie, ibi in arte sculpendi et faciendi figuras tam ex luto quam ex marmore peritissimus, mortuus est et sepultus in ecclesia Celestinorum.* Il padre Lodovico

da Prelormo domenicano, nei « Ricordi »: *Sclavonus origine tamen Bononiae a pueritia nutritus.* Fileno dalle Tuate: « Maestro Nicolò Schiavo, cittadino di Bologna » e Pietro Lamo: « Maestro Nicolo da l'archa, stiavon ».

Qual fede dobbiamo prestare a queste affermazioni?

Certamente, quella del Borselli, è la più attendibile di tutte: egli fu dei domenicani e contemporaneo dell'artista, cui forse vide lavorare nel suo stesso convento all'Arca famosa, là dove il Prelormo venne a Bologna intorno al 1528 e senza dubbio attinse alla tradizione orale o alla « Cronaca » del Borselli stesso; e gli scrittori più recenti derivarono evidentemente — tranne, come abbiamo visto, l'Alberti — dai due primi domenicani.

Ma anche il Sansovino nella « Venetia città nobilissima » ricorda l'autore del « Presepe » della chiesa di Santo Spirito dell'Isola così: « Niccolò dall'Arca Schiavone ». Dalle quali particolari e costanti designazioni ha indubbia conferma l'origine dalmata del maestro [1].

Ma in quale anno si ha da porre la nascita, in quale la sua venuta in questa città?

* *

Coloro che seguirono il Prelormo e vollero Niccolò nutrito ed allevato *a pueritia* in Bologna e lo dissero per questo senz'altro bolognese non pensarono alla difficoltà di dargli qui un maestro; o si accontentarono leggermente a certe esteriori apparenze che accennavano a Iacopo della Quercia, come a colui dal quale egli avrebbe appreso i principi dell'arte.

---

[1] Il KUKULJEVIC', *Slovnik umjetmikah jugoslavenskih (Dizionario degli artisti jugoslavi)* afferma che il padre di Niccolò, abbandonata la Dalmazia per sfuggire i turchi, si recasse in Puglia e forse a Bari; ma anche aggiunge che Niccolò nascesse « nella città dalmatica (adesso albanese) di Bar (Antivari) e che già i suoi contemporanei abbiano scambiato e confuso questa nostra Bar con Bari di Puglia ». Ad escludere senz'altro l'ipotesi bastano i documenti bolognesi nei quali se non si fa ricordo della città natale dello scultore si dice sempre esplicitamente: *Nicolaus de Apulia* o *de partibus Apulie.*

Intese e affermò questo, se non con rigore di storico, certo con intuito di artista, il Vasari; onde coloro che lui seguirono dovettero fissare al 1414 la nascita di Niccolò per render possibile il supposto insegnamento del grande scultore senese. Ma i documenti ove Niccolò è detto *commorans Bononie* o *habitator Bononie*, escludono esplicitamente un'origine bolognese; e se egli fosse nato nel 1414 avrebbe atteso oltre i sessant'anni ad accasarsi, nel 1475, con Margherita Boatieri dalla quale ebbe due figli. Più probabile, se quello fu il suo primo matrimonio, che egli non fosse allora così innanzi nella vita, e però fosse nato non nel secondo ma nel terzo decennio del secolo.

* *

Certo, le prime notizie di lui in Bologna sono del 1463. L'ospedale di Santa Maria della Vita ebbe da Antonio Zanolini « in suo credito, sotto li 8 aprile del medesim'anno, in una partita di lire 27. 7. 6 », il sepolcro fatto per mano di Niccolò d'Apulia (doc. 107), e il nome dello scultore si legge nel guanciale su cui posa il capo del Cristo morto; il 31 dicembre poi il maestro paga lire 20 alla Fabbriceria di San Petronio « per pixone de due boteghe l'una presso l'altra per uno anno » [1].

Sarebbe dunque il sepolcro dell'ospedale la prima opera certa di Niccolò in Bologna.

Vediamo qui sul primo piano il Redentore disteso, rigido, stecchito, coi segni della morte nel volto; risaltano le parti ossee, e il naso si profila pronunziatissimo quale nei cadaveri. Stanno ai lati le Marie, san Giovanni e Giuseppe d'Arimatea.

La timida modellatura del Cristo dalle forme piuttosto meschine e minute contrasta con quelle piene, larghe, sommarie degli altri personaggi. E nella scena l'artista non ha

---

[1] Arch. di San Petronio, Giornale xj per la Fabbrica, 1461 al 1466, c. 146.

saputo tenere la giusta misura: la prima delle pie donne stende le mani per non vedere il cadavere, e dalla bocca spalancata sembra che mandi un grido di disperazione; piange più compostamente la Vergine; si piega affranta, puntando le mani sulle ginocchia, l'altra Maria, mentre la Maddalena si slancia con impeto quasi di una furia sul corpo di Cristo, e nell'accesso del dolore disperato spalanca la bocca in un grido di angoscia straordinaria: onde la scena, drammatica in sè e nella concezione prima dell'artista, ha espressioni e atteggiamenti singolarmente esagerati.

Con ben altra arte, con ben diversa misura — pur tra gli atteggiamenti tradizionali della disperazione — Donatello dette vita a una scena consimile nel bassorilievo in terra cotta dietro l'altare del Santo a Padova e nella Crocifissione del Museo Nazionale di Firenze. Anch'egli rappresentò le pie donne con le vesti discinte, con i capelli scomposti e sollevati dal vento, con le braccia alzate in atto di disperazione, con la bocca aperta agli urli di dolore; anch'egli, nel bronzo fiorentino, dette alla Vergine aspetto calmo e solenne e pur così profondamente tragico in contrasto con il tumultuare incomposto delle Marie; ma egli riuscì a contenere il dramma entro i confini della rappresentazione reale e nobile, là dove Niccolò sorpassandoli cadde necessariamente nel convenzionale e quasi nel grottesco.

* *

Dal '63 al '69 non si hanno notizie di altri lavori condotti da Niccolò: abbiamo tuttavia ricordo che nel '67 e '68 teneva ancora le due botteghe affittategli dalla Fabbriceria di San Petronio, sicchè doveva trovarsi sempre a Bologna[1]. Nel '69 gli fu commesso il coperchio dell'Arca domenicana, e le figure ch'egli modella per questa decorazione mostrano

[1] Arch. di San Petronio, Libro d'Atti Civili per la Fabbrica e Gratiati, 1465 al 1468, c. 121 e c. 139.t.

NICCOLÒ DALL'ARCA

IL « SEPOLCRO » IN SANTA MARIA DELLA VITA

(da fotografia Poppi)

ben diverso carattere e sentimento da quelle dell'ospedale della Vita. Si direbbe che alla foga della passione espressa con tanta intemperanza nel « Sepolcro » sia succeduta una calma equilibrata e una rispondente sobrietà della tecnica. A che si deve il cambiamento? Il soggetto diverso importò di certo differenza di trattamento e di espressione; non però che certi caratteri, specie nello studio formale del vero e nel modo di piegare, abbondante e pesante sempre, non si riscontrino eguali nelle due opere. Senza dubbio il contatto con l'arte toscana avrà contribuito a modificare il temperamento troppo violento dello scultore; ma donde aveva egli tratto la maniera così audacemente e brutalmente vera che abbiamo rilevato nelle prime figure?

« Riscontri con questo gruppo della Vita, scrisse Luigi Aldrovandi, con questa prima maniera dell'arte di Nicolò da Puglia, non si potevano forse trovare che in Ferrara nel « Sepolcro » scolpitovi nel 1456 da Ludovico Castellani, come se ne trovano più tardi in Modena, nelle plastiche di Guido Mazzoni. Il contratto per la tomba di San Domenico fu stretto da Nicolò nel '69; notai come la sua dimora in Venezia cada probabilmente tra il '63 e il '69. Da Venezia egli trasse la eleganza lombardesca della decorazione, dai fiorentini che vi lavoravano in gran numero egli apprese ed importò in Bologna la delicatezza geniale che forma il vanto della sua nuova opera » [1].

Il « Sepolcro » modellato dal Castellani che, come scrisse il Cittadella, sino dal 1456 « era sotto l'altare maggiore della Cattedrale », e oggi si trova nella chiesa interna delle monache di Sant'Antonio, può avere sì suggerito a Niccolò l'idea del gruppo bolognese, ma non ha, nè per sentimento nè per tecnica, relazione alcuna con le figure della Vita. I vari atteggiamenti di dolore delle donne nella scultura ferrarese sono molto più composti e contenuti: la Vergine genuflessa dinanzi al figlio morto distende la sinistra in atto di materna pietà;

---

[1] *Il* Sepolcro *in Santa Maria della Vita e Niccolò dall'Arca*, in *L'Arte*, anno II, 1899 pag. 188.

dietro, due donne in preda alla disperazione piangono e gridano ma senza scomporre troppo il volto e la figura; la sola Maddalena leva in alto la destra e piega dolorosamente il volto contratto dal pianto e dallo spasimo interno. Ai lati estremi del morto due figure virili di grande verità: certo due ritratti.

Non dunque di qui Niccolò può aver derivato quella foga passionale esagerata che si avverte nelle figure dello ospedale della Vita.

Quanto poi alla dimora di Niccolò a Venezia e all'opera che vi avrebbe eseguita, quel « Presepe » cioè in terra cotta colorita di mezzo rilievo ricordato dal Sansovino e che l'Aldrovandi pone tra il '63 e il '69, il Venturi tra il '64 e il '68 e il Fabriczy assegna al '63, gioverà ricordare che la chiesa di Santo Spirito dell'Isola concessa nel 1405 ai cistercensi dal Senato veneto e nel 1424 passata ai canonici regolari di sant'Agostino fu consacrata nel 1505 dal vescovo Bernardo Veniero come ricorda un'iscrizione che si leggeva nella chiesa stessa:

TEMPLUM HOC SANCTO DICATUM SPIRITUI DUOQUE ALTARIA UNUM CRUCIS SS. ALTERUM B. VIRGINIS A PRAESEPIO CUM CIMITERIO, CLAUSTRO ET CAPITULO, ANTISTES CLODIENSIS B. VENERIUS DEDICAVIT... [1].

Ora questa consacrazione e quell'altare col Presepio darebbero senz'altro a credere assai più tarda di quella supposta dagli studiosi surricordati la data di origine della scultura di Niccolò; e nulla tuttavia ci potrebbe rivelare quest'opera, se anche ci fosse stata conservata, della educazione artistica di lui.

Il Venturi afferma invece che lo scultore del Sepolcro della Vita mostrò « d'avere attinto all'arte nordica »; e, a proposito dell'Arca di San Domenico, domandandosi donde derivi l'arte così raggentilita di Niccolò da Bari, risponde: « Il maestro ancora nel 1469 *se exercens in arte sculpturae*, non mostra più nell'Arca di San Domenico la crudezza delle forme

---

[1] *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae etc... auctore* FLAMINIO CORNELIO, Venezia, 1799, Vol. XII, pag. 261.

quali si riscontrano, ad esempio, nei pittori ferraresi, bensì una nobiltà, una leggiadria che deriva dall'arte toscana. Forse egli vide Antonio Rossellino a Forlì, e si rinnovò, pur serbando un carattere nordico nelle figure, richiamando nel Padre Eterno al sommo dell'Arca perfino il tipo di Mosè di Claes Sluter nel chiostro della Certosa di Champmool. L'angiolo che s'avanza a sinistra verso Cristo sul sarcofago può ricordare le creazioni del Rossellino, ma il fondo dell'arte quale si rivela nelle figure dei Santi Floriano, Vitale, Francesco, Domenico, e più negli Evangelisti in costumi orientali, è estraneo all'arte italiana; per spiegarlo convien ricorrere all'arte di Borgogna, la quale può farci anche comprendere la Pietà di Santa Maria della Vita con le altre delle chiese dell'Ospedale di Tonnerre, di Semur, di Louviers. Niccolò da Bari, prima di recarsi a Venezia, fu probabilmente in Francia, e di là portò forme che trasformò con la sua impetuosa natura, acquetò quindi e ridusse trovandosi in Bologna a contatto dell'arte toscana » [1].

Che un influsso toscano si avverta nell'opera maggiore di Niccolò in Bologna, nessuno può mettere in dubbio. Quando egli venne a Bologna i maestri fiorentini avevano da un pezzo portato entro le mura della severa città le grazie dell'arte paesana d'oltre Appennino. Qui avevano lavorato, e lavoravano tuttavia, Pagno di Lapo, Francesco di Simone Ferrucci, Antonio di Simone, il cui figlio Marsilio, che abbiamo ricordato quale capo di una schiera di scultori, ornatisti e maestri di muro, troviamo nel 1469 in relazione diretta col maestro pugliese. Il 6 marzo di quell'anno Matteo del fu Andrea Leontio da Rovigno d'Istria riceve a prestito da Niccolò sette ducati d'oro larghi e 5 soldi: Niccolò paga la somma a

[1] *Storia dell'Arte*, Vol. VI, pag. 763.

Marsilio di Antonio creditore già di Matteo, purchè questi sconti il debito lavorando per Niccolò: *laborando cum ipso pro garzono ad eius mistierum tantum tempus quantum ad rationem soldorum octo bon. pro qualibet die integre satisfaceret dicto Nicolao de dicta pecunia* [1].

Poi la cosa non ebbe seguito; un mese dopo Niccolò faceva causa a Matteo perchè gli fossero restituiti i denari; tuttavia resta quel contratto utile documento di relazioni tra Niccolò e i maestri fiorentini che qui lavoravano.

Non è veramente necessario mandare in Francia il maestro per spiegare il carattere della maniera sua prima. Qual relazione, del resto, se non sia di sola contemporaneità, lega le figure dei Sepolcri dell'ospedale di Tonnerre e delle chiese di Semur e di Louviers con la rappresentazione bolognese di Niccolò d'Antonio? I sepolcri di Semur e Louviers appartengono alla fine del secolo XV e furono molto probabilmente eseguiti dopo che il nostro aveva compiuto quello della Vita. E se quello di Tonnerre condotto da Giovanni Michel e Giorgio de La Sonnette fu messo a posto nel 1454, il sentimento diverso che informa le figurazioni francesi e la nostra toglie ogni possibilità, nonchè d'imitazione, d'influenza [2]. Le figure francesi calme, composte nell'atteggiamento anche se doloranti, si potrebbero piuttosto mettere in relazione con la consimile scena della chiesa di Sant'Anastasia in Verona, ma non mai col Sepolcro bolognese.

Donde allora trae origine la maniera di Niccolò?

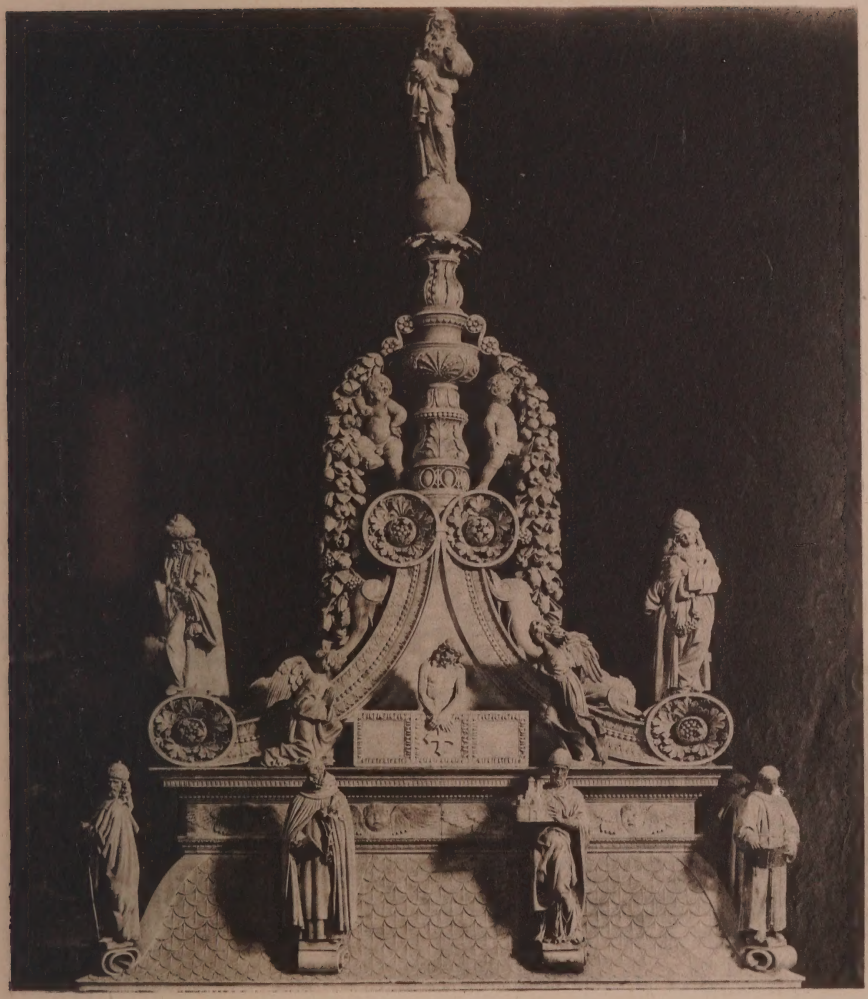
Lo Schubring pur non arrischiando un giudizio definitivo mise a raffronto con l'arte del maestro pugliese il pulpito di Altamura; lavoro, come nota giustamente il Fabriczy, di mano grossolana e di origine molto più tarda. Ma egualmente ci pare da escludere anche l'altra ipotesi dello stesso Fabriczy il quale riscontrò nella *Pietà* della chiesa di San Gio-

---

[1] RIDOLFI, *Un po' di luce su Niccolò dall'Arca*, estratto dal *Resto del Carlino* del 22-23 aprile 1901, pag. 4.

[2] PAUL VITRY et GASTON BRIÈRE, *Documents de Sculpture française du Moyen Age*, Parigi, s. d., pag. 16 del testo, Tav. 112.

NICCOLÒ DALL'ARCA



PARTE SUPERIORE DELL'ARCA DI S. DOMENICO

(da fotografia Alinari)

vanni Evangelista di Reggio Emilia tali somiglianze di stile col « Sepolcro » di Santa Maria della Vita, da ritenerla opera giovanile del nostro [1].

La *Pietà* di Reggio (prima nell'Oratorio del Cristo morto), pur tra le ineguaglianze di carattere e di tecnica che mostrano le diverse figure, alcune delle quali esagerano convenzionalmente l'espressione del dolore, non è lavoro da principiante: nè presenta, per poterlo in qualche modo avvicinare al gruppo bolognese, alcuno dei più sicuri elementi di relazione, quali il tipo dei personaggi, il modo di rendere le estremità, la maniera di piegare.

A noi sembra invece si debba tenere in qualche conto anche rispetto all'arte di Niccolò il fatto che gli scrittori bolognesi affermano concordi la sua origine *dalmata* o *schiavona*. Assai più naturale quindi, a spiegare le scaturigini dell'arte sua, piuttosto che ricorrere a ipotetici viaggi oltremonte, attenersi al legame indubbio che la vita di Niccolò deve aver avuto con la Dalmazia; e con ciò ripensare allo sviluppo che la scultura intorno alla metà del quattrocento ebbe in Dalmazia meglio che in Puglia e agli elementi artistici che quella regione offre oggi ancora abbondantissimi.

La scuola dei dalle Masegne e di Bartolomeo Bon nonchè quella di Donatello ebbero largo campo di attività nel territorio soggetto alla repubblica veneta, e a Sebenico, a Traù, a Spalato, a Ragusa, troviamo numerose opere di artisti veneti e toscani colà venuti da Venezia e da Padova. Un dalmata però, educato alla scuola di Bortolomeo Bon, Giorgio da Sebenico, portò nella regione le forme dell'arte gotica veneziana, ma infondendo in esse un impeto nuovo, onde potè giustamente affermare il Venturi che le figure uscite dalle sue mani arieggiano ad un barocco del seicento [2].

---

[1] SCHUBRING, *Niccolò da Bari*, in *Zeitschrift für bildende Kunst.*, 1904, pag. 212, nota 1; e FABRICZY, *Niccolò dall'Arca, Chronologischer Prospekt samt Urkundenbelegen*, in *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*, 1908, pag. 2, nota 2.

[2] *Storia dell'Arte*, Vol. VI, pag. 996.

Niccolò di Giovanni fiorentino a Traù, Pietro da Milano e Michelozzo a Ragusa, diffusero sull'altra sponda dell'Adriatico le forme dell'arte toscana che avevano apprese da Donatello. Tuttavia per ragion di tempo solo alla scuola di Giorgio da Sebenico avrebbe potuto Niccolò addestrarsi nella scultura perchè quelli altri maestri si trovano in Dalmazia nella seconda metà del quattrocento, mentre il Sebenicese qui operava sino dal 1443.

E che persistesse una stretta relazione tra il maestro pugliese e la terra d'origine, confermerebbe, oltre il trovar qui con lui a Bologna altri scultori dalmati, il carattere stesso di alcune figure che Niccolò scolpì nell'Arca domenicana.

La forma dei turbanti e quei capelli lunghi, scendenti sulle spalle, dei suoi Evangelisti mostrano come all'artista siano rimasti impressi certi tipi proprii della regione con la quale egli aveva forse ancora qualche legame di famiglia. Il cappello « alla grecanica », come avrebbe detto il Vasari, di uno degli Evangelisti e il costume dell'altro Evangelista in atto di scrivere, con l'abito arricchito di una guarnizione a cordoncini intrecciati secondo la foggia greca o montenegrina; il tipo slavo dello stesso Padre Eterno al sommo dell'Arca, quasi ritratto di un vecchio morlacco; ci sembrano pienamente rispondenti alla costante tradizione bolognese che assegna o per nascita o per lunga dimora nella prima gioventù un'origine *schiavona* al maestro.

Tuttavia soggiungiamo che quei tipi e quei costumi di oltre Adriatico, già del resto assai popolari nelle raffigurazioni pittoriche del quattrocento, egli può averli visti anche a Venezia, e ricordiamo perciò che nel 1456 tra i maestri che lavoravano a Ferrara con Bartolomeo di Francesco, detto Meo da Firenze, scultore o tagliapietre, si trova Niccolò di Antonio [1] che nè la ragion del tempo nè alcun'altra fin qui a noi nota esclude possa essere il maestro dell'Arca.

---

[1] CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara*, Vol. I, pag. 52.

NICCOLÒ DALL'ARCA

GLI EVANGELISTI NEL COPERCHIO DELL'ARCA DI S. DOMENICO

(da fotografie Poppi)

Meglio di ogni altra più o meno fantastica induzione questa notizia potrebbe farci intendere e spiegare l'arte di Niccolò. Egli nel '56, secondo quanto abbiamo supposto in principio intorno alla nascita dello scultore, avrebbe avuto poco più di vent'anni; e quel maestro col quale lo troveremmo a lavorare aveva operato nel 1448-49 a Padova, come aiuto di Niccolò Coccari all'altare del Santo, aveva scolpito a Ferrara la base del monumento a Borso d'Este, e compiuta la statua stessa del duca in seguito alla morte del Baroncelli avvenuta nel 1455.

Niccolò pertanto si sarebbe educato a quei principî d'arte che il grande innovatore fiorentino aveva importato a Padova e di là diffuso per il Veneto, per la Dalmazia e anche a Ferrara per opera del Baroncelli e di Domenico di Paris. La grandiosità che questi due maestri riescono a dare alle loro figure; quella certa sommarietà di esecuzione che si avverte nelle loro opere; la maniera stessa di avvolgere e piegare le vesti, gravi e pesanti; le reminiscenze non ancora del tutto abbandonate della tradizione gotica; tutte queste caratteristiche insomma si riscontrano anche nei lavori di Niccolò. Ove si ricordi altresì la schiera di plasticatori che operarono in quella città e in quegli anni, e fra quelli i due più noti Domenico di Paris e Ludovico Castellani, ci sembra non possa esservi incertezza sulla prima educazione dello scultore pugliese.

Se non giovinetto, come vogliono gli scrittori locali, giovane d'anni ed esuberante di vita, egli qui a Bologna fece poi compiuta la sua educazione con lo studio delle opere di Iacopo della Quercia di cui ammirò il forte realismo e la grandiosa solennità: e se per la foga naturale del suo temperamento nel primo lavoro sicuro che di lui ci rimanga, il Sepolcro della Vita, esagerò forme ed espressioni, riescì ben presto a trovar la sua via equilibrando il vivace istinto col più diretto e immediato contatto dei maestri fiorentini; onde s'intende come dalle scomposte figure del Sepolcro giungesse alle più corrette e armoniche creazioni dell'Arca famosa.

E come il coperchio dell'Arca deriva dal partito adottato da Iacopo nella tomba del Vari, poi ridotta per il Bentivoglio, così il motivo terminale del coperchio stesso mostra chiara l'impronta dell'arte toscana. Quei putti che scherzosamente scostano dal candelabro i festoni di frutta sono di origine schiettamente fiorentina, e quei rocchetti alla base e alla sommità del coperchio, tra i quali s'imposta il candelabro finale, sono elementi derivati dalle finestre del palazzo Bolognini architettato nel 1461 da Pagno di Lapo Portigiani e da Antonio di Simone.

Delle altre opere del maestro ricordate dai cronisti non rimangono che l'aquila sulla porta della chiesa di San Giovanni in Monte e la Madonna di Piazza.

Il Prelormo gli ascrisse due figure, ora perdute, il beato Alberto Magno e Raimondo di Pennafort, eseguite per conto di Giovanna Bolognini a ornamento della cappella costruita in San Domenico, e pagategli sei ducati d'oro. Ma noi crediamo che qui il Prelormo abbia preso abbaglio, perchè in un fascicoletto del Convento di San Domenico per la fabbrica della cappella *ubi collocatum est caput Sancti Dominici*, si legge che « maestro Vincentio... lavoratore di figure de' havir ducati sei per doe figure, una di Alberto Magno, l'altra del beato Raymundo Penaforti cum le mitrie da canto »[1]. Ora non è dubbio che questo maestro Vincenzo è una sola persona con l'Onofri. Così di questo scultore, le cui opere superstiti furono condotte tutte nei primi anni del cinquecento, acquistiamo una notizia del 1493: la prima e la sola che si sia potuta da noi rintracciare intorno all'artefice bolognese che nel principio del secolo XV continuò le forme del periodo antecedente.

---

[1] Arch. del Convento di San Domenico, *Fabrica capelle ubi collocatum est caput Sancti Dominici*, segnato *F. Ch., n. 4*, c. 8.t e 9; 20 novembre 1493.

A Niccolò dall'Arca andrà invece assegnato il busto in terra cotta di san Domenico che si conserva nella sagrestia della chiesa domenicana e che, senza dubbio, è una delle opere più belle del maestro per verità, per espressione, per tecnica.

La libertà con la quale Nicolò fu educato, fuori da ogni vincolo di ammirazione o di ossequio per l'arte antica, lo studio costante e penetrante del vero, la esuberanza naturale del suo temperamento fecero di lui un artista efficace e originale. Vide e ammirò le opere dei grandi che lo avevano preceduto, ma non se ne fece servile imitatore; svolse liberamente, con piena indipendenza, le sue facoltà artistiche e creò tipi e figure degne di ammirazione.

Ma come prima Niccolò Pisano, e poi Iacopo della Quercia, anche Niccolò d'Apulia rimase in Bologna solitario campione della scultura risorta, e chiuse il ciclo dei grandi che operarono in questa città nel secolo XV.

DOCUMENTI

Qui abbiamo raccolto i più notevoli documenti intorno ai lavori di scultura condotti in Bologna nel secolo XV, con particolare riguardo a quelli che si riferivano a Iacopo della Quercia. Del quale rimanendo tuttavia sconosciute in due registri della Fabbriceria di San Petronio — il Libro di Spese *(1426-1438) e la* Vacchetta di Cassa *(1424-1438) — molte notizie, ci parve utile aggiungerle — trascegliendo le più interessanti — ai documenti già editi dal Milanesi, e qui ripubblicati integrandoli e correggendoli sugli originali o sulle copie antiche che si conservano nell'Archivio di San Petronio.*

Chi ami penetrare più addentro nella vita del grande quattrocentista senese non ha che a scorrere queste pagine: gli sarà gradito compenso sorprendere il maestro nell'esercizio dell'arte sua, seguirlo più da vicino nel lavoro cui attende animoso, nelle peregrinazioni cui è costretto per la provvista del materiale, nelle dispute coi Fabbriceri; sentirlo, infine, combattuto tra la necessità di por termine all'impresa e il desiderio di tornarsene in patria.

Al lettore cui non garbi troppo indugiarsi sui particolari basterà il riassunto sommario che di queste notizie abbiamo dato nello studio sull'opera del maestro in Bologna.

I documenti senesi relativi a Cino di Bartolo ci furono favoriti dal Comm. Alessandro Lisini, direttore dell'Archivio di Stato in Siena, al quale rendiamo vivissime grazie per questa e tante altre sue cortesie, e grazie non men vive esprimiamo alla Fabbriceria di San Petronio, che, con grande liberalità ci ha conceduto di ricercare nel suo ricchissimo materiale d'archivio.

Avvertiamo altresì che sebbene fosse nostro intendimento raccogliere tutto quanto si riferiva agli scultori quattrocenteschi in Bologna, non abbiamo creduto dover aggiungere i molti documenti che ci rimangono intorno a Niccolò dall'Arca, perchè ormai noti agli studiosi dalle pubblicazioni del Gualandi, del Malaguzzi, del Berthier e del Fabriczy. E d'altra parte essi nulla ci rivelano di nuovo su l'arte e la vita del grande maestro pugliese.

I. B. S.

ANDREA DA FIESOLE

1. 1412, 28 Aprile

1412, die Jovis, vigesimo octavo, mensis Aprilis.

Ser Manetinus quondam Blanchi olim domini Bagaroti notarius — promissionis facte per magistrum Andream quondam Guidonis de Fiexoli, muratorem, capelle Sancte Marie de Muradelis et magistrum Bitinum Bioli muratorem, capelle Sancti Leonardi et utrumque ipsorum egregio utriusque iuris doctoris domino Antonio de Tausignano, filio olim bone memorie excelentissimi artium et medicine doctoris magistri Petri de Tausignano Bononie civis, capelle Sancte Lutie, de fatiendo et fabricando laborerium capelle Sancti Dominici de Bononia, ordinis predicatorum, secundum et prout continetur in scriptis manu dictorum Bitini et magistri Andree, seu alterius eorum scriptis et subscriptis manu dicti domini Antonij. Cum pactis et aliis in predicta scriptura et instrumento dicte promissionis contentis, hodie factis Bononie, in sala residentie dominorum Antianorum Consilij generalis denuntiatis per partes et notarium qui notam dimixit. (*Archivio di Stato in Bologna, Provvisori di Sovrano Bertoletti, alla data*).

2. 1421, die xviiij Septembris

Memoria che questo dì sopradicto Biasio de Nanni Brocolo da Varignana in so proprio e principale nome o in nome e visenda de Lorenco de Benedetto Brocolo sì promette e convene cum li ditti Officiali de darli piè cento de priede masegne in questa forma e modo ac etiamdio per lo infrascripto presio, zoè: quelle masegne de groseza de uno pe' o meno, a pe' quadro, per sol. sedese el pe'.

E quelle da um pe' in su, per sol. desedotto el pe', a pe' quadro.

E le sopradicte masegne in so nome et in nome del sovradicto Benedecto promette de darle et adurle a la ditta fabrica segondo el modo usado, per tutto el mese de Mazo pie' cinquanta, segondo li modoli che per nui li serano dati.

El resto per fino a pie' zento per tutto el mese de Luglio.

E vole el dicto Biasio per si e per lo dicto Benedecto, per fare le sovradicte cose, che conducte le dicte priede o parte de quelle, siano pagati li caradurj, e misurate le dicte priede, siano pagati de le dicte prede conducte al modo sovrascripto e rasone predicta. E questo ànno convegnudo

inseme li dicti Officiali cum lo dicto Biasio, presente maestro Andrea da Fesoli, maestro Bitino Andrioli muratore e Bartholom[e]o de li Albiroli testemonii. (*Archivio di San Petronio, Libro d'Atti Civili della Fabbrica, 1420-26,* c. 16.t).

3. 1427, 20 Dicembre

Item, a dì xx (Dicembre), per uno libello al nodaro se fe per domandare a li heredi di maestro Andrea da Fiexoli, soldi iij. (*Libro di Spese della Fabbrica, 1426 al 1438,* c. 11).

4. 1428, 19 Gennaio - 11 Maggio

Item, a dì xviiij° del dito (Zenaro), per fare citare lo herede de maestro Andrea da Fiexoli, den. sie.

Item, a dì xxviiij° de Zenaro, per una citaxone de l'erhede de maestro Andrea da Fiexoli, den. sie.

Item, a dì vj de Febraro, per una citaxone de l'ehrede de maestro Andrea da Fiexoli, den. sie.

Item, a dì viiij° del dito, per tre citaxone se fe de l'ehrede de maestro Andrea da Fiexoli, sol. uno, den. sie, zoè sol. i, d. vj.

Item, a dì xiij del dito, per uno messo toxe la tignuda de la chaxa fo de maestro Andrea da Fiexoli, sol. duj. (*Ibid.*, c. 11.t).

Item, a dì xiiij° de Feraio, spexe lo dito Bartolomio [degli Albiroli] per una crida fe el Panciera in lo facto de maestro Andrea da Fiexoli, sol. dui.

Item (a dì xxvij de Marzo), a Tbomaxino di Cimieri nodaro, curadore a li bieni indeffensi, per lo salario per lo fato de maestro Andrea da Fiexoli debitore de la fabrica, soldi sie, zoè sol vj.

Item, per tre cride fatte de li heredi del dito maestro Andrea, soldi tre, zoè sol. iij. (*Ibid.*, c. 12).

Item, a dì predicto (xj de Mazo) a maestro Jacomo de maestro Thomaxo muradore per la extima de la chaxa fe lui el compagno fo de maestro Andrea da Fiexoli quando se toxe impaghamento per la fabricha, soldi quindexe, zoè sol. xv. (*Ibid.*, c. 15).

5. 1428, 11 Luglio

A Andrea Mezzovillani lire dieci de bolognini per noi da ser Zoanne d'Alberghetto, posti a lui a credito, i quali denari pagha per parte di una caxa che lui à comprado da la fabricha de quella che sono de maestro Andrea da Fiexoli per caxon del debito che avea el detto maestro Andrea con la fabricha, Lire x. (*Vacchetta di Cassa per la Fabbrica, 1424 al 1438, alla data*).

6. 1428, 7 Settembre

Ser Michaelis Parixij de Auro, Regulator jurium fabrice Sancti Petronii, unus ex Officialibus et Superstantibus dicte fabrice presentialiter dedit et consignavit Augustino Dominici de Florentia purgatori, habitatori Bononie in capella Sancte Marie Mascharelle, presenti et recipienti unum librum centum cartarum bambucinarum in parva forma in quo magister Andreas quondam... de Fiexoli lapicida manu propria scripsit tempore eius vite certas suas rationes et ad ipsum quondam magistrum Andream spectantem et pertinentem. Quem librum ipse Augustinus reddere et restituire promixit Officialibus et Superstantibus dicte fabrice ad omnem ipsorum voluntatem et requisitionem sub pena viginti quinque bon. auri, etc., presentibus ser Nerio Floriani de Paltronibus notario Bononie et ser Manno Righi de Savigno familiari fabrice etc. Et in quo quidem libro erant scripta infrascripta verba in prima linea, secunde carte scripte ipsius libri in principio, videlicet: Da misser Nicola da Pistoglia etc. (*Libro d'Atti Civili per la Fabbrica, 1428 al 1438*, c. 15).

IACOPO DELLA QUERCIA

7. 1408, 18 Giugno

Bartolomeus Gutij campsor commissarius ultime voluntatis domini Virgilii de Silvestris liberavit magistrum Iacobum de Senis lapicidam et magistrum Thomasium de Baisio et Ioanem de Budrio draperium et Iacobum de Manzolino, eius Iacobi fidejussores, pro toto eo in quo teneretur ipso commissario ocaxione imaginis Virginis Marie sculte in episcopatu ad altare ipsius Virgilij, maxime quia plenarie ipse magister Iacobus adimplevit promissa ecc. (CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara,* Vol. I, pag. 64).

8. 1425, 26 Marzo

Locatio et Capitula pro porta magna construenda per Jacobum della Fonte.

Memoria che questo di sopradetto il reverendissimo Padre e Signor nostro Arcivescovo d' Arli, Legato e Signore nella Città di Bologna, diede e concesse la manifattura della porta grande di mezo la chiesa di San Petronio a maestro Jacomo dalla Fonte da Siena, intagliatore e maestro del lavoriero di marmore, in su la forma che appare per un disegno fatto di sua mano e sottoscritto di sua propria mano; con quelli medesimi lavori e più vantaggiati che non si contengono nel disegno; et oltre i detti lavorieri deve fare le infrascritte figure con li modi e parti che di sotto si contiene.

In prima, deve havere per manifattura della sopradetta porta fiorini 3mila e seicento di Camera del Papa, e così li promesse il sopra detto nostro Signore messer lo Legato per tutta la fattura de la sopradetta porta e di tutti i lavorieri che in quella si contengono, per questi patti e modi: che al presente deve havere di denari della fabbrica di San Petronio, per parte del sopradetto pagamento, fiorini centocinquanta d'oro di Camera, li quali denari si doveranno scontare nelli pagamenti che a lui si faranno, come di sotto si contiene, et per questi ci ha dato per cautione e per sicurtà promessa Alberto di maestro Thomasino da Bressa, il quale promesse di pagare et di restituire alla detta fabrica ogni volta che il sopradetto maestro Jacomo ricusasse di venir a fare il sopradetto lavoriero ad ogni requisitione di detti Uffitiali che per tempo saranno. E promesse il sopradetto messer lo Legato al

sopradetto messer Jacomo ch' egli sarà pagato di denari della detta fabrica ogni volta ch' egli lavorerà il sopradetto lavoriero, ogni mese quella quantità di denari della sopradetta somma che havesse francato. Il qual lavoriero promesse d' haver compito al termine d' anni doi, dal dì che le pietre si haveranno e dal dì ch' egli cominciarà a lavorare successivamente.

In prima, l' altezza della porta deve essere quaranta sino a xliij piedi.

Item, la larghezza sia quanto si richiede alla sua proportione, che è de la metà de la sua altezza, o veramente alcuna particella, quanto parerà esser convenevole.

Item, lo sporto che deve fare la porta in fuori sia tanto quanto sono li pilastri o veramente il piè che cinge tutta la facciata della chiesa al presente, perchè pare esser così convenevole.

Item, li pilastri principali de la porta siano piè doi e mezzo larghi, perchè così paiono esser recipienti all' edificio.

Item, le colonne che vanno nella porta, intagliate o dritte o avolte, siano corrispondenti all' edifizio quanto per li lavorieri fatti per li gran maestri si costuma.

Item, la colonna a tre quadri dove stanno li Profeti medesimamente corrisponda con l' altre cose a sè pertinenti.

Item, l' altra colonna a tre quadri, sfogliata, sia corrispondente alla sua debita forma.

Item, le basi da piè delle cornici, i capitelli di sopra, tutti corrispondenti all' edificio et a' suoi membri.

Item, le historie quatordici che vanno in pilastri, del vecchio Testamento, siano le figure doi piedi di lunghezza.

Item, le tre historie che vanno nel cardinale, della Natività di Christo, siano doi piedi ciascuna figura.

Item, li vinti otto mezi Profeti siano l' uno un piede e mezo.

Item, la nostra Donna col suo Figliuolo in braccio sia alta, a sedere, tre piedi e mezo: Nostro Signore messer lo Papa sia ritto tre piedi e mezzo; messer S. Petronio sia quanto il Papa: scolpito ciascheduno a tutto rilievo. Le quali tre figure vanno sopra l' arco della porta: Monsignore in ginocchio quanto si richiede grande.

Item, li leoni che vanno da' lati della porta siano grandi come sono li naturali leoni.

Item, le due figure che vanno di sopra su i pilastri, cioè S. Pietro e S. Paolo siano d' altezza di piè cinque l' uno.

Item, nostro Signore Giesù Christo portato da gli angeli sia a sedere alto piè quattro per sino a piè quattro e mezzo, con gli angeli volanti sia ciascheduno quattro piedi.

Item, nostro Signore in croce posto, il quale sia sopra il fiorone sfogliato del frontespiccio, sia d' altezza di doi piedi.

Le quali tutte figure per se siano rilevate intieramente, e le istorie dicisette de i pilastri o del cardinale siano rilevate quanto si richiede a loro bellezza.

Item, tutti li Profeti rilevati per lo modo che si richiede a star bene nelle cose loro.

Item, che tutte le cose della detta porta siano intagliate et ornate come per il disegno di mano di maestro Jacomo appare; il quale è posto sopra carta di papiro, disegnato di penna, et etiamdio con più perfettione o ordine che 'l detto disegno non dimostra.

Item, deve fare che nel detto disegno la colonna, la quale non è disegnata, delle sette historie, s'intende essere come l'altra.

Item, deve fare cinque figure che non sono nel disegno cioè: la figura di Giesù Christo, e quattro altre figure al senno e volontà di Monsignore. (*Arch. di San Petronio, Libro ✠ il Primo*, c. 61; *cfr.* MILANESI, *Documenti per la Storia dell'Arte Senese*, Vol. II, pag. 125).

9. 1425, xi Octobris, Micrerei

A maestro Jacomo dalla Fonte da Siena lire cento cinquanta, zioè lire 50 di bolognini e lire 100 di pichioni, ave da Francescho di Guidalotto contanti per parte di quello de' avere per le fatiche sue durate a andare a Milano per le priete; ave per parte delle dette fatiche lire 100, e le lire 50 per pagare l'opere che farà metere per fare digrosare le prete, arà di questo lire 50, a rendere ragione, Lire CL. (*Vacchetta di Cassa, 1424 al 1438*).

10. 1425, 12 Novembre

Da Andrea predicto [Mezzovillani] i quali pagò a maestro Jacomo da la Fonte e per lui a Cino da Siena so lavorante, lire undese, (*Ibid.*).

11. 1426, a dì xxii de Marzo

A prede de marmoro lire settecento quatordese, soldi dexesette, denari sie, per loro a Ghuglielmo Ghatto nochiero, per nolo de lib. duxento quatro millia e duxento sessanta sei de marmore à condotto da Lombardia qua, per la fabricha di San Petronio, per lo lavoriero de la porta, e sono in tutto piezi centosessanta sei, posti a creditto al ditto Ghuglielmo..., Lire dccxiiij, sol. xvii, den. vi. (*Ibid.*).

12. 1426, a dì x di Giugno

A maestro Jachomo da la Fonte per conto da parte, lire diexe, per noi da Andrea Mezovillani depositario, a lui a creditto, sono quando andò a Vinexia per comprare prede di marmore istriane, Lire x. (*Ibid.*).

13. 1426, 26 Giugno

✠ Al nome di Dio. 1426, a dì 26 Giunio.

Padri onorandi: le rachomandazioni chon umilità molta prima a le vostre paternità per lo vostro servidor son fate.

Per questa saranno le vostre reverenzie avisate come giunto fui a Vinegia, la littera di monsigniore lo chardinale rapresentai ne le proprie mani di misser lo Dugio, aspetando avere l'effetto di quello si chonteneva ne la prefata lettara. Le faciende parevan grandi e chosì si dicieva; le quali per lo misser lo Dugio si pratichavano: per la qual chosa non si veniva a breve ispedizione de le chose che per voi si cierchavano da la sua sìngnioria avere. E per tanto, l'aspettare che per me si poteva fare e facieva veniva troppo a progiudichare la nostra bisongnia: ond'io partito presi di pagare le gabelle di ciento pe' di pietra istriana avevo comperata per pregio di duchati trenta e mezo: e le gabelle montavano duchati due e mezo, sechondo breve istima: sì che per avere libera bolletta a ciò che Guiellmo potesse chondurre, pagai i ditti due duchati e mezo e non volsi più dimo[ra]re in Vinegia, e chonvenimi chon Guielmo a soldi 18 la soma: condutte in Bolongnia per pregio di soldi 18 la soma.

E da poi partii da Vinegia e venni a Verona, ed ò fatto chavare le pietre rosse dello imbasamento, avantagiate per pregio di duchati 47, e da dì 2 de l'altro mese saranno in pu[n]tto per charichare e verò via, ed ò veduto fare lo meglio m'è posibile e perciò alchun dì ò preso istare più che per l'achordo.

Anchora v'aviso chome le quatro cholonne rosse che vano ne la porta, de la misura propria che son le bianche, le quali son bracia 40, chostano duchati 40; e li archi due che vano di sopra chostano duchati 35, e sono bracia 40. Altre pietre rosse che vano ne le parti, chome si vede in disengnio, chostarebeno fiorini 22: si che la ssoma saria fiorini ciento due, ed ò fato il merchato, dove le reverenzie vostre sien chontente. E per tanto, se voleste il merchato andasse innanzi prima ch' io parte me n'avisate, e mandate duchati trenta per far lavorare, aciò chè per tutto lo mese d'Agosto lo ditto lavorio posiate far condurre a Bolongnia.

Anchora vi prigo che la mia brigata chostì vi sia rachomandata, e che diate a Cino quello vi domandarà, perchè è di bisongnio ed è onesto. Avisatemi presto chuello volete i' faccia prima parti di qui. Christo vi chonservi in onore e in vita.

Per lo vostro servitore Jachopo de la Fonte di Siena, a dì ditto di sopra, in Verona, nello Ostierio del Chappello.

(*A tergo*). Espettabili et egregi Offiziali de la Fabricha di San Petronio di Bolongnia. — In Bolongnia detur. (*Arch. di San Petronio, Miscellanea,* II, n. 1; *cfr.* MILANESI, *Op. cit,,* Vol. II, pag. 132).

14. 1426, a dì primo di Luglio

A maestro Jachomo da la Fonte da Siena lire cinquanta di bolognini, per noi d'Amdrea Mizovilano, i quali paghò per lui a Cino suo lavorante per parte de la sua somma, a creditto al detto Andrea, Lire L. (*Ibid.*).

15. 1426, 10 Settembre

Die x Septembris... pro aptando necessaria ad portam magnam Sancti Petronij quando magister Jacobus de Senis lapicida incepit baxamentum dicte porte. (*Libro di Spese*, c. 101.t).

16. 1426, a dì x d'Ottobre

A maestro Jachomo da la Fonte lire quatro de bolognini, per noi d'Andrea Mezovilani, a lui a creditto, i quali denari sono per mandarlo a Ferara per fare venire li stipitti de la porta: di quali denari ne de' rendere raxone, Lire iiij°. (*Vacchetta di Cassa*).

17. 1426, a dì 17 Octobre

... per dodese stuore per fare lo coverto sovro la porta, a sol. tri e mezo l'una, in somma, Lire doe e sol. duj. (*Libro di Spese*, c. 3).

18. 1426, a dì 23 di Ottobre

Per uno martello da testa che ave maestro Jacomo da la Fonte, den. vi.
A dì xxiiij del dicto.
Per una stuora che ave maestro Jacomo da la Fonte, sol. iij, den. vi. (*Ibid.*, c. 3.t).

19. 1426, 12 Novembre

A dì 12 de novembre, per una piastra de piombo che pesò lib. viij, a denari viiij la libra, avello maestro Jacomo da la Fonte, sol. vi. (*Ibid.*, c. 4).

20. 1426, 17 Novembre

A dì dicto, che ave maestro Jacomo da la Fonte doe biette de ferro per lo stipito de la porta, sol. ij. (*Ibid.*, c. 4.t).

21. 1426, 19 Dicembre

A dì xviiij de Desembre i quale ave maestro Jacomo da la Fonte per uno paro de chiavestelle de ferro per le tirare su le marmori, sol. v. (*Ibid.*, c. 5).

22. 1427, 20 Gennaio

Die xx Januarj, per uno chavaletto che se fe per mettere suxo le taglie che se overano a la porta, a maestro Jacomo dai Capegli, sol. uno, den. sie, zoè sol, i, den. vj. (*Ibid.*, c. 5.t).

23. 1427, A dì 10 di Marzo

A le prede de marmore per la porta de mezo de Sam Petronio, lire due, soldi otto, per loro a Jachomo di Ghuido hostiero a la Corona, per vettura d'uno roncino presta a la fabricha per viij giorni per mandare maestro Jachomo da la Fonte a Virona per conprare el resto de le marmore rosse bisognano per la porta, e per noi d'Andrea Mizovilani, a lui a credito. Lire ij, sol. viij.

A maestro Jachomo de Piero da la Fonte lire vinti de bolognini, per noi d'Andrea Mizovilano, a lui a creditto, e detti denari li facemo dare per mandarlo a Verona per le prede de marmore rosse, de' quali de' rendere raxone, Lire xx. (*Vacchetta di Cassa.*)

24. 1427, a dì x Aprile

A maestro Jachomo da la Fonte per conto da parte, lire centovintitrè de bolognini, per ducati lx d'oro [di] Venezia gli facemo dare in Verona, per lettera de Dante da Chastiglioni, da Daniello di Nichollo Mafei per altrettanti ne à dato Andrea Mezovilano per noi al detto Danti, posto a cre dito ad Andrea, Lire cxxiij. (*Ibid.*).

25. 1427, 16 Aprile

Expense facte per dictum Bartolomeum [degli Albiroli] ut supra.

... a die xvj de Avrile, ave maestro Jacomo de Piero da la Fonte per deschareghare colone de marmora rossa, sol. v. (*Libro di Spese*, c. 6.t).

26. 1427, 6 Maggio

Die vi de Mazo, per octo carra de prede rosse de marmora fe descareghare maestro Jachomo da la Fonte, ave lui sol. sedexe, zoè sol. xvi.

Item, (a dì xviiij) ave maestro Jacomo da la Fonte per fare scareghare piezi octo de prede rosse de l'archo, in soma, sol. viiij°.

Item, ave el dicto per fare schareghare charra sie de le dite marmore, in soma soldi nove, zoè sol. viiij°. (*Ibid.*, c. 7).

27. 1427, a dì xxvii d'Aghosto

A maestro Jachomo da la Fonte da Siena per conto da parte di cento docati vinitiani, per noi d'Andrea Mezovilani, posti a lui a creditto, a sol. xlj, den. ij per ducato, i quali denari auto per andare a Vinezia a comprare prede istriane per la porta de mezo, di quali ne de' renderc raxone, Lire ccv, sol. xvj, den. viij. (*Vacchetta di Cassa*).

28. 1427, 17 Settembre

Item, a di xvij del dito, per meza corbella de carbone ave maestro Jacomo da la Fonte per la porta, sol. iiij°, den. viij. (*Libro di Spese*, c. 8.t).

29. 1427, 1 Dicembre

Item, spexe lo dito [Bartolomeo degli Albiroli] a dì primo de dexembre per tri fachini i qua' toxe maestro Jacomo da la Fonte per fare portare in la chamera del Giglio certi piezi de marmore rosse per la fabricha, sol. nove, zoè sol. viiij. (*Ibid.* c. 11).

30. 1427, 30 Dicembre

Item, per la vitura de uno chavallo per tri dì per maestro Jacomo da Siena per andare a Ferara per la fabrica, sol. xviij. (*Ibid.*, c. 11).

31. 1428, a dì 11 de Gennaro

A maestro Jachomo da la Fonte ducati cento d'oro vinitiani, per noi d'Andrea Mezovilani posti a lui a creditto, e de detti denari ne de' rendere raxone quando tornerà da Vinexa, per comprare marmore istriane per la porta de mezo dal lato dentro, per ducati vagliano Lire ccvj, sol. v. (*Vacchetta di Cassa*).

32. 1428, 13 Febbraio

Item, per tre stanghe de frasseno e per cunzadura de dui mastegli da aqua e sechie overò maestro Jacomo da la Fonte a la porta nova se fa, soldi quatro. (*Libro di Spese*, c. 11.t).

33. 1428, 26 Aprile

Item, per doe lanze lunghe per tore e fare sazi a la porta ave maestro Jacomo da la Fonte, sol. quatordexe.

Item, per fare uno scarpello grande a maestro Jacomo laxagnolo, ave maestro Jacomo da la Fonte per metere suxo la porta, sol. cinque.

Item, per doe chazole da murare a maestro Jacomo magnano, ave maestro Jacomo da la Fonte per murare la porta, sol. quatordexe, zoè, sol. xiiij.

Item, per sie stanghe de frassano per fare manoelle, ave maestro Jacomo da la Fonte per la porta, sol. sie. (*Ibid.*, c. 14).

34. 1428, 4 Maggio

Item, a dì 4 del dito, per cira se tosse, ave maestro Jacomo da la Fonte per fare la forma de li guerzi grandi de la porta nova de San Petronio, sol. septe e dinari sie, zoè sol. vii, den. vi.

Item, a dì detto, per fare portare a due fachini quatro prede lavorade a la porta per lo imbaxamento, sol. uno, den. sie. (*Ibid.*, c. 14.t).

35. 1428, 6-11 Maggio

A dì 6 di Mazo.

Spexe lo decto Bartolomio [degli Albiroli] a dui fachini che menono li prede de marmore de lo imbaxamento de la porta grande lavorade a la dita porta, soldi quatro.

Item, a dì deto, per una overa a Jacomo fornaro, monaole, per adure prede nove a la porta, per murare e rimpere, sol. sie, zoè sol. vi.

Item, a dì x del dito, a Ghirardo Varano per fare tagliare e alargare lo muro vechio de la porta grande per murare lo imbaxamento, sol. uno.

Item, a dì xi del deto, a maestro Polo de Jacomo, maestro de ligname, per diexe tagliole nove per removere lo imbaxamento novo se mura per la provia, a raxon de sol. tri l'una, in soma, sol. trenta. (*Ibid.*, c. 15).

36. 1428, 28 Maggio

Item, a dì predicto, per uno manarino de ferro pizolo se tosse, ave maestro Jacomo da la Fonte per overare a li ponti per la porta grande, de' restituire, sol. octo, zoè sol. viii. (*Ibid.*, c. 15.t).

37. 1428 (*tra il 22 e il 26 Maggio*)

A la detta (fabrica) lire una, sol. quatro, per lei a Gherardo de Piero Varano manoale per sghomberare schaiglie di marmore suxo la scala de San Petronio e per portare prede nove a la porta de mezo e per portare sabione con la caretta e per refare el muro desfatto a secho de la capela dove fu messo in principio quando maestro Jacomo comenzò a lavorare a la porta, e per noi da Andrea Mezovilani, a lui a creditto, Lire i, sol. iiij. (*Vacchetta di Cassa*).

38. 1428, 4 Giugno

Item, a dì iiij del dito, per uno martello da murare, ave maestro Jacomo da la Fonte, de' restituire, soldi sie, zoè sol. vi. (*Libro di Spese* c. 16).

39. 1428, 17 - 30 Giugno

Item, a dì xvii (Zugno), per uno manoale a deschalcinare le prede de l'arco de la porta grande che s'averse, sol. quatro.

Item, a dì xviij del dito, per mastexe ave maestro Jacomo da la Fonte, per colla, uno pichione, sol. i, den. vi.

Item [a dì xxx Zugno] per rene bianco ave maestro Jacomo da Siena per axazare e piombare lo stipido se mixe sovro l'altro, den. quatro. (*Ibid.*, c. 16.t).

40. 1428, 15 Luglio

Item, per vernixe e per ollio de ruda da unzere le colone rosse, sol. octo ave maestro Jacomo de la Fonte. (*Ibid.*, c. 17.t).

41. 1428, 22 Agosto

Mangnifici et excielsi Singniori.

Da la vostra Singnioria ò ricievuta la chomandatoria lettara, la qual vuole che quella veduta, senza etciezione a' piei de la vostra Mangnificienzia mi rapresenti: et chosì cho' la volontà dell'anima senza alqun' distollere, io fedelissimo servitor vostro son senpre obedientissimamente representato; ma la corda de la ragione mi tiene per lo presente qui legato in tal modo, che mio onore et mia lieltà, partendomi, mancharei; per lo qual manchamento uno de' servi de la vostra Singnioria, a vostra Mangnificienzia farebe pocho onore, quando i' doventasse disleale. Ma quello che a' vostri egregii cittadini ò promisso, l'oserverò al termine et al tenpo. Umilissimamente pregando la chremenzia di vostra Singnioria, che al mio ingniorante parlare facia perdono. L'Altissimo ne la felicie pacie vi conservi.

de la vostra Singnioria
per lo pichol servo Jachopo del maestro Piero
in Bolognia, adì XXII Agusto.

(*Direzione*). Mangnifici et ecielsi singniori, Singniori et Governatori de la città di Siena. (MILANESI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 146).

42. 1428, 23 Agosto

Mangnifici et potenti Singniori.

La lettera de la vostra Mangnificenzia questo dì ò ricievuta, comandandomi che infra dì x mi rapresenti a' piè d'essa: dove che no, in fiorin

ciento sarò condenato. I' mi ricordo che la justizia de' Singniori non fa ingiustizia nè a picioli nè a grandi. Io non ò fallito, nè a fallire intendo, ma fallo sarebe al suo Singnior dixsubidire ed io a desubidire non son desposto: ma ora e senpre la vostra Mangnificienzia con reverenzia obbedire. E pertanto quanto a Dio piacierà, mi sarò infra 'l termine del chomandamento offerto dinanzi a vostra giusta Singnoria. Anchora mi chomandate che lire otto a l' aportator di questa i' debia dare; sienli fatti dare de' denari del mio lavor chostì, che al presente non ò il modo il ditto denaro poter pagare: chè mi sare' charo averne assai per poterne pagare a lui ed a altri. L'Altissimo con felicità la vostra Singnioria e in stato conservi.

Per lo servo de la Singnoria vostra
Jachopo, a la qual si racomanda, a di XXIII Agusto.

(*Direzione*). Magnifici et potenti Singniori, Singniori et Governatori de la città di Siena. (MILANESI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 148).

43. 1428, 23 Settembre

Die vigesimo tertio mensis Septembris.

Ser Michael Parixij de Auro, Regulator jurium fabrice Sancti Petronij, de consensu voluntate et mandato venerabilis viri domini Petri de Ramponibus, canonici Bononie et Guasparis de Lupporis Officialium et Superstitum dicte fabrice et vice e nomine dictorum Superstitum, promisit solvi facere per manus depositarij dicte fabrice, Zino Bartoli de Senis, Bartolo Antonij de Florentia, Johanni Petri de Florentia et Dominico Antonij de Flexolj, omnibus lapicidis et garzionis magistri Jacobi Petri de la Fonte de Senis lapicide ibidem presentibus, libras quinqueginta bon. presente et volente predicto magistro Jacobo et nomine ipsius magistri Jacobi, in fine presentis mensis, pro salariis ipsorum quatuor garzionorum compensandas predicto magistro Jacobo et in eius summa quam habere debet a dicta fabrica pro constructione porte magne dicte fabrice.

Qui magister Jacobus ibidem presens et predictis consentiens eximit, ellegit et deputavit predictos Zinum et Johannem quibus dari et assignari voluit dictas libras quinqueginta bon. eorum propriis nominibus et vice et nominibus predictorum Bartoli et Dominici.

Die vigesimo octavo Septembris.

Suprascripti Zinus, Bartoli et Johannes Petri, suis propriis nominibus et vice et nominibus predictorum Bartoli Antonii et Dominici Antonii predictorum, habuerunt mandato a predictis Superstitibus confectum in personam suprascripti magistri Jacobi Petri de la Fonte de Senis de dictis quinqueginta libras bon. et directum depositariis dicte fabrice etc. (*Libro d'Atti Civili della Fabbrica*, c. 16).

44. 1428, 23 Novembre

Al nome di Dio.

Espettabili et egregi Ofiziali, le umili rechomandazioni a la vostra reverenzia prima per me son fatte.

In e dì passati ricievei lettera per lo vostro offizio, la quale mi conteneva che nonostante aversità che abia l'amata città di Bolongnia, deliberato avete che lo lavoro de la porta de la chatredal chiesa di San Petronio si seguiti: e [c]hed io debbia venire chon un maestro o più di figure. A questo respondo ched io ò un maestro e dovevo venire già fa un mese ed è romaso di none esser venuto, sì per lo pericholo ched è per lo paese ed ezian perchè se dicie esser ne la città morbo: de le qua' due chose qua si fa gran chaso: ma io son deliberato venire senza fallo, se da lato dello ofizio si farà quello che si richiede alla ispedizione del difizio. Prima i' voglio aver la materia per potere sei o sette maestri far lavorare, e de non v'è i marmi vuolsi sollicitare sien rechati; che i ditti maestri abino in che operarsi perched io non voglio ispendere e chonsumare costì i mie' dì in su la miseria: perchè in ongni lu[o]go si può trovar modo di misaramente istare. Apresso mi scrive Cino che i buon giovani ched ànno lavorato chostì non sono istati mai pagati di lor pocha quantità. Pichola isperanza poson pigliare quegli che si den chondurre a lo lavoro: pregovi umilemente essi pagati sieno, e subito sarò chostì senza mancho. Chon beningnità vi priego Cino mie giovane vi sia rachomandato. Christo feliciemente vi conservi pregando la sua somma pietà che la città liberi dall'averse fatighe sue, e i cittadini conducha a vera pacie, sì che in riposo e la fama d'essa città in perpetuo romanga.

Per lo vostro buon servitore Jachopo del maestro Piero de la Fonte di Siena, a dì 23 Novembre 1428.

A tergo: Espettabili et egregi Offiziali e maestri de la Fabricha di San Petronio di Bolongnia. (*Arch. di San Petronio, Miscellanea,* II. n. 1; *cfr.* MILANESI, *Op. cit.,* Vol. II, pag. 150).

45. 1429, a dì primo d'Aprile

A Zoane Ghaleazo di Ghalucj lire undexe, soldi quatordexe de quatrini, per noi da Tomaxo dal Gambaro depositario de la fabricha de San Petronio, posti a lui a creditto e detti denari, sono per resto de la pixon de la caxa dove abitta maestro Jacomo da la Fonte e suo gharzoni per un ano che finirà per tutto el presente mixe de Aprile, Lire xi, sol. xiiij°. (*Vacchetta di Cassa*).

46. 1429, a dì iiij° de Magno

A maestro Jacomo da la Fonte lire trentasei de bolognini, per noi da Tomaxo dal Gambaro, posti a lui a creditto, i quali denari glie danno li

Officiali inanci el mixe per posserse sovvenire la caxa de vituaria per la soa ritornada da Siena a lavorare a le prede e istorie de la porta de San Petronio, per la rata del mexe del Magno in che siamo, Lire xxxvj. (*Ibid.*).

47. 1429, 24 Ottobre

Conventio inter Jacobum della Fonte et Officiales Fabrice pro constructione Porte magne.

In nomine Domini, millesimo quatringentesimo vigesimo nono, die 24 Octobris.

In questa presente scritta, a ciascheduna persona che leggerà, sia manifesto come questo dì sopradetto li spettabili et egregi Ufficiali della fabrica di San Petronio di Bologna, cioè messer Piero di Ramponi, Giovanni di Griffoni, Gasparo Lupari mercante, hanno fatto un certo patto e conventione con esso me Jacopo di maestro Piero della Fonte da Siena scultore di marmo di un lavoro et ornamento che si de' fare e fassi per la parte dentro della porta magna di marmo di San Petronio la quale per me Jacopo sopradetto si construisse. E questo deve esser fatto, composto e formato secondo un disegno fatto in papiro e dessignato per me Jacopo, il quale tengono i prefati Ufficiali appresso di loro: intendendosi con questi patti e modi.

In prima, che 'l detto lavoro il devo fare e dar fatto a tutte mie spese di pietre istriane lavorato e murato et eccetto che la sopradetta fabrica di San Petronio deve pagare, o veramente salvarmi della gabella di Ferrara e di Bologna, et etiam di pagare la sopra detta fabrica pietre rotte e calcina e li ponti di legname et altro che ci andasse, et io Jacomo sopradetto di pagare le sopradette pietre istriane di compra, di gabella di Vinetia, di nolo di nave, di carreggio, di condurle per fino a San Petronio in Bologna. Et deve havere per pretio e salario del sopra detto lavoro, nella forma e modo che di sopra è detto dover fare, ducati seicento d'oro, i quali ducati seicento ho d'havere in più parti et in più volte, secondo che bisogna, per le spese necessarie e fatture manuali. E più ho d'havere, senza alcuna imputatione di costo, certe pietre istriane le quali si sono havute dalla fabrica, vecchie, lavorate per me Jacopo e poste nel sopradetto lavoro. Et questi patti e conventioni fatte con li egregij e soprascritti Ufficiali fu nella loro residentia in San Petronio, presenti gli honorevoli huomini ser Michele dall'Oro, scrittore della fabrica, e ser Guido Gandini notaro della sopra detta fabrica, dell'anno, mese e dì sopra detto. Et io Jacomo soprascritto ho fatto questa scritta di mia propria mano, come di sopra si contiene, per volontà de gli antedetti Ufficiali di San Petronio.

E intendendosi il sopradetto patto e conventione soprascritta di ducati seicento d'oro fatta del sopra detto lavoro, che ducati 50 che io Jacomo dovevo havere dalla fabrica di San Petronio per l'andata fatta per me

Jacomo in Lombardia più volte per marmi, essi ducati cinquanta gli ho lasciati alla fabrica di San Petronio per l'anima mia.

E più, che nel numero di ducati seicento del sopra detto mercato fatto, vi s'intenda io haver havuto per parte di pagamento del sopra detto prezzo che costorno le dette pietre comprate in Vinetia per me Jacomo dell'anno passato e condotte per Guglielmo Gatto in San Petronio.

E di tutte queste cose soprascritte io Jacomo soprascritto mi son contentato, e per chiarezza di ciò io ho scritto di mia propria mano a dì et anno soprascritto.

Nota quod de dictis pactis et conventione in dicta scripta descriptis patet publicum instrumentum rogatum per me Guidonem de Gandonibus notarium dicte fabrice, die 6ª mensis Decembris 1429, pro ut in libro novo actorum 1428, fol.º 44. (*Libro ✠ il Primo,* c. 59).

48. 1429, 6 Dicembre

Eodem millesimo CCCCXXVIIII, die sexta, mensis Decembris.

Venerabiles et circumspecti viri dominus Petrus de Ramponibus, canonicus Bononie, Johannes ser Jacobi de Griffonibus, Bononie civis, Guaspar Venturini de Lupporis et Michael Ser Parixij de Auro, Regulator jurium fabrice Sancti Petronij Bononie, omnes Superstites et Officiales ipsius fabrice, primo et ante omnia protestatione hac per eos et quemlibet eorum premissa quod per aliqua infrascripta non intendunt se nec aliqua eorum bona obligare, sed solum bona et iura fabrice antedicte omni meliori modo, via, iure et forma quibus magis et melius potuerunt. Sponte pro se et eorum in dicto officio Successoribus dederunt, concesserunt, et locaverunt ad sculpendum, fabrichandum, murandum, construendum et fine debito perficiendum et complendum quoddam laborerium marmoreum et seu ornamentum inceptum a parte interiori porte magne marmore ecclesie Sancti Petronij predicti, construendum de lapidibus marmoreis istrianis, pactis, modis, et conventionibus perficiendum in quadam scripta privata magistri Jacobi infrascripti scripta etc., contentis. Magistro Jacobo quondam Petri de la Fonte de Senis, lapicide, scultori et fabricatori et constructori porte magne marmore ipsius ecclesie Santi Petronij ab extra, presenti et conducenti, que scripta scripta fuit manu ipsius magistri Jacobi de anno presenti, sub die vigesimo quarto mensis Octobris proxime preteriti, et est penes me Guidonem notarium infrascriptum et prout apparet in quodam designo designato in papiro manu ipsius magistri Jacobi, quod designum est penes Officiales predictos dicte fabrice etc., prout de dicta locatione et pactis latius patet in libro nigro compositionum a ff. lxxxj. (*Libro d'Atti Civili della Fabbrica,* c. 45).

49. 1429, a dì vi de Dexembre

A maestro Jacomo de Piero da la Fonte lire trenta de bolognini e per noi da Tomaxo dal Gambaro, posti a lui a creditto, e de detti denari ne de'

rendere raxone per l'andata che fa a Vinixa questo dì per comprare marmi istriani per la porta dentro de San Petronio, la quale questo dì à tolto sopra di se a farla come apare per carta di Guido Gandone nodaro de li Officiali de la fabricha, Lire xxx. (*Vacchetta di Cassa*).

50. 1430, 21 Ottobre

MCCCCXXX, die vigesimo primo Octobris.

Constitutus coram ser Michaele Parixij de Auro, Regulatore jurium fabrice Sancti Petronij Bononie et altero ex Superstitibus et Officialibus suprascripte fabrice, nec non in presentia mei Guidonis de Gandonibus notarii antedicte fabrice et testium infrascriptorum.

Johannes Galeaz, filius quondam domini Francisci de Galucijs, Bononie civis, ad petitionem et instantiam magistri Petri Guidonis piliparij, capelle Sancti Blasij, sponte voluit et consensit ex nunc quod de pensione librarum decem et septem bon. quas ipse Johannes Galeaz debet habere a dicta fabrica, pro anno presenti inchoato in festo Sancti Michaelis, mensis Septembris proxime preteriti, pro quadam domo quam hactenus habitavit et de presenti inhabitat magister Jacobus Petri de la Fonte de Senis lapicida et scultor porte magne dicte fabrice, posita in capella Sancte Marie de Galutijs, in cortili illorum de Galutiis, iuxta suos confines, a veniente termino paschatis rexurrectionis domini nostri Jhesu Christi proxime ventura, libere fiat et fieri debeat per ipsos Officiales mandatum librarum octo et solidorum decem bon. dicto magistro Petro Guidonis pro dicto termino pensionis suprascripte domus. Et hoc pro pretio unius pellicie nove date et vendite per ipsum magistrum Petrum predicto Johanni Galeaz.

Presentibus ser Manno Henrici de Savigno et Johanne Michaelis de Argenta familiaribus fabrice predicte, testibus etc. (*Libro d'Atti Civili della Fabbrica*, c. 59.t).

51. 1430, a dì xv de Dexemhre

A maestro Jacomo da la Fonte, maestro de la porta de San Petronio, soldi cinque de quatrini per spexe fe per lui Bartolomio degli Albiroli in fino a dì x d'Aghosto prossimo passado, in doe volte, per far murare prede comune a la porta de mizo de Sam Petronio, per lo 'mbasamento, com'apare a libro de le spexe a c. 27, posti a creditto a la fabrica, Lire —, sol. v. (*Vacchetta di Cassa*).

52. 1431, a dì xiii de Genaro

A Zohane Ghaleazo di Ghaluzi lire otto, sol. diexe, quatrini, senza alchuna detratione, per la pixon d'una chasa che conduse gli Oficiali de la fabrica dal dito per maestro Jacomo da la Fonte, per soa abitanzia, e per

noi da Tomaxo dal Gambaro depoxitario de la fabricha de Santo Petronio, posti a lui a credito, chontanti, per la pixon de Nadale prosimo pasado, Lire viij, sol. x. (*Ibid.*).

53. 1432, 16 Aprile

A maestro Jachomo da la Fonte, a dì xvi d'Aprile, lire diese, contanti, di quali ne de' rendere raxon, in spexe ne farà per la fabricha de San Petronio per andare a Verona a chomparare prede per la porta de mezo de San Petronio, per nui da Thomaxe dal Gambaro, a credito a lui, Lire x. (*Ibid.*).

54. 1432, (*tra il 17 e il 28 Aprile*)

La fabricha de San Petronio, a dito dì, bolognini d'oro cento duj, per ducati cento de Vinexia, per lei a maestro Jachomo da la Fonte da Siena, zoè duchati sesanta in Verona per comparare prede de marmore per li chapiteli per la porta de mezo de San Petronio de Bologna, et ducati quaranta in Vinixia per comparare marmi per dentro da dita porta; i quali ducati quaranta vano a chonto de maestro Jachomo da la Fonte sopradito. Ducati 40 per nui da Tomaxo dal Gambaro, a lui a creditto, duc. 100. (*Ibid.*).

55. 1432, 2 o 3 Giugno

(*Carta corrosa in parte*).

... Vinexia e a Verona per fare chav[are marmi] rossi per li chapiteli de la porta de mezo [de San Pet]ronio. In prima dixe de' avere per andare da Vinexia a Padoa per nave, son miglia 25, per la spexa de bocha . . . . . Lire — s. iiij° d. —

In Padoa per uno dexenare . . . . . » — » iiij° » —

Per un chavalo da Padoa o Vicenza, miglia 20 . » — » x » —

Per la cena in Vicenza . . . . . » — » iiij° » —

Per uno chavalo da Vicenza a Verona, arimonta miglia (30) . . . . . » j » ij » —

Per spexa in via e per dexinare . . . . . » — » v » —

Per una cena in Verona. . . . . » — » iiij° » —

Per uno chavalo da Verona a Valpulixella, 12 migla in due zorni . . . . . » — » xij » —

Per desinare per via . . . . . » — » iij » —

Per zorni quatordexe lui stete a la montagna a fare chavare e digrosare li marmi rossi, in somma in tute spexe e di bocha. . . . . » — » xj » —

Per una chavalchadura da la montagna a Verona. » — » viij » —

Per una cena in Verona . . . . . » — » iiij » —

Per uno cavalo da Verona a Ferara, miglia 65 . » ij » xvi » —

Per la spesa in due dì per lo chavalo. . . . .Lire j s. ij d. —
Per una cena in Ferara. . . . . » — » iiij° » —
Per uno chavalo da Ferara a Bologna. . . . . » j » — » —
Per spexa in via da Ferara a Bologna . . . . » — » v » —
Per uno paro de speroni . . . . . » — » iiij° » —

Lire 13 s. 8 d. —

E de avere per compra de otto peci de marmo rosso, per ducati sie, quarto uno, el pezo, comperadi da maestro Johanne Rosso e da maestro Anbruoxo, compagni de la ditta marmera de Valpolixella, duc. 50.

E per digrossare e alezirirle e a charegharle, duc. due, terzo uno, de $2\frac{1}{3}$

Per ghabela de le dite pietre in Verona, duc. 4, poste e condute al presente a le nave in Verona, apare per una scrita de mano del sopra scrito maestro Jachomo, posta in filza, a debito a le prede. (*Ibid.*).

56. 1432, 13 Ottobre

Item, die 13 dicti mensis, cuidam fachino qui removit lapides marmoreos de turi et portavit in stantiam ubi laborat magister Jacobus de la Fonte, sol. iiij°. (*Libro di Spese*, c. 37.t).

57. 1433, a dì 28 Maggio

Ghuielmo Gato da Ferrara, nochiero, de' avere a dito, lire trentaotto, soldi otto, quatrini, per nolo de peci 34 de marmo estriano di pexo some sessanta quatro, a soldi dodexe la soma, le quale prede sono per ornare la porta de mezo da lato de fuora, sopra i chapiteli rossi, a debito a le prede, Lire xxxviij, sol. viij. (*Vacchetta di Cassa*).

58. 1433, (*tra il 24 e il 28 Luglio*)

(*Carta corrosa in parte*).

... per la fabricha de ... per una andada ... manda ... Oficiali de dita fabricha a Venixia e a Verona per cho[m]parare prede istriane e marmi per sopra dita porta.

Prima da Bologna a Ferrara, per vitura d'uno chavalo e spexe . . . . . Lire j s. iiij° d. —
Per una cena in Ferara. . . . . » — » iiij° » —
Per uno roncino da Ferara a Francholini. . » — » vi » —
Per uno dexenare a Francholini. . . . . » — » iij° » —
Per la nave da Francholino a Venexia . . » — » xii » —
Per spexe de bocha . . . . . » — » xvi » —
Per spexe de tri dì in Venexia . . . . . » j » iiij° » —

Per barcha a andare cerchando . . . . . Lire — s. v d. —
Per nolo da Venexia a Padova e per spexa. » — » xiii » —
Per una cena e uno dexenare in Padoa . . » — » viij » —
Per vetura d' un chavalo da Padoa a Vicenza » — » xiiij° » —
Per una cena in Vicenza . . . . . » — » iiij° » —
Per uno chavalo da Vicenza a Verona . . » — » iiij° » —
Per uno dexenare e per lo chavalo. . . . » — » v » —
Per bexogno stare in Verona dì 4, per spexa » j » iiij° » —
Per uno chavalo da Verona a Ferara . . . » ij » iiij° » —
Per spexe de dui dì per lui e per lo chavalo » — » xviij » —
Per uno paro de speroni soldi 4, per nave sol. 1. . . . . » — » v » —
Per scharegare le prede uno dì e una sira. » — » xii » —
Per uno chavalo da Ferara a Bologna e spexa » j » iiij° » —

E de' avere per chompra de piè setanta veneciani de pietre istriane grose de midolo, duc. 42, valglono a Bologna, a sol. 42 . . . . . » lxxxiij » xv » vj
E per charegare le dite prede in nave, duc. 1 » ij » ii » viiij°
E per gabela de le dite prede, duc. 4 . . » viij » xi » —
Per nolo de le dite prede da Vinexia a Ferara, per some 43, a sol. 5 la soma. . . . . » x » xv » —
Per scharegare dite prede a la Tore de la Fossa » j » viij » —
E de' avere per compra de pie' quaranta de marmi bianchi de Verona, duc. 35 . . . . . » lxxiv » xvi » iij
Per gabela de diti marmi, duc. tri. . . . » vj » viii » iij
Per charegarle in nave, bolog. 24 . . . . » 1 » iiij » —
De le quale chompre e spexe n' apare una scrita de mano del sopra deto maestro Jachomo, posta in filza, a debito a le prede, Lire 209, sol. 9, den. 9.

A maestro Jachomo da la Fonte a dito dì l. 1, sol. 16, per lui a Guielmo Ghato nochiero, per lui a Jachomin so fradelo, per nolo d'una piola da una archa de pexo some tre, a sol. 12 la soma, da la Tore de la Fossa a Bologna, Lire 1, sol. xvi.

E de' dare per ghabela da Vinexia de deta piola e per charicherla, sol. xv.

E de' dare per nolo de la sopra dita piola da Vinexia a Ferara, sol. xv. (*Ibid.*).

59. 1434, a dì xxiiij° de Settembre

A maestro Jacomo da la Fonte, maestro de la porta de mezo de San Petronio, lire una, soldi cinque de quatrini, per lui a Agnolo de Niro ma-

noale, per 5 overe gli à dado al lavoriero del frexo rosso de fuore de la porta, e per noi da Tomaxo dal Gambaro, a lui a credito, Lire 1, sol. x. (*Ibid.*).

60. 1434, (*Dopo il 9 Ottobre*)

(*Carta corrosa in parte*).

A maestro Jachomo [da la Fonte maestro de la porta de mezo] de Sam Petronio lire q... [Toma]xe dal Gambaro posti a ...

I detti denari sono per soa manefatu[ra del] frixo de marmore rosso el quale lui à fa[to] da lado di pilastri istoriadi de detta porta, com' apare per una conventione fatta con li detti Officiali de San Petronio a lib. neg.° de le Compoxitioni, a c. 84. (*Ibid.*).

61. 1435, 21 de Magio

A la fabrica de Sam Petronio lire due de quatrini, per lui a maestro Bartolomio de la Bella, maestro de legname, per fare due imbassamenti de terra per caxon de la differentia abiamo con maestro Jacomo da la Fonte per lo lavoriero de la porta, e per noi da Tomaxo del Gambaro, a lui a creditto. Sono Lire ij per mandato fatto a dì xx de detto mixe. (*Ibid.*).

62. 1435, a dì xxi di Luglio

A la fabricha de Sam Petronio lire quatordexe de pichioni, per noi a maestro Bartolomio d' Andria de Somenti, maestro d' intaglio de legname, per parte de fadighe personale à durade per detta fabrica in far l' imbasamenti de tera e altre cose per dechiarire la differentia tra maestro Jacomo da la Fonte e li Oficiali de la fabrica per caxon del lavoriero de la porta de mizo de San Petronio da lado de fuore, e per noi da Tomaxo dal Gambaro a lui a creditto, Lire xiiij°. (*Ibid.*).

63. 1435, a dì x de Dexembre

A la fabrica de Sam Petronio lire diexe de quatrini, per lei a maestro Oratio dipintore per so salario a vedere differentie tra maestro Jacomo da la Fonte e li Oficiali de la detta fabrica per caxon de la porta ch' el detto maestro Jacomo fabrica, e per noi da Tomaxo dal Gambaro, a lui a creditto. (*Ibid.*).

64. 1436, 26 di Marzo

Yhesus.

Espetatisimi et egregi Ofiziali Santo Petronio: per lo vostro servitore Jacopo le recomandazion fidelisime per me prima sien fatte. Egli è così la verità, ched io son partito di Bolongnia e da la reverenzia di vostro magistrato, non per partire nè fugire il debito e la ragione, ma per esser libero

e non preso; inperciochè l'uom preso non è inteso nè udito. E pertanto le vostre reverenzie sieno avisate ched io fui e sono desposto far tutte quelle chose a le quali la ragione m'obriga ed à obrigato: ne mai mi partirò da conservare la gi[u]stizia e 'l mio onore. Le parti per voi e come che nel passato trattate intorno alla parte dell'acordo non reprico: tutto sa vostra reverenzia e non à possuto aver luogo: e pertanto fo mia conclusione, che se damme volete il debito echomi presto; ed ora e quando vorete mi troverete aparechiato. Ma cuando la passione e la invidia è finita, la ragione e 'l vero è manifesto tanto quanto besognia a far le menti contente. Nè più sopra a questo dirò. Sapiate, reverendi e laudabili Ofiziali, ched io mi ritrovo in Parma, nè più dappresso mi potei porre per le nove costituzion fatte in tra reverendissimo Singniore el Legato misser Daniello e 'l Singnor Marchese de Ferara: son qui ed ispetterò 3 dì vel 4 la resposta di vostre reverenzie. Quanto che amme non se responda, prenderò il chamino a Sena. Pur tuttavia, se 'l nostro Singniore Iddio vorrà ch'io liveri il mio defizio, nol potrà la prava mente dinegare; e sapiate, padri reverendi, che al Singnior misser lo Legato iscrivo questa medesima materia. Nè più per questa: che Christo con felicità vi conservi.

Per lo vostro Jacopo e servitore a voi, in Parma, a dì 26 marzo 1436.

(*A tergo*). Espettabili et egregi Offiziali de la Fabrica di San Petronio in Bolongnia. (*Arch. di San Petronio, Miscellanea,* II, n. 1; *cfr.* MILANESI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 167).

65. 1436, 6 Giugno

Instrumentum conventionum inter Officiales fabrice et Jacobum dalla Fonte.

Millesimo quadrigentesimo trigesimo sexto. Indictione quarta decima, die sexta mensis Junij. Tempore Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Eugenij divina providentia Pape quarti. Cum sit quod alias de et super litibus, causis et questionibus controversijs et diferentijs vertentibus tunc inter Officiales, tunc presidentes fabrice ecclesie nove Sancti Petronij de Bononia et eiusdem officio, de et pro una parte, et magistrum Jacobum quondam Petri della Fonte de Senis lapicidam et seu sculptorem marmoreorum lapidum, nunc vero militem effectum, ex una et pro alia parte, deventum fuerit ad certam compositionem, transactionem et concordiam et ex publico instrumento scripto et rogato per Christophorum de Bellabuschis notarium de anno proxime elapso et mense Augusti dicti anni, in quo instrumento transactionis dictus magister Jacobus pro observatione omnium et singulorum in dicto instrumento transactionis contentorum expresse et specialiter obligavit dictis Officialibus, inter alia, l ibras quadringentas bonenorum in quatrenis, quas tunc, ut in dicto instrumento transactionis continetur, assertum fuit fuisse et esse Verzusium de Ludovisijs quondam Pauli de pecuniis dicti magistri Jacobi. Et quas libras quadringentas dominus

Verzusius in presentia et ad petitionem dicti magistri Jacobi et dictorum Officialium tunc ibidem presentium et instantium dixit, asseruit et confessus fuit penes se habere in depositum a dicto magistro Jacobo pro cautione dicte fabrice, et ut eidem fabrice posset satisfieri usque ad dictam quantitatem in et pro eo quod teneretur dictus magister Jacobus dicte fabrice; cum pacto etiam tunc in dicta transactione apposito [quod] predicte quadringente libre bon. in quatrenis penes Verzusium predictum remanere deberent, quousque idem magister Jacobus tantum laboreriorum operis porte magne dicte fabrice laudandum et aprobandum per arbitros dictarum partium faceret, quod ascendat ad valorem quantitatum pecuniarum per dictum magistrum Jacobum habitarum occasione dicte porte et eius operis usque in diem dicte facte transactionis et latius et plenius, ut in dicto instrumento transactionis continetur. Et cum in rei veritate, tempore confessionis dicti depositi librarum quadringentarum apud dictum Verzusium de pecunijs dicti magistri Jacobi, non forent nec essent nisi libre trecente quinquaginta, licet dictus Verzusius, modo et forma pactis ad instantiam dictorum tunc Officialium et dicti magistri Jacobi, confessus fuerit dictam quantitatem librarum quadringentarum ex causa et modo et forma presentis, velitque et intendat de presenti dictus dominus Jacobus miles factus prosequi in laborerio dicte porte et pro sua parte adimplere ea que tenetur et debet vigore dicti instrumenti transactionis et contentorum in eo, si modo eidem domino Jacobo detur comoditas, quod idem dominus Jacobus uti possit tanta quantitate pecunie, quanta fuit et est dicta quantitas librarum trecentarum quinquaginta ut supra deposita. Qui dominus Jacobus dictis Officialibus dixit et asseruit et dicit et asserit, quod Bonsignore Andree de Senis mercator, habitator Bononie in capella Sancte Cecilie, precibus et instantia dicti domini Jacobi, pariformiter se obligabit ad et pro dicta quantitate librarum trecentarum quinquaginta bononenorum in quatrenis et pro cautione et securitate dicte fabrice, sicut fuit et est et erat obligatus dictus Verzusius in quantum de voluntate dominorum Officialium dicta quantitas librarum trecentarum quinquaginta bon. in quatrenis in veritate existens penes dictum Verzusium eidem Bonsignore per eumdem Verzusium solvatur et deponatur, et quod dictus Bonsignore postea ex gratia concedet dicto domino Jacobo, eiusdem Bonsignore periculo, uti dicta quantitate librarum trecentarum quinquaginta, vel tantumdem quantitatis de pecunijs dicti Bonsignore, pro necessitate fabrice porte antedicte, prout reverendus pater dominus Johannes Galeaz de Pepulis abbas nonantulanus et egregius miles dominus Jacobus de Aldrovandis prior Sancte Marie de Castro Brittonum, diocesis Bononie, et circumspecti viri Joannes de Griffonibus et Andreas de Battalijs, omnes Superstites et Officiales dicte fabrice ex parte una, et dictus dominus Jacobus de Senis ex parte altera, et utraque dictarum partium, videlicet una ad petitionem alterius, et e contra predicta omnia et singula sic vera esse et fuisse dixerunt, asseruerunt ac recognoverunt. Et volentes predicti Officiales pro eorum posse providere ita et taliter quod in dicto opere prosequatur per dictum dominum

Jacobum de Senis, attento maxime proposito et intentione sanctissimi domini nostri Pape, videlicet quod in dicta fabrica omnino prosequatur et insistatur: considerantesque quod in dicta fabrica de presenti non extant pecunie, ex quibus provideri et seu dari possit modus aliquis prefato domino Jacobo de Senis ut in eodem laborerio prosequi et insistere possit nisi modo predicto, intendentes insistere ut in eodem laborerio prosequatur omni modo, iure, via et forma quibus magis et melius fieri potest; cum protestatione tamen per eosdem Officiales expressa et in qualibet parte huius contractus repetita, quod ipsi non intendunt preiudicare dicto alias facto instrumento transactionis, nisi quantum est solum et duntaxat respectu mutationis persone, videlicet persone domini Verzusij depositarij in rei veritate dicte quantitatis librarum trecentarum quinquaginta ad personam dicti Bonsignore et quantum est quod ubi alias in dicto alias facto instrumento transactionis dictum fuit depositas fuisse libras quadringentas, per presens instrumentum recognoverunt et recognoscunt dictam quantitatem duntaxat fuisse in quantitate usque ad quantitatem librarum trecentarum quinquaginta, adeo quod dictus Bonsignore obligatus pariformiter remanere debeat in dicta quantitate librarum trecentarum quinquaginta ex causa dicti depositi, prout et sicut erat obligatus dictus Verzusius in dicta quantitate librarum quadringentarum bon. in quatrenis. Existentes predicti Officiales in presentia prefati domini Jacobi de Senis presentis et infrascriptis omnibus et singulis volentis et instantis expresse mandaverunt prefati Officiales nomine fabrice antedicte, nec non predictus dominus Jacobus de Senis prefato Verzusio presenti antedicti et intelligenti, quod idem Versusius dictam quantitatem librarum trecentarum quinquaginta ut supra alias penes eum depositam, illico et incontinenti dare, consignare et numerare debeat dicto Bonsignore Andree modo et forma predictis retinendam. Qui Verzusius, predictis auditis et intellectis, animo et intentione consequendi absolutionem et liberationem a dicto deposito alias penes ipsum Verzusium ut supra facto de dicta quantitate librarum trecentarum quinquaginta, presentibus testibus et notario infrascriptis, nec non in presentia dictorum Officialium, dicti domini Jacobi de Senis, expresse volentium et consentientium, dedit, solvit et numeravit dicto Bonsignore presenti et manualiter recipienti dictam quantitatem librarum trecentarum quinquaginta bon. in quatrenis, ac etiam dicenti, confitenti et asserenti tantam esse et fuisse dictam quantitatem pecunie librarum trecentarum quinquaginta, et ipsas libras trecentas quinquaginta totas et integras habuisse, recepisse ac sibi integre datas, solutas, traditas et numeratas fuisse et esse a dicto Verzusio. Renuntians predictus Bonsignore exceptioni sibi non date, non habite, non recepte, sibi non tradite, non solute, non numerate et penes eum non dimisse totius dicte quantitatis pecunie librarum trecentarum quinquaginta bon. in quatrenis ab eodem Verzusio et ex causa infrascripta. Et hoc in depositum et ex causa depositi custodiendi et salvandi causa, omni ipsius Bonsignore periculo et casu fortuito furti, rapine, violentie, aggressus latronum, incendij, naufragij et innundationis aquarum et cuiuslibet alterius casus fortuiti, qui

dici et excogitari posset. Et insuper prelibatus Bonsignore depositarius antedictus, solemni stipulatione et pacto se et sua bona obligando, promisit per se et suos heredes dictis Officialibus et mihi notario, ut publice persone stipulanti et recipienti, vice et nomine dicte fabrice, dictam quantitatem librarum trecentarum quinquaginta apud se tenere, custodire et salvare ut supra, ad petitionem dictorum Officialium et dicti domini Jacobi de Senis et pro cautione dicte fabrice et pro observatione omnium et singulorum promissorum per predictum dominum Jacobum de Senis in dicto instrumento transactionis et per omnia modo et forma quibus alias dicta quantitas deposita fuit penes dictum Verzusium in dicto alias facto instrumento transactionis. Et ipsam quantitatem librarum trecentarum quinquaginta solvere et exbursare predictis Officialibus fabrice in quantum et in casu quod dictus dominus Jacobus de Senis non observaret et adimpleret premissa et conventa per eum in dicto alias facto instrumento transactionis, specialiter in civitate Bononie et Senarum, Florentiae, etc., et generaliliter etc., cum pacto presentationis pignorum etc., pena librarum trecentarum quinquaginta bon. in quatrenis stipulatione premissa etc., solvenda infra decem dies etc., qua soluta etc., cum refectione damnorum etc., expensarum obligatione omnium suorum bonorum etc., et debitis renuntiatione beneficiorum etc., et sacramento more maiorum prestito etc. Qui dominus Jacobus de Senis etiam solemniter promisit et convenit dictis Officialibus presentibus et ut supra stipulantibus, deponere penes dictum Bonsignore libras quinquaginta bon. quatrenorum de primis lucris, que faciet cum dicta fabrica, penes dictum Bonsignore in depositum retinendas pro cautione dicte fabrice et per omnia modo et forma quibus dicta quantitas librarum trecentarum quinquaginta fuit et est ut supra deposita. Quibus ut supra expeditis, incontinenti et in eodem instanti prefati Officiales, nomine dicte fabrice, absolverunt et liberaverunt predictum Verzusium presentem, pro se et suis heredibus stipulantem, a dicto alias penes eum ut supra facto deposito in dicto instrumento transactionis et ab omni eo et toto, quod ab eodem Verzusio peti posset vigore contentorum alias in dicto facto instrumento transactionis. Que omnia et singula suprascripta et infrascripta etc., cum promissione vicissim de rato etc., adictione pene vicissim librarum quingentarum bon. etc., stipulatione vicissim premissa etc., solvenda vicissim infra decem dies etc., que soluta cum refectione vicissim damnorum etc., obligatione vicissim bonorum etc., bonorum dicte fabrice et dicti domini Jacobi etc., et debitis renuntiationibus beneficiorum etc., et sacramento per predictos dominum abbatem et dominum Jacobum de Aldrovandis supra pectus suum prestito more maiorum et per dictos Joannem et Andream Officiales manu tactis scripturis more maiorum et etiam per eumdem dominum Jacobum de Senis etiam more maiorum prestito.

Actum Bononie in domibus Ecclesie nove Sancti Petronij, in solita et consueta audientia predictorum dominorum Officialium dicte fabrice, presentibus Petro quondam Galeotti de Mezovillanis campsore, Bononie cive, capelle

Sancti Jacobi de Carbonensibus, qui dixit et asseruit se dictas partes et contrahentes cognoscere; Bonsignore Nicolai de Cecca, habitatore Bononie in dicta capella Sancte Cecilie; Bolognino Basacomatris de Basacomatribus, capelle Sancti Martini de Porta Nova et Michaele Parisij de Auro, Bononie cive, capelle Sancta Marie de Clavica: testibus omnibus ad predicta adhibitis, vocatis atque rogatis.

Ex instrumento mei Guidonis quondam domini Gardini olim ser Bartolomei de Gandonibus civis et notarii Bononie de predictis omnibus rogati. (*Arch. di San Petronio, Libro ✠ il Primo,* c. 63).

66. 1436, 10 Luglio

Eodem millesimo, in die decimo mensis Julii.

Reverendus prior dominus Johannes Galeaz de Pepolis abbas Nonantulanus et providi viri ser Johannes de Griffonibus et Andreas de Bataglis Officiales et Superstites fabrice ecclesie nove Sancti Petronij Bononie. Scientes et cognoscentes fore et esse descripta quidam computus et sturatio plurium et diversarum postarum et partitarum diversarum sumarum et quantitatum pecuniarum habitarum et receptarum per magistrum Jacobum magistri Petri de la Fonte de Senis, nunc effectum millitem, in quibus dictus magister Jacobus est debitor dicte fabrice in quodam libro et seu campione vocato: el campioni generale negro segondo dicte fabrice, in folio cxxviiij°, in qua ratione inter diversas partitas predictas sunt descripte infrascripte due partite infrascriptarum summarum infrascripti tenoris, videlicet: Maestro Jacomo de maestro Piero da la Fonte da Siena de' dare a dì xxvij de Marzo Mcccxxv etc.

E de' dare lib. 150, a dì xv de Otovro, le quale receve da Francescho de Guidalotto per parte de quello de' avere per le fathiche soe durate per l' andare a Milano per le prede, ave per parte de le dette fatiche lire C.°

E le lire L per paghare le oppere che farà mettere per fare degrossare le priete arà de queste lire L a rendere raxon, a conto de Francescho, a fol. 160 — Lire CL. sol. —.

E de' dare a dì xxvij de Aprile Mccccxxvj lire L de bolognini, li quali glie fe dare in Milano misseri lo Comandadore de Sancto Antonio per le mani de Sigieri Galerani, e fo quando el detto Comandadore se partì da Milano, posti a credito al deto Comandadore, in questo a fol. 226 — Lire L, sol. —.

Et scientes ipsum dominum Jacobum esse descriptum pro debitore in dicto campione in quantitatibus et summis pecuniarum in dicta ratione et partitis contentis et descriptis, et ipsum non fore descriptum in eodem campione pro creditore dictarum quantitatum pecuniarum, videlicet librarum ducentarum descriptarum in suprascriptis duabus partitis aliqua ratione vel causa. Et scientes predictum dominum Jacobum reddidisse rationem dicte fabrice de libris centum bon. per ipsum expensis et distributis pro factis dicte

fabrice, pro ut apparet in quadam scripta, manu dicti domini Jacobi scripta, de solutione et distributione dictarum centum librarum bon. que est in filcia existente penes Regulatorem jurium dicte fabrice, vigore et auctoritate eorum officij et omni meliori modo jure, via et forma quibus melius potuerunt et possunt, commisserunt ser Michaeli de Auro, Regulatori jurium predicte fabrice presenti, quod dictas centum libras expensas et distributas per ipsum dominum Jacobum pro factis dicte fabrice contentas in dicta scripta debeat ponere ad computum dicti domini Jacobi. Et alias libras centum pro laboribus suis, pro eundo et stando Mediolanum, pro lapidibus marmoreis cavandis pro dicta fabrica et conducendis Bononie etc. (*Libro d'Atti Civili della Fabbrica,* c. 98.t).

67. 1436, a dì xxiij de Luglio

A misser Jacomo da la Fonte maestro de la porta de Sam Petronio, ducati vinticinque d'oro viniciani, per noi da Tomaxo dal Gambaro, a lui a creditto, i quali denari sono per spendere in prede istriane in Vinixa per la fabrica de San Petronio, de quali ne de' render raxone: a soldi xlij, den. vj l'uno, vagliono a Bologna Lire liij, sol. ii, den. vi. (*Vacchetta di Cassa*).

68. 1437, 3 Settembre

1437, die iii Septembris.

Magnifici et potentes Domini etc. Concorditer concesserunt licentiam expectabili militi domino Jacobo, operario maioris Ecclesie catedralis Senarum, discendendi de civitate Senarum et eundi Bononiam, duraturam toto presenti mense: cum hoc, quod si dictus dominus Jacobus non reverteret ad civitatem Senarum per totum presentem mensem, perdat omne salarium quod deberet habere a dicta opera, pro rata temporis ab hoc presenti die in antea quousque reverteretur. Et sic dicta deliberatio notificata fuit dicto domino Jacobo presenti et acceptanti. (MILANESI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 176).

69. 1437, a dì xxvj de Settembre

A prede de marmo, posti a conto de le prede de marmore per la porta de mizo, lire dexedotto, sol. quatro de quatrini, per loro a misser Jacomo da la Fonte, maestro de la porta de mizo de Sam Petronio, per più spexe asigna aver fatto in victura de uno cavalo e spexe de bocha ad andar a Virona per comprar marmi per la porta de mizo de detta ghiexa, la quale andata fe infino a dì 9 d'Aprile prossimo passado, posti a creditto al detto maestro Jacomo. Tornò a dì 22 del detto mixe.

A dette prede de marmore per la porta de mizo de San Petronio, per lui fra marmore ci à signato misser Jacomo da la Fonte aver comprato in Verona, e prima,

Per piè xxxiiij° de marmore biancho per l'arco stipitario
Per piè xxvj, oncie - de marmore rosso per l'archo canelado a volto
Per piè xxxvj de marmore rosso per l'archo canelado dritto
Per due modiglioni dove starà suxo li lioni
Per piè xij de marmore per la ratta.
Montano in tutto fiorini lxxxx° de camera, posti a creditto al ditto messer Jacomo, a soldi xliij, a quatrini per fiorino, vagliono Lire c°lxxxx°iij, sol. x. (*Vacchetta di Cassa*).

70. 1437, a dì xxvii de Settembre

A le prede de marmore per la porta de mizo de Sam Petronio, ducati venticinque de Vinixa i quali ci asignia messer Jacomo da la Fonte aver spexi in piè xxxvj quadri de marmo bianco vironexe per le sopra baxe che vanno sopra li ghapitelli de la porta. E per due prede grandi de marmo biancho per dui lioni, per ducati x, e le predette pietre ducati xv, che son in tutto ducati xxv, posti a creditto al detto misser Jacomo, a soldi xlij, den. vi, per ducati, vagliono Lire liij, sol. ij, den. vi. (*Ibid.*).

71. 1438, 5 Febbraio

Cum spectabilis miles dominus Jacobus, operarius et gubernator Ecclesie cathedralis Senensis, die III Septembris habuerit licentiam a Concistorio discedendi et absentandi a civitate et eundi versus Bononiam per totum dictum mensem Septembris, cum conditione, quod si non revertereretur infra dictum tempus, perderet salarium pro toto tempore quo staret absens: et considerato quod in dicto itinere fuit inpeditus et infirmatus fuerit, et habuerit accidens, et supersedit per pluries ebdomadas occasione dicte infirmitatis, pro ut fidem habuerunt; deliberaverunt dictam deliberationem — revocare. (MILANESI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 176).

72. 1438, a dì iij d'Aprile

A misser Jacomo da la Fonte da Siena, maestro de la porta de San Petronio, lire quatro de quatrini, per lui a Cino di Zoane da Siena, e per noi da Tomaxo dal Gambaro, a lui a creditto. (*Vacchetta di Cassa*).

73. 1439 (?), 12 Gennaio

Magnifici Singnori Ofisiali de Santo Petronio, prego le vostre Reverensie, per l'amore di Dio, che vogliate avere chonpenso a la ragione ed apreso a me per amore di mio fratello che s'ingingnò chon ogni sua

indrustia fare famosa la vostra chiesa sì che li suoi meriti in nalquanto vi debiate arichordare, e non in tutto ispone a chui e per lui chome so io Priamo suo fratello lo quale so' romaso sensa di suoi beni. Or per voi e per Cino e per altri so' fuore de suo redità: pareva a me che voi aveste asa' di capitale avendo la sipoltura ch' era a ricievere fiorini dugiento cinquanta, per che i dugiento fiorini ch' era in sul bancho di Buonsignor di Andrea non li devevo pigliarli. Non piacie a santo Petronio la fatigha di misser Jachopo. Pregho le vostre charità ch' io vi sia rachomandato, ma se mai mi poso ... are dell'ereda di Buono Singnor d' Andrea dimostrerò chome i ditti denari li dove tener per me. Ed anchora mi meraviglio delle masarisie della casa di misser Iachopo: sichondo dicie Cino l'avete pigliate; ma io nol credo che voi l'avate prese, ma più tosto lui; ed erano di valuta di fiorini otanta, e chosì trovo per lo aventario lo quale io tengno. Vi prego, se l'avete voi o sell'à Cino, non vin sia a sdengno avisarmi, per ch' io posa gravare mi chui dovessi cho' ragione. Pregovi vi sia rachomandato anchora una fighura di santo Aghustino di lingname. Priamo vostro servo vi si achomanda. — in Siena, a dì 12 Gienaio.

(*A tergo*). Spetabili huomini Ofisiali ed Operari della chiesa di Santo Petronio in Bolongna. (*Arch. di San Petronio, Miscellanea*, II, n. 1; *cfr.* MILANESI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 183).

74. 1439, 11 Febbraio

Mangnifici Singniori Ofiziali, a voi faciendo le debite salutazioni e recomandazioni ect.

Io per questa v' aviso come ò ricieuto due vostre litere per le qual a me con efetto e volentieri sono state vedute, per bene ched io non abi così risposto come doverei dengniamente alle vostre reverenzie: ma le molte facciende che mi sono ocorsse l'ànno fatto retardare ed ancho la pocha sanità; ed ora per Dio grazia so' sano e ispero essare presto da voi a fare quelle cose che vi piacerano, e fare tutto quello che lla ragion vorrà per voi e per me; e così ispero che farete più copiosamente da lato vostro per le benivolienzie che sono state tra voi e lla famosa operativa memoria di misser Jacomo; e che voi la voliate essultare e cresciare e mangnificharla per li suoi efetti, li quali appaiono e apparrano per eterna memoria della vostra mangnificha città; e per questi efetti che essa dimostrano, voi li voliate accresciarli sopra il vostro petto quanto alli suoi buoni desideri si stendevano in grazia della vostra famosa città, come apaiono. Ed ora per suo fratello vengo a domandarvi uno salvo condotto, palevole e pieno per voi e universale per Bolongnia e per lo suo distretto, per me Priamo e per Cino di Bartolo nostro, il quale volglio menar con meco, e sia fatto per due o tre mesi a venire, perch' io abi agio lo intendare de fatti nostri; e volglio il ditto salvo condotto pieno quà a Sena a sen[n]o del mio savio; ed auto il ditto salvo condotto e pieno sia per amenduni noi, verrò da voi senza

dimoro e ispero di far sì che lla famosa memoria di misser Jacomo arà conpimento del suo difizio, e il lume suo sarà acieso ad onore della vostra mangnificha città. Altro per questa non dico. Christo con felicità vi conservi. Fatta a di 11 Ferraio 1439.

Per lo vostro servidore Priamo del maestro Pier della Fonte in Siena.

(*A tergo*). Espettabili ed egregi Ofiziali della chiesa di Santo Petronio di Bolongnia, padri onorando, in Bolongnia data. (*Arch. di San Petronio Miscellanea*, II, n. 1; *cfr.* MILANESI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 184).

75. 1442, 25 Settembre

Magistri Priami de Senis pro porta marmorea absolutio.

Anciani Comunis Bononie, Cervatus Siccus Bononie locumtenens, Collegia Confaloneriorum populi et Massariorum artium, nec non Sexdecim Refformatores status libertatis dicte Civitatis.

Cupientibus nobis ob Dei et Sancti Petronij laudem, reverentiam decoremque civitatis nostre Bononie, quod opus et laborerium porte magne marmorum ecclesie Sancti Petroni prelibati ad finem debito modo ducatur. Ea propter vobis spectabillibus Superstitibus et Officialibus Sancti Petronij predicti stricte mandamus et nostrorum auctoritate magistratuum quatenus, omni exceptione et mora reiectis, magistrum Priamum de Senis pictorem, universalem heredem quondam domini Jacobi de Senis, absolvere, quietare et liberare ac absolutum, quietum et liberum reddere debeatis ab omnj et qualibet obligatione et re in qua dicte fabrice Sancti Petronij, dicto hereditario nomine, obligatus fuisset et esset tam vigore non nullorum capitulorum pactorum, seu compositionum olim inhitorum et firmatorum inter fabricam predictam et seu Offitiales eiusdem et dictum quondam dominum Jacobum causa et occasione operis et nove fabrice porte magne prelibate, seu laborerii facti et manifacture partis porte prefate, quam etiam causa et occaxione residui operis et laborerij porte predicte per dictum dominum Jacobum fieri debitorum et seu causa et occaxione declarationum vel mandatorum per nos aut precessores in officio nostros factarum super opere et laborerio porte predicte perficiendo et compleri debito per dictum magistrum Priamum et seu per alium ab eo substituendum, que capitula, convenctiones, pacta, declarationes et mandata suprascripta si et in quantum per dictum magistrum Priamum fuerint adimpleta in fra dicenda nulla roboris firmitatem deinceps in fucturum et in perpetuum in preiuditium dicti magistri Priami habere volumus contra dictum dominum Jacobum, vel dictum magistrum Priamum eius heredem; et que omnia capitula, convenctiones et pacta, declarationes et mandata de fabrica dicte porte disponentia in illis partibus, verbis et clausulis eundem dominum Jacobum et eius heredem supradictum obligantibus ex nunc cassamus, annulamus et irritamus, auctoritate nostra

predicta adinplecta, tamen prius per dictum magistrum Priamum condictione infra dicenda ut supra; quinymo vobis Officialibus antedictis strictius mandamus quatenus omnes et singulas res et bona dicti quondam domini Jacobi de quibus in mandato per nos vobis facto sub die, die ultimo mensis proxime decursi, mentio fit, integre, libere, realiter et cum effectu restituere, dare, tradere et consignare ipsi magistro Priamo suprascripto illico debeatis. Et hec exequi et adimplere debeatis si et inquantum et quando per dictum magistrum Priamum, dicto nomine, vobis et coram vobis cum effectu fuerit presentatus unus allegatus per dictum magistrum Priamum sufficiens et jdoneus magister qui subire et manere et cum effectu in se recipere ac atribuere velit et cum effectu accipiat et subeat id omne et quodcumque onus et illam et eamdem obligationem et seu obligationes in quibus obligatus erat dictus dominus Jacobus fabrice predicte pro complemento porte prefate et nunc obligatus est dictus magister Priamus dicto hereditario nomine fabrice prefate declarationis et mandati ut supra vigore. Vobis dominis Offitialibus antedictis plenam et omnimodam licentiam dantes, presentis nostri mandati auctoritate, dictum sic presentandum magistrum, cum per eundem magistrum prestate fuerint idonee fideiuissiones, de servando per eum promitenda loco dicti magistri Priami libere et impune acceptandi et admittendi, et dictum magistrum Priamum liberaliter quietandi et absolvendi ut supra et super premissis omnibus et singulis debita instrumenta confitiendi et fieri faciendi in debita forma, non obstantibus quibuscumque contrarijs et presertim mandato et declaratione ut supra per magnificos dominos Antianos, Consules et Collegia Confalonierorum proxime precessorum nostrorum, et nos super inde factis, quibus omnibus pro hac tantum vice, auctoritate et arbitrio nostris predictis ex certa nostra scientia et motu proprio expresse derogamus et derogatum esse et fore volumus te mandamus. Datum Bononie die xxv Septembris Mccccxlij.

Cervatus Siccus locumtenens etc,
Romeus Pepulus prior.

(*Arch. di San Petronio, Documenti,* Caps. VIII, fol. 39).

76. 1442, 29 Settembre

Conventiones inter Officiales et heredes Jacobi dalla Fonte pro constructione porte magne.

Mccccxlij. Indictione quinta, die vigesimo nono mensis Septembris, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini, domini Eugenij divina providentia Pape quarti.

Cum sit quod pridie a magnificis dominis Antianis, Consulibus et Vexillifero Justitie populi et Communis Bononie, magnifico Cervato Sicco locum tenente etc, Collegijs Confaloneriorum populi et Massariorum Artium civitatis Bononie et Sexdecim Reformatoribus status libertatis dicte civi-

tatis emanaverit quoddam mandatum sigillatum quatuor sigillis cere rubee in eo impressis, videlicet sigillis proprijs ipsorum magnificorum dominorum Antianorum, Cervati Sicci, dominorum de Collegijs et dominorum Sexdecim Reformatorum status libertatis dicte civitatis Bononie, tenoris et continentie domino Carolo de Ghisilerijs, domino Philippo de Pepulis et Castellano de Gozadinis, tribus ex quatuor ex dominis Superstitibus et Officialibus fabrice ecclesie nove Sancti Petronij Bononie, occasione complementi, perfectionis et edificationis, constructionis ressidui porte magne de medio marmoree ipsius ecclesie ab extra et ab intra, dudum incohate et promisse construi et aedificari per quemdam magistrum Jacobum olim Petri della Fonte de Senis lapicidam, postea effectum militem, iamdiu defunctum in dicta civitate Senarum, de cuius constructione edificatione promissionibus et alijs apparent certa capitula et conventiones et publica instrumenta, unum videlicet manu quondam Oraboni Dominici de Orabonis, notarii Bononie et tunc notarii officii dicte fabrice, aliud manu Guidonis quondam domini Gardini de Gandonibus notarii Bononie, etiam notarii officij dicte fabrice, nec non aliud manu domini Guidonis de Gandonibus notarii, sub diversis annis, mensibus et diebus, et latius pro ut in eis et eorum quolibet evidenter apparet, cuius quidem mandati suprascripti tenor sequitur in hec verba, videlicet:

Antiani Consules et Vexilifer Iustitie Populi et Comunis Bononie, Cervatus Siccus locumtenens Bononie etc.

Collegia Confaloneriorum populi et Massariorum Artium Civitatis eiusdem, Sexdecim Reformatores status libertatis dicte civitatis.

Attenta declaratione per nos nuper facta de et super differentijs, que vertebantur inter Officiales et Superstites fabrice ecclesie nove beati Petronii bononiensis ex una parte, et quondam dominum Jacobum de Senis lapicidam et successive ipsius olim domini Jacobi heredes ex altera, occaxione laborerij porte magne marmoree dicte ecclesie per dictum quondam dominum Jacobum principiate et laborate, sed nondum perfecte, de qua declaratione per nos facta rogatus fuit et est ser Jacobus Guilelmj cancellarius noster, vobis et Superstitibus et Officialibus fabrice predicte per presentes committimus et mandamus quatenus, omni exceptione et contraria allegata reiecta, ad omnem instantiam, requisitionem et voluntatem magistri Priami de Senis pictoris, fratris et in effectu universalis heredis dicti quondam domini Jacobi de Senis, laborerium et opus porte ecclesie predicte per dictum quondam dominum Jacobum inceptum, complere et perficere permittatis et omnino sinatis et seu perfici et compleri dimittatis per unum seu plures magistros idoneos et sufficientes per ipsum magistrum Priamum eligendos, iuxta dicte nostre declarationis seriem et tenorem pro ipso opere et laborerio porte predicte complendo, finiendo et perficiendo iuxta principium iam per dictum quondam dominum Jacobum principiatum et labo-

ratum et iuxta designum dicto domino Jacobo olim per Superstites et Officiales tunc dicte fabrice datum, secundum attestationes coram nobis solemniter factas ad requisitionem nostram per magistrum Arduinum, civem Bononie, et alios dicta in declaratione nostra descriptos, ut de ipsis attestationibus rogatus fuit et est ser Jacobus Guilielmi suprascriptus, satisdato tamen vobis primo per dictum magistrum Priamum, heredem predictum, de laborando et perficiendo opus et laborerium predictum porte antedicte, modo et forma secundum quod iam, ut premittitur, principiatum extitit et iuxta designum predictum et in omnibus et per omnia, prout in capitulis et conventionibus alias factis et conventis inter tunc Officiales et Superstites dicte fabrice ex una parte, et dictum quondam dominum Jacobum ex altera continetur, et per dictum quondam dominum Jacobum fieri, construi et perfici promissum fuit. Iniungentes etiam vobis Officialibus predictis quatenus, prestita dicta fideiussione idonea et sufficienti ut supra, quandam sepulturam marmoream laboratam et sculptam per dictum quondam dominum Jacobum, ad instantiam illorum de Varis de Ferraria, nec non massaritias, suppellectilia, res et bona omnia ipsius quondam domini Jacobi, per vos et ad vestram instantiam quomodocumque sequestrata, ac etiam libras trecentas quinquaginta per dictum quondam dominum Jacobum, occasione dicti laborerij, depositata ad instantiam etiam tunc Officialium dicte fabrice penes Bonsignorem Andree mercatorem senensem eidem magistro Priamo ad omnem eius voluntatem et requisitionem detis, tradatis et libere consignetis et seu dari, tradi et consignari faciatis, quibuscumque contrarijs non obstantibus. Adicientes huic nostro solemni mandato, quod, electis per dictum magistrum Priamum magistris uno vel pluribus pro dicto opere et laborerio porte prelibate perficiendo, ut supra et nobis presentato vel presentatis infra tempus unius anni proxime venturi inchoandi die data presentis nostri mandati, et ut sequetur finiendi; infra quod tempus si dictus magister Priamus dictum magistrum et seu magistros non presentaverit, volumus eundem incidisse in penam et quantitatem pecuniarum nomine pene totius eius, in quo dicte fideiussiones per eum prestite se obligassent et obligabunt dicte fabrice et quam penam dicte fabrice applicari volumus non obstantibus quibuscumque et per vos Officiales presentes seu alios pro dicta fabrica Sancti Petronij deputandos non fuerint dati marmores, pecunie et alie res necessarie et dari debite per vos dictos Officiales ad dictum opus perficiendum, secundum conventiones et capitula hinita inter fabricam predictam et dictum dominum Jacobum ut supra, et infra terminum et tempus dicti anni proxime venturi ut supra, adeo quod dicti magister et seu magistri cum presentati fuerint super hospitijs vacui et sine lucro et opere stare non habeant, quod eo casu dictum magistrum Priamum et dictas fideiussiones prestitas et prestandas per dictum magistrum Priamum absolvere et liberare debeatis, omni contradictione cessante, quas fideiussiones et eundem magistrum Priamum, eo casu, ex nunc prout ex tunc, auctoritate nostra absolvimus et liberamus, cum conveniens non sit eundem magistrum Priamum involutum esse et obligatum, si per eum non

staret ea servare, ad que se obligasse minusque conveniens sit quod culpa alterius et negligentia debeat presenti nocere. Datum Bononie die [ult°] Augusti Mccccxlij [1].

Philippus de Massa.

Carolus de Malvetijs Vexillifer Justitie, Gaspar de Malvetijs, Prior Sexdecim,
Cervatus Siccus Locumtenens etc, Jhoannes Petrus de Lanfranchis.

Prelibato decreto et seu mandato et omnibus et singulis magistratis per dictos dominos Superstites et Officiales viso et intellecto, habentes necesse parere ipsi mandato et contentis in eo, dicti mandati vigore, existentes in presentia dicti magistri Priami heredis antedicti, eidem magistro Priamo heredi antedicto presenti, audienti et intelligenti tamquam Officiales antedicti et nomine antedicto se obtuleret eidem magistro Priamo presenti ut supra pro eorum parte facere et adimplere eidem magistro Priamo presenti et ut supra ea omnia, que ut supra in dicto mandato continentur. Et propterea dictum magistrum Priamum heredem antedictum admiserunt ad perficiendum opus porte antedicte et secundum dicti mandati formam. Quapropter dictus magister Priamus heres antedictus, dicto nomine, solemniter promisit dictis Officialibus, presentibus et nomine dicte fabrice stipulantibus, dictum opus dicte porte perficere et complere in omnibus et per omnia alia facere, ad que dictus quondam dominus Jacobus tenebatur, secundum pacta et conventiones antedictas et per omnia, pro ut latius etiam in dicto mandato supra fit mentio, sub expressa obligatione omnium ipsius magistri Priami bonorum et hereditatis dicti quondam domini Jacobi bonorum rerum et iurium presentium et futurorum. Pro quo magistro Priamo et eius precibus instantia et mandatis egregius vir Baptista quondam Poete de Poetis, civis Bononie, capelle Sancte Marie Porte Ravennatis, fideiussit et extitit fideiussor sub obligatione omnium et singulorum suorum bonorum presentium et futurorum. Renuntians etiam dictus fideiussor beneficio de fideiussoribus et de pluribus reis debendis, epistole divi Adriani et omni alij legum iuris et usus auxilio. Et sucessive etiam idem magister Priamus, heres antedictus et hereditario nomine predicto, volens et intendens ex parte sua ut supra promissa adimplere, presentavit dictis Officialibus et Superstitibus presentibus magistrum Antonium quondam magistri Petri da Briosco de Mediolano, parochia Sancti Silvestri Porte Nove, in operarium, magistrum et laboratorem et artificiatorem et pro completore laborerij porte antedicte, in locum predictorum domini Jacobi et magistri Priami, et ut dictus magister Antonius in opere et laborerio dicte porte vigilanter insistat, adsit et compleat, quem magistrum Antonium, magistrum et sculptorem, in operarium antedictum et in locum predictorum, dicti domini Superstites et Officiales, si et in quantum dictus magister Antonius

---

[1] Questa parte della *Convenzione* è la sola trascritta nel *Libro di Decreti e Mandati del Comune* dal 1438 al 1442, n. 1, c. 140.t, dell'Archivio di Stato in Bologna.

sit idoneus ad laborerium predictum et periculo dicti magistri Priami heredis antedicti, receptaverunt et admiserunt, constituentes dicto nomine quod dictus magister Antonius ut supra in dicto laborerio insistere possit et valeat, periculo tamen dicti magistri Priami heredis antedicti et sine preiuditio fabrice antedicte. Quapropter etiam predicti domini Superstites et Officiales dicto mandato ut supra habentes necesse parere, dictam arcam et massaritias et suppellectilia et bona, de quibus et de qua in dicto mandato fit mentio, predicto magistro Priamo hodie assignari, dari, et tradi fecerunt, pro ut, presentibus testibus et me notario infrascriptis, predictus magister Priamus heres antedictus ad petitionem et instantiam predictorum dominorum Superstitum presentium sponte dixit, asseruit, confessus fuit et publice recognovit se habuisse et recepisse ac integraliter datum, traditum et assignatum sibi magistro Priamo fuisse et esse dictam arcam, suppellectilia, massaritias et res et bona suprascripta, penes se habuisse et habere et ad eius petitionem et eius periculo dictam arcam bona et res fuisse et esse. Ac etiam pro dicti mandati executione voluerunt et consenserunt predicti Superstites et sic expresse mandaverunt heredibus quondam Bonsignoris Andree, mercatoris, quatenus libras trecentas quinquaginta, de quibus in dicto mandato fit mentio, dare et realiter solvere et cum effectu dicto magistro Priamo heredi antedicto debeant. Qui magister Priamus heres antedictus, ad instantiam dictorum Officialium fabrice presentium et nomine dicte fabrice ut supra stipulantium, confessus fuit ex nunc et de presenti pro parte dictorum Officialium fuisse et esse observatum dicto magistro Priamo heredi antedicto respectu adaptationis laborerij antedicti omne id et totum, ad quod dicti Officiales fabrice vigore dicti mandati tenentur, et vigore presentationis facte per dictum magistrum Priamum de dicto magistro Antonio, magistro operario et laboratore in laborerio antedicto et dictos dominos Officiales respectu partis proxime dicte rem taliter adaptasse et pro eorum parte factum fuisse quod dictus magister Priamus heres antedictus et dictus magister Antonius presentatus ut supra habent et habere possunt lapides et alia necessaria pro continuatione laborerij antedicti, adeo quod dictis Officialibus nunquam potest nec debet imputari aliqua mora, vel quod sint in mora preparandi dicto magistro Priamo herede predicto et dicto magistro Antonio operario antedicto et omnia ad que tenentur, vigore contentorum in suprascripto mandato. Et cui magistro Priamo heredi antedicto dicti domini Officiales, dicto nomine, solvere promiserunt, arbitrio boni viri et de tempore in tempus de pecunijs ex restanti pretio dicte porte quod restat habere debere dictus quondam dominus Jacobus a dicta fabrica et successive dictus magister Priamus eius frater et heres antedictus pro complemento dicte porte secundum quod et prout dictus magister Priamus heres antedictus vel dictus magister Antonius eius operarius in laborerio et opere predictis realiter et cum effectu marmorea et alia necessaria posuerit et adaptaverit, secundum formam conventionum alias habitarum et de quibus in dicto mandato fit mentio, volentes et consentientes dictus magister Priamus heres antedictus in et pro

una sua parte, et dicti domini Officiales dicto nomine, in et pro una sua parte, et sic sibi invicem dictis nominibus omnia et singula in presenti instrumento contenta, observare et attendere promiserunt et servari et adimpleri consenserunt, etiam si respectu solutionum fiendarum occasione mercedis et seu pretij antedicti aliter, vel alio modo et seu alijs temporibus fuisset cum dicto quondam domino Jacobo conventum et seu promissum, cuius domini Jacobi dictus magister Priamus fuit et est heres. Qui magister Priamus heres antedictus dicto nomine sponte et ex certa scientia dictos Officiales fabrice presentes et nomine dicte fabrice stipulantes, absoluit et liberavit ab arca predicta et massaritijs et bonis mobilibus antedictis et a dictis trecentis quinquaginta libris bon. Que omnia etc, cum promissione dictis nominibus vicissim de rato etc, adictione pene dictis nominibus vicissim duorum millium ducatorum auri etc, stipulatione vicissim dictis nominibus premissa etc, solvenda vicissim dictis nominibus infra decem dies etc, qua soluta etc, cum refectione vicissim dictis nominibus damnorum et expensarum etc, obligatione vicissim dictis nominibus bonorum dicti magistri Priami et hereditatis dicti domini Jacobi, ac dicte fabrice presentium et futurorum etc. Et debitis renuntiationibus beneficiorum etc, et juramento more maiorum prestito etc.

Rogantes etc.

Actum Bononie in Palatio residentie magnificorum dominorum Antianorum predictorum, in prima sala, in ascensu scalarum dicti Palatij, ante cameram cancellarie et residentie ser Philippi de Massa cancellarij suprascripti, presentibus, magistro Horatio quondam magistri Jacobi pictore, cive Bononie, capelle Sancti Martini de Caccianimicis Pizolis, qui dixit etc, Johanne quondam Bonaventure de Savignano campsore, Bononie cive, capelle Sancti Arcangeli, Nicolao quondam magistri Antonij medici de Castro Sancti Petri, Bononie cive, capelle Sancte Marie Maioris et Bartolomeo domini Antonij de Sala, cive Bononie, capelle Sancte Agate et Antonio Simonis dicto cancellerio, cive Bononie, capelle Sancti Felicis, testibus omnibus etc.

Ex instrumento mei Guidonis quondam domini Gardini olim ser Bartolomei de Gandonibus, civis et notarij Bononie et nunc notarii officio dicte fabrice etc, et manu propria etc. (*Arch. di San Petronio, Libro ✠ il Primo*, c. 68).

77. 1442, 9 Ottobre

« Dichiarazione ed ordinazione dagli Ufficiali e Soprastanti alla fabbrica della nuova chiesa di San Petronio

a favore di Priamo della Fonte, pittore di Siena, fratello ed erede del fu Giacomo de la Fonte scultore da Siena, che gli eredi del fu Bonsignore, mercante di Bologna, e li tutori della di lui eredità paghino liberamente a detto Priamo fratello ed erede sudetto la somma di lire 350 — o altra più vera somma depositata nel banco di detto Bonsignore da detto fu Giacomo della Fonte, e sequestrata con altri effetti ad istanza degli Uffiziali della

Fabbrica, a cautela della medesima, pel lavoro di marmo della porta di mezzo della predetta chiesa, come da istrumento 1436 del mese di Giugno, e tale dichiarazione e ordinazione è fatta in seguito della convenzione e concordia tra detto Priamo de la Fonte da una parte e la Fabrica suddetta dall'altra, da esso pienamente adempite come da istrumento del 29 Settembre prossimo passato, rogito dello stesso notaro, ed ora e per quando sarà stata pagata detta somma assolvono e liberano in forma gli eredi di detto Bonsignore.

Rogito di Guido Gandoni. Vedi il Lib. IV degli Atti al fol. 110 v. confermata e ratificata li 3 Decembre anno predetto a rogito dello stesso notaro, come al fol. 113 di detto Lib. IV ».

(*Manca il Lib. IV degli Atti della Fabbrica, e questo riassunto si trova fra i Documenti*, caps. VIII, n. 41, 2°).

CINO DI BARTOLO

78. 1423, (*1422 stil. sen.*) 22 Marzo

Coram vobis Magnificis et Potentibus dominis, dominis Prioribus, Gubernatoribus Comunis et Capitaneo populi civitatis Senarum. Vester humilis filius et servitor Cinus olim Bartoli magistri Laurentii humiliter et devote exponit: Quod nuper per Spectabilem virum dominum Appollonium de Visso presentem honorabilem potestatem vestre civitatis et eius Curiam malefitiorum fuit formata contra dictum Cinum certa inquisitio et processus, sumta causa quod ipse Cinus de anno presenti Mccccxxij et mense januarii proxime preteriti, dixit contra Contrum Ludovici hoc verba iniuriosa: Contro, tu se' stato Camarlingo del Biado e se' cattivo e un ladro, e uno ribaldo, chè ài furato al Comune viij mila fiorini, come de la detta inquisizione e processo patet latius in dicta Curia Maleficiorum domini Potestatis prefati. Veritas est. M. D. pro ut est notum M. V. et aliis civibus, ipse Contrus tamquam Sindicus Comunis curiliter vexavit et vexat in curia domini Potestatis dictum Cinum et dominam Anthoniam eius matrem, et ipsi se defenderunt et defendunt prout licet defendi cuilibet persone: ex quo die festi Sancti Antonij dicti mensis Ianuarii, dictam dominam Antoniam, exeundo de domo, propter ire ad dictum festum, se obviavit dicto Contro et venerunt insimul ad verba forsitan inhonesta et placabilia. Et dicto Cino tunc causa et fortuna existente in domo, sentiens dictam matrem suam plorare tamquam fragilis, prout est de more et usu mulierum que habent semper lacrimas paratas sine causa seu iure, ut iuvenis et puer non considerans ulterius, raptus amore materno, exivit domum et protulit certa verba contra dictum Contrum, non propterea tam vituperosa et villana quantum apparet in dicta inquisitione, sed bene confitetur errasse contra dictum Contrum non aliter quam ipsemet contrarius dicat et solum propter malos relatores contra voluntatem dicti Contri in dicta curia fuit formata dicta inquisitio contra dictum Cinum modo et forma predictis. Et iam dictus Cinus citatus fuit per nunptium et cornu pro ut moris est dicte curie. Qua citatione audita, ipse Contrus statim dixit et optulit benignitate sua iuxta posse dictam inquisitionem tollere, et iam a se ipso ivit ad iudicem malefitiorum, dicendo sibi non fuisse verum id quod in dicta inquisitione continetur, volendo ipsam tollere et ne ulterius procederetur contra dictum Cinum et quod est paratus sibi reddere bonam pacem et facere quicquid potest ne ipse Cinus condennetur. Et cum pax facta post formatam inqui-

sitionem nichil habeat operari nullum remedium superest nisi accusare et renumptiare, et sic se obtulit facere dictus Contrus in quantum ipse Cinus solvat solidos duos denariorum pro qualibet libra in qua venerit condenandus secundum formam statutorum, prout est debiti quia non esset ius quod dictus Contrus solvat propter ea aliquid de suo et dicta causa ad rationem predictam duorum solidorum pro libra deberent solvi libras quadraginta denariorum in contanti. Et ipse Cinus est puer, inops et impotens et esset sibi impossibile solvere dictam quantitatem cum remanserit pupillus et cum modica substantia dicti sui patris. Et nichil usque nunc lucratus sit arte sua, quia semper vacavit studio designi ut efficere vales in arte sculture. Et nisi ei succurratur misericordia et pietate M. D. V. ante quam a dicto domino Potestate condennetur, est necesse ut derelinquat civitatem et patriam suam in totum, et ire errando et stentando per loca aliena mundi. Quapropter humiliter et devote manibus iuntis, se recomendat M. D. V. quatenus dignemini per vestra opportuna consilia facere solempniter provideri et reformari, considerata pueritia sua et quod motus materno amore videndo ipsam plorare, dixit predicta contra dictum Contrum. Quod ipse dominus Potestas et eius curia malefitiorum procedat contra ipsum Cinum et ipsum condennet pro dictis verbis iniuriosis tamquam protulisset contra illum qui non presedisset offitio M. D. et non aliter vel alio modo pro discretioni dicti domini Potestatis et eius misericordie videbitur convenire. Et si aliter condennatus fuerit pro predictis, ipse Cinus per dictum dominum Potestatem et eius curiam, ante quam presens petitio fuerit obtenta, talis condennatio revocetur et retroacta sit. Et condennari debeat (?) ipse Cinus et contra eum procedi per ipsum dominum Potestatem, ut superius continetur. Et hoc petit de gratia singularissima M. D. V. quam altissimus augere et conservare dignetur pro ut optatis.

La deliberazione fu approvata dal Consiglio Generale da 125 consiglieri, nonostante 43 consiglieri contrari.

(*Archivio di Stato in Siena, Consiglio Generale, Deliberazioni* ad annum, Vol. 210, c. 40.t).

79. 1438, 22 Novembre

Antianis, Consulibus et Vexillifero iusticie Populi et Comunis civitatis Bononie scriptum est in effectu, quod audita detentione Cini Bartali magistri Laurentii, qui ex quadam juvenili errore accidit, precando magnifica Fraternitas eorum, quod velint intuitu virtutum ipsius Cini et contemplatione et amore nostri, ipsum Cinum habere recommissum et cum humanitate tractare. Et quod si alia via ejus salutis non esset, nostra Communitas eundem Cinum pro dono acciperet ab eorum magnifica Fraternitate etiam si ultimo supplicio puniendus esset.

Ser Pietro de Suana locumtenenti magnifici capitanei Nicolai Piccinini scriptum deprecando quod operetur pro eodem effectu.

Domino Antonio de Sciacha potestati Bononie, domino Rafaeli de Foscherariis vexillifero dicte civitatis scriptum est in eodem effectu, mutatis mutandis et cuilibet de per se.

Lictere credentiales ad Magnificos Dominos Bononienses in persona Simonis de Saracinis civis nostri pro suprascripto effectu. (*Arch. cit., Concistoro, Copialettere,* ad annum, Vol. 1651; *cfr.* MILANESI, *Op. cit.,* Vol. II, pag. 181).

80. 1438, 27 Novembre

Hec est cuedam inquisitio cue fit et fieri intenditur per supradictum dominum Vice potestatem et capitaneum baylie eiusque iudicem Malleficiorum ex eorum et cuiuscumque eorum officio, arbitrio, auctoritate, potestate iurisdictione et baylia contra et adversus,

Cinum Bartoli de Senis, magistrum lapidum, in eo de eo et super eo quod jam sunt octo anni elapsi vel circha quibus multis et multis ac diversis vicibus diversis temporibus durante dicto tempore struprum conmisit et carnaliter cognovit Catarinam monialem professam in ordine et sororem monasterij Sancti Petri Martiris de Bononia in dicti Monasterio, sito in dicta civitate iuxta viam comunis et res dicti monasterij et alia latere et spetialiter de anno presenti 1438 et de presenti mense Novembris eam carnaliter cognovit in dicto monasterio et in lecto dicte Caterine pluribus vicibus dormiendo secum in dicto lecto contra bonos mores et contra formam, iuris et statutorum et ordinamentorum Comunis Bononie.

Et predicta fuerunt facta, conmissa et perpetrata per dictum inquisitum Cinum modo et forma predicta in dicto loco supra confinato et tempore antedicto animo et intentione struprum conmittendi et carnaliter cognoscendi dictam Caterinam monialem et professam in ordine ac sororem dicti monasterii ut supra.

1438, die 27 Novembris.

Inchoata et formata fuit etc. — Ex actis mei Nicolai de Pergula notarii Malleficiorum etc. — Dicta die producta ad cameram actorum etc. (*Arch. di Stato in Bologna,* Accusationes ab anno 1438 ad annum 1439).

81. 1438, 30 Novembre

Antianis Comunis Bononie etc.

Mandamus vobis spectabili militi et egregio legum doctori domino Antonio de Sacca de Sicilia, vicepotestati ac capitano bailie populi et Comunis Bononie, vestrisque judicibus Officialibus et curie omnibusque alijs ad quos spectat in civitate Bononie deputatis, quatenus de quibuscumque libris scripturis et locis in quibus descriptus reperiatur Cinus Barptholi magistri Laurentij de Senis inquisitus et detentus per vos et curiam vestram prefatam. Eo quia iam sunt octo anni elapsi vel circa quibus multis et multis ac diversis

vicibus, diversis temporibus durante dicto tempori, strupum commisit et carnaliter cognovit Catarinam monialem professam in ordine et sororem monasterij Sancti Petri Martiris de Bononia, in dicto monasterio sito in dicta civitate iuxta suos confines. Et spetialiter de anno presenti Mccccxxxviij et de presenti mense Novembris eam carnaliter cognovit in dicto monasterio et in lecto dicte Caterine pluribus vicibus dormiendo secum in dicto lecto contra bonos mores pro ut de predictis latius et seriosus in dicta inquisitione continetur: cuius tenorem de verbo ad verbum hic pro sufficienti expresso haberi volumus et mandamus. Que inquisitio remansit et adhuc est in pendenti: et super qua ut dicitur ad ulteriora procedere intenditis nullatenus de cetero procedere debeatis per vos aut curiam vestram prefatam. Sed ipsam inquisitionem et omnem processum tam exinde secutum quam sequendum et omnia exinde dependentia penitus tollere, abolere, cancellare debeatis. Quin immo dictum Cinum detentum eximere et extrahere debeatis de dictis carceribus libere et sine aliqua solutione. Ita quod de cetero dicta occasione inquisitionis et detentionis predictarum et omnium dependentium et connexorum ab eisdem tam per vos et curiam vestram quam per vestros in officio successores et alios quoscumque: quibus cognitio aut decisio premissorum pertinent aut commissa foret in futurum numquam aut in perpetuum predictus Cinus vel eius bona possint vel debeant gravari, aut aliqualiter molestari seu de novo inquiri vel condempnarj aliquo quesito colore, liberantes et absolventes dictum Cinum ab omni delicto condepnatione et pena in quibus incurrisset seu incurrere debuisset occasionibus suprascriptis. Eumque in eum statum pristinum reponent ac si numquam deliquisset aut strupa et malleficia commisisset, pro ut in suprascripta inquisitione continetur, ipsum in integrum restituent ac si numquam talia commisisset. Et predicta sic fieri exequi et executioni mandari precipimus et mandamus auctoritate, potestate et bailie nobis et nostro officio actributis ac etiam de consensu magnificorum dominorum decem Reformatorum status libertatis Civitatis Bononie presentium et suprascriptis et infrascriptis omnibus et singulis eorum auctoritatem bailiam et decretum interponentium et prestantium, de quorum autoritate potestate et bailie in his et reliquis eis concessa et actributa constat manu ser Nicolaj Bedoris notarii et cancellari nostri et omni alio meliori modo via jure et forma quibus melius et efficacius possumus et valemus. Quem contemplatione et precibus magnificorum dominorum Senensium qui per oratorem suum nobis dictum Cinum de spetiali gratia petierunt, dictis magnificis dominis Senensibus secundum petita per eos donavimus, remisimus et gratiose relaxavimus. Datum Bononie, die ultimo Novembris 1438.

Philippus De Massa, Cancellarius etc. (*Ibid.*).

82. 1438, 1 Decembre

Magnifici et potentes Domini fratres nostri carissimi.

Conspeximus ex licteris nuper vestris et verbis etiam delatoris, quam confidenter et amice a nobis requiritis liberationem Cini Bartoli civis vestri, qui sua culpa hic apud rectores nostros detemptus erat. Et posthabita sue detemptionis causa, que iusta est, ac etiam conditione veri delicti per ipsum commissi; intendentes bonis animis et effectibus requisitiones vestras perficere, ipsum Cinum liberum et absolutum dono liberali reddimus Magnificentiis vestris. Pium enim ac conveniens decrevimus, contemplatione Dominationum vestrarum, misericordia uti voluisse de cive vestro predicto, sicque ipsum in sua libertate remisimus, ab omni digna pena liberatum. Vos autem tanquam a fratribus et amicis vestris carissimis grate recipite. Cupientes in similibus et in quibusvis aliis occurrentibus ita amicabiliter vobiscum facere, ut bene intelligi possit nos esse invicem bono amore coniunctos. Verum dictus Cinus fideiuxor extitit et promissor apud Fabricam Sancti Petronii huius urbis pro domino Jacobo della Fonte, cive vestro, qui nuper, ut nobis fertur, mortuus est, de bene costruendo ac finiendo opus quoddam porte ipsius Ecclesie, pro qua re conventiones facte sunt, ut bene videntur. Et licet hic Cinus ex causa predicta posset debite arrestari, non obstante salvo conductu sibi concesso, qui iam evanuerat, sed ut super diximus, iam pro causa malefitii, quam pro ipsa obligatione intercessionibus vestris relaxavimus. Tamen precamur, ut tum iustitie debito, tum pro honore ipsius olim domini Jacobi, civis vestri, contemplationeque nostra, operari facere velitis, quod vel a Priamo ipsius domini Jacobi fratre, vel ab isto Cino relaxato, huic Fabrice nostre promissiones serventur: quod licet iustum sit, nobis in gratiam reputabimus, ut Simon de Saracenis, licterarum vestrarum delator, sic agere spem promisit. Ex Bononia, die primo Decembris 1438.

Antiani Consules et Vexillifer Justicie Populi et Communis Bononie.

(*Direzione*). Magnificis et potentibus dominis, dominis Prioribus Ghubernatoribus Communis et Capitaneo Populi Civitatis Senarum, fratribus et amicissimis nostris carissimis. (*Arch. di Stato in Siena, Lettere al Concistoro*, Vol. 85, n. 62; *cfr.* MILANESI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 181).

83. 1439, 23 Novembre

Domina Elisabet, filia olim magistri Petri Angeli aurificis de Senis, heres ab intestato domini Jacobi fratris sui, dedit in solutionem et pagamentum Cino Bartholi magistri Laurentii de Senis, quondam domum sita in civitate Senarum inter suos confines per centumviginti quinque flor. de sol. 80 flor. debitis dicto Cino ex pluribus causis per dictam dominam Elisabet. (*Arch. cit., Denunzie dei Contratti: Bartolomeo di Ser Simone da Casole notaro*, a c. 67.t).

84. 1444, 9 Giugno

Dinanzi a voi magnifici et potenti Signori, Signori Priori Governatori del comune et Capitano di popolo de la città di Siena.

Exponsi humilemente per lo vostro minimo cittadino et servidore Cino di Bartalo di maestro Lorenzo, che lui si trova condempnato ne la Bicherna vostra in lire dugento settanta cinque col terzo più, per cagione che lui dè quatro pugna a Simone di Pietro orafo, cioè tre dal collo in giù et uno dal collo in su. Et de le predecte cose appare ne la Bicherna vostra per mano di ser Piero di Benedecto da Teramo, allora notaio del malefitio et nel libro di due spiedi a f.° 109, la quale vi piaccia d'avere qui per expressa come se di parola a parola ci fusse. Magnifici et potenti Signori, la verità è che el decto Cino trovandosi poco innanzi carnasciale, una domenica, in su la piaza quando si giocava a le pugna, disse al decto Simone; voliamo giocare a le pugna et dègli due pugna. Et è vero magnifici Signori che el decto Cino et Simone erano stati più tempo compagni a la buttiga, come frategli, et allora erano in sul partire et credendo l'uno et l'altro che pena non andasse in tal dì quando si giuoca a le pugna, et niente dimeno fecero buona pace et sono stati et stanno come prima et de la pace appare carta per mano di ser Galgano di Cenni. Et perciò il decto Cino di gratia suplica a la M. S. V. che vi degniate per li vostri opportuni consegli provedere ordinare et reformare che la decta condennagione s'intenda et sia cassa et annullata et il decto Cino libero et absoluto da essa maximamente veduto di simili cose che si fanno quando si giuoca a le pugna non fu mai più usanza ricognosciare per offitiale alcuno quando specialmente co le mani si fa et che el vostro notaio di Bicherna sia tenuto et debba la decta condannagione sbattare et cancellare non obstante alcuno statuto o riformagione del vostro Comune et questo adimanda di gratia singulare a la M. V. S. la quale Idio feliciti, acresca quanto per voi se desidera.

La istanza fu approvata da 169 consiglieri favorevoli, nonostante 19 contrari.

(*Arch. cit., Concistoro, Scritture Concistoriali,* Vol. ad annum).

85. 1453?

✠ Christi Jhesu. ✠

Dinanzi a voi Singniori aliratori si dispone per me Cino di Bartolo di maestro Lorenzo orafo, dispone alle riverenzie vostre tutti i miei beni mobili ed imobili come debitamente e con pura fe' quivi di sotto sarano iscritti: pregando Idio vi conceda grazia con pace e giustamente fare. Del terzo di Città e populo di santo Pelegrino.

In prima ò la chasa della mia abitazione male in ponto nella costa di Fontebranda colle mie masarizie. *Item,* ò una chasa nel chasato dove al presente istà Matio di ser Buccio lanaiulo (*sic*). *Item,* ò una botiga nella

costa di Fontebranda dove sta Nanni di Cristofano chardatore. *Item,* ò in sul traficho degli orafi a compangnia fior. 100 in arienti. *Item,* ò una vignia nel comuno di Munistero; è stara 9 di vingnia, stara 9 di tera male inponto costomi da lo spedale fior. 200: è molto pegiorata. (BORGHESI e BANCHI, *Nuovi documenti per la Storia dell'Arte Senese;* Siena, 1898, pag. 360).

86. 1465, 16 Decembre

Cinus Bartoli et Iohannes Dominici aurifices remiserunt in Franciscum Jacopi Pepi et in Gabrielem Antonii Laurentii omnem litem occasione societatis quam habent in arte aurificum. (*Arch. cit., Carte di Mercanzia, Compromessi dal 1 Luglio 1465*).

87. 1474, Marzo 28

Cinus aurificis (*sic*) qui multa fecit sacristie in vita, obiit die 28 Martii; sepultus est in claustro ex latere Capituli in sepulcro suo. (*Biblioteca Comunale, Obituario di S. Domenico,* ad annum).

NICCOLÒ DI PIERO LAMBERTI

88. 1434, 23 Marzo

Mccccxxxiiij°, a di xxiij di Marzo.

« Questo si è l'aventario de le chosc che remanno in la chasa dove stava misser Jachomo da Siena in lo Guazaduro, assegnato per me Bartelomeo Somente [a] maestro Nicholo di Piero da Ferenze ».

« In prima, due botte za sol una di chorbe tre ho zircha, una salvavina, quatro chalastre, uno armario di legno, una tavola chon due trespole, una bruocha serada denanzo, una banchetta, una scrana di paviera alta, una letiera, uno descho d'albaro con quatro piè, una tavoletta con due trespole, uno descho da studiare d'abetto sen[za] piede, una tavaletta chon due trespole, uno arotatoio, zinque fenestre chartade, uno scrignolo, una tavolo chon dua trespolo, una cassa ferada, una letiera, una scrana, una bancha guasta, una littera chon uno chasone da due choverchie, uno pezo di burazo, una finestra chartada ».

(*A tergo*). Scritta de le choxe se ritrovano in la chaxa che tenea misser Jacomo da la Fonte in lo Guazoduro chonsegniade a maestro Nicholo di Piero da Firenza. (*Arch. di San Petronio, Mandati 1439, carta sciolta*).

LORENZO BROCOLO

89. 1453, 12 Decembre

Chopia de una scritta fatta a Lorenzo Brochollo taiapiera per l'Ofizialli de Sam Petronio, chome apresso:

Soprastantti e Prochuradori de la fabricha de la ghiexia nova de misser San Petronio.

Sia notto e manifesto a tutte e zaschedune persone che lizerà o odirà liezere la prexentte scritta chomo noi per nome de la fabricha preditta abiamo dado e aloghado a maestro Lorenzo Brochollo da Varignana, maestro taiapiera, la mità de tutto i lavorieri di preda maxegnia o malmore o altre prede che andaseno a fare le basse e chapitelli de pilastri de la chiexia di misser San Petronio, e basamentti che vano di fuora dal corpo de la chiexia, cholonelle che vano a le fenestre, e ochi de le chapelle che s'àno a fare linare, e gineralmentte d'ogni altro lavoriero de che chondizione essere si voglia pertinentte a lo exerzizio e mistiero del taiaprede, con quelli prexi, patti e modi che se alogharà l'altra mità a maestro Pagnio da Firenze e maestro Antonio da Friano taiapriedi, e a' qualli s'è raxonado de dare e aloghare a i detti i sopraditti lavorieri per la ditta altra mità. El quale lavorigio promette de lavorare e fare lavorare bene e diligenttementte e lavorieri lo dadi a persone da bene e intendentti del mistierio, riservandolli sempre ai ditti Ofizialli che non siano tenutti di fare lavorare se non chome parerà e piaxera che sia, sechondo se sentirano indinaradi d'avere modo a lavorare.

E sono dachordo che de le prede maxegnie che al prexente se ritrova in la ditta fabricha, che sono de la fabrica, de' dare al ditto maestro Lorenzo la mità de le ditte priede per quello medeximo prexio che noi daremo l'altra mità ai ditti maestro Pagnio e maestro Antonio.

E si prometiamo al ditto maestro Lorenzo darlli la stanzia in San Petronio, zoè sotto i chuperti di San Petronio, da posere lavorare lui e suoi gharzoni e chompagni senza alchuno paghamento di pixone a la dita fabricha.

E per chiareza de le preditte chose io Bartolomio di Marcho di Zanzifabri, regholadore de le raxoni de la ditta fabrica, ò fatto la prexente scritta di volontà di ditti Soprastanti e Prochuratori questo dì xii di Dizembre 1453, i quali Soprastanti, o la mazore parte di loro, se soto scriverano qui de sotto di loro mano per chiareza e fermeza de le sopraditte chose.

Io Virgilio di Malvizi, uno dei sopraditti Ofiziali, confermo e aprovo quanto è detto di sopra, e in fidem premissorum mi sono sotoscritto di mia propia mano a di 12 de dezembre 1453.

Io Jachomo de gl' Inghradi, uno dei sopraditti Soprastanti, aprovo quanto qui di sopra se dize per Vergilio, e a fede di zo mi sono sotoscrito qui di mia propia mano, ano e mexe e dì sopra ditto.

Io Ghuasparo da la Rangheria, uno de ditti Ofizialli, che tanto quanto di sopra è scritto e in fede di zo mi sono sotoscrito di mia propia mano.

Io Chastelano de Ghozadini, uno del numero di ditti Ofiziali, me sono soto scritto de mia propia mano. (*Arch. cit., Debitori e Creditori — Vacchetta di Ricordi per la Fabbrica, 1450 al 1454,* c. 98.t).

GUIDO DEL BIANCO

90. 1454, 4 Settembre

Pacta magistri Guidonis de Venetijs cum Officialibus fabrice pro marmoribus.

Al nome de Dio. A dì 4 de Septempre.

Sia noto e manifesto a qualunque persona legirà overo liegere odirà el presente scripto, come essendo deliberato fare da li Soprastanti a la fabrica de misser San Petronio, ghiexia principale in la città de Bologna, da fornire alchuni lavorerii in la dicta ghiexia dove vanno molte prede de Rovigno, per imbassamenti de la parte de fuore del dicto lavoriero segondo quello che è principiato, et non si trovando de le dicte prede de Rovigno per fare la dicta parte de lavoriero in la cità de Bologna, ma non ne possendo havere chomodamente per altra via che per la via de Vinesia essendo mandati a la dicta citade de Vinesia per nave, de la prefata Magnifica Comunità de Bologna li spetabili homini misser Vergilio di Malvicij et misser Iacopo de l'Ingrati, dui di dicti Soprastanti a la dicta fabrica, fu a loro commesso per tutti li altri Officiali et Soprastanti et loro per la loro parte acconsentirono, che vedessono de retrovare la decta preda necessaria per lo dicto lavoriero. Habiando adunque li dicti misser Virgillio e misser Jacopo sotilmente cerchando de havere la dicta preda cum più vantagio de Sam Petronio et de la soa fabrica che sia possibile, tandem son venuti a composition cum mi Vido de Biancho tagliapiera da Vinesia in questi modi, come apresso.

Prima prometto mi Vido de Biancho ai spettabili homini misser Virgilio Malvizzi e misser Jacomo de l'Ingradi et ali altri Soprastanti e Successori a la dicta fabrica de dare per nome de la dicta fabrica de Sam Petronio passa 22 a passo bolognese, che sono piè 130 bolognesi, de prede da Rovigno, spontade de bon membro sì et in tal forma che lavorate remagnano a la mexura de l'altro lavoriero che è al presente in opera, intendendo che siano cursi 11 zioè, ogne corso passa 22, et le dicte passa se intendono comenzando dal bassamento primo fino all' ultimo. E prometto mi Vido de darli tutte le dicte prede caregade in burchio a tutte mie spexe non se intendendo in la dicta spexa la boletta de Vinexia nè alchuna altra boletta, intendendo ch' el passo sia piè 5 bolognexi.

Item, mi epromette li dicti messer Virgilio et messer Jacopo, in nome suo et de li Soprastanti de la dicta fabrica e suo successorj, dare a mi Vido

ducati 28 del passo bolognese, et promettemi de dare a dì 20 de Setembre ducati 100. Et per tutto Octovro ducati 200. Et il resto, caregate le prede in burchio. Et mi Vido prometto dargline un burchio caregato in fino a dì 15 d'octobre, dagandome loro el burchio.

Item, andando mi in Istria a spontare i dicti lavori et quilli portandoli e Vinexia a il mara... (?) me promette i dicti darme i burchi per descharegare subito le prede del mara... (?) in quelli perchè mettandoli in terra me correreve più spexe, facendone prima avisati li decti Virgilio e Jacopo a tempo che possano provvedere de decti burchi.

Et così me obligo observare mi Vido tutto quello ho promesso et se per mi manchasse ogne danno che occorresse voglio che sia sopra di me e di mei beni.

Et mi Nicolo figliolo del dicto maestro Vido de voluntà de mio padre scrissi.

dicta die

Rogatus fui ego Carolus quondam Beccadelli de Beccadellis notarius, presentibus infrascriptis testibus de dictis suprascriptis capitulis, pactis et convenctionibus hinc inde factis et promissis prout scripta sunt etc.

Actum fuit Venetijs, in claustro monasterij Cruciferorum, presentibus Antonio quondam Sinibaldi de Captaneis cive Bononie, fratre Laurentio quondam Francisci de Francischis, ordinis Cruciferorum de Venetijs qui dixit etc., magistro Antonio quondam Floriani de Morandis de Bononia habitatore Venetijs et Leutio quondam Gerardi de Manticis cive Bononie, testibus omnibus ad predicta presentibus atque vocatis et rogatis.

Rogatio mei Caroli de Beccadellis notarius. (*Arch. cit., Miscellanea,* II, n. 8).

91. 1459, 26 Novembre

✠ Al nome di Dio. A dì 26 di Novembre 1459.

Spetabili et egregi miei mazori, con ogni debitta rechomandazione etc. Da Ferrara per quelli maestri che doveano venire a lavorare el marmo vi scrissi a pieno quanto sino lì avea seghuito; da poi a dì 22 la matina mi parti da Ferara e a dì 24 arivai qui a salvamento, Idio lodatto: e arivatto ch' io fui di subitto andai da misser lo Doxe a prexentalli le lettere, e ancho a bocha intorno a la fazenda li dissi el bisognio. Lui me fe una bona ziera e dise, dopo più altre parolle, che per quella sera e che l' altra dì era festa e che ogi aveano andare a vixitare non so chi, che martedì, ch' è domane, vederebe de fare richogliere el chonseglio e serebe nostro prieghollo in detto chonseglio che noi fosimo chompiaxutti de la domanda nostra; e chosì domane tornarò da lui e vederò quanto me sarà posibille spazarme e tornare a chasa, che Dio per tutto me fazi salvo, e poi da mi arette a bocha quanto sarà seghuitto.

Son stado con maesfro Ghuido di Biancho taiapiera e con lui parlatto de la fazenda nostra el bisognio per modo che m' à promesso liberamente

che de quest' altra setimana virà a Bolognia, e seria venutto con mi se non che dize aspetta el figliollo con uno navillio di prede che in fra 3 zorni de essere qui, e poi lui e il detto suo figliuollo se ne virano de chonpagnia a Bolognia, e che a ogni modo volle fare el dovere e che sè le prede mandate non sono tantto, vorà fare so dovere. A mi pare in bona dispoxizione.

Ne altro per ora me achade dirvi se non che sempre mi rachomando a voi.

Bartolomeo Zanzifabri in Venetia.

(*A tergo*). Spetabilli et egregi Soprastanti e Prochuratori de la fabbricha di misser San Petronio in Bolognia. (*Arch. cit., Miscellanea,* II, n. 13).

ALBERTINO RUSCONI

E

DOMENICO DI ANTONIO DA MILANO

92. 1459, 10 Novemhre

Jesus autem.

Millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono, Indicione septima, die decimo mensis Novembris, tempore pontificatus santissimi in Christo patris et domini nostri, domini Pii divina providentia Pape secundi.

Spectabiles et generosi viri, videlicet dominus Nicolaus quondam Jacobj de Sanutis eques et comes, Johannes quondam Bartholomei de Guidottis, Johannes quondam Thome de Blanchittis et Bartholomeus quondam Laurentij de Cospis, omnes Officiales, Superstites et Procuratores fabrice ecclesie nove Sancti Petronij Bononie, representantes et qui representare consueverunt et possunt totum officium et numerum Officialium, Superstitum et Procuratorum dicte fabrice, maxime cum sint solum et dumtaxat et non plures quatuor Officiales nuper electi et deputati per presentem Reverendissimum dominum gubernatorem Bononie, existentes in eorum solita audientia et dicte fabrice consuete omnes quatuor congregati pro infrascriptis et alijs imminentibus negocijs dicte fabrice peragendis, vigore auctoritatis, arbitrij, potestatis et bailie eisdem concessis et attributis, tam ex facto per prefatum Reverendissimum dominum gubernatorem, quam etiam ex dispositione statutorum seu constitutionum dicte fabrice et omni alio meliori modo, jure, via et forma, quibus magis et melius potuerunt et possunt, sponte et ex certa ipsorum et utruisque ipsorum scientia et nullo juris vel facti errore ducti per se et eorum in officio successores, vice et nomine dicte fabrice, dederunt et locaverunt magistro Albertino quondam Johannis Ruschoni de Mantua et magistro Dominico quondam Antonij de Mediolano, ambobus lapicidis et seu marmorearijs et sociis ibidem presentibus et in solidum pro se et suis heredibus recipientibus, conducentibus, primo et ante omnia per eosdem Superstites et quemlibet ipsorum, hac protestatione premissa, quam qualibet parte huius contractus et locationis instrumenti pro repetita haberi volunt et intendunt, quod per aliqua infrascripta et contenta in presenti instrumento locationis et conductionis non intendunt neque volunt se vel aliqua ipsorum vel alicuius eorum bona et jura obbligare, sed solum bona

et jura ecclesie et fabrice antedicte, laborerium imbassamentorum et fenestrarum quatuor capellarum, jam inceptarum et nondum finitarum, positarum in ecclesia Sancti Petronij predicti versus sero dicte ecclesie, iuxta sex capellas iam constructas et finitas ex opposito mansionis danariorum Datij Vini civitatis Bononie pactis, modis, conventionibus et capitulis inferius descriptis et inter dictas partes invicem et concorditer firmatis et conventis, videlicet :

Primo nanque prefati magister Albertinus et magister Dominicus conductores predicti promiserunt in solidum dictis dominis officialibus conducere ad laborandum et in opere ponendum infra decem dies proximos, videlicet per totum diem vigesimam presentis mensis Novembris 1459, illum numerum et quantitatem magistrorum et seu laboratorum bonorum et expertorum incidendo lapides, qui habeant laborare et incidere illos lapides histrianos albos et lapides, veronenses rubeos jam ad dictam fabricam conductos et in eadem existentes, adeo quod dicti lapides sint incisi et possint poni in opere pro una capella ad minus, videlicet per totos duodecim cursus imbassamentorum dicte capelle per totam diem quintam decimam mensis Marcij proxime venturi.

Item, promiserunt dicti conductores in solidum conducere per totam dictam diem xv Martij, proxime venturi, usque ad ripam Turris de la Fossa, comitatus Ferrarie, tantam quantitatem lapidum et seu tot lapides histrianos albos de Rovigno, que et qui sit sufficiens et seu sunt sufficentes ad constructionem ad minus unius capelle et collunellas, capitellos, trafforia et alia necessaria pro duabus fenestris, omnibus ipsorum conductorum expensis.

Item, etiam promixerunt dicti conductores dictis locatoribus tenere in laborerio tot laboratores et magistros, qui laborent lapides predictos, quos conducere debent pro dictis imbassamentis et fenestris et illos laborasse debeant per totum mensem Junij proxime venturi adeo quod per totum dictum mensem possint poni in opere in dictis capellis.

Item, promiserunt dicti conductores prefatis locatoribus conducere et seu conduxisse per totum dectum mensem Junij proximum tot lapides histrianos albos de Ruvigno et lapides veronenses albos, qui sint sufficientes pro constructione imbassamentorum pro duabus alijs capellis et colunnellos, capitellos, trafforia et alia necessaria pro duabus alijs fenestris.

Que omnia, videlicet imbassamenta et fenestras, promiserunt dicti conductores facere, stabilire et formare, secundum et prout facte, stabilite et fermate sunt alia imbassamenta et fenestre que sunt ex in opposito, et versus domos mansionis denariorum Datij Vini civitatis Bononie, videlicet fenestre que sunt versus dictum Datium, dimittendo duas primas fenestras versus plateam Comunis Bononie existentes.

Item, etiam dicti conductores promiserunt dictis locatoribus quod illi lapides histriani de Rovigno et veronenses quos conducere promiserunt, erunt eiusdem et seu melioris bonitatis et perfectionis eius et seu quorum sunt alij lapides imbassamentorum et fenestrarum versus dictum Datium Vinj.

Item, etiam convenerunt dicti locatores cum dictis conductoribus, quod ubi in presenti contractu locationis loquitur de fenestris construendis de marmoribus, intelligatur quod dicti conductores illas habeant facere et stabilire cum oculis in medio a parte superiori et imaginibus sive figuris a parte inferiori dictarum fenestrarum secundum, qualitatem aliarum fenestrarum predictarum jam finitarum.

Item, promiserunt dicti conductores dictis locatoribus laborasse et seu laborari fecisse per totum mensem novembris anni 1460 omnes dictos lapides albos histrianos et lapides rubeos veronenses pro imbassamentis aliarum duarum capellarum predictarum, et etiam laborasse et seu laborari fecisse infra terminum predictum colunnellos, capitellos, trafforia et alia necessaria pro constructione dictarum aliarum duarum fenestrarum adeo quod, ad omnem voluntatem et requisitionem dictorum Officialium, possint poni in opere et stabilirj.

Insuper teneantur dicti conductores laborerij predicti, et sic in solidum promiserunt, super dicto laborerio retinere unum et seu plures magistrum et seu magistros seu laboratores, secundum quod erit opportunum, quod magister et seu magistri habeant ponere in dicto laborerio arpionos, implombare et quadrare dictos lapides fenestrarum et imbassamentorum, omnibus expensis dictorum conductorum, et hec intelligantur solum et duntaxat pro operibus manualibus dictorum conductorum.

Item, teneantur et debeant et sic promiserunt dicti conductores dare dictis Officialibus bonam idoneam et sufficientem fideiussionem in civitate Ferrarie, que cautos reddat dictos Officiales, nomine dicte fabrice recipientes, de omnibus quantitatibus pecuniarum, quas dicti Officiales dabunt et solvent et seu dari et solvi facient dictis conductoribus a quacumque persona pro conducendis dictis lapidibus marmoreis. Et similiter de omnibus quantitatibus pecuniarum, quas predicti Officiales dari et solvi facient dictis conductoribus ante initium dicti laborerij pro conducendis magistris et laboratoribus necessarijs pro executione predictorum.

Item, promiserunt dicti conductores in solidum dictis Officialibus dare aliam ydoneam bonam et sufficientem fideiussionem, que dictam fabricam seu eos officiales cautam et seu cautos reddat pro quantitate ducatorum centum auri, nomine pene quam incurrant et incurrisse intelligantur cotidie, si predictos vel aliquod predictorum cessaverint observari secundum modum, formam, convenctiones et infra tempore superius descriptos. Quam penam incurrisse non intelligantur dicti conductores in casibus mortis naturalis eorum, vel alterius eorum conductoris et somersionis navis vel navium, in qua vel quibus conducerent dictos lapides marmoreos pro dicta fabrica. Et etiam guerrarum, que essent et seu esse contingeret tempore conducte dictorum lapidum. Quos omnes casus et alios omnes similes Deus avertat, prosperos vero donet et concedat.

Que omnia et singula supradicta prefati magister Albertinus et magister Dominicus, conductores predicti, ideo promiserunt observare dictis

Officialibus fabrice antedicte. Quia ex adverso dicti dominus Nicolaus de Sanutis, Johannes de Guidottis, Johannes de Blanchitis et Bartholomeus de Cospis Officiales et locatores predicti promiserunt eisdem magistro Albertino et magistro Dominico, conductoribus predictis, observare capitula infrascripta, videlicet:

Primo, namque dicti Officiales et locatores predicti promiserunt dare et solvere et seu dari et solvi facere dictis conductoribus libras octo bon. monete currentis de et pro quolibet pede lapidum marmoreorum incisorum, laboratorum et in opere positorum in fabrica dicte ecclesie jam existentium, expensis ipsorum conductorum ut supra dictum est, videlicet de quolibet pede omnium et quorumcumque duodecim cursum omnium et quorumcunque imbassamentorum, que imbassamenta debeant mensurari per medium spatium lastrarum rubearum ad mensuram pedis comunis Bononie.

Item, dicti locatores promiserunt dare et solvere dictis conductoribus de et pro quolibet pede ad mensuram predictam lapidum marmoreorum histrianorum et veronensium laboratorum et in opere positorum, quos conducent ad dictam fabricam conductores predicti, libras decem et octo monete currentis.

Item, promiserunt dicti locatores dictis conductoribus conducere et seu conduci facere ad fabricam predictam lapides per dictos conductores conducendos ad dictam fabricam a portu Turris de la Fossa predicte usque ad dictam fabricam omnibus expensis dictorum locatorum et seu fabrice antedicte.

Item, etiam promiserunt dicti locatores facere et seu fieri facere dictis conductoribus exemptionem ab omnibus et quibuscumque datijs, passagijs et gabellis impositis et seu imponendis in et super terrenis illustrissimi dominij venetiarum, illustrissimi ducis Mutine, nec non magnifice civitatis Bononie. Et hoc solum et duntaxat pro dictis lapidibus per dictos conductores conducendis ad dictam fabricam.

Item, promiserunt dicti locatores dare et solvere et seu dari et solvi facere dictis conductoribus illam pecunie quantitatem, que erit necessaria et opportuna pro conducendis dictis lapidibus, cum fuerint requisiti dicti locatores a dictis conductoribus. Et hoc intelligatur pro illa summa et seu quantitate lapidum, quam dicti conductores conducere habeant de vice in vice.

Item, locatores predicti promiserunt dare et solvere et seu dari et solvi facere qualibet septimana dictis conductoribus pro quolibet laboratore, seu magistro, qui laborabit in dictis marmoreis lapidibus, solidos quadraginta bon. monete currentis in civitate Bononie.

In super etiam promiserunt dicti locatores dare et solvere seu dari et solvi facere dictis conductoribus de qualibet fenestra marmorea videlicet, de lapidibus marmoreos per dictos conductores laborate et in opere posite, expensis ipsorum conductorum ut dictum est, ducatos quinquaginta quinque aurj.

Item, locatores predicti promiserunt dictis conductoribus conducere et seu conduci facere omnes lapides marmoreos per dictos conductores laboratos super illo laborerio, super quo dictos lapides adaptari continget, expensis dicte fabrice, cum hoc quod dicti conductores ponant in opere dictos lapides ut dictum est.

Item, etiam promiserunt dicti locatores dictis conductoribus conducere et seu dari facere feramenta, plumbum, opera muratorum et manualium expensis dicte fabrice.

Ultimo, locatores predicti promiserunt dare et concedere dictis conductoribus unam mansionem, in qua conductores ipsi et seu eorum socij et laboratores commode laborare possint dictos lapides marmoreos.

Quia sic de predictis omnibus et singulis partes predicte dictis nominibus expresse ad invicem solemnibus stipulationibus et pactis convenerunt.

Quam locationem, conventiones et pacta et omnia et singula suprascripta et infrascripta et in hoc instrumento contenta promiserunt videlicet dicti Officiales Superstites et Procuratores locatores predicti per se et suos in officio succesores vice et nomine fabrice antedicte ex parte una. Et prefati magister Albertinus et magister Dominicus conductores predicti in solidum per se et suos in solidum heredes ex partealtera, videlicet una pars alteri et alteri alteri solemnibus stipulationibus, hinc inde intervenientibus, perpetuo firma et rata habere, tenere, attendere, observare et adimplere et in nullo contra facere, dicere, opponere vel venire, per se vel alium seu alios, aliqua ratione vel causa, de jure vel de facto, in judicio sive extra. Sub pena ducatorum centum auri solemni stipulatione promissa per dictas partes, nominibus et modis predictis sibi invicem et vicissim mutuis et solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, in singulis et pro singulis huius contractus et instrumenti membris, pactis, partibus, clausulis et capitulis.

. . . . . .

Actum Bononie in ecclesia nova Sancti Petronij et in audientia et residentia predictorum honorabilium dominorum Officialium fabrice antedicte, presentibus Christoforo quondam Jacobi de Zanetinis draperio de capella Sancte Lucie, qui dixit et asseruit se dictos Officiales omnes locatores predictos et dictos conductores contrahentes predictos cognoscere, Jacobo quondam Gasparis de Luporis, cive et mercatore Bononie, de capella Sancti Stefani et magistro Matheo quondam magistri Johannis de Faventia, muratore habitatore Bononie in capella Sancte Marie Maioris, testibus omnibus ad predicta omnia adhibitis, vocatis et specialiter rogatis.

Nota et rogatio mei Tidei quondam Bedoris de Pretis, civis et notarij Bononie, de predictis rogati. (*Arch. di San Petronio, Documenti,* caps. XII, n. 14).

ANTONIO DI SIMONE

93. 1459, 16 Novembre

✠ Al nome di Dio, Amene.

Honorevolj Ufiziarij, questa si è la copia de le maxegnie che vanno a le 4 chapelle de verso el Dazio dal Vine.

In primo, per le cornixe che vanno tra duj miegi pilastri quadri, per priede e manefatura, large le priède unce 20, siguitando como stanno li altre chapelle, in somma diti due pilastri . . . . . Lire 140 s. — d. —

Per 14 gozole che vanno dentro a le dite 4 chapelle, che sono de 3 piezi la gozola, montano l'una lire 18, che sono in somma lire doxento cinquanta doe » 252 » — » —

Per 4 seraglie de volte a lire 4, sol. 10 l'una . » 18 » — » —

Per 2 miezi chapitelli che sono dinanzi a le dite chapelle che rizeveno l'archo de le chapelle grande, montano in somma, priede e manefatura . . . . . » 470 » — » —

Per le doze che vanno driedo a li pilastri de fuora di dite chapelle a condure l'aqua tra diti pilastri, montano in somma, tra priede e manefatura, che seranno zirca piè 200. . . . . » 300 » — » —

Per duj pilastri che sono in la giexia, zoè per li chapitieli che li vanno sopra, per priede e manifature montaranno . . . . . » 940 » — » —

Per duj ochi che vanno a doe chapelle, a lire 40 l'uno . . . . . » 80 » — » —

Per duj seragli buxadi che vanno a dite volte, a lire 8 l'uno, montano . . . . . » 16 » — » —

Lire 2216 s. — d. —

Domando del dito lavoriero el terzo del denaro di dita montada inamzi tratto, per amezado el dito lavoriero domando l'altro terzo di diti denari de la dita montada, e fenido lo dito lavoriero lo resto.

Intimdendose che compido one parte de lavoriero e consigniando a loro diebiti io essere pagatto come è dito di sopra, e loro se se debiano chiamare contemto per quela parte de lavoriero, non intemdendo mi avere aspetare a essere pagato quando foseno misi in ovra, ma dovere essere pagatto como è ditto de terzo in terzo.

Item, domando la stanzia dove dovere lavorare dite prede da loro, semza pagare priexio de pixion alcuna, e lavorando fora de Sam Petronio debiano venire o mandare per dite prede a soe spexe.

Paremdo a voi che jo no fose securo de li dinari che me daritti, come è dito de sopra, ve darò segurtade.

E così domando a voi una segurtà d'essere pagatto quando jo abia fatto el mio lavoro corpo per corpo e lavoro per lavoro, como è dito de sopra.

E lo lavoro de verso al spedale montarà altretamta, salvo che gliè de più doe base de pilastri che montano lire 560, in somma Lire 2776 s. — d. —

Ho me volitti salvare li chapitolj viechi io starò contemtto a quello [v]ulitti e li patti nuovi o li viechi como è ditto.

Io Antonio di Simone taiapriede servidore.
† A dì 16 Novembre 1459.

(*Arch. cit., Miscellanea,* II, n. 14).

BARTOLOMEO DAL POZZO

E

BARTOLOMEO D'ANTONIO

94. 1459, 16 Novembre (?)

✠ Al nome de Duo, Amen, 1459.

Onorevoli Ofichiali de la fabrica de San Petronio, nuj domandemo a le reverentie vostre a taiare prede per una capela, scrivandove suficientemente e bene, segonda la scrita vostra, e dagandove bona e suficiente segurtà, com questi pati zoè:

In prima nuj volemo dinari segondo che nui vignemo taiando e aprexentando le dette prede.

E più domandemo de 'l centonaro di cantuni (?) sagamadi, suoldi 27, zoè L. 23.

E più domandemo del centonaro de le liste, soldi 20, zoè L. 1.

E più domandemo de li caneladi fati in testa, zoè del centonaro, L. 3, sol. 10.

E più domandemo del centonaro de le spalareze dopie, soldi quarantadu, zoè L. 2, sol. 2.

E più domandemo de le spalareze senpie, zoè del centonaro, L. 1, sol. 10.

E più domandemo del centonaro di tondi dati e pagadi, L. 4, sol. 10.

E più domandemo del centonaro dei retorti, L. 9.

con questo che nui volemo le prede da i tondi incasade chome se vuxano fate a la fornaxe.

Scrita de maestro Bertolomio dal Pozo e da Bortolomio d'Antuonio, tutti duj compagnj. (*Ibid.*).

PAGNO DI LAPO, ANTONIO DI GIOVANNI DA FIESOLE, LEONARDO DI PIERO DA VARIGNANA, BERTO DI BIAGIO BROCOLO DA VARIGNANA

95. 1459, 16 Novembre (?)

Per 1 chapitello e j° mezo chol fornimento de resto che vi à per j^a^ chappella, a darla fornita per tutto luglio, bisognia el mese:

Per li maestri, sessanta lire, e lla fabricha paghi e charegi sopra le sessanta lire, intendendo per quel più e mancho che lli Ufiziali volessono alloghare a noi fare fra el ditto termino, intendendo che li Ufiziali ci prestino al presente lire sessanta dandone buona sichurtade.

Noj Pagnio di Lapo di Pagnio e Antonio di Giovanni da Fiesole e Lionardo di Piero da Varignana e Berto di Biagio Brocholo da Varigniana d'acchordo inseme, chome chompagni, scrivemo. (*Ibid.*).

BALDASSARE DI BIAGIO BROCOLO

96. YHS

Signuri Offitiali, le infrascriipte sono le maxegne che vano e le capelle e a la fazada che va verso el Datio dal Vino.

In prima, dui capitelli intieri, dui megi capitelli, dui quadruni, gocole 14, seraglie 4, dui ochi per la nave grande, dui seragli buxi per le dicte nave grande, non se intendando in lo dicto lavoriero le doce che vano e che caglieno le aque di coverti che hanno a portare via le aque.

La prima mane dal dentello del capitello intiero, el pezo piedi 3 e onze 3, e grosso onze 10; largo onze 20, a raxone de piè quadro, sono piedi 4 e onze 10 el pezo, zoè piedi 4 e onze 10. Si che questa prima mane vene a essere piedi 36 e onze 8, zoè . . . . . piedi 36 onze 8

La segonda mane da la rata si è lunga piedi 3 e onze 6, larga onze 20, grossa onze 10, a raxone de octo pieci la mane, in summa, piedi 5 quadri e onze 3, che sono in tuto piedi 42 e onze 8, zoè . . . . . » 42 » 8

La prima mane di lenguaci de sota si è piedi 3 e onze 3, larga onze 20 e grossa onze 16, in summa de piedi 7 e onze 3, a raxone de pede quadro, a raxone de pieti 8 la mane, sono in summa piedi 58, zoè. . . . . » 58 » 00

La segonda mane de lenguaci si è lunga piedi 3 e onze 6, larga onze 20, grossa onze 16, in summa a raxone de piedi quadri si è piedi 7 e onze 11, a raxone di pieti 8 la mane, sono piedi 63 e onze 8, insumma . . » 63 » 8

La terza mane di lenguaci si è lunga piedi 3 e onze 9, larga onze 20, grossa onze 16, in summa a raxone de piedi quadri sono piedi 8 e onze 4, a raxone di pieti 8 la mane, si è piedi 65 e onze 8 in summa, zoè. . . . . » 65 » 8

La prima mane dal dentello sopra li lenguaci si è lunga piedi 3 e onze 9, grossa onze 10, in summa a raxone de piedi quadri si è a raxone de pieti 8 la mane, si è in summa piedi 40. . . . . » 40 » 00

La mane de la roxa si è lunga piedi 3 e onze 9, larga piedi 2, grossa onze 9, in summa a raxone de piedi

quadri el piede, sono piedi 5 e onze 3, a raxone de pieti 8
la mane, sono piedi 44 e onze 8, zoè . . . . . piedi 44 onze 8
Item, li vano anchora pieti 7 per le chiave dentro,
che sono piedi 35, zoè . . . . . » 35 » 00

Domando adunque per il prexio del soprascripto lavoriero in prima,
Per uno capitello intiero Livere 480, zoè. . . . . L. 480
Item, per uno mezo capitelo L. 240, zoè. . . . . » 240
Item, li vano gocole 14, che monta l'una L. 20, zoè . . . . . » 280
Item, per uno quadrone L. 75, zoè. . . . . » 75
Item, per quatro seraglie de le volte de le cape[lle] L. 16, zoè. . » 16
Item, per dui ochi de la nave grande L. 90, zoè. . . . . » 90
Item, per dui seraglie buxi per le nave grande L. 14, zoè . . . » 14

Item, domando una stantia per possere lavorare, che sia comoda alavoriero.

Scripta porta per Baldasar di Biaxio Brocolo, intaiadore de prede. (*Ibid.*).

ALBERTINO E GIACOMO RUSCONI

97. 1460, 9 Augusti

Millesimo etc.

Spectabiles et generosi viri D. Nicolaus de Sanutis, Johannes de Guidottis et Bartholomeus de Cospis prior, Officiales et Superstites et Procuratores fabrice Ecclesie nove sancti Petronij Bononie, representantes etc., existentes in eorum solita et dicte fabrice consuete audientia, et vigore arbitrij etc.

Sponte et ex certa eorum scientia etc., per se et eorum in officio successores et nomine dicte fabrice, dederunt et locaverunt magistro Albertino quondam Johannis Ruschonj et magistro Jacobo dicti Albertini fratri de Mantua, lapicides et seu marmorarijs, ibidem presentibus et recipientibus et conducentibus.

Laborerium imbassamentorum et fenestrarum quatuor capellarum iam inceptarum et nondum finitarum positarum in ecclesia sancti Petronij predicti, versus mane dicte ecclesie, iuxta sex capellas iam constructas et finitas ex opposito Hospitalis beate Marie de Morte, pactis, modis et conventionibus et capitulis inferius descriptis. Et inter dictas partem invicem et concorditer formatis et conventis.

Seguono i patti, che si omettono, perchè sebbene redatti in volgare non sono dissimili da quelli pubblicati al n. 92. (Arch. di San Petronio, Documenti, caps. XII, n. 77).

AGOSTINO DI DUCCIO

98. 1463, 7 Gennaio

A maestro Aghostino d'Antonio de Ducio da Firenze, lapicida, lire sette, sol. dexe da Antonio Bonafe, a credito a lui, li quali à spexo ne la l'ostaria di Tomaxo da Verona a la Corona in 18 dì è stato in detta ostaria lui e parte uno so gharzone con uno cavallo. (*Giornale xj per la Fabbrica, 1461 al 1466*, c. 99.t).

99. 1463, 7 Gennaio

Die lune 7 Januarij, Antonio predicto (Bonafidei) quibus solvat magistro Augustino Antonii Ducij de Florentia lapicide libras septem et sol. decem quas espendit in hospitio Johannis de Verona hospitis a Corona pro cibo et potu. Et hoc quod fecit modellum faciate anterioris ecclesie predicte. (*Vacchetta dei Mandati, 1463 al 1472*, c. 2.t).

100. 1463, 1 Febbraio

Item, Antonio Bonafidei dedit magistro Augustino de Florentia lapicide ducatos quindecim auri pro sua provisione quod fecit modellum faciate anterioris.

Item, eidem libr. quinque e sol. decem pro expensis victus, videlicet pro resto. (*Ibid.*, c. 3).

101. 1463, 1 Febbraio

A spexe strordinarie. Lire quarantasete, sol. dexe. per ducati 15 d'oro, e lire cinque, sol. dexe, zoè ducati 15, per soa provixione a fare el modello de la faciada denanzi di San Petronio; e lire 5, sol. 10, per resto di spesa à fatto ne l'ostaria in 44 dì lui con uno gharzone, segnata Antonio Bonafe a credito a lui, Lire xliiij, sol. x. (*Giornale xj* etc., c. 102).

102. 1463, 9 Febbraio

A spexe straordinarie, lire sette a maestro Aghostino da Ferenze, maestro di legname, per 18 ovre e per legname de' al maestro che fa el

modello per la fazada dinnanzi a San Petronio, portò Bartolomeo de Mino, a credito a lui. (*Ibid.*, c. 102.t).

103. 1463, 10 Febbraio

Die Jovis 10, Bartolomeo Mini dedit magistro Augustino Jacobi de Crema, magistro lignaminis, libr. septem quatrenorum pro xviij operibus et lignamine per ipsum prestito et dato magistro Augustino de Florentia lapicide qui fecit modellum, Lire vij. (*Vacchetta dei Mandati, alla data*).

104. 1463, 9 Giugno

A la fabricha de San Pettronio lire una, sol. uno, per 3 ovre dè fino a dì 18 di febrario Tomaxo de Mazzino a fare l'armaro del modello de la fazada de San Pettronio. (*Giornale* etc., c. 114.t).

105. 1464. 21 Aprile

A spexe strordinarie, lire sette, sol. diexe faciamo creditore maestro Aghostino dal modello per altretanti spexe ne l'ostaria quanto ci fu a fare el modello de la faciada... (*Ibid.*, c. 159).

106. 1460, die xxvii Februarii

Item, [supradicti domini Officiales mandaverunt Alamanno de Blanchinis] creditorem faciat magistrum Augustinum de Florentia lapicidam qui fecit modellum fazate anterioris Sancti Petronij, de lignamine et de cera, de anno proxime preterito, in quantitate librarum septem et solidorum decem, in quibus erat debitor dicte fabrice, quam dictam pecuniam solverunt affictu hospiti in hospitio cuius hospitabatur dictus magister Augustinus (*Libro d Atti Civili, 1463-1464,* c. 101.t).

NICCOLÒ DALL'ARCA

107.

Dal *Campione dell'Hospitale di S. Maria della Vita. Anno MDCI.*

c. 18. Casamento nel quale si fa l'Hospitale.

. . . . . .

Nel detto casamento vi è una Chiesa... con la sua Sagrestia, la qual' chiesa fu finita di fabricare l'anno MDII...

. . . . . .

Nella detta chiesa vi è cinque altari compresovi l'altare maggiore, la tavola del quale fu dipinta per mano di Lorenzo Costa l'anno MDII, come al libro sopranominato H, a fo: xxviij, alla partita di detto Lorenzo, et per l'accordo che fece con detto Costa sotto li ij di decembre del detto anno MDII il Reverendissimo Monsignore
c. 18.t. Antonio Galeazzo Bentivogli, Rettore in quel tempo della Compagnia, li furono pagati dall'Hospitale ducati cento d'oro larghi, che valevano Lire 3. 6, l'uno.

Sopra a detto altare vi è il Tabernacolo del Santissimo Sacramento fatto fare nell'anno MDLXVJ, come appare al libro mastro signato F, a fo: 462, fatto per mano di Gio. Cucchione francese...

Dalla banda sinistra di detto altare, che viene a essere verso le Chiavature, vi è un Sepolcro, cioè un Cristo morto disteso, con la Madonna et altre figure in piedi a torno a detto Cristo, in forma grande, di pietra cotta, fatto per mano di maestro Nicolò de Puglia, dal quale l'Hospitale le hebbe nell'anno MCCCCLXIII, come appare al libro nominato Campione, signato C, a fo: 259, alla partita di maestro Antonio Zanolino lanarolo, in suo credito, sotto li viij Aprile del medesim'anno, in una partita di L. 24, 7. 6, il qual Sepolcro prima fu fatto acanto la porta che va nelle Pescarie, e lì stete sin all'anno MDLXXXVI, nel qual anno fu remosso et fatto nel sopradetto luoco, a canto l'altare maggiore dove è di presente.

c. 33.t. Copia di maestro Cesare da Carpi e compagni, muratori, per conto della chiesa del nostro Hospitale, finita nell'anno MDII.

Questa è la lista del lavoriero dell'Hospitale:

. . . . . .

E de' dare per rompere il muro nel Sepolcro et ridrizare detto muro, et per mettere il giesso, e per opere 2 di mastro et una di manuale, et per un'altra opera di mastro a rompere e per mandare in dietro le figure L. 4 —

. . . . . .

E de' dare per tirar a terra il Sepolcro et per riffare et per fortificare dui tasselli nel muro vecchio L. 17 —

(*Archivio dell'Ospedale Maggiore di Bologna*).

BIBLIOGRAFIA

ALBERTI FRA LEANDRO — *De divi Dominici Calaguritani obitu et sepultura.* Bologna, 1535.

ALDROVANDI LUIGI — *Il Sepolcro di S. Maria della Vita in Bologna,* in *L'Arte.* Anno II, 1899.

BASSANI SACERDOTE PETRONIO — *Guida agli amatori delle Belle Arti architettura, pittura e scultura per la Città di Bologna, suoi Sobborghi e Circondario.* Tomo I, parte I, Bologna, 1816.

BERTHIER Y. J. des frères prêcheurs — *Le tombeau de Saint Dominique.* Paris, Librarie International de l'Oeuvre de Saint Paul.

BIANCONI GEROLAMO — *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi.* Ivi, 1820.

— *Guida del forestiere etc.* Ivi, 1825.

— *Guida del forestiere etc.* Ivi, 1835.

BODE W. — *Die Italienische Plastik.* Berlino, 1893.

— *Sperandio Mantovano,* in *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen.* 1898, fasc. IV.

— *Le Opere di Niccolò dall'Arca,* in *L'Arte.* Anno II, 1899.

BONGI SALVATORE — *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze.* Lucca, 1871.

BONORA PADRE TOMMASO — *L'Arca di San Domenico in Bologna e Michelangiolo Buonarroti. Ricerche storico-critiche.* Bologna, 1875.

BORGHESI E BANCHI — *Nuovi Documenti per la Storia dell'Arte Senese.* Siena, 1898.

BORSELLI HYERONIMO — *Chronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie.* Ms. in Bibblioteca Universitaria.

BURCKHARDT JACOB — *Der Cicerone.* Lipsia, 1904.

CICOGNARA LEOPOLDO — *Storia della Scultura.* Prato, 1823-24.
CARPELLINI C. J. — *Di Giacomo della Quercia e della sua fonte nella Piazza del Campo.* Siena, 1869.
CITTADELLA LUIGI NAPOLEONE — *Notizie Relative a Ferrara.* Vol. I, parte I e II: *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate dai documenti.* Vol. II, parte III: *Notizie Amministrative Storiche, Artistiche relative a Ferrara ricavate da Documenti.* Ferrara, 1864 e 1868.
CORNELIUS CARL — *Jacopo della Quercia, Eine Kunsthistorische Studie.* Halle, 1896.

DAVIA VIRGILIO — *Le Sculture delle porte della Basilica di San Petronio in Bologna scolpite da eccellenti Maestri de' secoli XV e XVI, pubblicate per la prima volta dal professore Giuseppe Guizzardi.* Bologna, 1834.
— *Cenni istorico-artistici intorno al monumento di Antonio Galeazzo Bentivoglio esistente nella chiesa di San Giacomo di Bologna.* Ivi, 1835.
— *Memorie storico-artistiche intorno all'Arca di S. Domenico in Bologna.* Ivi, 1838.

Eletta dei monumenti più illustri e classici sepolcrali ed onorarii di Bologna e suoi dintorni, compresi gli antichi del Cimitero. Bologna, 1838-1844.

FABRICZY (DE) CORNELIO — *Uno scultore dimenticato del Quattrocento (Domenico Rosselli).* Estratto dall'*Archivio Storico Italiano.* Serie V, Tomo XXIII, Anno 1877.
— *Domenico Rosselli,* in *Jahrbuch der Preussischen Königlich Kunstsammlungen.* 1898, fasc. I e II.
— *Niccolò di Piero Lamberti d'Arezzo. Nuovi appunti sulla vita e sulle opere del Maestro.* Estratto dall'*Archivio Storico Italiano,* Dispensa 2ª del 1902.
— *Pagno di Lapo Portigiani,* in *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen.* 1903, fasc. XXIV.
— *Niccolò dall'Arca. Chronologischer Prospekt Samt Urkundenbelegen,* in *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen.* 1908, fasc. XXIX.
— *Die Bildhauerfamilie Ferrucci aus Fiesole,* in *Jahrbuch Der Königlich Preussischen Kunstsammlungen.* 1908, fasc. XXIX.
FILENO DALLA TUATE — *Historia di Bologna.* Ms. in Bibl. Universitaria.

GATTI ANGELO — *La Fabbrica di S. Petronio, Indagini Storiche.* Bologna, 1889.
GAYE GIOVANNI — *Carteggio inedito di Artisti.* Firenze, 1839-1840.
GHIRARDACCI CHERUBINO — *Della Historia di Bologna.* Vol. III, Ms. in Biblioteca Universitaria.

GOTTSCHEWSKI ADOLF — *Über die Porträts der Caterina Sforza und über den Bildhauer Vincenzo Onofri.* Strasburgo, 1908.
GUALANDI MICHELANGELO — *Memorie originali italiane risguardanti le Belle Arti.* Bologna, 1840-1845.
GUIDICINI GIUSEPPE — *Cose notabili della Città di Bologna.* Ivi, 1869-1874.

LAMO PIETRO — *Graticola di Bologna, ossia descrizione delle pitture, sculture e architetture di detta città fatta l'anno 1560.* Bologna, 1843.
LUSINI VITTORIO — *Il San Giovanni di Siena e i suoi restauri.* Firenze, 1901.

MACKOWSKY HANS — *Sperandio Mantovano,* in *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen.* 1898, fasc. III.
MALAGUZZI VALERI FRANCESCO — *La Chiesa e il Convento di San Michele in Bosco.* Bologna, 1875.
— *La Chiesa e il Portico di San Giacomo in Bologna.* Estratto dall'*Archivio Storico dell'Arte,* Anno VII, 1894, fasc. V.
— *Alcuni documenti per la Storia dell'Arte in Bologna,* in *Archivio Storico dell'Arte.* Anno VII, 1894, fasc. V.
— *La Chiesa* « della Santa » *a Bologna,* in *Archivio Storico dell'Arte.* Serie II, Anno II, 1896.
— *Contributo alla Storia della Scultura a Bologna nel Quattrocento,* in *Repertorium für Kunstwissenschaft.* 1899, fasc. XXII.
— *L'Architettura a Bologna nel Rinascimento.* Rocca San Casciano, 1899.
MARCHESE VINCENZO — *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani.* Bologna, 1878.
MASINI ANTONIO DI PAOLO — *Bologna perlustrata.* Bologna, 1666.
MICHEL ANDRÈ — *La Madone et l'Enfant. Statue en bois peint et doré attribuée a Jacopo della Quercia. Musée du Louvre. (Monuments et Mémoires. Fondation Eugène Piot).* Parigi, 1897.
MILANESI GAETANO — *Documenti per la Storia dell'Arte Senese.* Siena, 1854-1856.
— *La scrittura degli artisti italiani riprodotta con la fotografia da Carlo Pini e corredata di notizie da Gaetano Milanesi.* Firenze, 1869-1873.
MONTIERI CAN. GIOVANNI — *Raccolta di tutte le memorie, lapidi, iscrizioni che si ritrovano nelle chiese, palazzi e strade di Bologna.* Ms. in Biblioteca Universitaria.

ORETTI MARCELLO — *Notizie de' Professori del disegno, cioè pittori, scultori ed architetti bolognesi e de forestieri di sua scuola.* Ms. in Biblioteca Comunale.
ORIOLI EMILIO — *Il foro dei Mercanti di Bologna,* in *Archivio Storico dell'Arte.* Anno V, 1892.

PAOLETTI PIETRO — *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia.* Ivi, Ongania 1893-1897.

PERKINS CHARLES. C. — *Les sculpteurs italiens.* Parigi, s. d.

Pitture, scolture ed architettura delle chiese, luoghi pubblici, palazzi e case della città di Bologna. Ivi, 1782.

PRELORMO (DA) FRA LODOVICO — *Ricordi.* Ms. in Archivio del Convento di San Domenico in Bologna.

REYMOND MARCEL — *La Sculpture florentine. Première moitié du XV siècle.* Firenze, 1898.

RICCI CORRADO — *Monumenti sepolcrali dei Lettori dello Studio bolognese.* Bologna, 1888.

— *Fieravante Fieravanti e l'architettura bolognese nella prima metà del secolo XV,* in *Archivio Storico dell'Arte.* Anno IV, 1891, fasc. II.

— *Guida di Bologna.* Ivi, 1909.

RIDOLFI A. C. — *Un po' di luce su Niccolò dall'Arca.* Estratto dal *Resto del Carlino* del 22-23 aprile 1901. Bologna, 1904.

RIDOLFI ENRICO — *L'Arte in Lucca studiata nella sua Cattedrale.* Lucca, 1882.

ROMAGNOLI ETTORE — *Biografia Cronologica de' Bellartisti Senesi.* Ms. in Biblioteca Comunale di Siena.

ROSSI PIETRO — *Jacopo della Quercia.* Estratto dal *Bollettino Senese di Storia Patria.* Anno XII, fasc. I, Siena, 1905.

RUBBIANI ALFONSO — *La tomba di Alessandro V (Opus Sperandei).* Nota. Estratto dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna.* III Serie, Vol. XI, fasc. I, II, III, Bologna, 1893.

— *La facciata* « della Santa » *in Bologna,* in *Rassegna d'Arte.* Anno V, 1905.

SCHUBRING PAUL — *Niccolò da Bari,* in *Zeitschrift für bildende Kunst.* 1904, pag. 209 e seg.

— *Die Plastik Sienas im Quattrocento.* Berlino, 1907.

Scrittura di Artisti italiani (Sec. XIV-XVII) riprodotta con la fotografia da Carlo Pini e corredata di notizie da Gaetano Milanesi. Firenze, 1869-1873.

SIGHINOLFI LINO — *L'Architettura Bentivolesca in Bologna e il Palazzo del Potestà.* Bologna, 1909.

SUPINO I. B. — *L'Architettura Sacra in Bologna nei secoli XIII e XIV.* Bologna, 1909.

VASARI GIORGIO — *Le Vite, con nuove annotazioni di Gaetano Milanesi.* Firenze, 1878-1885.

VENTURI ADOLFO — *Sperandio Mantovano,* in *Archivio Storico dell'Arte.* Anno I, 1888. Anno II, 1889. *Appendice.*
— *Francesco di Simone fiesolano,* in *Archivio Storico dell'Arte.* Anno V, 1892.
— *La Scultura Veneta a Bologna,* in *L'Arte.* 1905.
— *Storia dell'Arte Italiana.* Vol. IV: *La Scultura del Trecento e le sue origini.* Milano, 1905. — Vol. VI: *La Scultura del Quattrocento.* Milano, 1908.
— *La Scultura dalmata nel XV secolo,* in *L'Arte,* 1908.

INDICI

INDICE DEGLI ARTISTI

Agostino di Domenico da Firenze, pag. 20.
Agostino di Duccio, pag. 9, 106, 107; doc. 98 a 106.
Albertino di Giovanni Rusconi, pag. 12, 13, 14, 37, 38, 89, 93, 94, 95, 97, 101, 103, 104; doc. 92, 97.
Alberto di Nicola da Como, pag. 11, 33.
Allegretto da Ragusa, pag. 16.
Ambrogio da Milano, pag. 13, 96.
Andrea da Fiesole. vedi Andrea di Guido.
Andrea da Milano, pag. 12.
Andrea da Ragusa, pag. 16.
Andrea di Giovanni di Alemagna, pag. 16.
Andrea di Guglielmo da Como, pag. 11.
Andrea di Guido da Fiesole, pag. 8, 9, 11, 16, 19 a 24, 28, 33; doc. 1 a 6.
Andrea di Nanni, pag. 9.
Andrea di Simone da Fiesole, pag. 8, 11, 19, 33.
Andrea Guardi, pag. 7.
Andrea Orcagna, pag. 45, 65.
Andrea Pisano, pag. 45, 62, 63.
Angiolo di Luca da Firenze, pag. 35.
Antonio Alioli da Como, pag. 11.
Antonio Arnoldi, pag. 8.
Antonio Castelli da Como, pag. 11.
Antonio di Giovanni da Fiesole, pag. 94.
Antonio di ser Piero de' Brioschi, pag. 12, 60.
Antonio da Friano, pag. 15, 36, 37, 90; doc. 89.
Antonio da Ostiglia, pag. 67, 68, 70.
Antonio da Verona, pag. 97, 103.
Antonio di Alvise da Venezia, pag. 36.
Antonio di Andrea da Lucca, pag. 71, 72, 74, 76.
Antonio di Francesco da Firenze, pag. 8.
Antonio di Iacopo da Como, pag. 11.
Antonio di Minello da Padova, pag. 67, 68, 70.
Antonio di Nanni o di Giovanni da Fiesole, pag. 9, 88, 94; doc. 95.
Antonio di Simone da Firenze, pag. 15, 88, 89, 91, 94, 95, 103, 104, 111, 129, 134; doc. 93.
Antonio di Tuccio da Firenze, pag. 8.
Antonio di Vincenzo, pag. 7, 33, 77, 78, 106.
Antonio Rossellino, pag. 129.
Arduino da Baiso, pag. 47, 59, 77, 79.
Arnoldo di Brabante, pag. 16.
Arnolfo, pag. 4.
Azzo Dardolini, pag. 15.

Baldassare di Biagio Brocolo, pag. 94; doc. 96.
Bartolomeo Bon, pag. 131.

Bartolomeo Fioravanti, pag. 85, 88.
Bartolomeo da Verona, pag. 97.
Bartolomeo dal Pozzo, pag. 94; doc. 94.
Bartolomeo de' Capelli, pag. 35.
Bartolomeo de' Somenti, pag. 56, 60.
Bartolomeo della Bella, pag. 56.
Bartolomeo di Antonio, pag. 94; doc. 94.
Bartolomeo di Francesco, pag. 132.
Bartolomeo di Giovanni da Siena, pag. 75.
Bartolomeo di Mino, pag. 91.
Bartolo di Antonio da Firenze, pag. 71, 73, 74.
Battista de Zarbi, pag. 16, 112.
Benedetto di Pietro Brocolo, pag. 15.
Bernardino da Verona, pag. 14.
Bernardo di Simone, pag. 112.
Berto di Antonio, pag. 7.
Berto di Biagio Brocolo, pag. 94; doc. 95.
Berto di Giacomo, pag. 7.
Biagio, fiorentino, pag. 112.
Biagio di Nanni da Varignana, pag. 20.
Biagio di Pietro Brocolo, pag. 15.
Biliotto di Niccolò Ricchi, pag. 8.
Bitino di Biolo, pag. 19, 20; doc. 1.
Brunellesco, pag. 41.

Cino di Bartolo, pag. 46, 53, 54, 58, 59, 71, 72, 74, 78; doc. 78 a 87.
Cipriano Chimenti, pag. 8.
Claes Sluter, pag. 129.
Cristino di Fiandra, pag. 16.
Cristoforo di Sandro, pag. 9.

Domenico Aimo da Varignana, pag. 66, 67, 68, 69, 70, 71.
Domenico Pelacani, pag. 98.
Domenico Rosselli, vedi Domenico di Giovanni da Firenze.
Domenico da Como, pag. 14, 105.
Domenico da Quesa, pag. 105.
Domenico da Verona, pag. 14, 105.
Domenico di Andrea, pag, 9.
Domenico di Antonio da Fiesole, pag. 9, 71, 74, 105.
Domenico di Antonio da Milano, pag. 9, 12, 37, 93, 94, 105, 106; doc. 92.
Domenico di Bartolomeo da Pietrasanta, pag. 87.
Domenico di Giovanni da Firenze, pag. 95, 96, 102, 103.
Domenico di Paris, pag. 133.
Domenico di Sandro da Fiesole, pag. 9, 86, 87.
Domenico Milani, pag. 12, 105.
Donatello, pag. 42, 104, 106, 111, 126, 131.
Desiderio da Settignano, pag. 99.

Egidio di Domenico, pag. 7.

Ferrabech, vedi Giovanni Ferrabech.
Filippo Brunelleschi, pag. 41.
Filippo di Domenico da Venezia, pag. 11, 33, 35.
Fiorino di Domenico, pag. 14.
Francesco, legnaiuolo, pag. 35.
Francesco da Dozza, pag. 117.
Francesco de' Dardi, pag. 10, 28, 31, 32, 42.
Francesco di Guardo, pag. 7.
Francesco di Montuccio, pag. 8.
Francesco di Simone Ferrucci da Fiesole, pag. 2, 9, 13, 89, 96, 99 a 101, 103, 129.

Gaspare Nadi, pag. 117.
Ghiberti, pag. 41, 42, 105.
Giacomo detto Barassa, pag. 14.
Giacomo da' Capelli, pag. 50.
Giacomo da Verona, pag. 14, 15.

Giacomo di Beltrame, pag. 20.
Giacomo di Giovanni Rusconi, pag. 12, 13, 14, 38, 95; doc. 97.
Giacomo di Pietro dalle Masegne, pag. 9.
Giorgio da Como, pag. 14.
Giorgio da Fiesole, pag. 9.
Giorgio da Sebenico, pag. 131, 132.
Giorgio de La Sonnette, pag. 130.
Giotto, pag. 64.
Giovanni Ferrabech, pag. 11, 16.
Giovanni Michel, pag. 130.
Giovanni Pisano, pag. 42, 45, 46.
Giovanni, tedesco, pag. 16.
Giovanni da Fusina, pag. 12.
Giovanni da Ragusa, pag. 94.
Giovanni da Siena, pag. 71, 72, 74, 75, 78.
Giovanni di Ambrogio, pag. 16.
Giovanni di Domenico da Siena, pag. 73.
Giovanni di Donato, pag. 8, 9.
Giovanni di Francesco da Bologna, pag. 8, 33, 112.
Giovanni di Guido da Como, pag. 11.
Giovanni di Iacopo, pag. 11.
Giovanni di Luca, pag. 51.
Giovanni di Pietro, pag. 11, 71, 73, 74.
Giovanni di Riguzzo, pag. 9, 11.
Giovannino di Meuccio, vedi Giovanni da Siena.
Girolamo di Andrea Barozzo, pag. 10, 28, 31, 32, 42.
Giuliano, legnaiuolo, pag. 35.
Guglielmo (fra), pag. 20.
Guido del Bianco, pag. 36; doc. 90, 91.
Guido di Iacopo da Como, pag. 11.
Guido Mazzoni, pag. 127.

Iacobello dalle Masegne, pag. 1, 23, 44, 131.
Iacopo Frixoni, pag. 95.
Iacopo della Quercia, pag. 2, 9, 12, 27, 41 a 82, 83, 87, 123, 124, 133, 135; doc. 7 a 77.
Iacopo di Baldino, pag. 15.
Iacopo di Nanni, pag. 9.
Iacopo di Paolo, pag. 33.

Lazzaro di Ugolino, pag. 16, 112.
Leonardo di Piero, pag. 91, 94; doc. 95.
Liberale da Verona, pag. 98.
Lorenzo Brocolo, vedi Lorenzo di Bartolomeo.
Lorenzo Costa, doc. 107.
Lorenzo da Bagnomarino, pag. 9.
Lorenzo da Osteno, pag. 95.
Lorenzo da Venezia, pag. 89.
Lorenzo di Bartolomeo Brocolo, pag. 15, 20, 35, 36, 37, 89, 90, 93, 94, 95, 103; doc. 89.
Lorenzo di Giovanni da Como, pag. 11.
Lorenzo Ghiberti, pag. 41, 42.
Luca della Robbia, pag. 111.
Luca di Francesco da Settignano, pag. 111.
Ludovico Castellani, pag. 127, 131.
Lupo di Cante, pag. 8.

Marchionne aretino, pag. 4.
Marco di Francesco, pag. 67.
Marsilio di Antonio, pag. 16, 89, 111, 116, 117, 118, 129, 130.
Martino di Giovanni da Milano, pag. 12, 71, 72, 74, 75, 76.
Martino di Domenico, pag. 49.
Matteo di Andrea Leontio da Rovigno, pag. 129, 130.
Matteo di Bernardo, pag. 8.
Matteo di Francesco, pag. 74.
Matteo di Marco da Ragusa, pag. 16, 112.
Michelangiolo, pag. 82.

Michele di Giovanni, pag. 8.
Michelozzo, pag. 104, 132.

Nanni di Cante, pag. 8.
Niccola Pisano, pag. 1, 2, 20, 42, 45, 135.
Niccolò Baroncelli, pag. 133.
Niccolò Coccari, pag. 133.
Niccolò dall' Arca, pag. 2, 113, 123 a 135; doc. 107.
Niccolò di Giovanni fiorentino, pag. 132.
Niccolò di Paolo, pag. 35.
Niccolò di Pietro Lamberti, pag. 9, 85 a 88; doc. 88.
Nino Pisano, pag. 23.

Orazio pittore, pag. 56.
Orcagna, pag. 45, 64.

Pagno di Lapo Portigiani, pag. 9, 15, 36, 37, 88, 89, 90 a 93, 94, 95, 103, 104, 105, 106, 111, 129, 134; doc. 89, 95.
Paolo di Bonaiuto, pag. 11.
Paolo di Niccolò da Bologna, pag. 12, 71, 74, 76, 77.
Paolo Finocchi, pag. 8.
Paolo Tebaldi de'Liazzari, pag. 49.
Perfetto di Giovanni, pag. 8.
Piero di Piero da Poppi, pag. 91.
Pier Paolo dalle Masegne, pag. 1, 10, 23, 32, 44, 131.
Pietro da Milano, pag. 132.
Pietro del Minella, pag. 51.
Pietro di Albertino, pag. 15.
Pietro di Angiolo della Quercia, pag. 46.
Pietro di Antonio da Como, pag. 11.
Pietro di Giovanni Brocolo, pag. 15.
Pietro di Matteo da Como, pag. 11.
Pietro di Marco, pag. 111, 112.
Pietro di Stefano da Firenze, pag. 8.
Pietro di Tomaso del Minella, pag. 72.
Pietro di Zanino, pag. 15.
Pietro Rizzo, pag. 15.
Pietro Torrigiani, pag. 112.
Priamo della Quercia, pag. 58, 60, 73, 80, 81.
Pollaiuolo, pag. 111.

Romolo Bartoli, pag. 8.

Sandro di Nuto, pag. 8.
Simone di Nanni da Fiesole, pag. 74.
Simone di Pietro da Siena, pag. 73.
Sperandio da Mantova, pag. 2, 86, 113 a 119.
Stefano da Verona, pag. 14.

Tommasino da Baiso, pag. 47, 77.
Tommaso di Guglielmo da Como, pag. 11.
Tommaso Filippi, pag. 112, 117, 118.
Tommaso di Fiorino o Tommaso di Giovanni Fiorini, pag. 49, 60, 88, 89.
Tommaso di Mazzino, pag. 107.
Tommaso di Pietro, pag. 15.
Trento di Martino da Venezia, pag. 10, 11, 33.

Verrocchio, pag. 99, 111.
Vincenzo Onofri, pag. 2, 113, 134.

Zambino di Iacopo da Como, p. 11.
Zanino da Verona, pag. 12.

INDICE DELLE TAVOLE

I. ANDREA DA FIESOLE. Monumento di Carlo, Roberto e Riccardo da Saliceto . . . . . Pag. 22

II. » Monumento di Bartolomeo da Saliceto . . . . . » 24

III. Monumento di Pietro Canetoli . . . . . » 28

IV. Sculture dei primi finestroni del San Petronio . . . . . » 34

V. » » » . . . . . » 36

VI. » » » . . . . . » 38

VII. IACOPO DELLA QUERCIA. La Vergine col Figlio nella sagrestia della Cattedrale di Ferrara . . . . . » 42

VIII. Disegno d'insieme della porta maggiore di San Petronio composto sui dati del contratto del 1425 . . . . . » 48

IX. IACOPO DELLA QUERCIA. Creazione d'Adamo — Creazione d'Eva. . . . . » 58

X. » Tentazione di Adamo ed Eva — Cacciata dal Paradiso . . . . » 60

XI. » Il lavoro — Offerta di Caino e Abele. . . . . » 62

XII. » Uccisione di Abele — Uscita di Noè dall'Arca. . . . . » 64

XIII. » Ubriachezza di Noè — Sacrifizio d'Abramo . . . . . » 66

XIV. » La Vergine fra San Petronio e Sant' Ambrogio — La Natività . . . . . » 68

XV. » Adorazione de' Magi — Presentazione al Tempio . . . . . » 70

XVI. IACOPO DELLA QUERCIA. Strage degli Innocenti — Fuga in Egitto . . . . . Pag. 72
XVII. » Profeti. . . . . » 74
XVIII. » Profeti. . . . . » 76
XIX. » Monumento Bentivoglio in San Giacomo . . . . . » 78
XX. » La Vergine col Figlio e San Giorgio . . . . . » 80
XXI. » La Natività del Battista. . . » 82
XXII. FRANCESCO DI SIMONE. Sculture dei finestroni del San Petronio. . . . . » 98
XXIII. Sculture dei finestroni del San Petronio . . . . . » 100
XXIV. FRANCESCO DI SIMONE. Sculture dei finestroni del San Petronio. . . . . » 102
XXV. Sculture dei finestroni del San Petronio . . . . . » 104
XXVI. » » » . . . . . » 106
XXVII. SPERANDIO MANTOVANO. Monumento di Alessandro V. » 114
XXVIII. Porta della chiesa del *Corpus Domini* o *della Santa* . » 116
XXIX. NICCOLÒ DALL'ARCA. Il « Sepolcro » in Santa Maria della Vita. . . . . » 126
XXX. » Coperchio dell'Arca di San Domenico . . . . . » 130
XXXI. » Gli Evangelisti nel coperchio dell'Arca di San Domenico. . . . . » 132

INDICE DEL VOLUME

Introduzione . . . . . Pag. 1
Andrea da Fiesole . . . . . » 17
Il Monumento Canetoli e i primi finestroni del San Petronio . . » 25
Iacopo della Quercia . . . . . » 39
Niccolò di Piero Lamberti — Pagno di Lapo Portigiani — Antonio di Simone — Francesco di Simone fiesolano — Domenico Rosselli — Antonio da Verona — Domenico di Antonio da Milano — Agostino di Duccio . . . . . » 83
Sperandio Mantovano . . . . . » 109
Niccolò dall'Arca . . . . . » 121
Documenti . . . . . » 137
Bibliografia . . . . . » 207
Indice degli Artisti . . . . . » 217
Indice delle Tavole . . . . . » 221

Finito di stampare
il dì XX Aprile MCMX
nella tipografia di Augusto Cacciari
in Bologna.

84-B22558

century
73.SC

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01335 4655

· LABORAVI · FIDENTER ·